AUTHOR:

MACHIAVELLI, NICCOLO

TITLE:

LETTERE DI NICCOLO MACHIAVELLI

PLACE:

LANCIANO

DATE:

1915

Master Negative #

91-80232-2

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES
PRESERVATION DEPARTMENT

BIBLIOGRAPHIC MICROFORM TARGET

Original Material as Filmed - Existing Bibliographic Record

Letters. 1915.

Machiavelli, Niccolò, 1469-1527.
Lettere di Niccolò Machiavelli con prefazione di Giovanni Papini ... Lanciano, Carabba, 1915.
2 v. 19cm. (Scrittori nostri, no. 52-53)

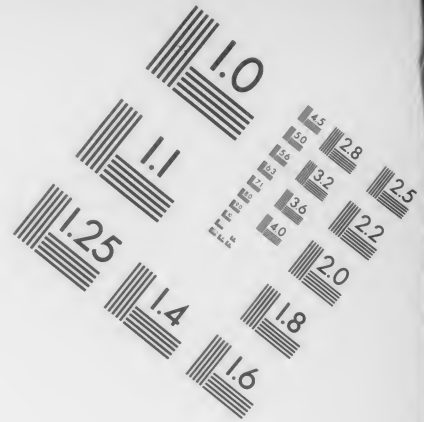
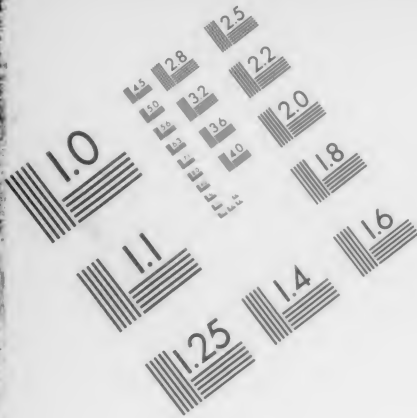
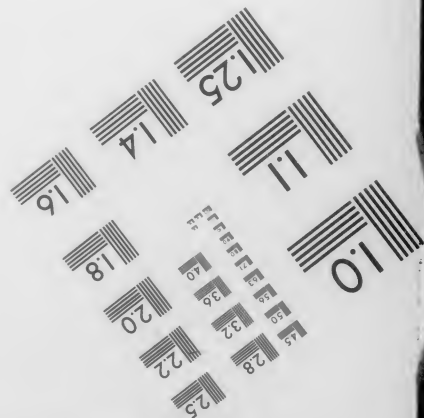
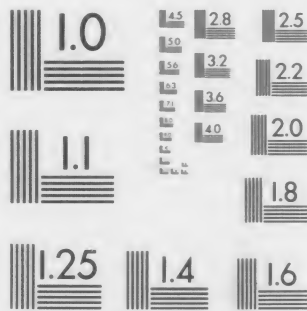
"Abbiamo seguito in quetsa ristampa l'edizione dell'Alvisi ..." cf. Pref.

G77082

Restrictions on Use:

TECHNICAL MICROFORM DATA

FILM SIZE: 35 mm — REDUCTION RATIO: 11X
IMAGE PLACEMENT: IA (IIA) IB IIB
DATE FILMED: 9-3-91 — INITIALS: [illegible]
FILMED BY: RESEARCH PUBLICATIONS, INC WOODBRIDGE, CT

VOLUME 1

SCRITTORI NOSTRI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

LETTERE

CON PREFAZIONE DI GIOVANNI PAPINI

VOLUME PRIMO

LANCIANO
R. CARABBA, EDITORE

LETTERE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

CON PREFAZIONE

DI

GIOVANNI PAPINI

VOLUME I

LANCIANO

R. CARABBA, EDITORE

1915

Lanciano, tip. dello Stabilimento R. Carabba

LETTERE
DI
NICCOLÒ MACHIAVELLI
VOLUME I

Gioconda L. ...
August 1920

PREFAZIONE

Fra tutti i prosatori italiani di tutti i secoli e di tutte le città Niccolò Machiavelli fiorentino è, senza permesso di replica, il più grande. Altri lo vincerà per impetuoso calore; altri gli sovrasterà per stilistica pulitezza; altri gli sarà superiore per venezianità di colorito o per napoletanità di eleganza, ma nessuno lo supera in quelle prime e necessarie qualità che sono il fondamento della prosa rispondente a' suoi scopi: nella nervosa stringatezza; nella limpida rapidità; nell' architettura sobria e pudica del periodo e del capitolo. Un libro del Machiavelli somiglia nell' anima a un di quei palazzoni toscani del quattro e cinquecento non ancor guasti dalle grecità e romanità ornative e aggiuntive che vennero poi di moda a rovinarci la guerriera purezza dei castelli cittadini. Grandi linee semplici; finestroni ad archi bassi; cortili ariosi; vòlte robuste a costoloni; rivestimento fino al tetto di sassi scuri appena riquadrati, scagliati appena qua e là dalla mazza dello scalpellino per renderli più burberi. Sul davanzale di una finestra ci potrà anch' essere un vaso d' amorino e tra le colonne della loggia una coperta rossa di broccato ma l' insieme dell' edificio è serio e severo: fatto per la resistenza e la comodità non per la facciata e lo sfoggio.

Tal' è la prosa del Machiavelli che fu scritta — come senti a ogni periodo — per far capir bene agli altri i più difficili pensieri e per esprimer le cose colla più diretta evidenza e non già, come altre prose più celebrate e più appariscenti, per distendere in tanti trucioli colorati il secco fusto dell' idea o per panneggiare di cangianti e musicali tappezzerie l' impotenza generatrice della testa letterata. Prosa discorsiva e non decorativa; prosa scultura e non prosa pittura; prosa piena e non prosa schiuma; prosa per maschi e non per femmine; per cervelli e non per cuori. Prosa che può non piacere per la sua nudità e secchezza, ma che può entusiasmare gli stendhaliani più spinti e resta, in ogni modo, uno dei più magnifici sforzi dell' intelligenza italiana della Rinàscita.

* * *

Se il *Principe* è il capolavoro della prosa machiavelliana didattica le sue *lettere* famigliari sono, secondo me, il capolavoro della sua prosa artistica. Non tutte, s' intende, perchè molte volte al Machiavelli premeva di far sapere rapidamente ciò che gli bisognava o ciò che gli era occorso oppure s' indugiava col Guicciardini e col Vettori in lunghe discussioni di politica estera dove risenti l' uomo grave delle *Storie*, delle *Deche* e delle *Relazioni*. Ma quando il Machiavelli provinciale e vagabondo, calmo e ritirato, ha il tempo davanti a sè e prova gusto a far chiacchiere da lontano cogli amici e coi parenti e a raccontare qualche barzelletta o avventuretta o a sfogarsi delle sue noie o delle sue male fortune allora vengon fuori piccoli capolavori di un tale arguto realismo che non è facile trovarne altri più buoni in tutta la nostra letteratura. La lettera da San Casciano — la più famosa perchè vi si parla del *Principe* — non è la sola che ci rappresenti l' uomo e le cose intorno meglio che non avrebbe fatto la stessa realtà vista da uno qualunque. La descrizione di quella donna di Lombardia colla quale al buio si congiunse quasi per forza il povero Niccolò e che può sembrare solamente oscena mentre è soprattutto morale è un' altra pagina che finora non è stata sorpassata dai nostri più perfetti scrittori.

Chi non ha letto queste *Lettere* non può dire di conoscere appieno la grandezza, l' arte, il carattere, la vita del Machiavelli.

* * *

In questo volume non si troveranno soltanto le lettere del Machiavelli, ma anche quelle degli altri a lui. Prima di tutto perchè quelle sue non sempre si capirebbero senza quelle dei suoi corrispondenti, eppoi perchè ve ne sono moltissime tra queste ultime — specie del Vettori e del Guicciardini — che non sfigurano affatto accanto a quelle del Machiavelli. Si ha così l' idea quasi completa del carteggio di un uomo di stato e di lettere sui primi del cinquecento.

Abbiamo seguito in questa ristampa l' edizione dell'Alvisi ch' è condotta sugli autografi e sulle antiche copie, e abbiamo avuto presente l' edizione integra perchè crediamo che le maialate scritte dai grand' uomini non son più maialate — e son bellissime. Ma non soltanto le porcherie.

G. Papini.

I

AL CARDINAL LOPEZ

(minuta)

Tutte le cose che dagli huomini in questo mondo si posseggono, el più delle volte, anzi sempre, quelle da duoi donatori dipendere si è per esperientia conosciuto; da Dio prima, justo di tutto retribuitore; secondo, o per iure ereditario, come da' parenti nostri, o per donazione come dagli amici, o per comodità di guadagno prestataci, come da' mercatanti ne' loro fedeli ministri. E tanto più merita d' essere stimata la cosa che si possiede, quanto da più degno donatore dipende. Havendo adunche la R.da S. V. per derogazione pontificale privatici di quelle ragioni, per le quali la possessione di Fagna da' nostri progenitori riconosciavamo, ad un tratto, è dato occasione alla R.da S. V. la sua humanità e liberalità, anzi pietà verso di noi suoi devotissimi figliuoli, dimostrare, et a noi quella da molto più degno donatore, che non furono quegli riconoscere. Et veramente nessuna cosa è più degna della R.da S. V., quanto è potendo torre, liberalissimamente donare, massime a choloro, i quali l' onore e l' utile di quella cierchono non altrimenti che el loro proprio salvare, a choloro anchora li quali, nè per nobiltà, nè per huomini, nè per ricchezze, inferiori si iudicono di quegli che s' ingegnono, o che sperano, anzi indubitatamente affermano dalla R.da S. V. essere fatti al tutto possessori. Et chi volessi la famiglia nostra et quella de' Pazzi *iusto lance perpendere*, se in ogni altra cosa pari ci iudicassi, in liberalità e virtù d' animo molto superiori ci iudicherà.

Supplici adunche adoriamo la S. V. che non consenta che noi veggiamo huomini manco degni di noi, huomini che meritamente nostri inimici possiamo iudicare, delle nostre spoglie rivestiti ignominiosamente tale vittoria improperare. Deh siate contento, Rev.mo signor nostro, con quel medesimo emolumento che da loro sperate, volere la casa nostra ornare di tanto honore quanto l' esserci da voi libera questa possessione conceduta iudichiamo. Non ci vogliate pel contrario di tanta ignominia segnare, quanto è torci quello che per salvare con tanta impresa

fino a qui ci siamo ingegnati. E veramente, poichè con grandissimo nostro disonore, se la vostra clementia non ci si interpone, conviene si perda, quello ad ogni modo con l' altrui danno ci ingegneremo reprendere. Ma speriamo nella humanità della R.da S. V., come sa messer Francesco R. vostro familiare habbiamo sempre sperato, el quale habbiamo fatto nostro supplicatore a quella, et a lui ogni libertà di trattare questa causa conceduta. *Vale iterum. Vive in aeternum. Ex Florentia* IIII° *Nonas Decembris*.

E. V. R. Devoti Filii

MACLAVELLORUM FAMILIA
PIERO, NICOLÒ ET TUTTA LA FAMIGLIA
DE' MACHIAVEGLI CIVES FLORENTINI.

II
AL SUDDETTO
(frammento di minuta)

[Et merito: quinam] absque multas epistolas acceperim nullas quae re . . . . ascribere potuissent qui aut nostrum minimum noverint ingenium aut . . . . natura informatum ingenio cujus mihi rei testis deus est et veritas ut amicorum beneficia ac eorum de me benemer . . . .
Novi enim studium tuum in [causa] re nostra [tuum] et operam: mihi si non causae nostrae coeterisque quae reman . . . . quibus satisfacere causae non potuisti . . . .
Mores scrutati fuerunt satisfacturam. Verum ego valetudine oppressus tibi rescribendi vicem prestare non potui. Nunc vero recuperata salute nihil est quod scribam, nisi te hortari orare precari ut non disistas, donec noster hic conatus felicem habeat exitum. In hoc te virum exibeas rogo totasque effundas vires. Nam si pigmei gigantes aggredimur, multo major nobis ut quam illis paratur victoria: illis enim sicut contendere turpe est, sic erit cedere turpissimum; nos non tantum vinci ignominiosum, quam decorum contendisse ducimus, ipsum [enim inimicum praesentem] competitorem habentes, cujus nutu istic omnia fiunt: propterea quacumque fuerimus usi fortuna, talibus nos hujuscemodi excidisse ausis non paenitebit. Vale. Datum Florentiae kalendis decembribus.

III
A RICCIARDO BECHI
(minuta)

Per darvi intero adviso delle cose di qua circa al frate, (1) secondo el desiderio vostro, sappiate che dopo le due prediche

(1) Fra Girolamo Savonarola.

fatte, delle quali havete hauta già la copia, predichò la domenica del carnasciale, e dopo molte cose dette, invitò tutti i suoi a comunicarsi el dì di carnasciale in San Marco, e disse che voleva pregare Iddio che se le cose che egli haveva predette non venivano da lui, ne mostrassi evidentissimo segno; et questo fece, come dicono alcuni, per unire la parte sua e farla più forte a difenderlo, dubitando che la Signoria nuova già creata, ma non pubbligata, non gli fussi avversa. Pubblicata dipoi il lunedì la Signoria, della quale dovete havere havuta piena notizia, giudicandosela lui più che i dua terzi inimica, et havendo mandato il papa un breve che lo chiedeva, sotto pena d' interditione, e dubitando egli ch' ella non lo volessi ubbidire di fatto, deliberò o per suo consiglio, o amunito da altri, lasciare il predicare in S. Reparata, e andarsene in San Marco. Pertanto il giovedì mattina, che la Signoria entrò, disse in S. Reparata pure che per levare schandolo e per servare l' honore di Dio, voleva tirarsi in dreto, e che gli huomini lo venissino a udire in S. Marco, e le donne andassino in S. Lorenzo a fra Domenico. Trovatosi adunche il nostro frate in casa sua, hora havere udito con quale audacia e' cominciassi le sue prediche, e con quale egli le seguiti, non sarebbe di poca admirazione; perchè dubitando egli forte di sè, e credendo che la nuova Signoria fussi al nuocergli inconsiderata, e deliberato che assai cittadini rimanessino sotto la sua ruina, cominciò con spaventi grandi, con ragione a chi non le discorre efficacissime, mostrando essere optimi e sua seguaci, e gli adversari scelleratissimi, tochando tutti quei termini che fussino per indebolire la parte adversa et affortificare la sua; delle quali cose perchè mi trovai presente qualcuna brevemente ritracterò.

Lo absunto della sua prima predica in S. Marco furono queste parole dello Esodo: *Quanto magis premebant eos, tanto magis multiplicabantur et crescebant*: et prima che venissi alla dichiarazione di queste parole, mostrò per qual cagione egli si era ritirato indreto, e disse: *prudentia est recta ratio agibilium*. Dipoi disse che tucti gli huomini avevono hauto e hanno un fine, ma diverso: de' cristiani el fine loro è Cristo, degli altri huomini, e presenti e passati, è stato et è altro, secondo le sette loro. Intendendo adunche noi, che cristiani siamo, a questo fine che è Cristo, dobbiamo con somma prudentia et observantia de' tempi conservare lo honore di quello; e quando il tempo richiede esporre la vita per lui, esporla; e quando è tempo che l' huomo s' asconda, ascondersi, come si legge di Cristo e di S. Pagolo; e così, soggiunse, dobbiamo far noi, et habbiamo fatto, perciocchè quando fu tempo di farsi incontra al furore, ci siamo fatti, come fu il dì dell'Ascensione, perchè così lo honor di Dio et il tempo richiedeva; hora che lo honore di Dio vuole che ci ceda all' ira, ceduto habbiamo. E fatto questo breve discorso, fece dua stiere, l' una che militava sotto Iddio, che era lui et sua seguaci, l' altra sotto il diavolo, che erano gli adversari; e parlatone diffusamente, entrò nell' espo-

sizione delle parole dello Esodo proposte, e disse che per le tribolationi gli huomini buoni crescievono in duoi modi, in spirito et in numero; in spirito, perchè l' huomo si unisce più con Dio, soprastandogli la verità, e diventa più forte, come più presso al suo agente, come l' acqua calda achostata al fuoco diventa caldissima, perchè è più presso al suo agente. Crescono ancora in numero, perchè ce sono di tre generatione huomini, cioè buoni, e questi sono quegli che mi seguitano, perversi et obstinati, e questi sono gli adversari. È un' altra specie di huomini di larga vita, dediti a' piaceri, nè obstinati al mal fare, nè al ben fare rivolti, perchè l' uno dall' altro non discernono; ma chome fra buoni e questi nasce alcuna dissensione di fatto, *quia opposita juxta se posita magis elucescunt*, conoscono la malitia de' tristi, e la simplicità de' buoni, et a questi si achostano e quelli fuggono, perchè naturalmente ognuno fugge il male e seguita il bene volentieri, e però nelle adversità i tristi mancono et i buoni moltiplicano; *et ideo quanto magis, etc.* Io vi discorro brevemente, perchè l'angustia epistolare non ricerca lunga narratione. Disse poi, entrato in vari discorsi, come è suo costume, per debilitare più gli adversari, volendosi fare un ponte alla seguente predica, che le discordie nostre ci potrebbero far surgere un tiranno che ci ruinerebbe le case e guasterebbe le terre; et questo non era già contro a quello che egli haveva già detto, che Firenze havea a felicitare, e dominare ad Italia, perchè poco tempo si starebbe che sarebbe cacciato; et in su questo finì la sua predicazione.

L' altra mattina poi esponendo pure lo Esodo e venendo a quella parte, dove dice che Moyses ammazzò uno Egiptio, disse che lo Egiptio erano gli huomini cattivi, e Moises il predicatore che gli ammazzava, scoprendo i vizii loro: e disse: O Egiptio, io ti voglio dare una coltellata; et qui cominciò a squadernare i libri vostri, o preti, e tractarvi in modo che non n'arebbono mangiato i cani; dipoi soggiunse, et qui lui voleva capitare, che volea dare allo Egiptio un'altra ferita e grande, e disse che Dio gli haveva detto, che egli era uno in Firenze che cercava di farsi tiranno, e teneva pratiche e modi perchè gli riescisse: e che volere cacciare il frate, scomunicare il frate, perseguitare il frate, non voleva dire altro se non che voler fare un tiranno; e che si osservassino le leggi. Et tanto ne disse, che gli uomini poi il dì feciono pubblicamente coniettura di uno, che è tanto presso al tiranno, quanto voi al cielo. Ma havendo dipoi la Signoria scripto in suo favore al papa, e veggiendo che non gli bisognava temer più degli adversari suoi in Firenze, dove prima lui cercava di unire solo la parte sua col detestare gli avversari, e sbigottirli col nome del tiranno, hora poi che vede non gli bisognar più, ha mutato mantello, et quegli all' unione principiata confortando, nè di tiranno, nè di loro scelleratezze più menzione facendo, di inanimirli tutti contro al sommo pontefice cerca, et verso lui e suoi morsi rivoltati, quello ne dice che di quale vi vogliate scelleratissimo

huomo dire si puote; et così, secondo il mio giudizio, viene secondando i tempi, et le sue bugie colorendo.

Hora quello che pel vulgo si dica, quello che gli huomini ne sperino o temino, a voi, che prudente sete, lo lascerò giudicare, perchè meglio di me giudicare lo potete, conciosiacosachè e gli humori nostri, e la qualità de' tempi, et per essere costì, l' animo del pontefice appieno conoschiate. Solo di questo vi prego, che se non vi è paruto fatica leggere questa mia lettera, non vi paia anche fatica il rispondermi che iudizio di tale disposizione di tempi e d' animi circa le cose nostre facciate. *Valete.*

Datum Florentiae die VIIIJ *Martii* MCCCCXCVII.

Vester

NICCOLÒ DI M. BERNARDO MACHIAVEGLI.

IV

A PIER FRANCESCO TOSINGHI

Magnifico viro Petro Francisco commissario generali in Agro Pisano, maiori suo honorando. *Ad pontem Herae.*

Copia di advisi di più lettere da Milano, hauti per via dell' oratore di Milano residente a Vinegia; e prima.

Per lettere de' 13 dì:

Come e Viniziani havevan fatto capitano dell' armata messer Antonio Grimani procuratore, che si è offerto per servire di suo quella Signoria di 20 mila ducati, stimando di guadagniarsi el dogado; e che pensavono di armare 40 in 50 galee sottili, 22 galeaze, e 18 nave; e che era venuto uno altro grippo di Levante, significante come il Turco sollicitava l' armata, che saria di 150 vele, e come andrà verso Soria; ma per havere a passare di Cipro, quella Signoria vi volea mettere la sua armata, per non havere ad essere richiesta di servire di porti; e che per questa briga del Turco, non si pensava niente dare danari al re di Francia, e che si erono smenticati le cose di Pisa.

Come il Doge haveva, dopo l' appuntamento fatto di Pisa, di continuo mostro migliore dispositione allo oratore di Milano verso il duca, che si doveva attendere per ciascuno a conservare questa pace, e tenere gli oltramontani fuora di Italia, e che il re di Francia era offeso forte dalle gotte, e quella gente che disegnava mandare in Italia, bisognava voltassi verso Borgogna, per intendere se lo archiduca volea secondare la voglia di suo padre; e come, non passando il prefato, haranno i Viniziani scusa non li dare i 100 mila ducati, havendone maxime havere bisogno per sè proprii.

Come del papa si parla molto vituperosamente.

Come el re Federigo ha hauto un figliolo maschio, e ognuno se ne è rallegrato.

Per lettere de' 25 dì:
Come si vedeva ciascun dì crescere in Vinegia la disposizione buona di observare il lodo.
Come etiam cresceva el timore del Turco, per haverlo già ai confini, e che, oltre all' armata, provedeano Cipri, Corfù e le terre hanno in Puglia; e fassi iudizio che sanza che il Turco offendessi e Viniziani, conviene ad omni modo stieno in sulla spesa, per non restare a discrezione.
Come e Viniziani havevano fatto dua oratori per Francia, non tanto per supplire a quelli che si partono, quanto per scusarsi circa el danaio col mantello del Turco, e per persuadere a quella maestà, che bisogni hora badare ad altro che alle cose di Italia: e par loro più presto da governarsi così, che da negarli el passo espressamente.
Come era venuto a Vinegia un huomo del prefetto per acconciarlo con quella Signoria con 300 uomini d' arme, e come detto huomo haveva detto che quella Signoria havea promesso al re di Francia ne' capitoli 1500 huomini d' arme insino a guerra finita, cioè quelli del prefetto, Orsini tutti, e come ne haveva ancora hauto risposta.
Come el duca di Milano ha fatto scrivere a Genova, e alli passi di terra, che capitandovi Pisani per andare in Francia, gli siano mandati là, perchè li vuole interrompere e disporre.
Come quella Eccellentia è più pronta che mai a benificare questa ciptà, e se fa hora tornare le sue genti, lo fa per observare el lodo, ma che non è poi, bisognando, per mancare.
Come quel Duca ha notizia che nella confederazione fra el re di Francia e Svizzeri si contiene come il re dà loro 80 mila ducati l' anno, e le artiglierie quando e' n' abbino bisogno, e li debba aiutare quando fussino molestati; e loro sono obbligati offendere li nimici sua, noumement el duca di Milano, quando sieno richiesti.
Magnifice vir. Mandovi questi advisi per consolazione di vostra M.tia, et a quella di continuo mi raccomando.
E. V. M. *Die 22 Aprilis 1499*.

Deditissimus
NICHOLAUS MACLAVELLUS Cancel.

V

AL SUDDETTO

Magnifico viro Petro Francisco Tosingho Commissario generali in agro pisano et suo maiori honorando.

Magnifice vir etc. Più dì fa, el duca di Milano scrisse ad questi S.ri che voleva non andare più al buio con Voi et però si voleva obbligare et che voi vi obbligassi, e richiedevavi che omni volta che li havessi bisogno delli aiuti vostri voi fussi tenuti ad servirlo di 300 huomini d' arme et 2000 fanti, et che voi chiedessi quello volevi da lui per la recuperatione di Pisa. Risposesi per li vostri Signori dopo qualche consulta che omni volta che lui de facto vi insignorissi liberamente di Pisa, che voi vi obbligaresti ad quanto addimandava: ma sendo la cosa in termine che questo non poteva seguire, si giudicava pericoloso el declararsi rispecto alle cose franzesi e sanza utilità di sua S.ria, e però si rimetteva in lui el trovare un modo che sua Ex.tia si assicurassi e non si mettessi in periculo lo Stato nostro: la quale risposta non satisfè punto alla Ex.tia di quello S.re et rispose ad li nostri oratori tucto alterato. Et per questa cagione a nostri signori è parso mandare uno proprio ad sua Ex.tia per potere meglio iustificarsi apresso di sua S.ria, e mandovvi ser Antonio da Colle che li hanno revocato da Siena, el quale partirà postdomane.

Questo è quanto occorre hora d' importanza e ciaschun dì s' intende rinnovare le nuove del Turco, e oppenione è di qualchuno che vadi alla volta di Sicilia; e vero è che li ha facto tanto sforzo per terra e per mare, che ciaschuno sta in su l' ale. Et el duca di Milano anchora teme più che l' altro delle cose di Francia e per essere più tempo non ci è venuto lectere di Francia, si dubita che 'l duca di Milano non le habbi intercepte.
Se io non vi ho scripto di continuo come io harei desiderato, ne è suta cagione la occupatione e anchora non ci esser venuti advisi se non ordinarij. Altro non mi occorre se non rachomandarmi alla M.ia vostra.
v *Junij 99*.

Vester
NICHOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

VI

AL SUDDETTO

Magnifico Commissario Petro Francisco Tosingho in castris adversus Pisanos, suo maiori honorando.

Magnifice vir. Se io ho differito lo scrivervi, ne è suto cagione le occupazioni grandi in quali mi truovo, e voi mi harete per iscusato.
Con Milano le cose vostre si truovano in questi termini. Quel signore molti dì fa vi richiese che voi vi declarassi suoi conlegati, e obbligassivi a sovvenirlo, ogni volta li fussi di bisogno, di 300 uomini d' arme e 2000 fanti il mese; e all' incontro vi offeriva ciò che addimandassi per la recuperazione di Pisa. Non parve a questi signori che il dichiararsi fosse utile, e *totaliter* togliere questa pratica pareva pericoloso; e però si è preso mezzi a tenerlo in speranza, e non correre pericolo con Francia; e per

questa cagione si mandò ser Antonio da Colle a Milano. E così di continuo si sta in questa agitazione. Il duca fa forza perchè vi dichiariate, e voi usate ogni termine per discostarvi, parendovi pericoloso.

Con Francia si truovano questi signori in quella medesima difficultà, perchè sono con istantia richiesti di aderirsi a sua maestà con questi patti, che voi gli siate tenuti servirlo quanto dura la espedizione di Milano di 500 lancie; e lui si vuole obbligare di servir voi per un anno di mille lance ad ogni vostra impresa; e promette fare obbligare i Viniziani et il papa a difendervi. Al che si è fatto risposta ordinaria, col mostrare tal cosa non si poter fare senza nostro manifesto pericolo; e così si va temporeggiando con l' uno e con l' altro, usando il benefitio del tempo. E se in questo mezzo si potessi rihaver Pisa, il che a Dio piaccia, potrebbesi sanza tanto pericolo, potendosi esser meno offesi, dichiararsi; ovvero, senza haver paura di esser forzati, starsi di mezzo, e lasciare un poco giucare altri. E credesi veramente se questa armata franzese per ordine del papa non impedisce le cose di Pisa, che le non haranno ostacolo a fare che le non habbino desiderato effetto.

Questo è quello in effecto che va attorno di momento, e che si maneggia per gli oratori vostri di Francia e di Milano. Quello che ci è di avvisi di Vinegia ve lo scrissi jersera nella lettera pubblica. A voi mi raccomando.

Ex Florentia, die 6 Julii 1499.

Vester
NICOLAUS MACHIAVELLUS.

VII

DI BIAGIO BUONACCORSI

Al suo honorando Niccolò Machiavelli, Dominationis Florentinae Secretario dignissimo.

Forlivii.

Chiarissimo Niccolò. Benchè dopo la partita vostra di qui non sia accaduto cosa di molto momento, nè che io reputi degnia di vostra notitia, tamen non voglio obmectere darvi notitia come le cose vadino circa la impresa nostra di Pisa; le quali sono cominciate in modo ad riscaldare, che indubitatamente si può dire habbino ad havere quello fine che merita una impresa tanto iusta quanta è questa; perchè, come sapete, Giovanni di Dino tornò di campo, il quale era ito per intendere a punto l' animo et intentione di quelli Signori, dove si resolveranno, et circa il danaio volevano loro, et la somma de' fanti et il numero delle artiglierie et altre cose necessarie a simile expeditione; et tornò al tucto instructo et benissimo resoluto, et le cose chiese per parte del Capitano et Governatore sono state tucte approbate, perchè in

vero sono state tanto giuste et tanto honeste, che ciascuno ne è rimaso contentissimo. Et perchè intendiate ad punto la somma del danaio, vogliono fra amendua di presente, cioè innanzi alla expugnatione di Pisa, i ducati dodicimila di grossi, il che sapete quanto è stato fuora della intentione di omni uno, che si stimava molto maggiore somma. Hora la principale cosa era questa, la quale è ferma: le altre cose sono ordinarie, et di già si è incominciato ad fare li fanti, et mectere ad ordine tucte le altre cose necessarie; le quali il signore Capitano vuole il primo dì d' agosto senza manco accamparsi; et se al dì disegnato de' 28 dì, non saranno le cose ad ordine, che possa uscire ad campo il dì da lui disegniato, dice non si moverà poi, se non a dì 13 di agosto: sì che qui con omni sollicitudine si attende sieno expedite il sopradecto dì 28, ecc. le quali io stimo certamente saranno, in modo si sollicitano, che a Dio piaccia.

Qui ci è di nuovo come il duca di Milano ha richiamato da Roma Monsignore Ascanio che vadia ad stare in Milano, perchè lui vuole cavalcare a' confini, et in persona trovarsi in campo. Et benchè noi non habbiamo più lettere di Francia, per esserci intercepte, et tamen per le private si intende il Re a dì 10 di questo essere arrivato a Lione, et con pompa grandissima: et il transferirsi la persona del duca in campo è segnio che la cosa riscalda troppo, come etiam è da credere.

Da Roma ci è come lo agente del re Federigo residente quivi, dicendo al Papa, che bisognava che sua Santità pensassi ad rimediare alli disordini di Italia ecc., li rispose, lo haveva acto et farebbe, et decto agente replicò che bisognava uscire de' generali et che il suo re non voleva essere giunto al sonno, et che pareva che sua Santità più tosto cercassi la ruina d' Italia che la salute di quella, con altre parole più ingiuriose. Lui respose reprehendendolo della poca reverentia che elli usava a Sua Santità, et più oltre che il re passerebbe in Italia, in modo sarebbe per opporsi et al Turco et a omni altro, et expugniare Milano, ec.

Da Vinegia non ci è altro: accadendo, ve ne farò parte, ec.

Scrivendo, sono comparse lettere di là, et in effecto del Turco non si intende altro, se non grande scorrerie et prede, per non essere anchora giunta l' armata, la quale dicono è cosa grandissima, ec.

Io vi conforto ad tornare più presto potete, chè lo stare costì non fa per voi, et qui è uno trabocho di faccende tanto grande, quanto fussi mai.

Tra lo havere ad scrivere fuggiasco, et essere impedito quanto è possibile, non posso fare mio debito: et altro non mi accade, se non raccomandarmivi, et di nuovo dirvi come le cose di Pisa si sollicitano quanto più è possibile, ad ciò sieno ad ordine a dì 28, ecc. *Bene valete.*

Ex Palatio, die XVIIII *Julii* MCCCCLXXXXVIIII.

Servitor
BLASIUS.

VIII

DEL SUDDETTO

Al suo honorando Niccolò Machiavelli, Dominationis florentinae dignissimo secretario. Forlivii.

Che io non sia adirato, et che sempre mantenga la fede mia, ve ne faranno buona testimonianza li advisi et de' Turchi et Franzesi, li quali saranno inclusi nella publica ; chè, benchè sia stato un poco difficile, pure mi parse meglio farlo per via publica che privata, benchè anchora io *private* vi advisi di qualche cosetta, et così mi sforzerò, Niccolò mio, di fare mentre sarete costì. Ma vi fo fede che se qui fu mai faccende, hora trabochano, sì che, se non fussino scripte le mia lettere come si richiederebbe, harete patientia, et voi con la industria et ingegno vostro ne caverete più constructo vi fia possibile ; et quando harò punto di tempo, più vi scriverrò ; et più ad pieno et più distincto, benchè io non credo habbiate ad soprastare costì molto tempo, che qui è nicistà de' casi vostri.

Et quanto al fuggirmi et venire costà, se havessi voluto fussi venuto, non bisogniava mi indugiassi ad hora, che farei fare uno viso a ser Antonio della Valle, che parrebbe non havessi ritenuto l'argomento. Che se farete a mio modo, recherete assai acqua rosa per rinvenirlo, chè qui non si sente altri che lui ; et di già ci ha facto lavare il capo a' nostri Magnifici Padroni, et da maledecto senno : che li venga il . . . . . . Pure la cosa è qui, et quattro fregagioni hanno assettato omni cosa. In effecto tutti vi desideriamo, et sopra omni altro il vostro Biagio, il quale a omni hora vi ha in bocha, et parli omni hora un anno, come non pareva a voi quando lui era fuori, il che credo habbia ad essere il riscontro di quelli stratiò lui, ecc.

Io non dubito punto che la Ex.tia di Madonna (1) vi faccia quello honore, et vi vegga lietamente, come ne scrivete, maxime per più respecti, li quali al presente non replicherò, per non essere tedioso, chè presto vi verrei ad noia.

A mio iudicio voi havete exequito insino a hora con grande vostro honore la commissione iniunctavi, di che io ho preso piacere grandissimo, et di continuo piglio ; ad ciò si vegga ci è altri anchora, che benchè non sia così pratico, non è inferiore a ser Antonio, etc. che gonfiava così, sì che seguitate, chè insino ad hora ci havete facto grande onore.

Io vorrei, per il primo mi mandassi in su uno foglio ritracta la testa di Madonna, che costì se ne fa pure assai ; et se la mandate, fatene uno ruotolo ad ciò le pieghe non la guastino. Et

(1) Caterina Sforza.

altro al presente non mi occorre se non recomandarmi et offerirmi a voi, ecc. *Bene valete.*

Ex Palatio. die XVIIII *Julii* MCCCCLXXXXVIIII.

Servitor

BLASIUS BONA : Cancel.

IX

DEL SUDDETTO

Domino Nicolao de Machiavellis

Copia di capitolo di lettera di Giovanbaptista Ridolphi oratore a Vinegia sotto dì 20 di luglio a Mag.ci S.ri. — 1499.

Hieri ci fu adviso da Corfù come l'armata del Turco uscì fuora di stretto a' 24 del passato et stimasi venghi ad ferire ad Napoli di Romania o ad Corfù, se il tempo la servissi : et il S.re con lo exercito di terra si trova verso S.to Lionichi, et doverrà andare dove batterà l'armata et forse poi al Cathero : così ho inteso che quello S.re havea facto tragittare per terra certe fuste dal golfo delle Moree nel golfo di Patrasso, che vengono ad haverle portate circa miglia 6 per terra : stimasi sia stato per non regniare tempo per mare ad dare quella volta, o per fuggire l'armata di questa S.ria che si trovava a Chavo S.to Agnolo nelle Moree et per coniungersi colle fuste della Velona et servire a questi luoghi di qua verso Corfù et il Golfo.

Questa Ill.ma S.ria al continuo manda allo incontro per mare e per terra in Friuoli navili et fanti : et dicono che mai questo stato si è trovato maggiore armata che di presente : et con effecto è potentissima.

Copia di più capitoli di lettere delli Oratori dalla Corte sotto dì 17 di luglio 1499 date a Lione.

Come Franzesi vivamente sollicitano la impresa et non attendono a altro se non a quella.

Come è facta la consignatione delle terre di Piccardia, et che tutti li personaggi deputati a quello effecto se ne torneranno.

Come il Re è contento che l'armata sua facta in Provenza, bisognando si unisca con quella de' Vinitianj.

Come hanno inviato circa 70 carri di pallottole di ferro et altre septe di saettame ; et le fanterie cominciono ad passare, ma per venire di diversi luoghi non si intende il numero a punto.

Come l'armata di Provenza era alla colla per partire col primo vento propitio.

Come il Valentinese (1) è stato fino qua a Uson di Berri, et sa-

(1) Il duca Valentino.

rebbe a Lione in brevi, et come desidera tornare a Roma: di che expecta resposta dal Pontefice, chè li ha mandato uno suo ad posta per questo.

X

DEL SUDDETTO

Al suo honorando Niccolò Machiavelli, Dom. florentine Secretario dignissimo, etc.

Forlivii.

Spectabilis vir et honorande patrone, etc. Per le mani di messer Marcello mi fu presentata una vostra, la quale mi fu nel numero delle altre cose vostre oltre ad modo grata, come di quello che io amo sopra tucti li altri dì, ecc. Et perchè intendiate in che modo ci fu lavato il capo da' nostri padroni, ad ciò siate anchora advisato de' casi della Cancelleria, *brevibus accipite*. Ser Antonio, come sapete, è in omni minima cosa impedito, et non ci sendo noi la mattina così ad buona hora, et la sera non stando insino alle 3 hore, ne fe' querela grandissima; donde la mattina chiamati al conspecto de' Signori, fumo pure honestamente admoniti, ecc. A che fu resposto prima per lo Alphano, dipoi per il grande ser Raphaello, tanto bestialmente quanto fussi possibile, benchè fussi lasciato dire ad suo modo. Et prima dixe, che loro Signorie havevono preposto a quello officio uno che haveva poco obligo con la natura, et che non sapeva dove si era, et che quando fussi commesso a lui farebbe cose grande, maggiore di lui; et così molte altre cose et parole più iniuriose, ecc., in modo che lo essere prosumptuoso li è giovato, che a omni hora è chiamato da' padroni, ecc. Et io sono et da Marcello et da omni uno sbattuto, et stomi continue ad pregare et sollicitare che ne vegniate, chè ce n'è di bisognio; et *tandem* io ho voluto giudicare il resto con lo amico, et dectoli lo servirò infino alla tornata vostra, et poi voglio ritornare al mio luogo, cioè ad scrivere con voi. Et così mi sto da me, et se non mi è decto, non parlo a persona, in modo s'è adveduto già lo amico, che mi ha iniuriato et non poco; et questo fu che a una certa lettera mi vagliò, et comandò non mi fussi decto cosa alcuna, il che sarà l'ultima volta, perchè mi chiama sei volte inanzi risponda; ma io ho disposto l'animo, et così voglio seguire mentre ci starò. Et voi conforto ad expedirvi con quanta più presteza si può, chè non è il facto vostro ad stare costì, di che a bocha vi raguaglierò, così di molte altre cose, et di Marco anchora. Il quale ha sentito molto lodare le vostre lettere, et omni dì viene ad fiutare et sbottoneggiare, ma vi possete presummere per certo, li risposi in modo non me ne parla più, nè me ne parlerà per lo advenire; et credo conoscerete nel fine chi è stato et è Biagio, et basti. Alla tornata saremo insieme, et potremovi conferire di quelle cose, pure nostre, che ad scriverle sarebbe lungo, ecc.

Con messer Marcello, circa il rispondervi presto, ecc., non vi sono più buono nè voglio essere; sì che cercate altro mezo, et quello potrò fare io, sapete non sono nè sarò mai per mancare, come a quello al quale sono sommamente oblighato.

Qui ci è di nuovo come il Re ha rotto a Milano, et messer Gianiacopo (1) ha facto certe scorrerie, ma non di danno, secondo habbiamo; et il Re, quanto più vede il Duca prepararsi, tanto più si accende alla impresa.

Li Svizeri et Alamanni sono venuti a questi dì alle mani, et chi se ne habbia havuto il meglio, non si può sapere il vero, come vi è noto; perchè donde viene, se è amico, la fa grassa, et *e converso:* pure stimiamo per più riscontri li Svizeri havere havuto il meglio.

L'armata del Turco uscì fuora dello strecto, et stimasi vadia ad ferire ad Napoli di Romania: è cosa grande, secondo si intende. Così quella Signoria ha facto grandi preparationi per difendersi, et anchora ha cominciato ad dare danari alla gente d'arme vuole adoperare in Lombardia, ad rompere a Milano, chè dicono vogliono servare le promesse al Re, ecc. Dio lasci seguire il meglio.

La impresa nostra di Pisa va di bene in meglio, et questi M.ci S.ri non restono nè dì nè nocte di fare le provisioni necessarie et di danari et di omni altra cosa, et di già hanno ad ordine quasi tucti li fanti, in modo si stima certo Pisa essere presso che in potestà di questa M.ca S.ria, benchè loro sieno per anchora durissimi, ecc.

Ben sapete che ser Philippo Radichi monstrò tanti disegni, che elli andò Commissario in Lunigiana ad sgallinare, et sovi dire farà il dovere. *Nec alia.* A voi mi raccomando et offero, ecc.

Florentiae, die XXVII *Julii* MCCCCLXXXXVIIII.

Servitor
B. ec.

XI

AD UN CANCELLIERE DI LUCCA

(minuta)

Sendo pervenuta nelle mani d'un mio amico una lettera soprascripta a M. Jacobo Corbino canonico pisano, me la portò; e io per lo officio mio, apertola, non mi meravigliai tanto del subiecto di essa quanto io mi meravigliai di voi che lo havessi scripto: perchè io mi persuadevo che ad uno huomo grave quale sete voi e ad una persona publica quale voi tenete, si aspectassi scrivere cose non disforme alla professione sua. Hora come e'

(1) Gian Giacomo Trivulzi.

sia conveniente ad un secretario di cotesti M.ci Sig.ri notare d' infamia una tanta republica quale è questa, ne voglio lasciar fare iuditio ad voi: perchè di quello che dite contro ad qualunque potentato di Italia se ne ha più ad risentire e per i Sig.ri vostri che alcuno altro, perchè sendo voi la lingua loro si crederrà sempre che quelli ne sieno contenti, et così venite ad partorire loro odio sanza loro colpa. Nè io mi sono mosso ad scrivere, tanto per purgare le calunnie di che voi notate questa città, quanto per advertire voi ad ciò per lo avvenire siate più savio; il che mi pare essere tenuto ad fare, sendo noi sotto una medesima fortuna. Fra molte cose che dimostrono l' huomo quale e' sia, non è di poco momento el vedere o come egli è facile ad credere quello che gli è decto, o cauto ad fingere quelle che vuole persuadere ad altri: in modo che ogni volta che uno crede quello che non debbe o male finge quello che vuole persuadere, si può chiamare leggiere et di nessuna prudentia. Io voglio lasciare in drieto la malignità dello animo vostro demonstrato per queste vostre lettere; ma solo mi distenderò in demonstrarvi quanto ineptamente o voi havete creduto quello vi è suto referito o ficto quello desideravi si disseminassi in infamia di questo Stato. Io vi ringratio prima della congratulatione fate col pisano per la gloria che ad vostro iuditio hanno adquistato et per l' infamia ne haviamo reportato noi, condonando tucto all' affectione ci portate: dipoi vi domando: Come può stare insieme che questa città habbi speso un tesoro da non poterlo extimare e li Pisani si sieno difesi sanza fraude di Pagolo Vitelli, come voi volete inferire? perchè se vi ricorderà bene, lo exercito fiorentino si adcostò a Pisa sì gagliardo et sì bene pagato e con tale progresso in pochi dì, come dimostrò la fuga di M. Piero Gambacorti e la paura vostra, che se la fraude vitellesca non vi intercedeva, nè noi ci dorremo della perdita nè voi ne rallegrerresti. Appresso vi domando: Quale sana mente o quale bene edificato ingegno si persuaderà o che Pagolo Vitelli ci habbi prestati danari o la cagione dello haverlo preso sia per non pagarlo? Nè vi avvedete, povero huomo, che questo totalmente excusa la città nostra e accusa Pagolo? perchè ogni volta che un crederrà che Pagolo ci habbi prestati danari, crederrà de necessitate che Pagolo sia tristo, non potendo havere avanzato danari come ogniun sa, se non o per corruptione factegli perchè c' inghannassi, o per non havere tenuta ad un pezzo la compagnia: donde ne nasce, che o per non havere voluto, sendo corropto, o per non havere potuto, non havendo la compagnia, ne sono nati per sua colpa infiniti mali ad la nostra impresa, e merita l' uno e l' altro errore o tucta dua insieme che possono stare, infinito castigo. Alle altre parti della lettera vostra, per essere fondate tucte in su questi dua capi, non mi occorre rispondere, nè mi scade etiam iustificarvi la captura come cosa che non mi si aspecta ad farla, et quando mi si aspectassi, ad voi non si richiede lo intenderla. *Solum* vi ricorderò che non

vi rallegriate molto delle pratiche che voi dite andare attorno, non sapiendo maxime le contrappratiche che si fanno: et admunirovvi *fraterno amore* che quando pure voi vogliate per lo advenire seguitare nella vostra captiva natura di offendere sanza alcuna vostra utilità, voi offendiate in modo che ne siate tenuto più prudente. *(Settembre 1499).*

XII

DI ROBERTO ACCIAIUOLI

Prudenti viro Niccolao Machiavello secretario Priorum Libertatis Florentinae.

Honorande vir etc. L' excusatione vostre della rarità dello scrivermi le admetto et per le occupation vostre et per l' officio del silentio, del quale non potete essere laudato sufficientemente, chè così si richiede al bon secretario.

Circa negocium amici tui, hoc tantum mihi occurrit. Pontifex max. Bononiae et omnium urbium sibi subditarum praetores eligit, et sibi potestatem eligendi reservat: et ut plurimum quibus est cum eo aliqua familiaritas et affinitas aut facilis ad eum aditus complacet, si pro aliquo intercesserint, et potius persona intercessoris et dignitas respicitur quam electuri; et ut plerumque fit et ubique, per gratos mediatores et dignitate conspicuos viros fungi non est difficile. Sed vereor ne amicus et iste tuus metam tarde nimium attigerit: nam Exc. D.ni nostri paucis ante diebus hoc spetialiter commiserunt Oratori nostro, ut ipse eorum nomine S. D. N. supplicaret ut D. Pacem de Miralucis de Aquila ad presens Florentiae pretorem eligeret: quod quidem libenter sibi concessum fuit: et tantum sui procuratores expectantur qui hoc promissum perficiant et expediant; et de hoc hactenus. Io intendo bona parte di quello scrivi a Johan Folchi per sua gratia, *quo utor familiariter*; et ritraggo tutti li studi delli amici nostri, et solo mi mancha Borsio, el quale non odo ricordare: temo non sia transformato et transfigurato in francioso, *sic enim eum in discessu nostro reliqueram*: quando scrivete a Johanni rimbrocciatene una ballatina. De' Jubilei non vi scrivo, perchè son già rinviliati, et dassene pel capo a chi ne vuole: in modo che costui (1) sommamente debba essere commendato, perchè al tempo suo harà scoperto quanto si debbono stimare queste cose, et un altro non c' ingannerà colla superstitione: et io per me lo ringratio, chè m' ha chiarito una gran posta et cavatomi d' un gran pensiero, poi che ho visto come nascon queste historie, et quello che hanno sotto; ma son ben contento che mi costino

(1) Alessandro VI.

ogni cosa, da danari in fora. Sarò brieve per far parte a qualchun altro. Raccomandomi a voi, *et omnibus amicis nostris. Vale. Die* IV *Januarii 1499.*

ROB. AC. Romae.

XIII
DI BIAGIO BUONACCORSI

Spectabili viro Nicolao de Maclavellis, mandatario florentino apud Christianissimam Maiestatem amico honorando. Alla Corte.

Honorando et charo mio Niccolò. Se io vi ho ad confessare la verità, questa vostra lettera ricevuta stamani mi ha facto un poco gonfiare et levare in superbia, vedendo che tra li Stradiotti di Cancelleria pure tenete un poco più conto di me; et per non calare di questa mia opinione, non ho voluto ricercare se ci è vostre lettere in altri. Io ne ho preso piacere grandissimo, parendomi parlare con voi proprio et familiarmente, come eravamo usati; et ne havevo preso qualche poco di passione, havendo visto la prima volta vostre lettere, et non esser facto da voi mentione alcuna di me, dubitando che il proverbio che si dice vulgarmente — dilungi da ochio, dilungi da quore — non si verificassi in voi, il che questa vostra lettera ha cancellato; et così vi prego seguitiate quando vi avanza tempo, chè io per me non mancherò mai di fare mio debito verso di voi.

Io non voglio mancare di significarvi quanto le vostre lettere satisfanno a omni uno; et crediatemi, Niccolò, chè sapete che l'adulare non è mia arte, che trovandomi io ad leggere quelle vostre prime a certi cittadini et de' primi, ne fusti sommamente commendato, di che io presi piacere grandissimo, et io mi sforzai con qualche parola destramente confermare tale oppinione, mostrando con quanta facilità lo faciavate. Et così dove io veggo potere giovare, lo fo, parendomi farlo per me proprio, come certamente fo, et pure stamani fui con Luca delli Albizi, col quale era di già stato Totto vostro fratello, et facto il bisognio; fece lo ufficio dello amico, come sempre è usato fare. Così messer Marcello, insieme con Totto vostro fa omni cosa che obiegniate il desiderio vostro; et credo per adventura avanti il serrare di questa harà effecto; et non lo havendo così hora, lo harà un'altra volta. Scrivete pure a Totto che non la stachi, perchè stamani mi disse: — Se io non la fo hoggi, io me ne andrò in villa, etc. Voi sete savio, et basti.

La vostra lettera mi dette il nostro messer Marcello, et seco era Totto, al quale havea date le altre vostre fidelissimamente. Così havea mandate quelle di Francesco (1) ad casa sua per homo ad posta, chè per non mi sentire bene non ero in Cancelleria: basta che hanno havuto optimo ricapito, et così haranno tutte

(1) Francesco della Casa ambasciatore.

le altre. Io ho messo da uno canto tutt' i piaceri che io ho sendo qui, et tutti li altri che io harei sendo costì; et certamente lo essere insieme con voi dà il tracollo alla bilancia, pure bisognia havere patientia, da che non si può: et se voi continuerete nello scrivermi anchora, mi sarà manco grave questa vostra absentia, di che io vi prego quanto più posso.

Io feci la ambasciata del *parcatis* a messer Cristophano. Mi respose che alla tornata vostra facessi motto a Lione al Rosso Buondelmonti, che da lui sarete informato di tutto per essere pratico, etc.

Dapoi la partita vostra habbiamo perso Libbrafacta et il bastione della Ventura, et per anchora Pisani sono signori della campagnia.

Pistoia ha facto grandi movimenti, et la parte Cancelliera ha cacciato la parte Panciatica con grande arsione di case et botteghe et morte di qualche huomo; pure la parte restata superiore si dimostra fidelissima et observantissima di questa Ex.sa Signoria. Dio ne aiuti, chè ce n' è bisogno.

Niccolò, io vi prego che a mia contemplatione spendiate uno scudo in guanti et dua scarsella di tela, delle più piccole trovate, et qualche altra zachera, chè ve ne rimborserò a chi mi ordinerete. Così vi prego mi mandiate uno stocco, ma lo voglio in dono, poichè non ho avuto quello mi promectesti alla partita. E raccomandatemi quanto più potete al nostro Francesco della Casa, et me li offerirete in tutto quello li accaggia di quà, et che lui stimi si possa fare per me. *Nec plura.* A voi mi raccomando quanto più posso, et prego Dio vi guardi dalle mani di Svizeri.

Florentiae, die XXIII *Augusti* MD.

Vester
BLAS. Bo. Cancellarius.

Post scripta. Sono stato con Lorenzo Machiavelli et hammi promesso scrivervi e farvi scrivere anchora da frate Ancroi et dal Casa: facendolo, ve le manderò con questa et anche ne li solliciterò: ma rispondetemi, et portatevi da huomo da bene come voi siete.

Maclavelle mi. Che vi venga mille cancheri, che ci fate vivere in grande ansietà, et sempre nella 2a Cancelleria stiamo in severità e cose, che adsurgendosi all' altre occorrentie, ecc. ci fanno intisighire. L' asse si comincia ad ritrovare per ser Antonio e ogni dì lo stomaco lo molesta, credo sia per non havere M.a Agostanza sua qui da riscaldarlo, o farlo exercitare all' altalena. Pure nella prima Cancelleria noj ridiamo spesso e facciamo anche qualche ordinuzo in casa Biagio. M. Marcello si truova apresso il S.r Gigliozo in casa, e ghode, et a questi dì si li è facto le sagre con gran trionpho. Ho facto in tal mentione cose grandi. Si chè etiam voi vi preparati, *cum primum* sareti arivato qui, chè la vi aspecta a ficha aperta: et Biagio et io sere sono la vedemmo

a la finestra come uno falcone, *scis quam dicam, etc.* lungo Arno da le Gratie.

Ser Raphaello è in legatione a Bologna, ma fra due dì entra sotto il Gaddo che hoggi va là per ambasciadore. La S.ria li scrive che lo serva in tutto e per tutto, tu intendi. Di che Baccio si è adirato a diavolo, chè have disegniato servire elli a tutti sua bisogni.

Io non posso, Nicholò, fare che accusando la filosofia mia nella tua, io non me ne sia risentito con gli aghironi di ser Traversa, chè havendola trovata in chiasso si basterebbe. E calabroni *etiam* se si adireranno techo, che tu gli purgha in questo modo; ma al nome di Dio, tornato che tu saraj, noi ti ritroverremo altri puncti, pur che tu non sia infranciosato troppo. *Vale.*

Andreas tuus.

XIV

DI TOTTO MACHIAVELLI

Egregio viro Nicholò di M. Bernardo Machiavelli honorando mandato della Signoria di Firenze in Francia.

† Al nome di Dio, a dì xxvij d' agosto 1500.

Honorande frater, etc. Questa sera siete stato ragualgliato dalla S.a della provisione chon Francesco della Casa doppo 15 dì chontinui che sono stato loro adosso e sera e mattina. Egli erano fermi la maggiore parte di proposito andare insino alla somma di fiorini 30 larghi al mese, dicendo che chon l' ordinario saresti raghuagliato: feci più volte in partichulare loro intendere che non era chosa giusta vi facessino spendere il vostro proprio salario, del quale quando siate di qua vi potete servire in pagarne il Chomune e gli altri vostri bisogni, e faccendovelo spendere vi farebbono torto; e in fine la chosa è achoncia come volevi, e alla fine tutti di buono animo e molto gratamente l' anno fatto e maxime Filippo Buondelmonti e il gonfalonieri a' quali siamo ubligati, e anchora Antonio Giugni ci è assai aiutato.

Alla primavera o per la primavera ò speso per vostro chonto f. 11 d' oro in oro. Per una de' 17 del presente vi ragualgliai circha al fatto del danajo che avevo fatto tutto quello m' avevj ordinato e in essa era una lettera di credensa de' Nasi vi fussi pagato ischudi 50. Subito mi promisse darne doppio aviso, a chagione se quella non fosse chomparsa, che voj siate servito da chotesti sua di Lione per ogni modo.

E a detto Ruberto ò fatto libera promessa infra tre mesi pagarglieli, chome per l' altra vi scripsi.

Nè altro. Iddio vi guarde

Vostro
Totto Machiavelli in Firenze.

XV

DI LUCA ALBIZI

Spectabili viro Nicolao de Machiavellis mandatario florentino. Alla Corte.

Frater carissime, etc. Alla ultima vostra prima non ho risposto, per non aver inteso che prima vi si sia scripto dal publico per certa via, et per non portare molto. Io vi ringratio del troppo vostro concepto di me: dolgomi che il giuditio vostro non mi fu prima noto; perchè alla giunta della vostra d' uno tempo innanzi ero stato electo oratore per a cotesta M.tà, et alligato li impedimenti mia era stato absoluto. Non vorrei già che questo mio rifiuto facessi di costà sinistra opinione di me, non mi havendo ritenuto altro il disagio et la spesa. Quando bisogni, piacciavi purgarmi dove accadessi: ancora che io giudichi che di sì minimo particulare poco conto si tenga, debbesi reputare tutto a buon fine et sperare che chi succederà farà più il bisogno della città. Bernardo Rucellai per la mala complexione e Giovanni Ridolfi per la sconcia famiglia et per le molte occupationi non credo venghino. A' 4 di questo altro, che è l' ultimo termine a loro assegnato, ne faremo certo giuditio. Doverassi rieleggere altri maxime che ciaschuno qui desidera che costì stia oratore prudente reputato et accepto a cotesta M.tà Idio al bisogno provega. Delle cose di qua non vi dico stimando che le lettere publiche supplischino. Ricordovi che io sono vostro et che io desidero piacervi. Scuseretemi col mio Francesco della Casa se non gli scrivo, chè resta per non lo affaticare, intendendo la sua indispositione del corpo; che mi dispiace non altrimenti che se fussi nella mia propria persona. Salutatelo et raccomandatemi a lui. Che Christo sano vi conservi. *Florentiae, die* XXIV *septembris* MD.

Vostro
Luca d'Antonio degli Albizi.

XVI

DI AGOSTINO VESPUCCI

Nobili viro Nicolao de Maclavellis excelsae civitatis Florentiae secretario, Rori in Gallia apud Chr.mam R. Maiestatem, suo precipuo. In corte del Cristianissimo Re.

Patrone mi salve, multum commendatione premissa. Litere tue nobis nudius tertius reddite quamvis etrusce pergrate tamen fuere, nam et a N. Maclavello et ex Bles regione quidem longissima et ex altero quasi orbe, ut ait poeta, profecte sunt: tu vero ad nos redibis, cum hodie hinc Petrus Fr. Tosingus orator et Ber-

nardus Riccius mandatarius ad vos in Galliam Transalpinam sive Britanniam discedant. Redeas igitur quam primum, quaeso: redeas properanter oro, redeas quam ocissime, obsecro. Mihi enim quidam nobilissimus civis, qui te unice diligit, insinuavit quod locum in palatio tuum (ni adsis), perdes omnino: volui pro eo amore quo te prosequor et amplector, hoc semel dixisse. Perlegi literas tuas D. Marcello, duobus aliis Cancellariis et Blasio, qui omnes tenentur miro videndi tui desiderio. Jucundus enim sermo tuus urbanus et suavis nos labore assiduo effectos et marcescentes, dum circa aures nostras obstrepit, levat exhilarat atque instaurat: alia itidem permulta sunt que reditum tuum efflagitant, sed coram melius. Andreas et Julianus se pollicentur scripturos ad te, quandoquidem morbo articulari, quo pridem laborarunt, liberati sint: hoc autem quod in talari ludo et in cartis (ad rompham dicunt) se crebro exercent: Blasius olim Prothesilaus nequaquam torpet, quin ludum rompharium aleatoriumque et ipse calfacit, quamquam suum sibi palumbulum tenellulum Ant. Vallensis vocitat, obque hoc et quod nunquam jacit venerem, non lusuriam, se amplius cum eodem Antonio vovit, ni ludant ad primeriam. College omnes tui hic bene se habent, et tu non bene subputas neque ariolaris quod tibi persuadeas, dum alter nostrum isthic egrotat, duos ex istis itidem hic egrotare. Ait Aretinus quod vel tu egrotabis prius prout collega isthic tuus, ac moriere, quam ullus ipsorum, quoniam strenue magis adversus omnem incommoditatem, molestiam et difficultatem ipsi pugnant quam nos.

Joco tamen hactenus. Serio illud, quod non ab re fuerit, si Florentiam revertaris, desque operam ut caligatus ipse per lutum coenum et aquam equitare per te siccis pedibus possit. Vespuccius itidem quod sibi pellem afferas ob hanc ipsam rem memorat. Marcellus noster primarius se infra decennium non suscepturum prolem ex coniuge penitus asseverat: quam ob rem nescio. Certo scio hoc, quod te in germani fratris loco diligit, tametsi non baptizes. Fedinus ille noster bipedum et quadrupedum impurissimus Pistorii apud Commissarios est. Octavianus Ripa solus apud decemviros; qui nisi videant unde erogare pecuniam possint pro rebus bellicis, numquam deliberabunt suffragiis neque litteras suo nomine mittent. Idem Ripa, cum jocandi ac relaxandi animi causa loqueremur de te, quantopere quam urbanitate ac dicteriis abundares, ut quampluries letari, ridere, quin immo cachinnari etiam quique cogeremur cum esses coram; illud addidit non posse te ullo pacto in Gallia, nisi magno cum discrimine, diversari, propterea quod isthic pedicones et pathici vexantur lege acriter. Nobis autem, quibus optimi et candidissimi mores tui innotescunt, subdubitantibus, quibusve id sibi vellet queritantibus, mussitando respondit, pedicasse te equum anumque tibi et clunes, (proh facinus) diffregisse. Lucas vero noster qui tantopere satagit Cancellarie et domus quam sibi a fundamentis erexit, obque ista duo erumnossus se tibi commendat, positus enim inter sacrum et saxum crudciatur misere: solvere fisco quod debet nequit, et nisi prius solvat seque a speculo liberet, fieri non potest (ut suis virtutibus merebatur optabatque) in Alphani loco scriba ordinari; que res nequaquam fieret ei difficilis, ni spes nominandi in consilio ab eo in cuius manu facultas est, sibi deesset: commendat se tamen omnipotenti Domino et cunctis amicis. Scis etenim ipse quantopere fide et taciturnitate valeat, quantumve in scribendo velociter et concinne literarum caracteres exprimat; cui (quin reditus tuus suffragetur) cum bonis faveas, veri quidem simile non est. Ego eodem in loco ubi me reliquisti non parum laboris fero.

De rebus vero civilibus ni ad te et ad alios nonnulli isthuc scriberent, non nihil dicerem. Annona hic non cara, aer saluberrimus, et contenti satis fere omnes, preter qui scabie gallica seu neapolitana laborant. Invalescit enim morbus huiusmodi in dies magis, atque repullulat, ut intelligas alium veretrum sive mulonem perdidisse, alii videas nasum cecidisse, alium luscum evasisse, alium vulcano simillimum. Hoc tibi pro iure amicitie recensui, ut caveas et sospes incolumisque ad nos revertaris. Tuosque Martellum, Casavecchiam, Raphaelem Girolamum, B. Valorium, Fratancroiam, D. Federicum et multos alios familiares et amicos, qui se tibi commendant, letusque et serenus revisas. Dux Valentinus facit mirabilia magna solus in Flamminia, jactaturque vulgo, et rumor increbrescit, quod ubi Faventiam Bononiamque expugnaverit, velit ferro aperire iter Petro Medici, ut hic plus quam civis (facinus magnum) tante civitati imperitet. Avertat Deus jam omnia a nobis mala: quorum quinquennium [6 annos] pars magna fuimus: Literas tuas expecto britannicas. Bene vale, rescribe, redi, nostrique memor nos dilige et mutuiter ama.

Die XXma *Octobris* MD. *Tenuta a dì 29 et ecc'roti et.mn.m*

AUGUSTINUS VESPUCCIUS
tuus tuississimus in Cancellaria.

XVII

DEL SUDDETTO

Spectabili viro Nicolao domini Bernardi de Maclavellis, secundae Cancellariae florentinae Secretario honorando. Florentiae.

Spectabilis vir honorande, etc. È sul mezzo dì et io spiro del gran chaldo è a Roma, et per non dormire fo questi pochi versi et *etiam* mosso da Raffaello Pulci che si trastulla con le muse. Spesso alle vigne di questi gran maestri et mercanti dice improviso, et comprendo dica con uno ser Francesco da Puligha di costà, che non so che si faccia a Roma. Et costui a' di passati fe' uno sonetto per contro a Francesco Cei nostro, che mi pare un poco troppo disonesto; et ho facto ogni cosa di haverlo

scripto, et non ho possuto; et questo ser Francesco non lo ha dato a persona, ma sì bene lecto o vero recitato: potendolo havere ve lo manderò. El Pulcio si trastulla, et sempre è in mezzo di quattro . . . con Santi Londiano, et emmi decto lui havere qualche dubio, che sendo di lui opinione et certeza di esser poeta, et che l'Academia di Roma lo vuole coronare ad sua posta, non vorria venire in qualche pericolo *circa pedicationem*, perchè è qui Pacifico, (1) Phoedro et delli altri poeti, *qui nisi haberent refugium in asylum nunc huius, nunc illius Cardinalis combusti iam essent.*

Evenit etiam che in questi proximi dì in Campo di Fiore fu abrusciata viva una femina, et assai di grado, venitiana, per avere lei pedicato una puctina di 11 in 12 anni, che la si teneva in casa, et factole *etiam* altro che taccio, per esser troppo dishonesto, et simile alle cose di Nerone romano. Il che *etiam* conferma decto Raffaello in dovere stare *continue* per li giardini fra donne, et altri simili ad sè, dove con la lyra loro *suscitent musam tacentem*, diano piacere et si trastullino. Ma, *bone Deus*, che pasti fanno loro, secondo intendo, et *quantum vini ingurgitant*, poi che li hanno poetizato! Vitellio romano et *apud hesternos* Sardanapalo, *si reviviscerent*, non ci sariano per nulla. Hanno li sonatori di varii instrumenti, et con quelle damigelle dansono et saltono *in morem Salium vel potius Bacchantium*. Honne loro invidia, et mi bisogna rodere la cathena in camera mia, che è ad tecto, chalda, et con qualche tarantola spesse volte, et moro di chaldo, *ut vix possim ferre estum*; chè se non fussi uno respecto, il quale sa Biagio, me ne verrei in costà. Vogliovi pregare che rispondiate a Raffaello o ad me, et traheteci mattana del capo, chè se lo saprete fare.

El Papa mi pare entrato nel pensatoio in su questo romore de' Turchi, che già risuona forte; et comincia sospirando a dire: — *Heu quae me tellus, que me equora possunt accipere?* Duplica le guardie al Palazo dì et nocte, *prebet se quibuscumque difficillimum, et tamen animus eius sullaturit et proscripturit in dies magis*; chè, *omnibus videntibus*, ad chi toglie la roba, ad chi la vita, et chi manda in exilio, chi in galea ad forza, ad chi toglie la casa et mettevi entro qualche marrano: et *haec nulla aut levi de causa*. Lascia oltre ad questo fare ad di questi baroni et sua amici molti oltraggi, et tòrre roba et votare fondachi, et *huiusmodi* 1000. Sono qui più venali li beneficii che non sono costì e poponi o qui le cyambelle et acqua. Non si segue più la Ruota, perchè *omne ius stat in armis* et in questi marrani, *adeo* che pare necessario il Turcho, poi li Christiani non si muovono ad extirpare questa carogna del consortio humano: *ita omnes qui bene sentiunt, uno ore locuntur.*

Restavami dire che si nota per qualche uno, che, dal Papa

(1) Pacifico Massimi ascolano.

in fuori, che vi ha del continuo il suo greggie illecito, ogni sera xxv femine et più, da l'avemaria ad una hora, sono portate in Palazo, in groppa di qualche uno, *adeo* che manifestamente di tutto il Palazo è factosi postribulo d'ogni spurcitie. Altra nuova non vi voglio dare hora di qua, ma se mi rispondete vene darò delle più belle. *Godete et valete.*

Ex Roma, 16 Julii 1501.

Vester
AUGUSTINUS.

XVIII

DEL SUDDETTO

Spectabili viro Nicolao de Maclavellis Secretario maiori honorando.

Alli Signori Dieci. *In Firenze.*

Spectabilis vir, etc. Nicolò Machiavello mio amatissimo, sommi spogliato in pitoccho, sarei in giubbone, *nisi austrum nocentem per auctumnos corporibus metuerem.* Sendo il desiderio vostro di volere intendere *utrum* la heredità del cardinale di Capua sia restata al Papa o vero *instituerit alios haeredes*, in risposta vi dico, *serio loquens (nam secus fortasse quam claudam istas)* il Papa non permettere ad alcuno cardinale che loro faccino herede, *immo* circa il testamento la vuol vedere molto pel sobtile. Il che testifica il caso del cardinale di Lysbona, quale ne' dì passati, sentendosi grave, non possendo lasciare de' danari che si trovava, che furono 14 mila, ad chi harìa desiderato, più tosto se ne volle spotestare vivente, che il Papa, *se mortuo*, li havessi ad godere luy. Et chiamando tutta la sua famiglia a giumelle in sul suo lecto, ad vista, tutti li spartì in dono per li sua di casa; et così rinuntiò tutti li sua beneficii veramente, in modo che non si truova nulla in questo mondo, se non la grazia grande, non solo della sua famiglia, ma di tutta Roma. È dipoi sanato, benchè sia vecchio, et hieri parlò con lo ambasciatore, me presente, una hora o più sempre in latino, *et constabat sibi in omnibus.* Onde il Papa decte l'arcyvescovado di Capua, che vale 6 mila ducati l'anno, al cardinale di Modena, il quale benchè sia o vero pare in gratia del Papa, sborsò 15 mila ducati per la Santità di N. S.; uno altro suo arciveschovado che è in Hispania diè a Monreale, con questo che lasciassi al cardinale da Esty il vescovado di Ferrara. Delli altri beneficij non dico nulla, se non che il Papa *(quod pace sua dixerim)* ne ha di *pretio numerato* hauto insino in 25 mila o più, perchè era il prefato molto richo. Se volessi intendere *quo genere mortis obierit*, qui *vulgo tenetur* ch'è veneno, per esser lui poco amico al gran Vexillifero, chè di simil morte si intende spessissimo in Roma: *et omnia ex fonte, nec non ex primo rivo emanant. Habes puto, plus quam petieras*; et però resta che ser Antonio, Biagio, ser Luca, et ser Octaviano faccino quanto mi scrivete.

Circa al Pulcio lo troverrò, e leggerolli la vostra: credo haremo poi materia da rispondere et piacevole: è un mal muscione, fa più facti che parole, et non pare quel desso.

Hoggi, benchè siamo a dì 25, qui si celebra la festa di san Bartholommeo, et dicesi è per honorare più la festa di San Ludovico re di Francia, che è questo medesmo dì. È in Roma una chiesecta di questo santo, ignobile et che mai non vide 50 persone insieme; et questo anno, per havere facto la invitata l'oratore di Francia a tutti li cardinali, oratori, prelati et baroni di Roma, stamattina vi è stato ogniuno, *videlicet* 16 cardinali, tutti l'imbasciatori si truovono in Roma, tutti li baroni et altri signori, e tutti stati a la messa che durò 3 hore di lungo. Fuvi la Capella del Papa, che è cosa mirabile; li sua pifferi che ad ogni cardinale arrivando, li faceano lor dovere; tutti li trombecti; altri delicatissimi instrumenti, *idest* l'armonia papale, che è cosa dulcisona et quasi divina; non so per hora nominare nissuno de' sei instrumenti per nome, di che non credo Boetio facci mentione, *quia ex Hispania*. Fu *etiam* ad meza la messa per uno doctissimo huomo recitato una oratione latina, contenente *breviter* la somma della vita di san Ludovico. Dipoi *latissime (facta in transgressu aliqua mentione de regibus Gallorum)* della grandeza, sublimità et maestà del presente Re, *in cuius virtutibus recensendis, videlicet in dotibus corporis et animi, quantumque adversam fortunam egerit sub pedibus prospere vero quam bene moderetur frenis*, consumò circa una grossa hora. Et veramente, Nicolò mio, qui è l'arte dell'oratore, perchè costui è uno ignobile, et non più visto, nè udito circulare o poco; et nondimeno per esser Romano è piaciuto più che o il Fedra o il Marso o il Sabellico o el Lippo, (1) che *habentur optimi*; et ha dimonstro havere auto *in primis* memoria grande, sapere *bene distinguere et apte narrare*; monstrò *quantum valeat pronuntiatio, quantum verborum copia et gestus, qui et ipsi voci consentit et animo, cum ea simul paret; ut equidem affirmare ausim*, che spessissimo, *non solum manus sed nutus ipsius* haria dimonstro alli auditori la sua volontà. Et non so come *tam feliciter* costui mai havessi potuto orare *nisi imitatus Demosthenem, qui actionem solebat componere, grande quoddam speculum intuens*. Et lassando la doctrina, la eloquentia, i colori infiniti, molti flosculi et aculei *quibus inspersa sua oratio est, illud (mehercule) prestitit, ut sibi conciliaret, persuaderet, moveret, ac denique delectaret. Et in calce orationis tantam eloquentiae procellam effudit, ut omnes admirarentur ac stupescerent; obque factum est, ut plausus ei quasi theatralis, quamvis in templo, a multis datus sit*. Credono molti che, sendo suto alla presentia il Re, che lo haria facto in quello instanti grande homo presso di sè.

Una sol cosa mi resta, che alli dì passati, sendo il Papa in

(1) Aurelio Lippi Brandolini.

fregola di voler ire a spasso, et sendo in camera del Pappagallo uno circulo di 5 in 6 docti (chè invero ce ne è assai, benchè anche degli scelerati et ignoranti), ragionando et di poesia et astrologia etc., uno di loro fu che dixe esser solo uno a Roma ad chi il Papa prestava fede in astrologia, et costui havere male, et è in miseria et povertà per la gran liberalità di questo Principe. Et il Fedra dicendomi costui havere predicto al Papa che saria pontefice, sendo ancora cardinale, li mossi che si vorria fare qualche procnostico *sine auctore*, et lasciarselo cadere, *et ita factum est*. Prima ci partissimo di lì, questi 3 versolini furon facti, *videlicet*:

> *Predixi tibi papa, bos, quod esses,*
> *Praedico moriere, hinc abibis,*
> *Succedet rota, consequens bubulcum.*

La rota è insignia di Lysbona, el bubulco è lui. Questo effecto se ne è visto, che mai poy ha ragionato di partirsi, se bene ci è opinione, che se si scuopre il parentado con Ferrara, lui vorrà ire là, et vagare per la Romagna. Vedreno quello seguirà; et se il Valentino tornerà qui, che ce ne è varie opinioni, tornando assai delle sua genti alla sfilata, et *etiam* havendo mandato Vytellozo a fare quello che vorria ragionevolmente poter fare presentialmente da sè. Et venendo la beatitudine del Papa in costà, voi et altri che volessi qualche dispensa o di tôrre o di lasciare la mogliera, la harete benignamente, *modo gravis aere sit manus*. In questo mezo Camerino teme, Urbino fila, perchè dubita delle relliquie di casa Sforzescha, et di Piombino non dico nulla. *Bene vale et excusatum me habe*, se io non vi scrivo lungo, perchè non ho tempo. *Alias*.

Romae, XXV *Augusti 1501*.

Deditissimus
AUGUSTINUS.

XIX

Prestanti juveni Niccolò Machiavello secretario dignissimo.
Florentiae.

Carissime tanquam frater. Io ho tanto piacere d'una vostra lettera, quanto di alcuna altra ne potessi havere: non sarò molto lungho per non havere che dirvj et sono stracco. Parlerete con Lanfredino et benchè non *possit civitas ascondi supra mortem posita* gli ho replicato per più di una mia la fede vostra, et in fra l'altre cose non guardi a quello gli scrivo, che judico sia mancho mal fare così, ma a quello gli referite a bocha, che sono le cose ragionamo. Et di più qui bisongna havere ordine a questi fanti, che non siamo ridotti a 500. Andiamo componendo queste cose di fuorj et della città; et ne habiamo, poi partisti,

impiccati qualche uno; et così si sono rassettate tutte queste fortezze. A Antonio non ho potuto fare intendere nulla perchè è cavalcato in montagnia, ma lo farò subito, chè so gli sarà gratissimo, maxime quello scrivere vostro amorevole. Et in verità è huomo da bene. Raccomandomi questa a Bernardo che m' importa per una mia causa privata, et se v' avenga mai tenpo fateci dua versi. Et raccomandomi sempre a voi. Christo vi guardi. Et vi priegho tocchiate la mano al nostro Juliano Lapi, che è gentile cosa. *Iterum* sono vostro

Niccolò Valori in Pistoia
A dì 30 d' Ottobre 1501.

XX

DEL VESCOVO SODERINI

Spectabili viro Nicolao de Machiavellis Ex.ae Reip. Floren. Cancell. amico carissimo. Florentiae.

Domine Nicolae carissime. Voi sapete che quando e nostri Signori mi mandorono a Urbino, acciocchè si potessi fare buona diligentia, mi fecen dare certe cavalle dalle poste fra quali ne fu dua di Antonio da Sextri, et furono ritenute da me fino al mio ritorno, nel quale una giumenta morella trovandosi stracca la lasciai al Capitano di Bagno che la facessi governare et questa comprendo tornassi hiersera. L'altra che fu una giumenta baia rimenai meco, et si rendè a dì 22 di luglio, quando tornai, che si doleva di un piè dinanzi: ma Antonio diceva essersi rappresa, et che bisognava una buona cura. Io non so dire in che termini sieno queste cavalcature, posso bene fare fede che a me parseno belle, et buone, et mi servirono benissimo fino a quel dì che io tornai: però havendo patito le bestie quanto si può vedere, mi pare lo debbiate fare intender a S.ri Dieci, acciò che Antonio sia rifacto et della fatica et del peggio, secondo che sarà conveniente che a me pare meriti così il servitio ne fece: et voi siate testimone di una buona parte: *Bene valete* et raccomandatemi a M. Marcello.

Emporii, x *Aug.* M.DII. F. De Soderinis - Episc. Vult.
S.mi D. N. PP. Referendarius.

XXI

DEL SUDDETTO

Spectabili viro Domino Niccolao Machiavelli excelsae Reip. Florentinae cancellario. Florentiae.

Salve mi Niccolae carissime. Non esset opus unius horae neque opis nostrae respondere tuis elegantissimis litteris; solum igitur

in presenti charitatem tuam in patriam et familiam nostram complectar, pro quae et tibi immortales gratias agam ac tecum Deum humiliter rogabo, uti suae electioni et populi fiorentini iudicio adesse velit pro communi salute et dignitate. Non idem semper erimus verum tali nexu patriae debitores, ut nemo nostrum sit qui non promptissime facultates et sanguinem proprium patriae et civibus nostris sit persoluturus; et quoniam tu is es, qui virtute et charitate nemini cedas, non eris idem nobiscum sed longe charior et gratior, nam quantum attinet ad me utinam dignus inveniri possit his bonis quantum hactenus me divina bonitas donavit. Si quid tamen unquam vel casu sive per errorem accesserit, id omne patriae et amicis acceptum promptissime feret. Bene vale et me ut facis ama.

Vulterris, 29 Septembris 1502. Vester
Franciscus Soderinus
Episcopus Volaterranus
S.mi D.ni N.ri Papae Referendarius.

XXII

DI NICCOLÒ VALORI

Egregio viro Niccolò Machiavelli segretario dignissimo all' illustrissimo ducha Valentino.

Niccolò mio carissimo. Anchora ch' io sappia che per le lettere del publicho siete bene raguagliato, et io stia contento a quelle, non posso però fare che a mia satisfactione non vi faccia due versi. Il discorso vostro et il ritratto non potrebbe essere suto più aprovatò, et conoscesi quello che sempre io in spetie ho cognosciuto in voi, una necta propia et sincera relatione, sopra che si può fare buono fondamento. Et io in verità discorrendola con Piero Soderini, ne paghai il debito tanto larghamente quanto dire si potessi, dandovi questa lode particulare et peculiare. Pare che essendo cotesto Signore etc. dovesse farsi più inanzi; et a chi ne ha iudicio, pare di aspectare lui, et che la ragione voglia venga con qualche offerta et conditione honorevole. Il iudicio vostro è desiderato qui delle cose di costà, et il ritratto delle di Francia, et la speranza ne ha il Ducha. Perchè voi ne promettete scrivere le forze et di presente di cotesto Principe, et così quelle spera et italiane et franzese, non accade dirne altro, sennone che quanto meglio s' intenderanno, tanto più facilmente et meglio qui ci potremo risolvere. Se nulla accade, sono così vostro come huomo habbiate in questa città, et bastivi, solo per le vostre bone qualità et affectione havete. Raccomandomi a voi. Cristo vi guardi.

Nicolò Valori
in Firenze.

XXIII

DI AGOSTINO VESPUCCI

Spectabili viro Nicolao de Malclavellis secretario et mandatario florentino honorando.

In Corte dell' Ill.mo Duca di Romagna.

Nicholae salve. Scribam ne an non scribam, nescio: si non, negligentia obest; si scripsero, vereor ne maledicus habear, et presertim in Marcellum et Riccium. Marcellus tanquam rei, hoc est officii tui, neglector, onus scribendi reiecit. Riccius interim, qui usquequaque rimatur istiusmodi officia, ecce tibi heri sero, cum esset in Consilio octuaginta virorum, ambitiosolus iste vocat Marcellum, qui modico illo momento et puncto temporis a Palatio aberat. Surgit statim, descendit schalas in Chancellariam se proripit, et minitabundus quodam modo clamitat: — Heus, heus, scribite. — Blasius statim, quasi divinans quod evenit, ne Riccio dictante scriberet, fugam arripit. Solus remansi miser, suspiriaque ab imo pectore ducens, et anhelus, capio pinnam cadentem, conscribillo, veritus si verbum proferrem, ne mihi id eveniat hic quod in Gallia aiunt evenisse; et quia Dominis nostris collega est, id circo bolum devoro plus fellis quam mellis habens; ternas scribo, eo dictante, sive quaternas litteras. Homo iste cum libro, eo unde venerat redit, legit, et quod recitat approbatur. Adeoque sive hac re, sive ob aliam, iam illum Domini deputarunt mittendum, longis itineribus in Galliam ad Gallorum regem. Vides igitur quo nos inducat animus iste tuus equitandi, evagandi, ac cursitandi tam avidus, tibi non aliis imputato, si quid adversi venerit. Velim equidem quod nullus praeter te astares essetque in Cancellaria mihi superiore, quamvis tu omnia tentes et audeas quibus mihi vipera venenosissima insurgat, me petat, me frustatim necet, mihi pessimus et nequam et ambitiosus imperitet: sinemus vel nos aquam fluere. Blasius ibidem, praeter id quod te ob talia odit, blatterat, maledictis insectatur, imprecatur ac diris agit, nihil dicit, nihil curat, flocci omnia faciens.

Credo, hercule, isthic sis magno in honore constitutus, cui Dux ipse et aulici omnes faveant te, veluti prudentem laudibus prosequantur, circumstent blandiantur; quod volupe est, quia te, deamo; nolim tamen id negligas, propter quod munus istud paulo post amplius exequi nequeas. Et si nunc, mi Nicholae, ista obrepant ac serpant, non multo post palam fiant necesse est. Nosti hominum ingenia, nosti simulationes ac dissimulationes et odia, nosti denique quales sint, a quibus homo totus hoc tempore pendet. Tu itaque, cum prudens sis, illud age quo tibi et nobis prospicias, quo in commune consulas. Marcellus tuis litteris excites, cohorteris, urgeas, instes et ita flagites ut velit aliquot dies, officio tuo fungens, onus dictandi litteras subire, non detrectare, connivere sed ut facit despicere. Murceam deam, postquam tu discessisti, is incolit arbitror, adeo Murcidus, idest nimis desidiosus et inactuosus, factus est.

Uxor tua duos illos aureos accepit, opera Leonardi affinis et amantis tui.

Heri mane, dum litteras proxime scriptas Petro Soderino recitarem dumque ipse quampluries eas interlegendum mussitaret, inquit tandem: Autographus hic scriptor multo quidem pollet ingenio, multo iudicio praeditus est, ac etiam non mediocri consilio. Pro adviso. Vale. Ex Cancellaria. Die XIII *Octobris 1502 raptim et cum strepitu.*

AUGUSTINUS tuus coadiutor.

XXIV

DI NICCOLÒ ANTINORI

Spectabili viro Niccolao Maclavello secretario florentino dignissimo ac mandatario ad Ill.mo Ducem Romandiolae.

Spectabilis, etc. Io ho inteso quello scrivete a M. Marcello sopra il salvacondotto, et per tale causa scrivo a M.r Alessandro (1) che lo facci expedire et me lo mandi; et perchè voi dite che bisognerà dare qual cosa, io li scrivo la adligata et li dico come subito lo harò, li mandarò una veste di 30 ducati per tale expeditione. Di che vi do notitia non per altro che per vostra informatione. Harò caro mostriate non ne saper nulla. *Valete. Ex audientia nostra Florentiae, die 17 Octobris 1502.*

N. ANTINORI.

XXV

DI BIAGIO BUONACCORSI

Nicolao Maclavello secretario florentino plurimum honorando.

Ad Imola.

..., Niccolò mio, chè io ho tanto favore con questi S.ri che giugnendo hiersera il cavallaro mandato da voi circa hore 6 et vedutosi mie lettere, subito me le mandorono ad casa: ed anche vinsi il mio stantiamento in modo seppi cinguettare, et bisognò anchora 3 volte, in modo che dubitando ser Antonio della Valle che alla terza io mi smarrissi, mi dette una ricetta di uno argomento che mi menò sì bene che M.a Lessandra mia ne sta di buona voglia: et M.a Gostanza se ne dispera che ser

---

(1) Alessandro Spannocchi tesorier del duca.

Antonio pubblichi le sua ricette: pure credo consolarla, perche havendosi ad mandare ad Livorno uno maestro ad rimpennare passatoi, l' ò messa innanzi et decto che la rimpenna si bene che la gittò un tratto ser Antonio fuor del letto con una rimpennatura. Essi appiccata questa pratica et se ser Lumaca non la rompe, credo che la si loderà di me: et lei intesala mi sollecita ad tirarla innanzi.

Cazovi 'n culo, chè lo sgallinare è pur tocco a voi, poichè vi è facto le spese et sete stato alloggiato così honorevolmente: fate di eseguire costì la commissione vi detti, altrimenti non vi commenderei come fa ser Stretichi M.a Costanza, et facendolo vi conforterò al seguitare: voi avanzerete omni cosa che mi sta in sul quore: se mi farete parte di qualche cosa starò cheto, altrimenti contraffarò il Fedino che vi fa pur filare.

Niccolò mio, io non sono adirato, nè anchora fo juditio dello animo vostro verso di me da queste favole, perchè in facto non mi è se non briga, et io pure ho delle occupationi poi non ci sete, ma sì bene da infinite altre cose, che mi costringerebbono, ricordandomene, ad non vi portare quella affectione che io fo; di che io non voglio mi sappiate grado, perchè, volendo non amarvi et non esser tutto vostro, non lo potrei fare, forzato, dico, sì dalla natura che mi costrigne ad farlo, benchè in facto sia da tenerne poco conto, non vi potendo io nuocere, et manco giovare. Et se io vedessi o havessi visto che voi fussi il medesimo che siete meco con tutti li altri amici vostri, non ne harei facto tale impressione in me medesimo; ma io veggo che io mi ho ad dolere della mi' cattiva fortuna et non buona electione, et non di voi, poichè io non truovo riscontro alcuno in quelli che io amo tanto quanto me medesimo, et che io ho scelti per mia patroni et signori, di che voi potete essere optimo iudice, prima da voi, dipoi da qualcun altro che vi è così noto come a me. Ma di questo non si parli più, chè io non voglio se non quel che voi, et basti.

Le vostre lettere questa mattina ho mandate tutte ad posta et fidatamente. Expecto il velluto da Lorenzo, et da mona Marietta il farsetto, et subito havuto, vi manderò omni cosa, et se altro vi accade, scrivete.

Scrivendo, Lorenzo mi ha mandato il velluto et così per il presente latore che sarà Baccino, ve lo mando et con epso il farsetto; chè pure siate un gaglioffo, poichè ad posta di uno braccio di domasco voi volete portare una cosa tutta uncta et stracciata: andate ad recere, che voi ci farete un bello honore.

Mona Marietta mi ha mandato per il suo fratello ad domandare quando tornerete; et dice che la non vuole scrivere, et fa mille pazzie, et duolsi che voi li promectesti di stare 8 dì et non più, sicchè tornate in nome del diavolo, chè la... non si risentissi, chè saremo impacciati insieme con frate Lanciolino.

Io vi harei da dire circa* la electione di Bernardo dei Ricci per in Francia* molte cose più bella l' una che l' altra, et così* molte favole del nostro ser Antonio da Colle, che secretamente andò ad Siena con certi sua ghiribizzi, che non è stato niente;* ma penso lo farò meglio ad bocca, et più sicuramente.* Il Riccio* anchora non è ito, et non so se si andrà, benchè habbi* havuto la commissione et ogni cosa, da danari in fuora;* et perchè dubitava* chi lo mandava, che la lettera credentiale non si vincessi, per ire sicuramente lo indirizzava a lo Oratore, et voleva che lui lo presentassi al Re, et dipoi esequissi la commissione, et in effecto non portava nulla, ma era facto per farli sgallinare* uno cento ducati, poichè* cotesta proda era presa, et simile a quella di Milano. Non è ancora ito et non so se andrà, perchè li parenti de lo Imbasciatore si sono risentiti, parendo non passi sanza suo carico; et il vostro Lionardo non li vuole dare danari, se non si stantiano, il che non si vincerebbon mai sendo *maxime* scoperta la cosa.*

Io vo omni di 4 o 6 volte al nuovo Gonfaloniere, et è tutto nostro, et mons. suo fratello mi domandò hoggi, sendo seco, di voi et mostra amarvi *unice*, et io anche feci seco lo officio dell' amico circa casi vostri: così li facessi voi di me, chè non desidererei più da voi.

Se non vi incresce, scrivete uno verso al Guidotto in mio favore che, poichè io ho lo stantiamento, mi cavi del generale; fatelo se vi pare, o se vi viene bene.

Niccolò mio, io desidero intendere quando il Fracassa sarà costì; et quando vi sarà, vorrò serviate uno mio amico di darli una lettera et dirli due parole, in conformità di quanto vi dirò appresso. Lo spenditore qui della S.ria, quando fu qui, li prestò 20 ducati et non li ha mai rihavuti. Vorrei gnene parlassi una parola, chè in vero si portò male, sendo stato servito in tanta necessità quanto si trovava alhora: et se vorrà satisfare, chè così ne ha promesso più volte, vi faremo una lettera che li paghi a voi. Della cifra di sopra non rispondete o voi servate lo stilo che ho facto io cioè di scrivere in cifra. *Bene valete. Florentiae, die 15 Octobris 1502.*

Niccolò, io ho errato ad volere che l' amico sia servito ad mostrare di desiderarlo, perchè non ne sarà nulla: et se questo è il rimedio, io non me ne curo.

Vester B. B.

Siamo adì 17 et* lo amico mio non è ancora ito nè credo che vada non potendo darli danari sanza stantiarli,* che non si vincerebbe mai; et hiersera* volendo lui favorire uno stantiamento di Luigi della Stufa lo fece tornare in dreto 7 fave per sua grazia.*

Erami scordato dirvi che ser Antonio da Colle sendo innanzi a* Pandolfo (1) et parlando seco cadè di quelo male, et bisognò fussi portato via,* et il simile li venne* per la via cavalcando in là.*

---

(1) Pandolfo Petrucci.

Delle cose pubbliche non ho che dirvi fuor di quello vi si scrive: pure, quando ci sarà da farlo, non mi harà ad essere ricordato.

Siamo a dì 18* et l'amico cioè il Riccio credo andrà, tanto può la rabbia, che pure non ha havuto anchora il danaio ;* ma poichè si è trovato modo* ad deliberarli la lettera del passaggio et tra Signori soli, chè altrimenti non si sarebbe vinta, si troverrà modo, ma Lionardo vostro* farà male ad* darneli.*

Salvestro cioè il Riccio di nuovo vi si ricorda. *Nec plura. Florentiae, die 18 Octobris* MDLII.

B. Bo.

Post scripta. Niccolò mio, perchè Biagio satisfa a le publiche, si *etiam* per non havere tempo, non dico altro. Sarammi grato scriviate in risposta due versi a Giovanni mio, ò siavi quel M. Thadeo o non. Et io vi prego mi scriviate et commettiate, se scade cosa alcuna, perchè con più fede nissuno vi servirà con più jactantia et con volere più grandi, nè troverrete delli altri; e perchè mi conosciete non dirò altro, havendomi voi maxime a tutti li vostri comandi in anima et in corpo. Et quello vi scrissi in latino ne' dì passati *rogatus feci*, et non vi date molestia, perchè qui non manca cosa alcuna, nè si desidera mai dai Dieci cosa alcuna et M. Marcello sta assiduo in palazo. El Tamfano harebbe voluto sgallinare un ducato; et voi non ne havendo scripto, non potetti riscuoterne se non 2 ducati che andorono a vostra mogliera, la quale mandò uno vostro giubbone qui et velluto, il quale per le mani di Biagio vi si manda. Qui non è di nuovo, et per mia fè qui ogni uno sta di una bona voglia; et il miglior vino del paese non vale più di 12 soldi il barile et d'ogni altra cosa v'è abondantia. *Bene vale.*

Ex Florentia, XVIIj *Octobris 1502*

Servitor
AUGUSTINUS in Cancellaria.

XXVI

DI PIETRO GUICCIARDINI

Spectabili viro Nicolao de. Machiavellis carissimo.
Imolae.

Carissime, etc. Io hebbi pochi dì sono una vostra et, vistola, a me mi parve a proposito. Non vi risposi parendomi non accadessi: et circa le cose di costà non ho da dirvi altro, se non che seguitiate come avete facto insino a hora, chè mi pare satisfacciate a tutti. Qui si vede una buona dispositione in tutti verso l'amicitia di codesto Signore, per la qualità de' nimici et per credere piaccia a gli altri, di che ad ogni hora se n'aspecta risposta: et in oltre perchè tale amicitia quando si vadia al buon giuocho, servirebbe a l'uno et l'altro per la vicinità et altri rispecti.

L'aportatore di questa sarà Girolamo mio consueto, il quale viene costà per acconciarsi, confortatone assai da uno Grechetto stato qui a soldare pel duca, come da lui intenderete. Harò caro gli facciate quello favore potrete: et è huomo che servirà bene et haverane honore. Et altro non m'accade.

In Firenze, a dì 20 d'Ottobre 1502.

P.o GUICCIARDINI.

XXVII

DI B. BONACCORSI

Nicolao Maclavello secretario florentino suo plurimum honorando.
Ad Imola.

Niccolò. Perchè hieri quando riceve' la vostra era festa, non potetti farvi fare l'uchettone; ma stamani di buona hora andai ad trovar Lionardo Guidotti, et tolsi il panno, lasciandomene governare a lui come mi scrivesti; et tagliossi in sù uno taglio che haveva, che a me pare bello; et intròvi dentro braccia 7 et $^1/_2$ di panno, che, a quello potetti vedere, vi costerà la canna da 4 ducati et $^1/_2$ in giù. Hollo facto tagliare a me, et del collare et altre cose ho facto quanto ne commectesti, et il meglio ho possuto. Harò caro siate servito; se non, gratatevi il culo.

Habbiamo facto cercare delle *Vite* di Plutarco, et non se ne truova in Firenze da vendere. Habbiate patientia, chè bisogna scrivere ad Venezia: et a dirvi il vero, voi siate lo 'nfracida ad chiedere tante cose.

Expecto habbiate scripto al Guidotto, et non tractatomi all'usato.

E' mi duole non vi havere servito in tutto, perchè mona Marietta vostra ha saputo di questo uchettone, et fa mille pazie. Et se voi non havessi allogato la putta sì bene, come havete, starebbe di mala voglia; ma desidererebbe intendere le circumstantie della dota: il donamento et altre cose è ad ordine, et tutte le cornacchie di Sardigna verranno ad honorarla et accompagnarla honorevolmente.

Io non so se io harò l'uchettone stasera, havendolo lo manderò; se non, per il primo non mancherà. Et voi mi adviserete della ricevuta del velluto, il prezzo del quale Lorenzo non volse chiedere alla Marietta, ma dice lo metterà ad piè di un altro vostro conto havete seco. Et se quel cieco del Guidotto mi havessi voluto dare li mia danari, co' danari contanti si faceva ogni cosa meglio. Habbiate patientia, chè maggiore tocca ad havere ad me.

Io non ho che scrivervi niente di nuovo, et però habbiate patientia; et se nulla verrà, vi tracterò da amico.

Ser Antonio della Valle è in sullo impazare, et disputando lui et ser Andrea di Romolo, a' di passati, dello sbaraglino, ser Andrea li adventò uno zocholo et ruppeli le rene; et il povero huomo porta uno bardellone adosso, non sapendo o potendo fasciarsi più comodamente, et non c'e rimedio se lo voglia levare da dosso. Vanno armati amendua, non so se voi m' intendete, ser Andrea di pesce d' uovi et ser Antonio d' argomenti; et ciascuno di loro sta in su' sua. Credo che noi la comporreno, se si trova modo da racconciare le rene a ser Antonio.

Niccolò, io sono ad mal partito, perchè ser Antonio ha smarrito il suo caldanuzzo et fassi ad me, et vuole lo rifacci di danni et interessi: non so come me lo accordare, et vorrei pure contentarlo: però non mi mancherete del consiglio vostro.

Il presente latore, che sarà Jacopino, vi porta l' uchettone, et a me pare stia bene, et dinanzi è cucito, perchè ho visto portate così e luchi: quando non vi piacci, fia poca fatica ad sdrucirlo. Et in effecto ho facto il meglio ho possuto: fate pure che la prima volta vi sia assettato adosso, che pigli buona forma.

Io vi ricordo la faccenda del Riccio, che lo desidero grandemente. Lionardo ha pagato il rimendo et la fattura dell' uchettone lire 5, et di tanto li siate debitore, et con me siate debitore qualche sgallinatura.

Io non ho parlato di licentia, perchè voi non ve ne curate et io lo so. A me basta cacare il sangue per voi et per me, et chè voi sgalliniate.

Niccolò, io vi ho ad dire ch' e Collegi fanno mille pazie del mio stantiamento, et dicono che se non si revoca non faranno nulla, perchè non vogliono habbiamo dua salarii; sichè quando voi siate al termine dello havere guadagnato e danari havesti, ordinate di non havere ad chiedere stantiamento, et anche non credo lo habbiate mai, per potere poi cancellare il debito, dove appariranno li danari havete havuti. Governatevene come vi parrà meglio.

Ser Antonio da Colle tornò qui et è ritornato ad Siena drieto ad certe pratiche che a me paiono favole, perchè non haranno efecto, et cotesto Signore pure ne haveva spilato qual cosa.

Il Riccio è ancora qui benchè habbi havuto 150 ducati per andare: non so quello sarà.

Lorenzo di Giacomino mi dice che domattina manderà il vino et che vi ha servito da huomo da bene, et che avanti sia costì, vi costerà poco meno di 5 ducati; sichè voi ve . . . . . .
Et di più mi ha pregato che, havendo cotesto Signore ad mectere le poste per di qua, che desidererebbe operassi con li amici vostri costì, che lui havessi la posta qui di Firenze. Et perchè voi sapete quanto io lo ami, ve lo raccomando quanto posso.

Florentiae, die XXI *Octobris* MDII.

BL. BO.

XXVIII

DI PIERO SODERINI

Spectabili viro Nicolao de Malclavellis secretario florentino mandatario ad Ill.mo Ducem Romandiolae amico, etc. *A Imola.*

Spectabilis vir amice charissime. Poi che io fia designato da questo populo al grado che voi sapete nella nostra città, non ho scritto ad alcuno nè signore nè amico mio particulare, iudicando sia conveniente espettare di esser tratto in palazo: e però non ho scritto *etiam* a cotesto Ill.mo Principe. *Et ideo* scriverò a voi in raccomandatione di alcuni ai quali nei mesi passati furono tolti sei muli a Castel Durante da certi huomini di sua Ex.tia; di che pare ne' dì passati dal nostro magistrato de' Dieci, ne sia suto similmente scritto. Voglio che voi siate contento in nome mio parlare con la Ill.ma S.ria; et *in primis* mi offerirete ad quella; da poi verrete con sua Ex.tia ad lo individuo de' sei muli tolti, li quali piaccia per amor mio fare restituire a Marco e Iacopo Brinciassi nostri vetturali, e di questo *iterum atque iterum* la pregherrete: e io, come ho detto, mi riserverò a scrivere a sua Ill.ma S.ria, poi sarò in palazzo, in quel modo iudicherò conveniente a la persona mia privata e a la publica. *Iterum* mi offerirete a la sua bona grazia, quale Dio augumenti in sua felicità. *Bene vale. Ex Florentia, die* XXII *Octobris* M. D. II.

PETRUS DE SODERINIS.

XXIX

DI BARTOLOMEO RUFFINI

Prestanti viro D. Nicolao Malchlavello mandatario et secretario florentino patrono et benefactori honorando.

Ad Imola.

Nicolò padrone honorando, ecc. Io intendo da Biagio che voi siate per maritare la mia fanciulla et che le darete potendo uno buono capitale, il che sarebbe a gran mia satisfactione. Pregovi da core che havendone occasione voi v' ingegniate con il tavolaccino o altri vostri ministri che la si venda avanti al partir vostro di costà, perchè non le posso più dare le spese et ho gran bisogno de denari. Il pregio, se voi non lo sapete, lo sa il tavolaccino et a lui scrivo la alligata per farli intendere il desiderio mio, et tutto si facci con reputatione della fanciulla e con honore vostro, farla offerire in modo che non perda di reputatione anzi ne acquisti, come saprete ordinare.

Le vostre lettere ad Biagio et alli altri sono ad tutti gratissime,

et li mocti et facetie usate in epse muovono ogniuno ad smascellare delle risa, et dando gran piacere. Et questo ognisanti sarete ricordato al proveditore di quel facto che soliamo havere, et vi si manderà a casa. La donna vostra sta bene et vi desidera et manda qui spesso ad intendere di voi et del ritorno. Altro non mi occorre. Ad voi mi raccomando. *Bene vale. Florentiae, die* XXIII *Octobris 1502.*

Vester BARTHOLOMEUS RUFFINI
in Cancelleria.

Io vi scrissi più dì sono in raccomandatione di uno decto il Ciachera fiorentino et parente mio, et lui vi doveva portare la lettera: desiderrej intendere quello ne sia seguito. et vi pregho non v' incresca darcene uno mocto. *Vale*

XXX

DI NICCOLÒ VALORI

Prestanti viro Niccolò Machevelli secretario deg.mo florentino. Al Ducha Valentino.

Carissime tanquam frater. Io ho una vostra de' 20, che mi è suta carissima, come mi saranno sempre tutte le cose vostre. Et veramente i raguagli et discorsi vostri non potrebbano essere migliori, nè più approvati. Et volessi Idio che ogni huomo si governassi come voi, che si farebbe mancho errori. Noi qui, perchè le nuove dipendano di costà, non habbiamo molto che dirvi. Mandamo ser Alexandro a Roma, che doverrà essere cosa grata a cotesto Principe, et voi ve ne potrete honorare assai. Le gente comandate non si sono mandate alle frontiere, perchè non farebbono sennon male; ma potete bene dire a sua Excellentia, s'è mandati più conestabili de' migliori et da fare fatti al Borgho et negli altri luoghi. Et tutta volta si pensa fare qualche dimostratione che darà reputatione a sua Excellentia, et sicurtà a noi. Circa a' casi miei particulari, *Deus testis*, che io v' amo et stimo più che fratello. Et perch' io so haresti voglia d' esserci a questa cerimonia del Gonfaloniere nuovo, ne farò pruova, ma non riuscirà, perchè lui *etiam* non se ne accorda molto. Bastavi in coscientia, non s'è mancato secho di fare l' officio per voi, et satisfare alla verità. Et per la fede è fra noi, io in particulare ne ho parlato secho due volte a lungho, in modo credo che d'amicho vi sia diventato amicissimo. Quello desiderate in secondo luogo, non vi doverrebbe essere dinegato; ma questi nostri Collegii sono in modo attraversati, e non habbiamo mai possuto farne fare loro nessuno; non resteremo d'aiutarne, et voi et gli altri. Nè più per fretta, sennone sono sempre a' piaceri vostri. Cristo vi guardi.
A dì 23 d' Ottobre 1502 NICCOLÒ VALORI in Palagio.

XXXI

DI JACOPO SALVIATI

Magnifico domino Niccolao de Machiavellis apud Ill. Ducem Valentinensem. *A Imola.*

Ihesus. Adì XXII d' Ottobre 1502.

Magnifice vir, etc. Io ho la vostra de' 23, per la quale resto avisato a quanto vi trovate d' acchatto, et il desiderio avete di ricuperarlo, per soprire a' vostri affari. All' entrata del futuro mese, et a pochi dì di quello, se ne risquoterà lo octavo, et rimanente dipoi successivo per e tempi correranno. Et perchè desidero compiacervi, et soprire possiate a' comodi vostri, sono parato servirvi sino a detta somma di mio, non per ritrargli di detto assegnamento, ma in presto. Accadendovi, avisate, et pagherogli a chi commetterete, quando così v' attagli. E per questo non acchade altro. Sono a' piaceri. Cristo vi guardi.

Delle nuove, accepto la deliberazione n' avete presa, et quella commendo.

JACOPO SALVIATI in Firenze.

XXXII

DI BIAGIO BUONACCORSI

Nicolao Maclavello suo plurimum honorando.

In Imola.

Niccolò. Anchora che voi siate savio et prudente, et che la mia sia presumptione ad volervi ricordare come habbiate ad scrivere, et di quelle cose maxime che a omni hora vedete in viso, *tamen* io vi dirò brevemente quello mi occorre, non obstante che qui io habbi facto il debito mio in tutti quelli luoghi et con tutti quelli, che vi hàvessino volsuto dare carico. Et prima vi ho ad ricordare lo scrivere più spesso, perchè lo stare otto dì per volta ad venire qua giù vostre lettere non passa con vostro honore, nè con molta satisfactione di chi vi mandò ; et siatene stato ripreso da' Signori et dalli altri, perchè, sendo coteste cose della importantia sono, qui si desidera assai intendere spesso in che grado si truovino. Et non obstante che voi habbiate scripto largamente le genti che si truova cotesto Principe, et li aiuti in che li spera, et il prompto animo suo ad defendersi ; et che voi habbiate benissimo dichiarato et le forze sua et quelle delli inimici, et messole avanti alli occhi, *tamen* voi fate* una conclusione troppo gagliarda* quando voi scrivete, che* li nimici non possono horamai nuocere molto a cotesto Signore ;* et a me pare, nonchè di questo ne habbiate havuto carico che io sappia, che voi non ne

possiate fare iudicio così resoluto, perchè costì ragionevolmente et secondo havete scripto, non si debbano publicare li progressi delli inimici, et che forze si habbino così ad punto, da che ha ad nascere il iudicio vostro.* Et qui per diversi advisi si intende le cose della lega essere gagliarde, et non si fa molto buono iudicio de le cose di cotesto Signore ;* si che come voi havete facto et prudentemente discorso che havete particolarmente tutto quello ritrahete,* del iudicio rimetetevene a altri* ; et cazovi nel forarne. Et non me ne rispondete cosa alcuna.

La lettera al Salviato si presentò, et lui ve ne risponde. Et scrivendomi voi che, riscotendo vi mandi la berretta, non havendo riscosso, non credo la vogliate ; volendola a omni modo, advisate che la comperrò del mio, et con più rispiarmo potrò. Le altre vostre a Niccolò et Albertaccio similmente si presentorono ; et io di bocca feci lo officio da amico con Piero Soderini leggendoli la vostra ; perchè nell' ultimo, dove voi chiedete licentia o etc., lui rise ; et io seguitai con dire che mi havete scripto, che se non eri provisto ve ne verresti, perchè havete inteso che qui non si stantiava se non alli electi per li Ottanta, et che voi non volavate consumarvi. Ridendo mi rispose et dixe : — Elli ha ragione, ma li scrive troppo di rado. Et così finirono li nostri ragionamenti. Et io vi conforto ad non adormentarvi, perchè voi non ritrarresti mai il servito : governatevi hora come meglio vi pare.

Essi ordinato il vostro stantiamento, ma non credo ne sia nulla, che Dio vi benedisca et facci grande.

Le cose tra ser Antonio et ser Andrea si comporranno, et ser Andrea s' è molto confortato, havendo inteso il remedio ad ripararsi che ser Antonio non li entri sotto, chè se gliene appicca un tracto, per Dio, non vi si ficherà più. Dell' arco non ne vuole fare nulla : accordavasi più tosto al baleno. Facc' elli.

Voi vedrete per la inclusa di Jacopo Salviati quello vi risponda circa, etc. Advisatemi quello habbi ad fare, et farassi.

Il S.re Niccolò Valori mi ha facto fare dua lettere in nome vostro, una al S.re Luigi Venturi, et l' altra al S.re Giannozo, pregandoli vi provvegga : et in effecto mi hanno promesso lo faranno. Io ci uso ogni extrema diligentia, et credo bucherare tanto, ve li manderò. *Nec plura. Florentiae, die 28 Octobris 1502.*

BLASIUS.

XXXIII

DI NICCOLÒ VALORI

Prestanti viro Nicolao Machiavelli segretario degnissimo.
Al Ducha Valentino.

Niccolo mio carissimo. Noi siamo tanto occupati ch' io v' ho trattato male : et *quod peius,* non so se con fatti vi potrò trattare meglio : potete bene esser certo non manchero per diligenzia. Gli avvisi vengono da voi non potrebano essere più aprovati ; ma a parlare come sogliamo, si desidererebbe scrivessi più spesso, ancora sì pensi non sia sanza ragione. Noi qui abiamo da Roma come il Papa è a strette pratiche d' accordo con tutti questi collegati, e ieri sera ce ne fu qualche riscontro e avviso da Cortona di ragunate e ristringnimento di gente ; e che si taglierà in sul nostro : sicchè si vorrebbe questa cosa scoprilla, più che vi sarà possibile, et avisarne il nostro gonfaloniere, quale è tutto vostro ; et a me non rispondere, perchè sarò fuora di qui e non voglio attendere a stato. Potendo, si pagheranno i ducati a Biagio per voi : e perchè io sono chiamato, non vi dirò altro se non che sono vostro, come voi sapete. Che Idio sano vi conservi. *A dì 28 di Ottobre 1502.*

NICCOLÒ VALORI in Palagio.

XXXIV

DEL SUDDETTO

Prestanti viro Niccolò Machiavelli segretario degnissimo.
In Imola.

Carissime tanquam frater. Noi habiamo dato per conto vostro a Biagio ducati 40, che meglio non s' è possuto fare, per dua cagione, l' una per la scarsità et miseria in che ci troviamo, l'altra mi riserberò nella penna. Se io ho manchato di satisfarvi con i ducati, *Deus testis,* ho sopperrito et in publicho et in privato di fare cognioscere le opere vostre, *quae nihilominus* per se lucono, non è fuora di proposito scoprille ; et in verità *etiam* con i S.ri et Dieci ne ho satisfatto ad me medesimo. Et veramente queste due ultime lettere ci havete mandate, v' è suto tanto nervo et vi si mostra sì buono iudicio vostro, che le non potrebbano essere sute più approvate.

Et in spetie ne parlai a lungho con Piero Soderini che non iudicha si possa a nessuno modo rimuovervi di costì, et io non manchai fargli intendere quello bisognava fare, et vedrete lo troverete favorevolissimo alle domande vostre. Confortovi a pacientia et fare come solete, chè doveranno essere più cogniosciute le opere non sono sute sino qui. Et se io posso nulla per voi, poi non ho fratelli, fo pensiero non vi havere et non mi abbiate in altro luogho che di fratello. Et questa vi vaglia in luogo di contratto. Christo vi guardi. *A dì 31 d'Ottobre 1502.* Non entro in nuove, perchè *etiam* non ne voglio da voi.

Vostro N. V. in Palagio.

XXXV

DI BIAGIO BUONACCORSI

Niccolò Machiavelli in Imola suo plurimum honorando.
Imola.

Niccolò mio. Io non responderò alla vostra de' 27 ad lungo per non haver tempo. Solo vi dirò che io ho lasciato indrieto me per voi, et ho tanta importunità usata et sollecitudine col S.re Niccolò Valori che hieri sgallinai per voi ducati trenta d'oro in oro et holli in mano et per questo non li mando per non saper come si venissino securi respecto a coteste gente francese: io expecto commissione da voi de quello volete facci, et se volete li mandi ad vostro ristio per il primo et tanto farò. Scrivetemene largo et chiaro, et in modo che se disgratia advenissi, non vi sia tenuto io. Sovi ben dire che io non so come lo stantiamento si habbi ad vincere; pure harete un tracto danari: bastavi che io li ho in mano et poteteli spendere; et ho facto quello che persona non stimava, per insegnarvi come si serve.

Al Zerino fu tolto alla porta il velluto, vedrò di rihaverlo; et M.a Lessandra farà il bisogno se la potrà, perchè la vuole per comare et io voi per compare, et non spenderete, cazo d'asino.

Intendete se costì M. Alexio acceptassi una lettera da Salviati di pagare in 30 ducati et io li darei loro qui et farei farmene lettera di cambio, ma venendo sicuramente in contanti sarà meglio: advisate.

L'amico non andò in Francia, et Piero è in Palazo, et voi staresti meglio qua: perdonatemi, che l'affectione mi fa parlare.

Io mando a M.a Marietta questo cavallaro ad sapere se la vuole nulla, et a voi mi raccomando. *Florentiae, die primo Novembris 1502.*

Il salvacondotto non vi si manda stasera perchè ser Andrea ha giucato tuttodì ad sbaraglino; ma li è deliberato et per il primo verrà.

BLASIUS.

XXXVI

DEL SUDDETTO

Nicolao Malclavello suo plurimum honorando, etc.

Niccolò. Io vi scripsi per Carlo cavallaro brevemente, non havendo tempo, et per quella vi detti adviso come per il mezzo del S.r Niccolò Valori et mia sollicitudine cavamo dal camarlingo delle prestanze ducati 30, li quali io ho nelle mani ad vostra instantia; ma non li mandai per Carlo, non sapendo come si venissero sicuri. Per questa vi dico il medesmo, che io non

li manderò, se non ho da voi espressa commissione: però me ne risponderete chiaro, ecc.

Il velluto lo rihebbi et mandolo ad casa vostra.

Il Gonfaloniere vi scrive la alligata, vedete sia servito et di fare honore alla commissione sua, et ingegnatevi di tornare.

Nec plura. Raccomandomi a voi. *Florentiae, die* III *Novembris 1502.*

Frater BLASIUS.

Signori: Antonio Canigiani, Niccolò Capponi, Zanobi Carnesecchi, Ugo della Stufa, Piero di Brunetto, Antonio Benozi, Thommaso Grandi, Tinoro Bellacci, Piero Soderini Gonfaloniere.

XXXVII

DEL SUDDETTO

Nicolao Malclavello suo honorando.
Imola.

Niccolò mio. Perchè costà non venga huomo sanza mia lettere, vi fo questi pochi versi, havendovi scripto hoggi insieme con una del Gonfaloniere, il quale, poichè intrò in Palazo, pare si sia omni cosa cominciata ad indirizare; et di già ha dato principio di volere che le faccende si faccino ad buon'ora, perchè la mattina a 18 hore, et la sera a 3 omni uno sbuca. Et questa sera ha fatto imbasciatore in Francia il vescovo de' Soderini suo fratello, con tanto favore che è stata cosa mirabile; et ha parlato, poi che fu facto, alli Ottanta et decto che, benchè habbi ad essere al vescovo cosa grave, pure lui farà *ultimum de potentia*, che vi vadia; et di certo vi andrà, et con lui Alexandro Nasi. Essi hoggi cominciato ad assettarsi la audientia de' Dieci nel modo sapete; et la nostra Cancelleria per hora servirà a' Dieci, et la sala a noi: et questo vi basti.

Io vi ho scripto havere li 30 ducati, nè volere mandarli sanza vostra commissione; sichè advisate: et tanto farò. Il capitano che pagò il fante ritenne li 30 soldi: faromeli dare se vorrà; se non harò patientia; et di tutto harete buon conto.

La Lessandra non è ita alla Marietta, perchè la non si parte di casa Piero del Nero, et lei non sapeva la casa; manderovela come prima potrà.

Io vi manderò la berretta di velluto, se voi non mi scrivete in contrario.

Nec plura. Florentiae, die III *Novembris 1502.*

BLASIUS.

Carlino Bonciani, quel bello, è stato morto, nè so da chi. Giovanbatista Soderini si raccomanda a voi.

XXXVIII
DEL SUDDETTO

Nicolao Maclavello suo plurimum honorando.

Niccolò mio. Chi iudica le cose troppo presto, spesso si ha ad ridire, come di presente adviene a me.* Il nuovo Gonfaloniere comincia ad rassettare la città dal volere scemare li salarii a' cancelieri * et ha facto di havere in nota tutti li ordinarii, et il salario loro, in modo che se questa cosa si desta, farà dua cattivi effecti: l' uno della diminutione, l' altro che non obterrà nessuno. Et io vi havevo scripto mirabilia, parendomi pure il principio buono: non errerò più, perchè mi governerò dì per dì, et anche mi parrà lungo tempo, et piutosto farò hora per hora. Voi medesimo conoscete l' importantia della cosa, et quello faccino di malo effecto simili rumori, però non ve ne scriverò altrimenti ad lungo. Io con ser Antonio Vespucci ho facto una diligentia, ma ad dire meglio, ho voluto fare, chè mi pareva ci havessi ad giovare assai; et questo era, che in su la nota si mectessi il salario risquotavamo ad punto il mese, ad ciò si vedessi dove battevano le centinaia, et che le non tornavano nulla: non credo si facci anche questo. Et così omni uno s' arrovescia, * et il Gonfaloniere * lo fa sanza saputa nostra; ma perchè io vi ho decto non volere iudicare più sì presto, di questo anchora fo il simile, per non mi havere ad ridire, perchè potrebbe essere che così come elli ha volsuto in nota et tavolaccini et cavallari et omni altro, volessi questo per il medesimo effecto, cioè per vedere e sapere una volta quanti ministri habbi. Harei caro fussi ad questo fine, benchè il rumore sia in contrario, et parlisi di quello vi ho decto disopra. Stareno ad vedere, et pregherreno Dio ci aiuti.

El tempo della raffernna ne viene forte, et io non piglierò già cura per voi di andare ad dire dello arbero et de' fructi, et della mula et della merda, perchè non lo farò per me, et anco non satisfarei. Pensate a questo che importa.

Scrivendo, ho ricevuto la vostra de' 3, et benchè io sia in faccende, et perciò Niccolò mio, disperato, sendomi facto forza ad ire in Francia con questi oratori, che sono il vescovo de' Soderini et Alexandro, come vi scripsi, pure ho lasciato stare, o ad dire meglio, lascerò et farò quanto mi dite; et in Francia mi lascerò prima impiccare che andare.

El drappo l' acconcerò in modo non si guasterà, et advertirò il cavallaro come advisate.

Dello accatto voi intendesti quello vi scripse il Salviato, et il medesimo mi ha confermato dipoi, dicendomi vi servirà di suo, ma non in su quello assegnamento, volendo, perchè non si può trarre la cosa dell' ordinario: et di quello ve ne havete ad rimborsare hora, lo dirò al Guidotto, et farò quello mi dirà.

Il velluto lo riebbi, et andò ad casa.

A Lorenzo ho dato ducati 29, et mi manderà il drappo, et scriverravi, secondo mi ha promesso, del costo et di omni altra cosa; sichè io me ne rimecto a lui.

Scrivendo, Lorenzo è stato ad me et mi dice che, per non havere in bottega raso nero, che sia cosa da servirvi, bisogna lo compri, et che per esser tardi et cattivo tempo, ad volere servirvi bene, bisogna differisca ad lunedì; et io che vorrei fussi contento et havessi honore, non me ne sono curato.

Li ambasciatori vanno via domani, et io credo mi sgabellerò al certo; et portano seco lettere di cambio di 10 mila scudi per la paga, etc. Et se l' amico fussi vivo, rinnegherebbe Dio, perchè monsignore subito che acceptò, dixe era a cavallo, et sollicitò Alexandro, et così col nome di Dio andranno. Nè altro di presente mi accade.

La lettera alla Marietta mandai subito, et così manderò l' altra ad Andrea. *Florentiae, die* IIII *Novembris* MDII.

Frater BLASIUS.

XXXIX
DI MARCELLO VIRGILIO ADRIANI

Spectabili viro Nicolao Malchiavello secretario et mandatario Florentino apud Ill.mum Ducem Romandiolae tanquam fratri.

A Imola.

Spectabilis vir, etc. Il Gonfalonieri stamani mi ha decto che non li pare ad verun modo che tu ti parta, per non li parer anchor tempo, et lasciare cotesto luogo vacuo di qualche segno di questa città; per havervi ad mandare un altro, non sa chi si potessi essere più a proposito, respecto a molte cose. Però mi ha decto ch' io ti scriva così, et ti advertisca ad non partire; et se io lo fo volentieri, Dio lo sa, che mi truovo con le faccende mie, con le tue et con la lectione addosso. Et se tu harai ad seguire il Duca o non, andando ad Rimine, per la publica ti si dirà più appunto. *Vale. Ex Palatio Florentino, die* VII *Novembris* MDII.

Tuus MARCELLUS VIRGILIUS.

XL
DI BIAGIO BUONACCORSI

Niccolao Malclavello maiori suo honorando.

Niccolò honorando. Io vi scripsi hier sera per Carlo cavallaro et non vi pote' mandare quelli danari, che ne ho avuto dispiacere grandissimo per vostro amore, et così la berretta, la quale

benchè havessi nello scannello aconcia, non me ne ricordai. Questa mattina dipoi Lorenzo è stato ad me, et hammi portato li 29 ducati che io li havevo dati, et così per il presente cavallaro, che sarà un cazo, ve li mando et con epsi la berretta, la quale vi costa uno ducato, che per essere colore vario non ho potuto fare meglio. Habbiate patientia.

A Lionardo ho dato la poliza, che risquota quelli 2 fiorini vi toccano hora dello accatto; et havendoli, li manderò ad madonna Marietta o li farò scrivere a lui ad vostro conto, così li 30 soldi che ancora non li ho riscossi, ma sono in buono luogo: et volendo altro, advisate, che volentieri farò omni cosa.

Di quello vi scripsi dello scemare, etc., non se n'è sentito altro; ma c' è chi dice che non è necessario farlo solamente de' salari, ma ancora delli huomini. Dio lasci seguire il meglio. Et io vi credo ne siate stucco, et che non vi habbi ad dare molta briga; et doverresti fare omni instantia di tornare, come havete facto infino ad qui. Harei ad scrivere parechi cose * da pazi che ha fatto il nostro Riccio in questo suo ofitio del Collegio,* ma lo farò ad bocca, stimando non habiate ad soprastare di costà molto tempo. Non voglio lasciare di dirvi che di quelli 150 gnon' è* rimasti in mano dieci et vorrebbe li fussino lasciati per havete speso; ma non ne farà nulla.* *Florentiae die* XII *Novembris 1502.*

Frater Blasius.

XLI

DI PIERO SODERINI

Spectabili viro M. Niccolò Machiavelli tanquam fratri carissimo.

Niccolò carissimo. Io ho ricevuto due vostre ultimamente, alle quali prima non ho fatto risposta per le occupazioni del Palazzo, le quali ci sono grandissime. Èmmi piaciuto intendere quanto havete scritto in publico e in privato: così seguiterete frequentemente e diligentemente di scrivere, perchè assai si desidera intendere che cotesto Ill.mo S.re sia presto ad ordine per potere incontrare li nimici sua; et voi ci significherete che gente a piè et a cavallo si trovi e ne manderete lista. Noi habbiamo trovata la città molto disordinata di denari, di assegnamenti, e di molte altre cose, come vi può benissimo esser noto: attendesi a pensare di riordinar tutto e di già si è fatta la paga a Lione al Re Crist.mo e dato denari a tutte le nostre genti d'arme a cavallo et a parte delle fanterie. Hora si attende a pensare a fare el pagamento a Milano. Alla paga de' Svizzeri, che corre per tutto dì 20 di questo, li assegnamenti furono consumati mesi sono: attendesi a pensar di fame di nuovo, ma le difficoltà ci sono grandissime: tutta volta non si perde tempo e speriamo presto tirare avanti qualche cosa al proposito, da poter esser buoni da per noi e per altri: che insino a qui è stato

al contrario. La città tutta è ben disposta verso la E.tia di cotesto S.re, et io particolarmente non sono per mancare di fare tutte quelle cose che sono di utilità di questa Repubblica e contento della sua E.tia; e presto credo potrèno fare intendere che noi siamo per fare altro che parole. Mons. di Volterra è ito oratore al Re Crist.mo con commissioni di non operare altrimenti per la E.tia di cotesto S.re che per la Repubblica nostra: e benchè la sua E.tia non abbia bisogno di favori appresso quella Maestà, perchè lei è per favorire altri, *mihilominus* per non mancare in tutto quello che a noi sia possibile e per spendere il nome pubblico e privato, sempre che intenda così desiderarsi dalla E.tia sua, alla quale mi offerite *iterum atque iterum.*

Da Martino Scarfi mi è stato raccomandato uno Jacopo Brinciassi da Legnaia, al quale fu tolto 6 muli, *immo* 5, in Urbino o lì intorno. Parlatene e raccomandatelo che ve ne prego.

Per questa non dirò altro. Ricordovi quello vi ha scritto Tommaso mio della sua faccenda di Roma, la quale l'importa assai; et io desidero ne sia satisfatto.

XIIII *Novembris (1502).*

Petrus de Soderinis.
Vexillifer populi Reip. Florentinae.

XLII

DI BIAGIO BUONACCORSI

Nicolao Malclavello suo plurimum honorando.

Niccolò honorando. Poichè io ebbi scripto la alligata, comparse la vostra de' 10, et dipoi una delli 8, venuta per uno vetturale (che vi venga il cacasangue), et scrivendo, la vostra de' 13. Et circa ad quello ne ricercate per la preallegata de' dieci, d'intendere se io sono ito in Francia, et in che modo me ne liberai, *in primis* vi respondo che io mi credo essere in Firenze. Potrebbe essere me ne ingannassi, perchè considerato la calca me ne fu facto, mi pare ancora essere in compromesso; nè altro mi liberò da tale gita, che una estrema diligentia usata dalli amici, et con lo havere facto io intendere chiaramente lo animo mio al vescovo; il quale, benchè ancora insieme con Alexandro me ne riscaldassi, pure, mostroli che io ero per sopportare omni pena piuttosto che andare, mi promisse di aiutarmene, et così fece.

La cagione che ha mosso monsignore ad andare così presto, non è stata ad altro fine che per amore del fratello, et per credere al certo havere ad fare là qualche buono fructo, per essere appresso la M.tà del Re la città in buona gratia, et havere tal sicurtà del nuovo Gonfaloniere, che non li sarà dato cagione di alterarla, perchè non se li mancherà de' pagamenti debiti, di uno di solo; et hora hanno portato seco li diecimila ducati. Et omni bene che ha ad havere la città, et honore che ha ad

havere il fratello, ha ad dependere dalla M.tà del Re, dove, per fare et l' una et l' altra cosa, è ito volentieri, et con animo li habbi ad riuscire, secondo mi dixe al partire suo: et io, conosciutolo, ne sto di buonissima voglia. Hallo mosso anchora la necessità, perchè li pareva si fussi troppo indugiato ad mandarvi oratori, come pareva anchora a voi quando eravate qui; et lui è huomo resoluto. Et dello augmento non ha parlato, ma sì bene Alexandro, il quale per l' auctorità del Gonfaloniere ne è stato contento, benchè nel favorirlo il Gonfaloniere promectessi al Collegio, che per l' advenire non se ne parlerebbe più.

Di quello vi scripsi dello scemarci, etc. non s' è poi altrimenti parlato, nè anche credo se ne habbi ad parlare; et dello ambulare io ne sto di buona voglia, perchè la dispositione universalmente è buona, pure li appetiti sono vari. Et voi staresti meglio qua che costà; et credo desideriate di tornare, ma voi vedete quello vi fa scrivere il Gonfaloniere: governatevene in quel modo che voi crediate obtenere il desiderio vostro, et anche non li dispiacere. Il presente apportatore vi porterà la berretta et li danari, et sarà Carlo, et vengono ad vostro ristio. Harò caro venghino ad salvamento, che così piacci a Dio et a' ladri. Mandai la vostra alla Marietta, et le raccomandatione et ambasciate ho facte a tutti, et di più raccomandatovi a Giovambaptista Soderini, che li parlo omni mattina allo studio. Et tornate per l' amore di Dio, che io non posso contentare Piero Guicciardini; benchè quasi habbi preso la piega: dignazomi il meglio posso, et duro troppa fatica; ma voi me la etc.

A questi Signori pareva che voi indugiassi ad scrivere, perchè una allegata da voi de' dì 5 non comparse mai, nè voi forse la scrivesti; et quel cazo del Totto penò 8 dì ad aggiungere, et Carlo hora ha servito benissimo.

El Guidotto ha la poliza di quelli 2 ducati: non so se li ha riscossi, ricorderognene in malhora.

Io non scriverò già ad ser Octaviano, che li venga il cacasangue: commettetemi altro.

Dove si acconci per il Gonfaloniere ve l' ho scripto diffusamente, et di lui non vi ho da dire, se non che omni dì li cresce la reputatione, et lui se la saprà mantenere.

Niccolò, voi berete bianco, perchè credesti * fare costì qualche conclusione che piacesse a cotesto Signore, * et questa risposta la intorbida,* et siate uno cazo, se voi credessi che noi voliamo* comperare tanto tanto a punto penitere. *

Mandovi in uno legato 29 ducati, 25 scempi et 2 doppioni, et la berretta. Advisate della ricevuta, et non guardate se non fussi così bello oro, che mi parve fare un mondo ed haverlo così. Vorrei scrivessi ad Niccolò Valori, et lo ringratiassi della opera fece per voi, perchè è huomo che per natura è tirato ad servire li amici. *Bene valete. Florentiae, die* XV *Novembris 1502.*

Frater Blasius.

XLIII

DEL SUDDETTO

Nicolao Malclavello suo honorando.
Imola.

E' bisogna che io mi adiri con voi in omni modo, perchè voi mi scrivete per questa vostra de' 14, come se da me venissi lo havere differito ad mandarvi li danari, et non da voi che havete tanta fermeza che non vi basta una hora ad stare in uno proposito. Voi sapete ch' e danari io li haveo dati a Lorenzo, et bisognommi poi, havendo voi mutato sententia, expectare Lorenzo che era in villa ad poterveli mandare; et se io ho differito qualche poco, è stato per il desiderio havevo di contentarvi; et quando io vi offersi de' mia, che di nuovo lo raffermo, non haveo anchora ritracti de' vostri. Et basterà solo uno cenno, quando ne vogliate, chè io non sono come voi, che vi venga 40 mila cacasangui che voi havete tanta paura di non havere ad spendere 20 soldi, poi vi richiesi per compare, che io non vi potevo scrivere peggio, che si disdirebbe a me, havendo havuto per maestro uno che era principe delli avari: andate ad recere. Et il voler hora così ad punto intendere della mancia, mi chiarisce più che doverresti a simili cose minime non pensare. Sichè voi la havesti col malanno che Dio vi dia: chè io non ho procurato per voi, qui in questa vostra absentia, li casi vostri, come faceste voi nella mia; et il provveditore non è in Firenze, ma a Arezo. Et se voi non volete vi scriviamo più la festa dei Magi, scriverrenvi quella dell' asino, et faremo in modo che vi contenteremo.

Di Dieci non si ragiona per anchora, et di omni altra cosa vi ho scripto abbastanza.

Lionardo Guidotti riscosse quelli dua ducati dello accatto, et halli messi ad vostro conto, come mi ordinaste. Se altro vi accade, scrivete.

Le vostre si dettono. *Florentiae, die* XVIII *Novembris* MDII.

Frater Blasius.

XLIV

DI PIERO SODERINI

Nicolao Maclavello Secretario Florentino

Spectabilis vir, etc. Niccolò, io ho ricevuto a dì passati più tue, alle quali per me non si è resposto per le molte occupazioni in le quali sono stato et di presente sono, come puoi stimare; solo mi occorre per la presente significarti, che non ti parta,

perchè quando fia tempo della licentia, io mi ricorderò di te: et stanne di buona voglia.

In questo mezzo scriverrai spesso, ritraendo di coteste cose il più ti fia possibile come infino ad qui hai fatto; di che io, insieme con questi altri Signori, mi tengo satisfattissimo: et quando ti accade cosa alcuna me lo farai intendere. *Bene vale. Ex Palatio, die* XXVIII *Novembris* M. D. II.

Petrus De Soderinis
Vexillifer Iustitiae.

XLV

DEL SUDDETTO

Spectabili viro Nicolao de Malchavelles Mandatario Florentino apud Ill.m Ducem Romandiolae. *Imolae.*

Niccolò carissimo. Questa sera ho havuto una vostra de' 2 et resto advisato quanto mi scrivete; et mi piace assai intendere la buona dispositione di cotesto Signore; della quale io per me non ho mai dubitato, per sapere molto bene quanto la sua Ex.tia sia stata sempre di buona volontà verso la nostra republica, et *etiam* quanto quella sia stata amata da tutti li huomini che desiderano el ben vivere di questa città: e spero a ogni modo habbi a seguire in tra noi convenzione di natura, che ciascuna delle parti ne farà bene: perchè le amicizie *ad invicem* non possono essere più ad proposito. E se bene noi siamo in parte diminuiti dello stato nostro e ancora disordinati e aggravati forte dalle superflue spese sopportate anni 9 continui, niente di manco speriamo (mediante la divina gratia et la diligentia che noi metteremo nel riordinarci) presto potremo esser tali che noi saremo buoni et utili non solamente per le cose nostre proprie, ma *etiam* potremo fare di quelle che haranno a dare consolazione e piacere ad altri.

Il vescovo di Urbino ne ha molto stretto et in publico et in privato di volere concessione di poter dimorare nel nostro dominio: essi recusato farlo, et si recuserà et ad lui et ad altri di quello stato di maggior qualità, fino che non s' intendessi la mente della Ex.tia di codesto S.re perchè questa republica è consueta, quando ella volta il viso in una parte, a procedere con sincerità d' animo et con vera benevolentia in ogni sua azione di momento. Nè si troverà mai con verità, da poi che io sono montato in questo palazo, che siasi o detto o fatto alcuna cosa d' altro sapore o tono che di quanto sopra si dice: et così è la verità: et così potete asseverare *meo nomine* ad codesto Ill.mo S.re.

Di quella faccenda di che ne scrivete per altra, vi risponderò in *maiori otio*.

Io vi scriverò una lettera in favore di Pagolo Rucellai di Roma per causa di allumi. Benchè sia molto calda, non uscirete de' ter-

mini convenienti, e che voi vedrete di non vi havere ad provocare la Ex.ia di cotesto Signore.

Il ritornar vostro sarà presto, come desiderate.

Bene valete. Ex Palatio florentino, VII *Decembris* M. D. II.

Petrus de Soderinis
Vexillifer Iustitiae perpetuus
populi Florentini.

XLVI

DEL SUDDETTO

Spectabili viro Nicolao de Malclavellis mandatario Florentino apud Ill.m Ducem Romandiolo.

Spectabilis vir, etc. Io ho ricevuto dua tua alle quali risponderò brevemente, et perchè e' mi pare sia più necessario provederti che altro, ho ordinato di presente ti sia mandato quella somma di denari che tu vedrai: et tu seguirai nell' officio tuo di veghiare bene le cose di costà et scrivere spesso, et quando si vedrà che volta habbino preso coteste gente, non ti si mancherà di licentia et si ordinerà chi habbi in tuo luogo a venirvi, havendo disignato tenere appresso a cotesto Ill.mo Signore uno nostro segno. Tu in questo mezo non mancherai della diligenzia, la quale in fine a qui hai usato. *Ex Palatio, die* XXI *Decembris* MDII.

Petrus de Soderinis.
Vexillifer Justitiae.

XLVII

DI BIAGIO BUONACCORSI

Nicolao Maclavello suo plurimum honorando.

Io vi vorrei scrivere uno guazabuglio di cose, chè se io lo facessi vi farei spiritare; però me la passerò di leggieri, et Totto vi raguaglierà della opera che io ho facto col Gonfaloniere, che voi siate provisto; et se l' à havuto buono fine, il provedimento ve lo dimostra, et della licentia voi vedrete per la alligata quello vi scriva lo Ill.mo Gonfaloniere nostro. Bastavi che per le cose vostre ho havuto una buona fortuna, non so come io havessi facto nella mia; ma io dubito che la mancia vostra non vadi ad sacco, perchè qui si grida tra questi cancellieri che voi siate una cheppia, et non facesti mai loro una gentilezza. Et io che desidero purgare omni infamia che vi venissi a dosso, la riempierò loro alle spese et barba vostra; et andate ad recere, se voi non ve ne contentate, che così ha ad ire. Poichè la oratione di ser Antonio etc. ha facto sì buona opera ne sono molto lieto, et se voi non mi scrivavate che la vi havessi menato sì bene; io vi mandavo la mia; ma per paura non cachiate il quore non lo farò perchè sarebbe facile cosa havendovi quella smosso, che soprad-

giungnendo quest' altra la vi facessi uno cattivo scherzo, et anche havendola ad operare non me ne voglio sgraticolare.

Messer Federigo Folchi s' è morto, habbiate patientia, et Carlo Bonciani si morì; et se voi farete quella consolatoria qua giù voi riharete il cambio in costà, perchè ci è chi vi ha pensato: hovelo scipto con le lachrime in su li occhi: pure cacciatevi di drieto questa cura, et lasciate pensarvi a altri, et io vi andrò provedendo di mano in mano.

Ser Antonio della Valle è impacciato perchè M.a Gostanza sua è pregna, et quelli sua figliuoli dicono non essere sua, et lui se ne dispera; et hannola rimessa ne' frati di S.to Felice et hanno sodo amendua le parti di starne al iudicato; et l' abate li ha voluto toccare il corpo, et infino ad hora le cose vanno assai bene: intenderete il successo.

Totto è stato meco hoggi 4 hore con una chiachiera serrata, che mi è presso advenuto quel medesimo che a Ser Raphaello quando parla con Luca: pure mi sono in modo adiutato che io ho decto le ragioni mia al pari di lui; ma un' altra volta io mi armerò in modo che io li farò cacare il sangue: e' mi ragionava di Vinegia et io di Francia, et per questa volta la si posò bene; ma io li decti la giunta in su casi di* Lucca* chè vi so dire lo feci stare un' ora trasognato.

Dalla corte non c' è anchora lettere, cioè da monsignore, da una breve letteruza infuora, da Lione; ma bene c' è hoggi lettere in privato dalla Corte proprio, et dànno nuove dello adrivare suo là, et dicono esserli stato facto honore grandissimo, et visto tanto volentieri quanto huomo che vi andassi mai: intenderete quello seguirà. Ma io vi expectavo in queste belle stanze ad fare buona cera, et per adventura avanti torniate, chi ambulerà qua et chi là. Dio ci aiuti. Io governo in buona parte questo officio al comando vostro, et così mi vo diguazando, et expectovi per Dio con grande desiderio, et non credo veder l' ora; et M.a Marietta riniega Dio, et parli havere gittato via la carne sua et la roba insieme. Per vostra fè, ordinate che l' abbia le dotte sua come l' altre sua pari, altrimenti non ci si harà patientia.

De' mogliazi ci si sono facti di nuovo vi ho scripto abbastanza, et il vostro Albertaccio Corsini è delli Octo nuovi.

Io sono successo nel luogo vostro, quando questi Dieci fanno certe cenuze, et ser Antonio sta intozato, tal sia di lui; et le cipolle vi ricordo, che sendo hora al fuoco mi sono sute ricordate da quelli dua* collegi* parte si vengono ad scaldare; fate voi,* et andate ad recere et cazovi 'n culo*. *Florentiae, die* XXI *Decembris* MDII.

Frater BLASIUS.

Voi harete inteso come li Savelli ripresono più dì fa certe forteze sute loro occupate dalli Orsini quando perderono lo Stato, et il Papa promecte alli Orsini gente et omni altro aiuto; ma per anchora non si è colorito nulla, et coloro sono entrati in posses-

sione:* dubitasi che la cosa non habbi coda,* vedremo quello seguirà.

XLVIII

DEL SUDDETTO

Nicolao Maclavello suo plurimum honorando.

Niccolò. Io non so quale sia stato maggiore o il carico che havete del non ci adrivare vostre lettere, o il contento che dipoi si è havuto, visto per queste vostre che siate vivo; perchè qui non se ne stava sanza sospecto, veduto che da otto dì che era seguito il caso, non ci era vostre lettere, et pure da omni banda et da omni altri ci piovevano li advisi. Adrivò hieri la vostra dell' ultimo di dicembre, scripta in sulla presura di coloro, (1) la quale fu data in quello di Urbino a uno viandante, et quello che voi spacciasti fu svaligiato, et qui non comparse mai. E la lettera capitò al Borgo ad Giovanni Ridolphi, il quale per tucte sua lettere si rimecteva de' particulari a voi; et visto quella breve lettera, s' immaginò quello che in facto era, cioè che da voi non si era mancato di diligentia, scrivendo queste formali parole, chè s' è portato amorevolmente verso di voi. Le altre vostre del primo et de' dua sono adrivate hoggi, che siamo a dì 9, et così habbiamo avuto cattiva fortuna in questi vostri avvisi di questa cosa, benchè di assai luoghi sempre habbiamo avuti li particulari, et assai veri. Doverrete hora poterle mandare più facilmente, havendo più luoghi de' nostri vicini dove fare scala, et non se ne perdere più, chè da quella dell' ultimo dì infuora et queste dua, non ci è capitato altre lettere.

Subito che adrivò ieri quella prima, mandai uno correndo alla Marietta, ad ciò non stessi più sospesa; et hoggi sono stato col signore Domenico Stradi che fa l' officio del dipositario, et hammi promesso di rimborsarmi de li 5 ducati, li quali manderò subito alla Marietta vostra.

Hovi scripto più volte ad questi dì, et datovi molti advisi, et così molte chiacchiere. Harò caro intendere se le havete havute. *Bene valete. Florentiae, die* VIII *Januarii* MDII.

Frater BLASIUS.

XLIX

DEL SUDDETTO

N. Maclavello secretario florentino Romae suo maxime honorando.

In casa il R.mo Cardinale de' Soderini.

Spectabilis vir, etc. Questa mattina ho ricevuto la vostra de' 30 per le mani di Niccolò del Bene dal quale si è havuto lo adviso

(1) Orsini e Vitelli.

della nuova electione del Pontefice, (1) che a Dio piacci sia secondo el desiderio et bisogno non solo nostro, che lo sapete ad punto, ma di tutta Italia: et emmi suto grato haver inteso la ricevuta delle mia dua. Et perchè voi monstraste desiderio intender quello sia successo del caso del* Godi* anchora ch' io dubiti non mi tractiate come quello della paglia quando era a Saminiato, pure ve lo dirò :* colui con grande demonstratione è stato preso et più dì sostenuto in camera del Capitano et dua dì fa è stato libero sanza lesione alcuna: universalmente la cosa non poteva dispiacere più et se ne faceva rumore grande in modo che lo amico ha fuggito le mosse, ma non ha* havuto* grado alcuno et forse si pente di tale imprese.* Et per hora la cosa ha havuto il fine suo, et secondo si iudicava buono.

Le vostre alligate alla mia le decti a Niccolò il quale volse li leggessi la vostra, et hanno havuto optimo ricapito: voi havete posto l' occhiolino in su quelli pochi danari di salvocondotti: sia nel nome di Dio, voi sarete satisfacto et li altri si gratteranno il culo ; et la vostra buona fortuna vince omni dificultà.

Io supplisco al tutto alla provincia nostra* et lo amico se ne passa di leggieri* et per insino ad hora la cosa va molto quieta et d' accordo ; et chi governa lo uficio si chiama insino ad hora satisfacto: non mi scrivete di questo niente.

La Marietta per anchora non ha partorito ; et se non che il mio fanciullo è stato malissimo et anchora non leva capo dal primaccio nè hassi mandato la donna: andravi subito potrà et sarete advisato.

Perchè vi s' è scripto copiosamente tutto quello che è occorso per la presente non vi dirò altro. Raccomandomi a voi et vi prego quanto so et posso mi raccomandiate al mio R.mo Patrone: et ricordovelo ad ciò non facciate all' usato, et il desiderio mio di che più volte vi ho parlato anchora vi sia ad mente: et ricordatevi delli amici vostri. *Florentiae, die* II *Novembris* MDIII.

Uti frater BLASIUS.

L

DI BATTISTA MACHIAVELLI

Egregio viro Nicolao Machiavello reipublicae florentinae oratori honorando. Romae.

Egregie orator, etc., compare mio honorando. Voi havete avuto uno bello et visto vigliuolo, (2) el quale questo dì s' è baptezzato honorevolmente, come richiegono le qualità vostre. Che Dio ce lo preservi di buona mente et di corpo valido. Per questa m' occorre poco che dire: so che Totto v' à dato ultimamente informatione di dua badie ; l' una si chiama S.to Zeno che è in Pisa et è del vescovo di Pistoia et è dell' ordine dei Camaldoli, rende l' anno f. cento d' oro: l' autra si chiama S.to Giusto pure dell' ordine di Camaldoli, diocesi volterrana, e del medesimo vescovo di Pistoia. Quando detti questo avviso a Totto, non dissi che v' avvisasse che voi avvertissi che San Giusto era del cardinale de' Medici, et che credevo che 'l Cardinale quando gliene dette, s' avesse servato el rigresso, et così credo. Dannovisi questi avvisi perchè è d' età d' anni 64. Et in efecto è suo anche S.to Pagolo di Firenze: rende f. 120 d' oro: credo che 'l cardinale v' abia rigresso. Per una altra mia vi detti avviso di S.to Pulinari qui di Firenze, el quale è di messer Isac figliuolo dell' Argirolopo greco: era familiare di Sancto Clemente: so cerchava farne partito: replicolo, se non avessi avuto la lettera.

Hogi ho avuto informatione d' una pieve che si chiama S.to Piero a Sillano diocesi volterrana, che rende più di f.100: è el prete vechio d' anni sessanta otto o più: sono pattoni e frati di Badìa, che si deroga facilmente a religiosi: ha nome al rectore dono Andrea. Per hora non ho circha a questo altro che dirvi. Raccomandatemi al Minerbetto. Vorrei m' avisassi se è vero che il nostro arcivescovo habia facto partito o sia per fare dello arcivescovado et a chi. *Die 9 Novembris 1503.*

Vostro parente
BAPTISTA in Firenze.

(1) Giulio II.
(2) Bernardo.

LI

DI BIAGIO BUONACCORSI

Nicolaò Maclavello secretario florentino Romae suo honorando.

Niccolò. Elli è comparsa questa mattina la resposta vostra alla nostra delli 8, spacciata ad posta per le cose di Romagna, dove voi discorrete cotestc cose lungamente, et maxime di quello si possa sperare costà, che in facto saranno provisioni da fare poco fructo. Et qui si è facto tutto il possibile, et pare a ogniuno che qui la città, oltre allo interesse suo, habbi ancora operato in beneficio di cotesta santa Sede, tanto da haverne qualche grado. Et presto si vedrà che Vinitiani non fanno questo per odio del Duca, ma per loro sfrenata cupidità et ambitione, etc.

Io non voglio mancare di farvi intendere in privato anchora, benchè per la nostra di hieri lo harete possuto vedere, che* qui è tanto in odio cotesto nome solo del Duca, che ogni volta che gli è ricordato in una lettera, non pare che vi possi essere cosa più accetta. Et vogliovi dare questo segnio di questa cosa: che, proponendosi ieri per via di parere ne li Ottanta et buon numero di cittadini, se si haveva ad dare il salvacondotto o non, quelli che non volevano furono circa novanta, et quelli del sì circa venti. Et qui* è ferma oppinione che* il Papa voglia levar-

selo presto dinanzi, et ad questo fine dica di mandarlo in Romagnia et non per altro; et voi ne lo universale ne siate uccellato,* scrivendo* di lui gagliardo. Nè è chi manchi di credere che voi ancora vogliate cercare di qualche mancia, che non è per riuscirvi,* perchè qui non bisogna ragionarne* ma sì bene di qualche cosa che* gli havessi ad nuocere.* Hovi voluto fare intendere questo ad vostra informatione.

Il vostro figliuolo et la Marietta sta bene, et così tutti li altri vostri, et qua vi desiderano. Pregovi che venendovi alle mani una plasma, ma vorrei fussi piccola, la togliate ad mia instantia, et io rimborserò chi ordinerete: io non vi scrivo questo, perchè creda ne habbiate ad usare una minima diligentia; ma perchè io non sono chiaro anchora ad facto di voi, et sono un pazo. *Florentiae, die 15 Novembris 1503.*

Frater Blasius.

Noi operreno che quello tallo sia di qualità da haverne honore, non dubitate; ma pare uno corbachino, sì è nero.

LII

DI PIER SODERINI

Spectabili viro Nicolao de Maclavellis.

Spectabilis vir, etc. Alle tua ultime non farò altra risposta se non che continui, come per altra ti dissi, giorno per giorno, che mi fia oltre a modo grato, e più particularmente puoi delle cose del Reame, e sappi ti farai honore di qua. *Bene vale. Ex palatio florentino, die* XVII *Novembris* MD. III.

Petrus de Soderinis.

LIII

DI BIAGIO BUONACCORSI

Nicolao Maclavello Secretario Florentino Romae suo honorando. Romae.

Questa mattina ho ricevuto la vostra delli 11, col postscripto de' 13, che dovesti ricordarvi di me ad punto quando andavate al cesso, poichè voi la trovasti tra li scartafacci, cercando di qualcosa per uno paragone, a l' usato; et basti.

Voi doverresti esser chiaro che nelle cose che vi importano, io non le ho altrimenti mai havute ad quore che le mie proprie. Et però, se vi scripsi del fanciulo mastio, vi scripsi la verità; et di più vi dico che la Marietta l' à dato ad balia qui in

Firenze; et lui et lei sta bene, grazia di Dio. Vero è che la vive con grandissima passione di questa vostra absentia; nè vi è rimedio.

Et quando la Lessandra potrà andarvi, non ne mancherà, che pure domenica vi fu. Et lei et io pensiamo sempre ad farvi piacere. Così pensassi voi ad me.

Io vi scripsi ultimamente, non mi ricordo già del dì, tutto quello mi occorreva, che vi fu qualcosa da haverlo caro. Se voi harete fatto all' usato, non lo harete letto. Vostro danno. Nè io vi scrivo con altro animo. Dal canto mio non si mancherà mai del debito, benchè alle volte mi adiri, et ad ragione.

Piaceràmi habbiate aggiunto alla lettera mia al Cardinale quello dite; di che ne dubito, non dubito già della ricevuta, perchè ne ho da lui risposta Voi sapete il desiderio mio; et buscando per voi, ricordatevi che io sono qui in tanta fatica et servitù quanto posso, con quello emolumento vi è noto.

Li ambasciatori per costì s' apprestano, et hanno il tempo assignato tutto dì 25 di questo.

Et Niccolò Valori anchora presto ne andrà in Francia.

Erami scordato respondere alla domanda vostra delli altri compari, che furono messer Batista Machiavelli, messer Marcello, Lodovico, il capitano Domenico et io, di bella brigata; et demovi tutti grossi nuovi. *Bene valete. Florentiae, die* XII *Novembris* MDIII.

Uti frater Bl.

LIV

DI TOTTO MACHIAVELLI

Egregio viro Nicolao Machiavello secretario ac mandatario florentino apud Pontificem maximum.

Al nome di Dio, a dì XXI di Novembre 1503.

Honorande frater, etc. Di poi ebbi la vostra de' 13 non ò da voi lettere; non ò anchora inteso voi aviate scritto in altri: per tanto con desiderio aspetto aviso da voi, e chome per altra vi ò detto se voi volete che io vengha costà avisate, che non arò rispecto a morbo nè a chosa veruna e sarò sempre a vostri bisogni.

Vi debbe essere stato scritto chome Piero del Nero è stato fatto de' Dieci, che è chosa molto a proposito vostro, e anchora è stato tratto de' 6 della merchatantia; e sono due mesi e non più che si levò da spechio, sì che vedete se gli è riuscito quello voi stimavate se si levava da spechio.

Per altre circha a beneficii dove si avesse a fare riserba vi dicemo abastanza circha a quello si poteva avisarvi in fino a ora, e M. Batista dice sarebbe una ottima cosa avere una aspettativa per la somma di fiorini 500 o 600 in questi dua veschovadi cioè Firenze e Fiesole.

Anchora si intende che il vescovado di Pesaro l' à auto M. Simone Rucellai, e per questo il suo chanonicato viene a vachare perchè è di quelli del papa. Potrete intendere se il pontefice l' à servato a se, e vedere se vi pare da farne impresa. Nè altro. Idio vi guardi.

Vostro

Totto Machiavelli in Firenze.

LV

DI BIAGIO BUONACCORSI

Nicolao Maclavello mandatario et secretario florentino tanquam fratri honorando. Romae.

Compare honorando. Questa mattina ho ricevuto dua vostre de' 29 et 30 et mi maraviglio non habbiate ricevuto mie lettere da 21 in qua, che pure vi ho scripto dua o tre volte et ultimamente per le mani di Bolognino quale venne in costà con danari del Re; la quale mi sarà caro intendere habbiate ricevuto, perchè per vostro amore ne desidero risposta ad ciò si mitigassi il S.r Agnolo Tucci. Il quale come per quella harete visto era alterato gravissimamente contro di voi, per non li havere ma' risposto, che dice havervene facto scrivere dal Gonfaloniere et da quanti Cancellieri è in questo Palazo. Scripsivi qualcuna delle parole che in presentia di tucti S.ri haveva usato contro di voi che in vero* tutti li altri Signori stettano ad udire, che chi per una passione et chi per un altra non si hebbono per male; et alla tornata vostra vi ragguaglierò di cose che non le iudico da scrivere; bastivi che ci è di maligni cervelli, et a chi dispiace scriviate bene del Volterra et a chi un' altra cosa; et così altri con poco suo grado si affatica et con mettervi del suo.* Se voi fussi stato presente alla risposta haresti iudicato vi amo più che me medesimo: non mi sforzerò già di persuadervelo altrimenti perchè un dì harete tanti riscontri di questo, che lo crederrete et forse userete verso di me altri termini non havete facto sino qui; et dove io possa farvi honore, o di parole o di facti, sanza respecto la do per il mezo: nè sono per mutarmi mai di questo animo, anchora che poco vi possa fare.

Chi vi scrive che troviate altro exercitio, non vi vuol bene; perchè io non veggo altro pericolo nei casi nostri che il consueto. Il Vespuccio una volta ha carpito il tordo, che buon pro li facci, et anche a noi altri se ci riuscirà. Credo habbiate speso assai et spendiate anchora: non so già come qua habbiate ad esserne satisfacto, una volta li Ambasciatori verranno fra 4 o 5 dì et voi harete subito licentia; et io non so per anchora niente di venire, nè qua si pensa a questo. Verranno honorevolissimamente ad ordine et maxime il Girolamo et Matheo Strozi che si fanno vestiti et altre cose sumptuosissime: et credo harano

honore, et se havete havuto voglia di venire costà, credo vi costerà qual cosa; se già certo iuditio che mi è venuto alli orechi non vi avviso* perchè intendo che il Gonfaloniere pensa mandarvi con Roano verso Alamagnia, per essere là a questo loro parlamento.* Se fa per voi *bene quidem*, se no, ordinate difensori* ma questo sia secreto, che mi faresti danno assai.*

La Marietta non ha possuto sino qui scrivere per essere stata in parto; credo lo farà per lo advenire, et pure ieri vi andò la Lessandra; et per Dio non è possibile farla acquiescere che stia in pace. Duolmi delli affanni vostri et a Lodovico Morelli farò l' ambasciata. Sarà in una poliza in questa quello desideri per il fratello quello del Tucci e dice che spendendo vi rimborserà. Pregovi mi riscriviate una sola parola. *Bene valete. Florentiae, die 4 Decembris* MDIII.

Frater Blasius.

Nicolò vostro dice non vi scrive per non vi dare noia, chè ha raguagliato Totto vostro, et li casi sua non vi ricorda.

LVI

AD UNO DEI SIGNORI

(minuta)

Magnifice vir, etc. Ho ricevuto la vostra de' 21 anchora che io non intenda la soscrizione, ma parmi riconoscervi alla mano et alle parole; pure, quando io m' ingannassi, el risponderne ad voi non sarà male allogato nè fuora di proposito. Voi mostrate il pericolo che porta il resto di Romagna, sendo perduta Faenza: accennate che si bisogna pensare a casi vostri, non si provvedendo altrimenti per chi può, o doverebbe: dubitate che il Papa non ci sia consentiente: siete in aria nello evento delle cose franzesi: ricordate che si ricordi et che si solleciti. Et benchè tutte queste medesime cose mi sieno sute scritte dal pubblico, et che si sia risposto sì largamente, che voi in su lo scrivere fatto vi potete consigliare, *tamen* per non mancare dello ofitio anchora con voi, avendomene invitato, vi replicherò il medesimo; et parlerò in volgare, se io havessi parlato con l' Ofizio in grammatica, che non mel pare havere fatto.

Voi vorresti una volta che il Papa e Roano rimediassono a' casi di Romagna con altro che con parole, giudicando che le non bastino a' fatti che fanno et hanno fatto i Viniziani, et ci havete fatto sollecitare l' uno et l' altro in quel modo che voi sapete, di che ne sono nate quelle risoluzioni che vi si sono scritte, perchè il Papa spera che i Vinitiani habbino a compiacerlo, et Roano crede o con pace o con tregua o con vittoria essere a tempo a ricorreggiere; et stanno ciascuno di loro sì fixi in queste opinioni, che non vogliono porgere orecchio a nes-

suno, che ricordi di loro alcuna cosa fuori di questo. Et perciò vi si può fare questa conclusione, che di qua voi non aspettiate nè genti nè danari, ma solo qualche brieve o lettera o ambasciata monitoria, che sieno anco più o meno gagliarde che saranno più et meno potenti e rispetti, che debba havere il Papa o Francia. E quali quanto e' possino o debbino essere, voi lo possete giudicare benissimo, guardando Italia in viso, et pensare di poi a casi vostri, veduto et esaminato quello si può fare per altri in sicurtà vostra, et inteso quello che si può sperare di qua; perchè quanto a quello che si può sperare al presente, non si può più replicarlo, chè io l' ho già detto. Sogiungnerò sol questo, che se altri ricerca da Roano o le vostre genti, o potersi servire di Gianpaulo, bisogna mostrare di volerle, o per difendere lo Stato vostro (et di questo non se li può ragionare, chè si altera come un diavolo, chiamando in testimonio Iddio et li huomini che è per mettersi l' arme lui, quando alcuno vi torcessi un pelo), o per volere aiutare che Romagna non pericliti; et a questo pensa essere a tempo, come è detto. Questo è in substanza quello vi si può scrivere delle cose di qua, nè credo per chi vi ha a scrivere il vero vi si possa scriver altro.

LVII

DI MARIETTA CORSINI

Spettabili viro Nicholo di Messer Bernardo Machiavelli in Roma.

A nome di Dio, a dì 24 (dicembre 1503).

Carissimo Nicholo mio. Voi mi dilegiate, ma non n' avete ragione, che più rigollio arei se voi fussi qui: voi che sapete bene chome io sto lieta, quando voi non siete qua giù; e tanto più ora che m'è stato detto che chostassù è sì gran morbo: pensate chome io sto chontenta, che e' non trovo riposo nè dì nè note. Questa è la letizia ch' i' ò del babino. Però vi prego mi mandiate letere un poco più speso che voi non fate, che non ò aute se non tre. Non vi maravigliate se io non v' ò scricto, perchè e' non ò potuto, ch' ò auto la febre in sino a ora: non sono adirata. Per ora el babino sta bene, somiglia voi: è bianco chome la neve, ma gl' à el capo che pare veluto nero, et è peloso chome voi; e da che somiglia voi, parmi bello; et è visto che pare che sia stato un ano al mondo; et aperse li ochi che non era nato, e mese a romore tuta la casa. Ma la babina si sente male. Ricordovi el tornare. Non altro. Iddio sia co voi, e guardevi.

Mandovi farseto e dua camice e dua fazoleti e uno sciugatoio, chè vi à qui queste cose.

Vostra MARIETA in Firenze.

LVIII

DEL CARDINAL SODERINI

Spectabili viro Nicolao de Malchiavellis compatri nostro carissimo.

F. de Soderinis tituli S.te Susannae presbiter Card. Volaterranus.

Compare carissimo. Habbiamo visto cum assai piacere la vostra de' 24, nè bisogna circa il comparatico ce diciat' altro; perchè voremo fare per voi altre demonstratione, et speramo anche un dì di poterle fare.

Non ve excusati su altri del non ce scrivere; ma sapiati le vostre ce sono gratissime, maxime in questi tempi che se desiderano avisi distincti et veri.

La scusa de l' ordinanza non è bona *in re tam necessaria et salubri:* nè si pò suspettare *de vi, quae non paretur ad comodum privatum sed publicum:* non restate che forsi un dì serà data la gloria, che non sè da l' altro.

Hareti costì Aloys d'Ars, che torna in Franza: rescaldatelo, chè quelle cose ne hanno bisogno, maxime se li apparecchi de' quali se minaccia andassero inanzi, facendo bene intendere che chi vole venire a la extremità, se inzegna a nettare tutto il cammino di mezo: et chi considera bene, troverà che la inimicizia non è *tum* ver me *tum* loro.

Benchè se dicano et minacciano molte cose, non di meno se crede siano più presto diversione che altro, et se crede non habiati havere tale impedimento, che volendo fare il debito vivamente non possiati sforzare Pisa, essendo redutta al termine che è. Fati pur de non manchare a voi medesimi.

Li portamenti de' vicini non hanno bisogno de aruspici per interpretarli: pare sia necessario havere patientia per non fare pezo, ma ricordarsene al tempo: et certamente ne li stati et ne le republiche la troppo patientia dà animo a tristi, dovunque si trovano et qualunque siano.

Bene valete, et sapiati essere amato *a nobis unice. Romae,* XXIX *Maij* MDIIII.

LIX

A GIOVANNI RIDOLFI

Magnifico generali commissario in Romandiola Joanni Rodulfo patrono suo. *Castrocaro.*

Magnifice vir. Io mi riserberò a scrivervi, quando ci sarà cosa di momento, e che il publico non ve ne advisi. Qui è nuova come

a' 25 del passato Bartolomeo d'Alviano partì da Napoli con 250 huomini d'arme et 3 mila fanti, e ne viene alla volta di Roma per scendere in Toscana et assaltare Firenze: e dice che è ordine di Consalvo, per mutare questo stato e condurre Toscana a divotione di Spagna. Giudicasi che Sanesi e Luchesi concorrino a questa cosa, e ci mettino de' loro danari; e se ne vede segni da non dubitarne.

Giudicasi questa cosa variamente. Chi crede siano spaventacchi, e chi crede che sia vero. Tutta volta la tiene la città sospesa, e non si delibera a fare la impresa di Pisa, come la farebbe, se non fussi questo rispetto. Ma quando bene Bartolomeo venissi qua, e qui si tenessi el capo fermo, non sono genti da far male, massime se e' verrà in Lombardia gente franzese per tutto questo mese, come scrive Niccolò Valori.

L'impresa di Librafratta riuscì prospera; e Antonio Giacomini promette la vittoria certa quando si vadia innanzi. Credo vi addormenterete, o per temer troppo o per non poter più. *Valete. Florentiae, die prima Junii 1504.*

Vester·
NICCOLÒ MACHIAVEGLI Cancel.

LX

DI BARTOLOMEO VESPUCCI

Egregio viro D. Niccolao Maclavello Cancellario Populi florentini uti plurimum honorando. *Florentiae.*

Bartholomeus Vespuccius Niccolao Maclavello salutem. Litteris tuis perquam suavissimis acceptis, quantam oppido letitiam animo concepimus, vix lingua exprimere aut calamo exarare valeo: tua namque omnibus nota humanitas in illis solis luce clarior apparet, ornatus, lepores, salesque non desiderantur, adeo quod his perlectis responsum dare cum voluerim, lingua obmutire, calamus hebexere, manus vero torpescere ceperint. Tot enim ac tantas in me laudes ingeris, ut si vel minimum illarum in me esse cognoscerem, vitam vel cum summo quopiam rege commutare grave mihi utique videretur: verum non quod ita sit, sed iuxta illud vulgatum virtutem crescere laudatam, hec te mihi attribuere iudicavi, ut ad bonas artes meus animus alacrius accendatur, pro quo sibi gratias innumeras ago, quod mihi tale calcar iniunxeris. Cum enim ab huiusmodi viro me laudavi cognovero, omnibus viribus in talem virum evadere intendam ut opinioni sue aliqua ex parte respondere valeam: laudes astronomie quamquam humano generi utilitatem tribuat melius est sicco pede transire quam imo gurgite mergi. Sat est quod sententia tua verissima dicenda est, cum omnes antiqui uno ore clament sapientem ipsum

astrorum influxus immutare posse, non illorum cum in eternis nulla possit cadere mutatio; sed hoc respectu sui intelligitur aliter et aliter passum ipsum immutando atque alterando. Sed ne ultra quam per sit nostra vagetur oratio, tuam petitionem implebo: verum quum usque ad 18am augusti diem continuis lectionibus et quippe difficilimis urgemur, cum semper (ut vulgo fertur) cauda venenum servet, idcirco post illud tempus tibi omnino inserviam: hoc tantum me piget, quod te mihi parum fidere demostras, cum a patre in litteras hoc eadem superre dare feceris, cum tui solius minimo nutui parere omnino paratus essem quem in omnibus parentis escundi loco habere non dubitarem: alias igitur audentivos meam operam rogabis, eumque erga te Bartholomeum cognosces quem erga parentem suum esse credis. Vale. II *nonas Junii 1504 Patavij.*

LXI

DEL CARDINAL SODERINI

Spectabil viro D. Niccolao de Machiavellis compatri nostro carissimo.

F. de Soderinus tituli S.te Susannae Presbiter Card. Vulterranus.

Spectabilis vir compater carissime. Assai c'è doluto, che in quelle aque si sia preso tanta fallacia, che ci pare impossibile sia stata sanza colpa di quelli maestri che si sono ingannati sì in grosso, forse anche che piace così a Dio, a qualche miglior fine incognito a noi altri.

Se lo accordo di Francia va avanti bisogna partorischa grandi effecti, benchè la negligentia delli huomini sia tale quale s'è provata più volte, perchè chi considera la Justitia divina potrà credere che vogli usare questo instrumento a fare de' sua effecti.

Udiremo volentieri delle cose di costì: pure ci satisfacciamo del bene quale piaccia a Dio augumentare, chè ci pare sia molto a proposito.

Circa al debito siamo nella medesima opinione, ma dubitiamo che chi dite essere raffreddo, non lo habi facto per levare occasione a chi vuol dire et fare male et interpretare che il ben publico sia ben privato.

Intendemo, del figliuolo, (1) et ci piace fussi eseguita la commissione nostra. Dio vi conservi quello et vi dia delle altre consolatione, come desiderate voi medesimo. *Bene valete. Romae,* XXVI *Octobris 1504.*

---

(1) Lodovico.

LXII

AD ALAMANNO SALVIATI (1)

Nicolaus Machiavellus Alamanno Salviato viro praestantissimo salutem.

Lege Alamanne, postquam id efflagitas, transacti decennii labores italicos, nostrum quindecim dierum opus. Fortasse nostri eque, ac Italia vicem dolebis: dum quibus ipsa fuerit periculis obnoscia perspexeris, et nos tanta infra tam breves terminos perstrinxisse. Forsitan et ambos excusabis illam necessitudine fati, cuius vis refringi non potest, et nos angustia temporis, quod in huiusmodi ocio nobis adsignatur. Verum obsecro te ut nobis non desis, sicut illi, ac labanti patriae tuae non defuisti; si cupis carmina hoc nostra, quae tuo invitatu edimus non contemnenda. Vale. v *Idus Novembris 1504.*

LXIII

NICCOLÒ VALORI

Prudentissimo ac doctissimo viro Niccolao Maclavello Mag. Decemvirum secretario dignisimo compatri honorando. Florentiae.
Messer Marcello, in sua absentia apritela et mandate la inclusa.

Compare honorando. E' mi pare che noi habbiamo fatto di questo nostro comparato una inimicitia, dove io pensavo che alli interessi nostri fussi aggiunto *si quid addi poterat; sed ut serio loquamur*, io penso che voi siate suto absente, et che questa sia suta la causa che voi non mi habbiate risposto a più mie. Come e' si sia mi basterà intendere che voi stiate bene et che voi operiate costà che io me ne vengha. Io non sarei alieno dal tenerci qualche mese più tosto un homo di cervello, et di non molte dimostrationi, che uno che fussi qua nuovo, et havessici a stare come si conviene a uno ambasciatore et ne ho scripto et al Giacomino et al Gonfaloniere. Et perchè a loro è bastato dire le cagione che mi moverebbono, non è necessario replicarle cum voi. Son bene venuto in sino a ricordar loro, che vivamente siate per monstrare, le cose a costoro, et difendere le iustificationi nostre. Non so che partito si piglieranno, so bene che io desidererej che come voi ci venisti alla venuta mia, così ci tornassi alla tornata; et forse non sarebbe male, che e' monstrassino costì havere più gusto che noi non habbiamo monstro havere insino a qui. E' sono savi, et io non credo potere er-

(1) Dedica del primo Decennale.

rare, maxime in privato, come io ho fatto, ad havere scritto quello che mi è occorso. Quando voi havete nulla di nuovo di costà, fatecene parte che un mese intero è che noi non habbiamo lettere da voi. Et così mandate questa per persona fidata che importa. Raccomandatemi alli amici et se vi accade nulla, sappiate che io sono tutto vostro. Christo vi guardi. In Parigi. *Die* XII *Januarij 1504.* NICCOLAUS VALORIUS orator.

Io ho mutato proposito, et di questo mio parere ne ho scripto un motto a S.ri Dieci. Piacciavi avisarmi, se io ne sono suto imputato, che so come noi siamo facti. *Iterum vale.*

LXIV

DI TOTTO MACHIAVELLI

Egregio viro Nicholò Machiavello secretario florentino. Florentiae.

† Al nome di Dio, adì xv di Marzo 1504.

Honorande frater, etc. Io ebbi la vostra de' 12 et le due alligate in favore di messer Batista: di tutto l' ò servito chome ne ordinasti.

Della chosa di che mi sollecitasti per l' altra, vi scrissi quanto avevo ordinato: di poi quando sarà auto el bisogno ve n' aviserò, e manderovene chopia; et state di buono animo, che non mangeranno altri, et non che mangino, *non clamabunt in gutture suo, si sensim ambulabimus.*

Avisa'vi che mi ochorreva una cosa di profitto et chosì vi replico, et pertanto fate quello vi avisai che fia più d' utile che un canonichato et di più honore: pure tutta volta io intratengo messer Latino, el quale mi ha detto che questa settimana voleva scrivere allo arcidiacono.

Non altro per questa. Idio vi guardi.

Vostro
TOTTO MACHIAVELLI in Roma.

LXV

DEL CARDINAL SODERINI

Spectabili viro Nicolao Maclavello secretario florentino compari nostro carissimo.
F. de Soderinis tituli S.te Susannae praesbiter Card. Volateranus.

Spectabilis vir noster carissime. Qui è stato ser Mariano Mori et de casi sua per conto et rispecto vostro non haviamo in modo

alchuno voluto fare cosa veruna, volendo corrispondere alla fede havete in noi, et satisfare a tutta la casa et famiglia vostra, alla quale portiamo affectione. Ben vi diremo che *si turpitudo est in re aliqua, comunis est*, et per questo vi confortiamo exhortiate el Priore vostro *ad standum promissis et servandum datam fidem*, et vedere che d'acordo la cosa et differentia si possi sanza trascinarla o sforzarla altrimenti. Pure noi come vi dicemo contro al vostro Priore non siamo per fare cosa veruna, et sempre che intendiamo habiate qualche interesse nelle cose che da noi dependeranno, siamo per haverne in ogni nostra deliberatione quel respecto che merita la fede havete in noi. *Vale. Romae*, XXIIII *Martii* MDV.

LXVI

DI BIAGIO BUONACCORSI

Nicolao Maclavello tanquam fratri suo honorando.
Senis.

Carissimo compare. Le faccende non sono tante nè di qualità che io non vi havessi possuto scrivere per ogni staffetta: ma dua cose mi hanno ritenuto, l'una che in simile officio da amico io ho pochi obblighi con voi, l'altra perchè io non sapevo come le lettere si fussino secure, nè lo so anchora. Pure *quomodocumque sit*, io vi scriverrò questi pochi versi per farvi intendere come qui s'è cominciato vivamente ad fare provisioni di natura da fare pensare anchora a qualcun altro a casi sua, et forse che chi cerca d'accendere fuoco, ne potrebbe trovare acceso tanto che non sarà ad tempo ad spegnerlo. Noi qui ci troviamo di presente, sanza quelle che sono ordinate, et tante forze et tanti danari che non doverremo patire molto, non si scoprendo altro: et chi pensa con la necessità indurci a desideri sua l'erra grandemente, perchè simili modi sono horamai venuti in tanto fastidio, che prima si consentirebbe perdere Firenze, che calare. E' s'è mandato buona parte dell'imprestanza al Marchese, et ad questa hora debbe esser là, et subito verrà insieme con le gente sua, che ha in condotta da noi la compagnia franzese che ha da.

Ad Ciamonte s'è chiesto qualche numero di lance, quali anchora in brevissimi dì saranno ad camino, et hieri si condusse 100 fanti sotto quelli Capi che sapete: sono stati qui un poco: et tuttavolta se ne fa delli altri. Così non si mancherà di ordinarsi dell'altre cose in modo da potere monstrare e denti et mordere anchora, bisognando, chi volesse mordere noi. Io sono ito ad procurarmi con lo Ill.mo Confaloniere et la licentia et danari et così ho quattro ducati in mano di vostro, li quali venendo in costà persona fidata, li manderò, altrimenti no. *Bene valete. Florentiae, die 24 Julij 1505.*

Vester BLASIUS.

LXVII

DI MARCELLO VIRGILIO ADRIANI

Spectabili viro Nicolao Maclavello secretario florentino tanquam fratri. *Al Ponte a Sieve.*

Carissime. Il signor Gonfaloniere mi ha commesso ti facci intendere per risposta di una tua a sua Ex.ia che in Romagna non si è mandato nè tutti nè parte de fanti di Mugello, nè si manderebbono per non gli saggiare in cosa sì vile. Dispiacegli la difficultà che tu mostri in quelli di Dicomano. Loda nondimeno la deliberazione tua, et parli ad ogni modo buon numero, che se quelli di Scarperia et Barberino vanno a questo segno non sarà disutil banda, et ti conforta ad usare diligentia perchè qui ogni dì la cosa viene in migliore oppinione. Et io ti fo intendere che Bastiano è stato qui 3 dì, et tanto stimato che le bandiere del Borgo et di Vicchio si metteranno ad ordine di berretta, giubboni, calze et scarpette; et Simon Blanchi ci è stato ancora lui, nè ha durato fatica assai: et Bastiano ci ha promesso mostrarceli in questo carnasciale, et dico sarà un bel vedere. Antonio della Valle rimase del tutto in terra, et questo carnasciale non si sente se non sospiri di gravezze; doverrai ancor tu havere havuto la parte tua, et me hanno messo in sul palco delle mele. Le altre cose si stanno qui all'usato. *Bene vale. Florentiae, die 6 Februarij 1505.*

Tuus MARCELLUS VIRGILIUS.

LXVIII

DI AGOSTINO VESPUCCI (1)

Agustinus Matej nobilibus V. viris florentinis salutem.

Se le chose pericholose sono delettevole ad richordarsene, la memoria de' prossimi tempi vi doverrà esser grata, sendo suti quegli pericolosissimi. Onde havendoti Nicholò Machiavegli in versi e con mirabile brevità descritti, come quello che è desideroso in qualche parte mostrarsi grato de' molti onori quali confesa havere riceuto da voi, mi è parso imprimerli e fare questo suo dono più liberale; nè voi vi sdengnerete legere in tale istilo et con tanta brevità cose sì grave et di tanto momento, perchè lui non per altra cagione le ha redotte in versi et sì brevi, se non perchè voi possiate in pocho di hora discorere cantando tutti quegli pericholi che in dieci anni piangendo avete chorsi. Sarà anchora

(1) Dedica premessa alla stampa del Decennale.

questo suo chonpendio non per pagamento ma per ara di quello debbe; il che più largamente e con maggior pudore tutta via si batte nella sua fabricha. E benchè lui asegni questo a voi e quello a posteri, e quali in tal brevità si confunderebono, non di meno gli sarà grato che l' uno e l' altro vi piaccia, perchè spera quanto sapore prenderanno da voi, tanto da poi se ne rappresenti al gusto de' nipoti vostri: et se vedrà questo aprovarsi, più presto et con magior fiducia quello uscirà fuora, quanto che non si starà più vergognioso in chasa. *Valete.*

(Febbrajo 1506).

LXIX

DI ERCOLE BENTIVOGLI

Spectabili viro amicho et tanquam fratri charissimo Nicholo de Machiavelis excelse Reipublicae Florentinae secretario.

Spectabilis vir, amice charissime. A questi dì ho ricevuto con la vostra lettera li vostri versi, breve istoria delli dieci anni passati; ne li quali avendo visto con quanta elegantia brevemente havete tutte le cose in quel tempo facte discorso, non posso se non summamente admirare e commendare l' opera facta; nella quale oltre l' altre cose da esser commendate, si vede tanto gran numero d' efecti, che una istoria longhissima difficilmente potria exprimere: ess' è in pochissimi versi talmente ristrecta, che una chosa longhissima è diventata brevissima, senza patire l' istoria per la brevità alchuno manchamento, talmente che chi legge non desidera nè gli bisogna per sua satisfacione gli sia agionto cosa alchuna. Ringratiove summamente me habbiate manda'o tal cosa, qual me ha summamente delectato; ma molto più ve ho obbligo che me habbiate judicato tale che desideriate intenderne mio iudicio. Confortove a seguitare, perchè se bene questi tempi sono stati e sono tanto infelici che el ricordargli rinnova et accresce a noi altri dolori non picholi, pur c' è gratissimo che queste cose scripte in verità pervengano a chi verrà doppo noi; sì perchè cognoscendo la mala sorte nostra de questi tempi, non ce inputino intieramente che siano stati cattivi preservatori dell' honore e reputacione ittalica, come etiandio a ciò che de la nostra e lor disgratia insieme con noi piangano, cognoscendo da che felicissimo stato in pocho tempo in tanta miseria siamo devenuti; chè non vedendo loro questa istoria, sariano constrecti non credere in che prosperità era prima Italia, per parere impossibile che in sì pochi dì abbiano le cose nostre facto sì gran ruina. La quale benchè a me summamente doglia, pur me afflige più el timor de peggio, parendome che a questa ultima ruina quel pocho che ci resta concorra como a cosa desiderata: e certamente per quanto porta l' humano judicio, non si può sperare altro che male, se quello che salvò il populo d' Israel da

le mani de Faraone non ce apre in mezo questo fluctuante mare inopinata via a salvarse, como fu quella. *Nec plura.*

A voi me raccomando et offero. *Cascinae, die* xxv *Februarii 1505.*

HERCULES BENTIVOLUS
Ex.sae Reipublicae florentinae armorum capitaneus generalis.

LXX

DI AGOSTINO VESPUCCI

Spectabili viro Nicolao Malclavello secretario et commissario florentino suo. Poppi.

Niccolò mio caro maestro. Parte mi dilectarono, parte m' innanimirono ad l' opera, alla quale attendevo tuttavia, le vostre giocondissime lettere: *eram nam ad ostium Octo virorum Custodiae cum mihi allate sunt, circiter primam noctis horam, ob tuam causam accupatus, quamquam etiam nostra intersit.* Questo fu iersera, per non haver possuto expedirmi, non hier l' altro: *nunc rem percipe.*

Trovando io et con fatica, che uno Andrea da Pistoia havea facto ristampare el vostro compendio, *cursim et properanter* andai ad el luogo *ubi imprimebantur*, menando *etiam* meco Thomaso Balducci comandatore: non uscii di quivi che ne havemo una, chè non vi starò a dire la ribalda cosa che le sono, al tutto alla giuntesca, sanza spatio, e quinterni piccini piccini, sanza bianco dinanzi o drieto, lettera caduca, scorrecta in più luoghi, come in questa metterò una notula, et notativi dentro tutti gli errori. Entrai alli Otto con fare querela grande, *et meo et tuo nomine, diversis* de *causis*: di me, del danno a ristamparmeli adosso dentro a 20 giorni, ma questo non stimavo molto per non essere suto el primo mio obietto di guadagnare; ma circa ad voi feci grande insistenza et querela, *audacter fortasse nimis, servato tamen decoro*, mostrando alla presentia questa cosuzza ristampata, notandovi ad uno ad uno li errori; conchiudendo loro che a voi era suto facto villania et injuria grande, *ac si filiolus verus tibi fuerit sectus et laceratus;* raccomandandovi loro assai *et ex corde*, et che lo honorevole era aiutare chi compone, et dare loro animo, et destruere e maligni e tristi huomini, come si vede chiaro in questa cosa. Fummi risposto dal proposto gratamente, e data commissione fussi citato il sopradecto Andrea. Non si potea trovarlo; ma qui usai arte, et decti bando a due grossoni, che furono causa, che a puncto a le 2 hore lui compari. Fummi admessi: exposi tutto *in coram hominis*, al quale mancando la risposta, gli Octo gli comandarono che non dessi fuora questa stampatura per cosa al mondo, sanza el loro partito et vostro ritorno: et che se voi dessi licenza si vendessino, et loro farieno el simile. Et perchè costui

allegò uno ser Antonio Tubini cappellano alla Misericordia suo compagno a mezzo, hiermattina di buon' hora andai al vicario. (1) Fecelo, decto facto, comparir lì, et li fece tal rabbuffo et li comandò portassili in camera sua tutta la sua parte, a pena di 50 ducati; et di lì non si torranno sanza il vostro consenso. La cosa è qui, et state di buona voglia che non se ne venderà nissuna, che mi ha decto el vicario che io tenga qualche spia per saperli dire di certo, se se ne vende, perchè vorrebbe castigare questo prete et farlo riconoscere d'altri suoi vizii: èmmi amico messer Donato vicario, et so non mi burlerebbe. Io vi atten-derò, ma non ne ho verun dubio.

Non voglio ometter dirvi come il vostro Giandomenico ha concorso a qual cosa in questa stampatura, sciagurato che gli è: et io con questa, chè gli ho fatto vedere li errori vi sono dentro, et ricercatovi quanto noi stimavamo che nella mia vi stessi male solo una o due A. Ei fu già dagli Octo e dal Vicario.

Occorrebbimi che voi o alli Octo o in particolare a Lactanzio Tebaldi, *qui navavit bonam operam in hac re*, scrivessi quatro versi in quel modo saprete o ringratiarlo siccome vi pare. Lessi dentro hiersera loro quello voi mi scrivete toccante a ciò, che fu molto al proposito, et vollon vedere la vostra mano et la data: dixonmi che io vi dovevo ad ogni modo voler bene, accennandomi che qualche uno di loro non havea ancor vista questa vostra cantafavola: io in questo punto, che sono le 12 hore, esco di casa con dieci *Decennali* meco; farògli rassectare et legare galantemente, et li voglio donare a loro tutti et inoltre a ser Alphonso e a ser Francesco. Et tutto così questi dieci, con li due grossi per far trovare quell'Andrea, metterò a vostro conto sul mio libro, et stamani darò commissione al cartolaio dia le operecte a dua quattrini bianchi l'una. Non fo come l'amico che è a Roma di gettare in grado, etc., perchè se non trovate riscontro di quanto vi scrivo, *sim apud te mendax*. Anderò a casa vostra prima vadia in cancelleria, et prima chiuga questa, dirò della brigatina vostra quello ne sia.

A Biagio farò il bisogno, per la prima li scriverò: manda'vi due dì fa una sua con una del Rev.mo Soderino. Riscossi il vostro resto, e servo tutto insin qui in casa.

Son tornato in questo puncto da casa vostra, et ho a punto exeguito quello per la vostra mi commettete, et stanno tutti bene, benissimo; et ha havuto caro la Marietta vi siate ricordato di lei e di quei bimbi, e quali tutti, *ut supra*, stanno bene: solo Bernardo un pocolino chioccia, non ha però febbre nè altro male.

Ho trovato sul ponte vecchio quel ser Antonio che stampa, et mi ha decto che vi ha facto scrivere in modo et da tale persona che voi sarete per darli licenza facci quanto li parrà et delli stampati et delli altri che lui dice voler far di nuovo;

(1) Donato Marinelli d'Arezzo.

per adviso; et voi siate prudente: parlate chiaro in tal cosa et fatevi intendere. Non so altro che vi dire, se non che ho donati quelli dieci *Decennali*, come dixi: son lor suti grati. *Valete et godete. Florentiae* XIII *Martii 1505.*

Raccomandatemi a ser Giovanni Rilli se vi è, se nò, a Niccolò suo padre, veggendolo. AUGUSTINO vostro.

LXXI

DI TOTTO MACHIAVELLI

Egregio viro Nicholò Machiavelli secretario florentino. In Firenze.

Ihesus. Al nome di Dio, adì XXV di Maggio 1506.

Honorande frater etc. Da Ronciglione vi scrissi quanto achadeva e vi richordai la faccenda di Girolamo Gaddi: ora di nuovo quanto più posso ve ne stringo, a fine che lui possa fermarsi qui durante questi sua piati o dispareri à col fratello, chè sanza dubio la discomodità non potrebbe essere maggiore; et perciò et voi et Piero è bene non lasciate a fare chosa alcuna di lasciarla in tutto terminata.

A Girolamo Gaddi è suto scritto da Giuliano Parigi ch'è degli Otto, che se l'assolutione sua fussi stata dimandata, si sarebbe auta; e però non lasciate passare tempo, ogni volta che voi vediate l'ochasione di potere fare l'effetto che per noi si desidera.

Dissi con Girolamo di quella chosa del Viacino et lasciògli la nota, et chosì gli die' la nota di tutte le cose di Valdifina. Il perchè c'è parso che si vegga d'avere insieme con questo Viacino quella altra possessione si chiama machiesti, e massime se la si può usare al presente.

Dice sti Machiesti avere staiora 4000 in tre partite poggio, piano, paschiciuolo del poggio; s'averà sarche 200 di grano et 40 del paschiciuolo di 36 d'oro. El piano si faceva a terratico, e davasene a denari 4 l'uno sarche 400 di grano.

Se questa possessione fusse a frutto, giudichiamo sarebbe a proposito pigliarla insieme col Viacino, a fine che si mettessi uno pregio intra tutta dua, et che non avessi aparire uno feudo minimo di lire 20 l'anno.

Avisate con diligentia Girolamo o di questo di Machiesti o di qualche altro luogo dell'arcivescovado che fussi apresso a questo Viacino.

Nè altro per questa. Dio vi guardi.

Vostro TOTTO MACHIAVELLI in Firenze.

L'inchiuso contratto date a messer Batista, e diteli non ò fatto quello voleva perchè non c'era la potestà del sustituire.

Fui con messer Lorenzo el quale non apruova quella chosa, sì chome a lungo intra via gli scriverò.

Dite a messer Batista che Girolamo farà opera per lui con lo Stiatese.

LXXII

A GIOVANNI RIDOLFI

Magnifico viro Johanni de Rodulfis generali commissario contra Pisanos patrono et benefactori precipuo.

Signor Commissario. Se io non vi ho scritto nuove per lo addreto, questa e quella che dopo vi scriverò, vi ristorino.

Ecci lettere di Francia de' dì 15 infino a' dì 30 del passato: contengono come l' imperadore e l' Unghero sono d' accordo e che l' imperadore non attende ad altro che ad espedirsi per venire in Italia; e tutto il suo exercito lo desidera, che sono novemila pedoni e quattromila cavalli; e come lui ha mandato a Trento buona parte delle artiglierie vuole condurre seco; e di più ordina mandare a Consalvo quattromila huomini di piè.

L' arciduca è d' accordo col re di Ragona, perchè sono convenuti in Galitia insieme, e fra loro si vede unione grandissima: il che è contro l' expectatione de' Franzesi, che se ne conoscono male contenti.

El re d' Inghilterra è d' accordo con lo arciduca perchè in questa sua gita in Spagna lo ha servito di danari e di duemila fanti.

E baroni del reame di Napoli che sono in Spagna, cioè quelli baroni fuoriusciti, che credevono per le conventioni tra Francia e Spagna rihavere li stati, non li rihavendo, hanno mandato uno loro huomo al re di Francia per nuovi favori. E il duca Valentino, prigione in Spagna, ha anche egli mandato in Francia per favori; e il re ha mandato là un suo oratore, con commissione favorisca lui e quelli altri.

El papa cerca di soldare Svizzeri, e chiede gente d' arme a Francia, e dice voler fare la 'mpresa di Bologna e Perugia: i Franzesi, quando soldi pochi Svizzeri, e quando voglia lasciare stare Bologna, li promettono favore per Perugia, perchè vorrebbono vendicarsi anche con Pandolfo Petrucci; ma quando voglia soldare assai Svizzeri, sono i Franzesi per impedirlo *juxta posse*, perchè credono che la sia altra cosa che Bologna e Perugia, e dubitano che non voglia costoro per favorire lo imperadore.

El re di Francia ha mandato, o egli è per mandare uno ambasciatore a' Svizzeri, chiamato il judice maggiore di Provenza, con commissione che di qui vada a Vinegia e di poi in Ungheria, per tener fermi i Svizzeri a non pigliar danari se non da re, e a tener fermi e Vinitiani in loro favore, et a sturbar la pace dello Unghero e dello imperadore.

È tornato in corte el baglì di Digiuno, dove ha assai favore, e si dice per saper lui bene le cose todesche.

Manda M.re d'Argentone (1) con quattro gentili huomini alli confini della Magna per trarre di sotto allo imperadore certe leghe todesche, le quali non servino nè di huomini, nè di danari lo imperadore.

Non observa el re di Francia le convenzioni allo imperadore dell' accordo passato che fecie Roano; perchè uno ambasciadore che, più tempo è, venne in corte a domandare danari e gente per l' obbligo, non li ha dato nè l' uno nè l' altro, ma lo ha licenziato, e detto che manderà suoi oratori allo imperio a farli intendere, ecc.

Ha el re di Francia data la sua figliola per donna M.re d'Angolemme, e fatto giurare a tutti i signori del regno fedeltà al detto Angolemme, dopo la morte sua, sanza figlioli maschi. Halli dato in dota il contado di Bles, e 100 mila ducati; e la reina li ha dato 100 mila ducati, e il ducato di Bertagna, morendo sanza figlioli maschi.

Infra e Vinitiani et el re non è seguito altro accordo nuovo, ma buon viso si fanno, e stanno in su el vecchio.

Ha dato el re di Francia commissione a M.re di Cisteron che è suto oratore del papa, e torna in Italia, che visiti Ferrara, Mantua, Bologna e Firenze, e prometta loro per parte sua *maria et montes*, e tengali ben disposti seco in questa passata dello imperio, quando pure passassi.

Questi advisi non bastano, se io non vi scrivo il commento che vi fanno su questi cittadini, e de' più savi; e benchè voi savio potessi commentarli come loro, so che vi sarà grato el loro discorso.

Stando fermi questi advisi, pare loro da credere più presto che il re de' Romani passi in Italia che altrimenti, e discorronla così. Quando e' si vuole giudicare se uno ha da fare una cosa, e' bisogna veder prima se e' ne ha voglia; dipoi che favori lui habbia, e che disfavori a farla. Se lo imperadore ha voglia o no di passare in Italia, tutte le ragioni vogliono di sì. La prima è il desiderio che ragionevolmente debbe havere di coronarsi per l' honore suo, e per prorogare quella dignità nel figliolo. L' altra è per valersi delle iniurie ricevute dalli Italiani, e riacquistare l' honore che lui nella venuta in Toscana perse. Credesi dunque che ne habbi voglia. Hora a vedere chi lo possa ritenere o favorire, bisogna considerare chi lui ha in casa e intorno. Quelli di casa non s' intendono bene qua; pure si crede che sia più potente che per il passato, havendo domo il conte Palatino, et essendosi già tassate le terre e li signori in quello debbono provvederlo per il passare suo in Italia. Quelli che lui ha dintorno sono Arciduca, Francia, Inghilterra. Quelli che sono in Italia, dove e' vuole venire, sono papa, Viniziani, Spagna, Fiorentini, e altri spicciolati.

Sendo veri quelli advisi, si vede che sono d' accordo arciduca, Spagna, Inghilterra; et essendo d' accordo insieme, conviene che

(1) Filippo de Commines, lo storico.

convenghino con lo imperadore, sendo l'arciduca suo figliolo, e trattandosi una cosa comune a tutti e dua. El papa, ancora che pratichi con Francia di havere sua gente, si vede che lui è più volto alle cose dello imperio, e la ragione lo vuole; perchè la fortuna di Francia è stracha, maxime in Italia per le cose seguite, e questa dello imperadore si è nuova: e questo pontefice debbe disegnare fare quello con lui che Alessandro fecie con Francia. De li spicciolati d'Italia accordati, e li altri non bisogna ragionare. Restaci solo delle potenze maggiori, malcontenti di questa sua passata, Franzesi e Viniziani quali insieme potriano opporsi, ma ognuno di loro vi andrà respectivo, nè si fideranno l'uno dell'altro. E considerasi che possono obstare allo imperatore con forza o con arte, e credesi che non mancheranno di usare ogni arte et industria per sturbarla, come si vede fare a Francia, per li advisi avuti; ma non si crede che quest'arte basti, e che havendosi a venire alla forza non lo voglin fare, perchè non si crede che il re di Francia contro alla voglia d'Inghilterra, arciduca e e Spagna si metta a far guerra allo imperadore; nè si crede che i Viniziani havendosi a far la guerra in sul loro, ve la voglino, perchè dubiterebbero sempre che i Franzesi in su el bello non li lasciassero. Sicchè per questo si crede che non giovando loro il tenerlo con l'industria, penseranno di lasciarlo venire, e ogniuno di guardare bene le cose sue; e se pure havranno ad appiccarsi seco, farlo, passato che sia, come feciono il duca di Milano e i Viniziani ad el re Carlo.

Lo imperadore, dall'altra parte, sarà contento ad esser lasciato entrare sanza contesa, perchè e' si farà più per lui fare la guerra poi, che prima. La cagione è che dua cose lo fanno venire in Italia; il voler la corona, et il vendicarsi delle iniurie. Se e' facessi la guerra avanti che fosse coronato, e lui la perdessi, mai poi potrebbe sperare della corona. Ma facendo la guerra coronato che sia, *etiam* che la perdessi, non li potrebbe essere tolta la corona e ritorneriane sempre con mancho vergogna. Nè a lui fa molto 'l fare la guerra o dalla banda di là o di qua, havendo il papa amicho, e tutti li altri, che coll'autorità sua si havesse tirati dreto.

Io so che v'ò tolto el capo: perdonatemi; e se voi ne volete più di queste bibbie advisate. XII *Junij* MDVI.

NICCOLÒ MACHIAVEGLI Segret.

LXXIII
DI BIAGIO BUONACCORSI

Nicolao Maclavello secretario florentino apud Summum Pontificem suo plurimum honorando, etc. *Alla Corte.*

Niccolò honorando. Io ho ricevuto la vostra de' 30, et mandato le chiavi alla Marietta, con farli intendere quanto m'ordinasti. Il simile farò domani de' danari della △, benchè non

vegga modo ad mandarveli securi. Et però vorrei ve ne valesti costì o da Mons.re Rev.mo o da qualcuno altro, et me li traessi qui, dove subito li pagherà. Expecteronne una risposta: dipoi ne farò quanto m'imporrete.

Le cose de' fanti vanno per quello ordine desiderate; et così feci pagare quelli 4 conestabili mi lasciasti in nota. Et se nulla mi mancava, questo rifiorisce, che voi non fusti partito di dua dì, che io ero per Palazo con tre drieto; et questa mattina n'ho rimandato il Tedesco, che volse ire in quello di Pisa ad vedere il paese. State di questo con lo animo posato, perchè sendo rinfrescati qui quelli medesimi advisi della passata dello Imperatore che scrivete voi, tra li primi ragionamenti in su tale accidente fu che le ordinanze si tenessino di presso, come cosa più salutifera et più importante per ogni respecto. Nè vo' mancare di dirvi che, havendo facto mettere dreto allo officio Bastiano da Castiglione, capo di quelli del Valdarno di sotto, per lo effecto sapete, et essendo domandato come havea li homini ad ordine, rispose: — Io ve ne darò in 4 hore 700 et tutti homini da ogni factione. In sulle quali parole si maravigliarono giustamente, come cosa di grande momento; et così fu expedito di ciò che desiderava. Hovvi volsuto dire queste parole di questa materia, ad vostra satisfactione, stimando vi habbino ad essere grate. Le altre cose tutte vanno per l'ordine loro.

Se io dicessi non vi havere invidia, non vi confesserei la verità; et per la fede mia, non per altro, se non per la continua conversatione harete col nostro Rev.mo Mons.re, la quale sono certo vi riuscirà tra le mani d'una gran lunga meglio non ve la havevo dipinta. Raccomandatemeli, ve ne prego, quando vi viene bene. Con le altre Dio vi dia migliore fortuna non dette a noi, che credo le faccende vi adiuteranno assai, quale fanno destare li homini et mutare di natura.

Io non so che altro mi vi scrivere. Mes. Iustiniano vi si raccomanda, et io fo il simile. Adio. *Florentiae, die prima Augusti (Septembris) 1506.*

Vester BLASIUS.

LXXIV
DEL SUDDETTO

Nicolao Maclavello secretario florentino apud Summum Pontificem maiori honorando.
Alla Corte, in casa Mons.re Rev.mo di Volterra.

Niccolò honorando. Io vi ho scripto ad questi dì più volte; et dectovi della ricevuta delle chiavi, et come s'eron mandate ad madonna Marietta, et dell'origine ad punto del tumulto di Casentino, et ciò che altro s'intendeva di nuovo, et di più quello che si pensassi. Et perchè io stimo pure che ad quest'hora le harete ricevute, non le replicherò altrimenti: perchè, quando bene volessi, non potrei, che non mi ricordo di quello feci due ore fa. Inoltre

harete, per mano di Michelagnolo scultore, (1) ricevuto li danari della △, di che expecto intenderne qualcosa, per la prima vostra.

Hieri dipoi mi furono presentate l' ultime de' dua et de' 3, alle quali non mi accade che dire, perchè non ho udito brontolare persona, nè reprehendervi in cosa alcuna. Delle altre cose sapete ne sono del medesimo animo di voi, havendovi, alla tornata mia di cotesta Corte, assai bene expresso el modo del vivere, et le qualità et condictioni di ciascuno. A Alexandro farò l' ambasciata, et con quelli altri non harò a durare molta fatica, perchè non ce ne conosco troppi. Così voi farete per me l' officio d' amico col Mons.r Rev.mo di Volterra.

Hoggi è stato al magistrato de' Dieci uno Jacopo Doffi nostro cittadino, homo sensato et di bonissimo cervello, quale 3 dì sono tornò di Alamagna; et delle cose dello Imperatore referisce quanto vi dirò appresso. Et prima, di haverlo lasciato qualche 5 giornate di qua da Anspruc, verso el Friuoli pure, dove attendeva ad fare buona cera, et alle caccie: et le gente sue essere tutte alle stanze, quali (quando le havea insieme) non erano, tra homini ad piè et cavallo, 4 mila; et quivi ragionarsi poco del passare, anchora che habbi comandato tutte quelle città che li hanno ad dare aiuti, che stieno ad ordine con essi; et in effecto esservi poca preparatione al passare, et maxime di danari, che dice non ha uno soldo. In Anspruch era il Consiglio suo et buono numero d' artiglierie, ma movimento alcuno non vi si vedeva. Et che del passare suo non ha udito, se non poichè fu in su quel de' Vinitiani, quali ne parlavono assai, et mandavono anchora qualche forza verso quelli confini, ma poche: et lui havea trovati quando 50 et quando 100 fanti: altre provisioni no. A Venetia era 3 sua ambasciatori, quali non havevono, tra tutti tre, 12 cavalli; et la expositione loro non si ritraheva. In modo che, udito costui persona sensata, io credo certo che queste nuove della passata sua non sieno da' Vinitiani tracte fuora ad altro fine che quello scrivete voi.

Altro non ho da dirvi stasera, se non che di hora in hora si expecta el Catholico a Piombino; et qui non s' è anchora facto ambasciatori in alcuno luogo.

Sarà con questa una di Cisteron al papa, fatela dare subito. Non altro. *Florentiae, 6 Septembris 1506.* Frater Bl.

LXXV
DEL SUDDETTO

Nicolao Maclavello secretario florentino apud Summum Pontificem tanquam fratri honorando.

Carissimo Niccolò, due ore fa vi si scripse per la via di Cortona, et perchè io ero occupato non vi pote' fare uno verso come

(1) Michelangelo Buonarroti.

harei desiderato: non so però come voi ve ne curiate, pure io mi ingegnerò che costà non venga persona sanza mie lettere, credendo farvi piacere.

La vostra de' 6 hebbi aperta, et con Justiniano farò quello mi ordinate, benchè prima l' havessi facto et sempre da vostra parte; ma hora che* io veggo che questa cosa vi cuoce* ci userò più diligentia:* non dovete havere trovato costì meglio:* cercate, che troverrete.

Le nuove dello imperatore ogni dì rinfrescano qui, et l' ultime che ci furono per quello Jacopo Doffi venuto di là, per l' ultima mia vi scripsi particularmente, quale portò el canonico de' Serristori, con molte altre et pubbliche et private: rinvenitele. *Tamen*, perchè la cosa importa quanto sapete, et lo haversi a fondare in su advisi incerti e confusi è periculoso, vi si manda Bernardo de' Ricci con salario di due fiorini larghi di grossi el dì; et alla mano ha havuto 150 ducati. Doverranne fare meglio di voi;* et chi lo ha messo innanzi, ha facto per risuscitarlo, et darvi uno contrappeso, et homo che si sappia accomodare meglio di voi.* Dio li dia buona fortuna, et li altri non dimentichi, se li piace, chè ce n' è bisogno, anzi necessità. La commissione sua è rappresentarsi a quello principe et in nome di questa Signoria offerirli come buon figliuoli tutti li loro favori, etc. con parole larghe et generali. Ma il fine della mandata è per havere certa notitia di questa passata, per potersi meglio deliberare a quello che si havessi ad fare, etc.

Hoggi si faranno ambasciatori per ad Napoli, per honorare el Cattolico; et se toccherà Piombino, vi si manderà messere Giovanvictorio, Alamanno, el Gualterotto et Niccolò del Nero, per riceverlo et onorarlo anchora in quello luogo. Sono homini di assai qualità et che lo sapranno fare; et quella Maestà doverrà restarne satisfacta.

Delle ordinanze non vi ho da dire altro, se non che Bastiano da Castiglione, che sta a San Miniato, 8 dì sono fece il battaglione generale dove si trovò el Signore di Piombino che tornava da' bagni, ad instantia di chi fu facto, et molti altri di quelli di Cascina: satisfece assai, secondo mi scrive Bastiano. Ma questa voce di darsi danari a Bologna et in Romagna, ha facto che qualcuno di quelli del vicariato di Firenzuola vi sono andati. Evisi riparato in modo non si doverrà partire da casa persona.

La vostra brigata sta bene: così stessi la mia, chè io a ogni modo ho ad girare, in modo sono traficto. Et advisate se havesti da Michelagnolo quelli danari.

Ringratiovi dell' oferta facesti, che anchorachè io sia in extrema necessità, so che a voi costà non avanza, et haresti bisogno di molti più. Non altro. *Florentiae, die* VIII *Septembris 1506.* Frater B.

Bernardo Nasi è de' Dieci in cambio del Guicciardino.

LXXVI

DEL SUDDETTO

Magnifico oratori Florentino Nicolao Maclavello apud Summum Pontificem.

Niccolò carissimo. Io vi ho scripto più volte a' dì passati sotto lettere pubbliche, et poichè voi non accusate alcuna per questa vostra ultima de' 9 doverranno essere capitate in qualche machia: et ritroveretele ad bell' agio.

Quando io credevo che Michelagnolo vi havessi dato quelli danari, per uno suo homo mi furono riportati, dicendomi che era ritornato indietro per buona cagione: vedo che io non veggo modo di mandarli securi, se non vien qualche fidato ad posta: advisate quello volete facci, che non so come ne patite bisogno.

Hoggi sono partiti di qui li oratori per ad Piombino benissimo ad ordine et con facultà di honorare quella M.tà. *Florentiae, die* XI *Septembris (1506).* Frater BLASIUS.

LXXVII

DEL SUDDETTO

Nicolao Maclavello secretario florentino apud Summum Pontiphicem tanquam fratri honorando.

Niccolo honorando. Dua dì sono vi scripsi brevemente et vi dixi della ricevuta della vostra per le mani del Tedesco, et come havevo operato tanto et con la E.tia del Gonfaloniere et con questi signori Dieci, che il caso suo si era fermo a 13 ducati el mese con l' obligo ne ricordassi, nè di questo accade dirvi altro: promectovi bene questo ch'io non sono già per pigliare in collo questa cosa come voi e farmene scudo, perchè ci viene a ogni hora dodici querele, che in facto non vagliano nulla ;* et queste brigate ne fanno un romore come se le importassino qual cosa,* ma vi so ben dire questo che* Bernardo Nasi* francamente et molto più che non vi promisse, che veramente è homo da bene et vi ama non poco ; et se voi ne farete capitale, farete il debito et cosa che vi sarà utile.

Qui non è cosa alcuna di nuovo nè dello Imperatore nè del Re d'Aragona: li ambasciatori sono a Bibbona con le provisioni per honorarlo, luogo comodo da transferirsi et al Livorno et ad Piombino, dove non si sa certo qual di questi dua luoghi habbi ad toccare ; et ad Napoli furono electi per oratori Jacopo Salviati et il Gualterotto, stimasi saranno disposti allo andare: per anchora non se ne parla.

Dua dì sono vennono qui in Firenze circa dodici fanti di

quelli del Valdarno di sotto, et andando la sera all' oste li feciono certo insulto ; per il che ne fu dallo officio delli Octo preso uno, et la mattina ad buona hora, avanti si sapessi, toccò 4 strappate di corda ; et oltra di questo lo haveano confinato a Livorno, pure si operò che tale confino non andò innanzi. Di Bastiano da Castiglione anchora, quello che sta a San Miniato ci è stato a questi di parechi querele: in modo che è stato forza farlo venire qui per tirargli li orechi, etc.*

Tre dì sono, si vinse una provisione per 18 mesi, in modo che non nascendo nuovi accidenti, la città è ordinata per dicto tempo, laudato Dio: in questo mezo si penserà a qualche buona cosa ; et noi in sulle raferme non doverremo haver questo intoppo, che non sarà poca ventura.

El Duca di Ferrara a' 14 dì fece mozare la testa al conte Albertino et al genero di detto conte et a un altro staffiere di don Ferrante: quale è sobstenuto in castello, così don Julio, quale ha hauto dal Marchese di Mantova dove s' era fuggito.

Con M. Justiniano ho fatto et fo in nome vostro lo officio d' amico. Non altro. Li vostri stanno bene, chè 3 dì sono me lo disse el vostro lavoratore, che venne ad me per sapere nuove di voi. Et a ser Agostino feci l' ambasciata: se non vi manderà quelli *Decennali,* ve li manderò io. *Florentiae, die* XXI *Septembris 1506.* Vester BLASIUS.

LXXVIII

DEL SUDDETTO

Nicolao Maclavello secretario florentino apud Pontificem suo maxime honorando. Alla Corte.

Niccolò honorando. Io ho paura di non diventare con li amici un poco trascurato come voi. Dicovi questo, perchè mi pare un anno che io non vi scripsi, et solo è accaduto per infingardaggine, ad chiamarla per il nome suo. Dua dì fa, riceve' la vostra, credo de' 26, con la alligata a Francesco, quale si mandò fidatamente. Et io, per respondervi al quesito, credo possiate domandare danari al pubblico securamente perchè* de li ambasciadori fatti non verrà nessuno, nè vi si pensa più per hora* et però credo che la cosa sia per durare ancora qualche dì, non si mutando vento ; et voi non lo dovete havere per male, perchè le faccende non vi assassinano: dicovi bene questo che le due vostre de' 25 et 26 giunsono ad tempo, perchè* di Gianiacopo ci à chi diceva si vuole farlo tornare, poichè fa niente, con altre parole de le sua, quali furono ribattute da Bernardo Nasi vostro amico* sì che scrivete più spesso se vi pare. Al Soderino lessi quanto mi scrivete. Credo vi riscriverà di nuovo, et voi farete quanto vi parrà.

Ad Napoli andranno li dua ambasciatori, cioè messer Francesco Gualterotti et Jacopo Salviati; et sarà bella legatione, et per la qualità delle persone, et per la compagnia de' giovani si dice andranno con loro: che tutto sarà ad proposito, perchè questo Catholico Re, che dua dì fa era a Savona, viene con tanta pompa di abrigliamenti et di ogni altra cosa, che chi vi andrà bene ad ordine, li bisognerà ad volervi comparire. Consalvo a' dì 27 fu a Livorno, che andava incontro al suo Re, et dal Commissario nostro di decto luogo fu visitato et presentato, in modo se n'andò satisfactissimo, con dire che Italia riceverà molti beni per la venuta del suo Re, et che Firenze ne harà la parte sua, excusandosi delle cose di Pisa con dire che quelli tempi ricercavano così, ma che per l'advenire farà in modo che la città conoscerà che ne fa capitale. Fu a Piombino, dove erano ambasciatori pisani; et non obstante lo pregassino ad ire in Pisa, *absolute* lo recusò.

Le cose di Genova al continuo sono peggiorate per li gentili homini, quali tutti sono fuora; et di già hanno tolto tutte le terre teneva messer Gianluigi nella Riviera di Levante, o buona parte di epse;* et li ritiene da chi vince a lo usato suo.*

Questa mattina, per advisi privati da Lione de' 23 dì, s'intendeva esservi stato lo homo di Ays che veniva di Corte, con commissione del Re ad Ciamonte, che dèssi a nostro Signore, per la impresa di Bologna, quelle tante lance vorrà. Così andra l'impresa avanti a ogni modo, po' che costì si va di buone gambe.

Qui non è altro di nuovo; et io non so che mi vi dire più, se non che la brigata vostra sta bene, et li danari della △ sono in quel medesimo legato, chè non seppi la venuta di Giuliano Lapi. Credo domani adoperarne uno ducato, che ve lo riporrò fra pochi dì, che ne ho preso sicurtà in sulle parole vostre. *Nec plura. Florentiae, die* XXX *Septembris hora 4 noctis 1506.*

Quem nosti B.

Respondete della ricevuta almeno.

LXXIX
DEL SUDDETTO

Nicolao Maclavello secretario florentino apud Pontificem suo observando. Alla Corte.

Niccolò honorando. Io non ho dato a Piero del Nero quelli danari, et la causa fu, perchè io sono sì bene agio, che non pote' valermi d'uno fiorino per rimectervi quello ne havea cavato. Et poichè non volete gnene dia, non lo farò; anzi per il primo cavallaro che verrà ad Castracharo, li manderò al Ruffino, con ordine ne segua l'ordine vostro. Nè di questo accade parlarne più.

Questi Signori Dieci, in sulla domanda vostra di qualche danaio, dixono: — Elli è ben ragione, noi lo faremo ad ogni modo. Et stamani mi disse el Gonfaloniere, che voi gnene scrivevi per quella li decti; et che hoggi li parlassi, et così farò. Et credo sanza manco, per il primo mandarvi qualche provisione. Et stasatene sopra di me, chè il chiedere non mancherà.

A Giovambatista Soderini leggerò quel capitolo, come feci l'altro; ma voi vi volete scusare sempre, o con la trascuraggine o con le faccende; et questo non basta alli amici, perchè vogliono essere riconosciuti per tali. Et io sono in modo fracido ad fare scuse per voi, che se vo' fussi mio padre, harei più d'una volta decto: — Vadi ad recere. Scrivete una volta, se voi desti la lettera d'Alexandro a San Giorgio, o se mai lo rivedesti poi dal primo adviso me ne desti. Se voi sapessi quanto v'è amico, ne terresti altro conto; ma voi siate un cazellone, et chi vi vuole, vi trassini col bastone.

Io non voglio mancare di dirvi, benchè lo potessi differire alla tornata, che, per chi vi fu presente et più d'uno, che* Alamanno sendo a Bibona, ad tavola con Ridolfo, dove v'erano anchora molti giovani, parlando di voi, dixe: — Io non comissi mai nul'a a cotesto ribaldo, poi io sono de' Dieci,* seguitando el parlare in questa sententia o meglio. Notate bene questo, se voi non fussi bene* chiaro de lo animo suo ad facto.* Et ingegnatevi di esserci avanti le rafeirme. Potre' vi scrivere molte altre cose, *sed coram copiosius.*

Questa mattina ci sono suti advisi in questi Uguccioni, della morte dell'Arciduca, in 4 dì, di riscaldato et rafreddato: cosa veramente di grandissimo momento, perchè si tiene per certo, et ad quest'hora ne è l'adviso costì. Non si stima però, che habbi tale nuova ad fare ritornare indrieto el Re d'Aragona, che per li ultimi advisi s'aspettava a Genova; perchè quelli baroni di Castiglia hanno el suo figliolino nelle mani, et vorranno governarlo ad loro modo, come feciono Fiaminghi del padre; nè anche si fiderebbono di lui, per essersi una volta inimicati, etc. Et però, vedendo sua Maestà la cosa incerta, et sendo horamai vicino ad Napoli, che è suo certo, et da non lo stimare manco che la Castiglia, si fa iudicio verrà avanti: che Dio lo voglia per il bene d'Italia. Se pure tornassi indrieto, ci farà pure questo bene; che li ha seco Consalvo, et non lo doverrà ragionevolmente volere più nel Regnio.

È iudicata questa cosa molto ad proposito del Christianissimo, et il contrario de' Vinitiani, che non potranno più usare la maschera dello Imperatore, nè lui passare in Italia, et li dua Re sopradecti, sanza respecto, procedere all'acquisto di quello tengono di loro. Perchè mancando questo sospetto al Cristianissimo della passata del Re de' Romani, mancheranno quelli respecti che lo facevano tanto intractenerli; et il Papa anchora doverà

più liberamente et più animosamente cercare il suo. Sono cose che bisogna, ad non volere ingannarsi, rimectersene al successo.

Per lettere di Francia de' 25, s' intende il medesimo che scrivete voi, della larga et honorevole concessione facta al Papa delle gente; et di più una caldeza oltr' al misura del legato, in favore di sua Santità. Ma la condotta di Giampaulo è dispiaciutali fino alla anima. Perchè, nel parlare, sua Signoria dixe: — El Papa ci dovea adiutare castigare quello mecciante, che ci fece, etc. Ma avanti che il giuoco resti, noi ci varreno ad ogni modo; indugi quanto può, che non la comperà. — Dànno al Papa 550 lance, et di più messer Mercurio greco, con cento cavalli leggieri, 8 cannoni grossi et più altri pezzi d' artiglierie, et Ciamonte per capo. Et hanno ordinato che il conte Lodovico della Mirandola sia tracto di stato, et messovi el conte Giovanfrancesco.

El Re d' Inghilterra non ha volsuto publicare el mariaggio di madama Margherita, perchè pare il Duca di Savoia perissi di mal frazese, et che lei ne patissi: et in su questo sospecto sta sospeso. Di che Franzesi hanno pensato valersi, con tenere pratica di darli la damisella d'Angolème* non per concludere, ma per tenerlo sospeso* et farlo ire ratenuto nello adiutare l'arciduca contro ad Ghellerj.

El Cristianissimo è partito da Bles, et viene verso Borges; et non passando l' Imperatore, si tornerà indrieto con animo resoluto venire ad primavera in Italia. Quivi non era anchora adviso della morte dell'Arciduca. Et di più hanno ordinato di guadagnarsi el Duca di Savoia per più respecti. Le vostre lettere mandai ad bottega di Piero del Nero. Adio. *Florentiae, die 6 Octobris 1506.*

Quem nosti B.

Non rispondete di quello adviso vi do di quello ragionamento* facto a Bibona*

LXXX

DEL CARDINAL SODERINI

Spectabili viro domino Nicolao Maclavello secretario florentino compatri nostro carissimo.

F. de Soderinis tituli S.te Susannae praesbiter Car.lis Vulterranus.

Spectabilis vir compater carissime. Come sapete dovavamo partir domattina per Furlì; ora si è mutato proposito, et domani sarà consistorio, nè si vede altra causa d' importantia che lo examinare el modo delle censure *contra Bononienses.*

In questo punto lo ambasciadore del re di Castiglia ha significato alla S.tà di nostro Signore come quella Maestà è morta in Burgos di quella febre che in Italia si chiama mazucho; et

perchè questa morte potrìa causare o la ritornata del re Ferrando, o altri moti di importantia, et li vostri Ex.si Signori non ne haveranno sì presto notitia, ci è parso mandarvi questo a posta, acciò lo facciate subito intendere alla Signoria, chè questa morte darà la sententia del re de' Romani et molte altre cose.

Questa Santità hoggi ha fermo Ramazzotto con 750 fanti et Nanni Morattini con 300 et dato ordine d'haverne fino in cinque o sei milia a sua posta, et mille sono li feltreschi; et li franciosi ne meneranno seco da quattro in cinque milia.

Questi Bolognesi hanno mosso qualche pratica, et chiegono si mandi dua Cardinali a vedere et reformare; ma nostro Signore è nella sententia lo lasciasti.

Dicesi partiremo domani dopo desinare, il che a noi pare difficile, ma l' altro di doverrà esser a ogni modo. Advisateci come trovasti le cose a Furlì et come le troviate costì. *Bene vale. Cesenae,* VI *Octobris 1506.*

LXXXI

DI BIAGIO BUONACCORSI

Niccolao Maclavello secretario florentino apud summum Pontificem. *Ad Furlì o dove diavolo elli è.*

Compare honorando. Io vi harei da scrivere uno mondo di cose, et perchè io non so donde mi cominciare, tutto mi serberò ad bocca, benchè non mi havendo resposto anchora all' ultima, credo fussi de' 6 dì, almeno della ricevuta, potrei sanza carico dare una passata: non lo vo' fare per non imparare da voi, che mi havete fatto el medesimo servitio di una di Luigi della Stufa, che facesti di quelle di Jacopo Ciachi l' altra volta fusti a Roma, che andava ad Giovanfrancesco Martelli. Et se voi dicessi: — E' non ci è, vi rispondo che la dovavate rimandare in qua, et non stimare sì poco le cose come voi fate. Honne becco una canata; ma lassa' l' ultima, perchè ma' più accepterò lettere che mi sieno date, che io vi mandi. In modo mi tractate, fate danno a voi et a me anchora, oltre al dispiacere che non è piccolo: di questo non se ne parli più, chè se nessuno ha ad esser ripreso tocca a me che vi conosco, et pure mi vi rificco.

La Ex.tia del Gonfaloniere mi dixe che sabato passato chiedessi danari per voi a Francesco Davanzati: non lo feci perchè non pote', hollo fatto stamani. Harò stasera venti ducati et li manderò al Pierfrancesco Tosinghi ad Castrocaro; et s' i' potrò accattare quello fiorino ho speso di vostro, vi manderò anche quello; se non, indugerò a un' altra volta, stimando non vi sia disagio, mandandovi li venti ducati: et se li accadessi mai che io fussi mandato fuora, per compagnia del manigoldo almeno, usate el simile officio per me, se la natura vostra lo comporta.

Voi desti un poco di sevo alla galea nelle cose de' fanti per quella de' 5: fu notata et conosciuta. Havete ad intendere che non fu stato Bernardo in officio sei dì, che si fe' una deliberatione in favore dell'ordinanza che vi satisfarà: et così la cosa va con assai buon favore; ma le querele ogni dì sono infinite: pure si va riparando.

El Pepe (1) credo verrà presto costì, se si vincerà lo stantiamento, chè li danno 3 ducati el dì et di più 200 ducati et 300 gnene prestono per tre anni; et voi doverrete tornarvene, che lo desidero tanto, che non ve lo potrei dire, per fuggire questa briga et starmi in uno cantone ad ghiribizare.

Voi non mi avete dicto cosa alcuna del periculo che portò el nostro R.mo di Volterra, chè quando vi penso per Dio, ne triemo anchora: sono fructi che si cavono del seguitare gente d'arme: et quella mula la farei impiccare a ogni modo: scripsemelo el Ruffino et fu ad proposito, perchè ce n'era qualche notitia, et non si sapeva la verità del fine: habbisi cura, per l'amor di Dio, perchè saremo privi d'una grandissima speranza.

Questa mattina in Santo Giovanni steti due hore con Antonio Giacomini: parlamo di infinite cose, et in ultimo di voi: commisevi vi salutassi et ve li raccomandassi, et così fo. Et andate ad recere. La Marietta vostra è in villa et sta bene con tutta la brigata.

Florentiae, die XI *Octobris* MDVI. Vester BL.

LXXXII

DI CARLO ALBIZI

Magnifico domino Niccolao de Machiavellis Rei P. florentinae Cancellario dignissimo plurimum honorando.

Florentiae.

Magnifice vir etc. salutem. Addì passati ho receputo una lettera da V. M.tia ad me molto grata, per la quale intendo il nostro R.do Arcidiacono, essersi confidato con voi di quella faccienda della quale ancora haveva parlato al R.mo Mons.re nostro di Volterra; il quale li havea promisso de aiutarlo. Intendo quello mi advisa V. M.tia circa il parlare io ad Monsigniore mio R.mo de Pavia, che lo farò; et quando di costà intendessi cosa alcuna, vi prego non vi incresca darne adviso perchè più presto riuscirà ad me che ad nessuno altro, et di questo vi resterò sempre obligatissimo. Et adcadendo che diate presto adviso circa provedere il figliuolo vostro, di qualche beneficio, farò opra che da me vi terrete satisfato.

(1) Francesco Pepi ambasciatore.

Item quando vostra donna si apresserà allo partorire, mi farete singulare piacere advisarmene, acciò, non ci essendo, possa ordinarne uno in mio loco. Et di questo ve pregho, perchè non me lo scrivendo mi terrìa ingiuriato da voi. Nè altro. *Ad V. M. quae bene valeat. Bononiae, die* XXIIII *Novembris* MDVI.

S. V. M. Servitor CAROLUS DE ALBIZIS.

LXXXIII

DEL CARDINAL SODERINI

Spectabili viro Domino Nicolao Maclavello secretario florentino compatri nostro carissimo.

F. de Soderinis tituli S.te Susannae presbiter Card.lis Vulterranus.

Spectabilis vir compater carissime. Per la vostra de' 10 ci raccomandaste il vetturale per il quale haviamo facto et faremo ogni cosa possibile, et già le cose loro sarebono expedite bene, se non si fussino a Roma aviluppati et messisi in mano di ribaldi et inimici di cotesta città.

Parci veramente che cotesta ordinanza *sit a Deo*, perchè ogni dì cresce, non obstante la malignità, etc. Haviamo hauto singulare piacere del nuovo magistrato, et preghiamo Dio che la electione sia tale che ne seguiti uno solido fundamento, perchè noi non vegiamo che cotesta città da un tempo in qua habi facto cosa tanto honorevole et sicura quanto questa, sendo bene usata, in che e buoni debbono mettere ogni loro studio et non se ne lasciare menare da chi per altri disegni non amassi il bene di cotesta città quanto si conviene in questa sua nuova libertà, *dono divino et non humano, nisi corrumpatur malitia aut ignoratione:* et voi che ci havete tanta parte, non mancate in alcuna cosa, *nisi velitis habere deum et homines iratos.*

Bene valete. Bononiae, XV *Decembris* MDVI.

LXXXIV

DI AGOSTINO VESPUCCI

Spectabili viro Niccolò Machiavegli secretario florentino suo honorando. *In Firenze.*

Niccolò mio honorando. A ciò possiate satisfare a quel vostro parente creditore di Gio. Marco gioyelliere di quanto ho raccolto di lui, vi fo questa. La vigilia di Natale lo 'mbassatore nostro hebbe una lettera dal decto Gian Marco de' 18 dì, data in Rimino, et dicevali di certe cose sue particulari et maxime di una casa che ci appigionò, et dove prima gli havea dato intentione, non se

ne haver a pagare pigione etc., *res postea aliter se habet;* et lo 'mbassatore per non gli satisfare molto, *iterum* cerca de altra habitatione, ancor che mal volentier ci se ne trova.

Intendo che Gian Marco non ha niente di immobile, et qui in Bologna havea una casa, et essendoli suta già ingarbugliata, non la può rihavere: lui volea riscuotere 2 mila lire di bolognini diceva haver havere per conto de' Bentivogli, et non ne è stato nulla; et non solo non gli ha riscossi, ma non può stare in Bologna, et la causa non intendo ancor bene, *etiam* che l' abbia sottilmente investigata. Questi due suoi cuccioloni vanno molle, come tordi balordi: et la moglie di Gian Marco si sta in un monasterio, per non voler stare in una casipola hanno tolta a pigione: vivono di non so che gioie ha di Gian Marco uno ebreo, che è poca cosa. Insomma se non si cominciassi a piatire et voler entrare in quella casa che è in dubio se ha ad essere sua o no, qui non è per quanto intenda io molto grascia.

Intendo, per ricordi di un vostro et mio amorevol amico comune, quelli Nove haranno ad havere oltre al Cancelliere uno coadiutore o più: pregovi mi vogliate in questi casi havere per raccomandato, et veggiendo voi sia il bisogno mio più sicuro che dove io sono, operiate sì et in tal modo che io sia uno di quelli coadiutori, *cum pro certo habeam fore ut tu sis Cancellarius illorum Novem, ni locum tueraris, quo nunc frueris, quod Deus avertat.*

Lo abate Basilio facto *noviter* maestro di casa del nostro Rev.mo Vulterrano si raccomanda ad voi *et gratulatur tibi de nova militia etc.*, et dice vi offerisca *suo nomine* una proda di lecto; ma che non vi si potrà menare quel facto: questo dice sopra el dirgli el Pepe voler chieder licenza et creder l' habbia ad havere, et voi ad venire qua.

Qui non è di nuovo; et de l' Imperadore, ancor che Venitiani ne jactino, non di meno di casa il Cardinale tedesco non escie, se non che sia o per starsi di là da monti o venirci tutto tutto del Papa. Et da Napoli non ci è similmente nuove, non ci sendo huomo di quella Catholica Maestà, di che questo Beatissimo riniega Dio. Et di Francia non ci è se non zuchero et mele: et aspectacisi in kalen di maggio il Christianissimo.

De l' haver dato e confini questo papa a certo numero di Bolognesi, non rilieva molto, sendo, ancor che cittadini, cagnotti et emissari di messer Giovanni (1).

Non dirò altro per questa, se non che mi raccomando ad voi *ex corde*, et voi mi raccomandate a messer Marcello et a Biagio, et salute alquanta al Nobile, a ser Luca et tutti.

In Bologna, adì XXVIII *Decembris 1506.*

Vostro AUGUSTINO Cancell.

(1) Giovanni Bentivogli.

A Biagio non scrivo per haverli scripto hieri, aspecto ben due versi in risposta di questa per governarmi, o mi fate rispondere a Biagio *casu quo* non possiate farlo voi.

LXXXV

DEL CARDINAL SODERINI

Spectabili viro Domino Nicolao Malchiavello compatri nostro carissimo.

F. de Soderinis tituli S.te Susannae presbiter Car.lis Vulteranus.

Spectabilis vir compater noster amantiss.me salutem. Quanto la vostra lettera è suta più copiosa tanto più ci ha dato piacere, perchè abbiamo inteso chiaramente come procede el principio militare, che corrisponde alla speranza nostra *pro salute et dignitate Patriae.* Nè si vole credere che altre Natione ad questi tempi siano superiore al nostro peditato, se non perchè loro ritengono la disciplina, quale già gran tempo è sbandita dall' Italia. Et non debbe essere poca la contenteza vostra, che per vostra mano sia dato principio a sì degna cosa: vogliate perseverare e condurla al desiato fine.

Saviamente scrivete che ad questo principio sopra tutto bisogna la Giustizia, così nella città come nel contado. E benchè lo Ill.mo S.r Confaloneri intenda la necessità pubblica et a quella dia ogni opera, pure eccitati dal scrivere vostro al presente ricordiamo et non cesseremo per lo advenire di ricordare quanto ne scrivete, che ancora noi stimiamo sia necessario.

Le cose scritte da voi sono de natura che le può leggere ogni gastigato giudizio; et se in ciò non havete posto ogni vostra industria, come voi dite et noi crediamo, pensate de che prestantia saranno le cose, alle quali metterete tutta la forza de l' ingegno et dottrina vostra. Al che vi confortiamo quanto sia possibile. Et preghiamo che alla giornata ne fate partecipe delle vostre lucubrationi. *Bene valete. Romae* IIII *Martii* M. D. VI.

LXXXVI

DI FILIPPO CASAVECCHIA

Spectabili domino Nicolao Macravello dignissimo secretario apud D. Novem militiae Reipublicae florentinae.

Se io mi dolsi et hora mi dolgo, quando io pensavo che ne' huomini della qualità vostra avessino ad essere le gruccie et el sostegno della vita mia et de risolvermi e mia dubbi, et che

hora me usciate adosso con sì facte cose, le quali mi paiono come addimandare quale fu prima o la mathina del cielo o l'astrologia? o quale sia più densa o l'aqua o il globo della terra? o qual sieno più perfette o le figure triangulate o circuli tondi? Hor non sapete voi che poche poche amicitie sono state quelle che in prociesso di tempo non diventino il suo contrario? Et come l'omo nella sua giovanezza, o per me' dire infantia, se deletta di mano in mano di mutare le vestimenta et di varii colori, così medesimamente si mutano le nature: et venendo poi nell'età più matura, chi per defecto de comprensione et chi opresso da una sordida et meschina povertà, così ancora da emulatione di stati et da varii sdegni. Fanno tutte queste cose con lunghezza di tempo diventare li uomini d'amici in nimicissimi. Hor non sapete voi che lo imperio et grandezza di Roma fu disfatto dalle nimicitie infinitissime volte? O chi furono maggiori amici che Collatino et il figliolo di Sesto Tarquinio? per la qual cosa ne venne la ruina de' regi et totalmente di quella familglia. Et discendendo poi a tempi di Mario et Silla, la quale confederatione non fu mai pari, et finalmente ne seguitò la perturbatione di quel pacifico et populare governo di quella città. O non v'è elli noto la fratellanza et congniuntione di Iulio Cesare et il magnio Pompeo? Et così ancora del triumvirato cioè Antonio et Ottavio et Lepido, che non solamente messono in ruina la patria loro ma quasi tutto il circulo della terra? Et se non che l'ora è pure tarda, io enpierei una lisima di folgli de esempri ebrei e greci e latini; ma che bisognia riciercare le cose antiche, quando ne' tempi nostri moderni, et noi con li nostri ochi abiamo più et più volte veduto per simili effecti la patria nostra in grandissima ruina et angustia? Dove fu maggiore familiarità che infra Dietisalvi et Piero di Cosimo, et così ancora poi infra Giuliano et Francesco de' Pazi? et vedete che scielerato fine n'è seguito. Ma e' mi pare de continuo sentire qualcuno di voi che legiendo questa letera non isghingniazzi et che non dichi: O queste cose non seguitorno quando l'amicitia durava, ma di poi che fatti furono inimici. Et io rispondo che tutti li effecti sono generati dalle cause loro, et però si può dire iustificatamente che quasi *pro maiori parte* tutte le ruine delle città sieno causate et generate dalle intrinseche et cotidiane amicitie, le quali generono col tempo et massime nelli homini grandi, pelle ragioni preallegate di sopra, simili et cotali effetti. Et però carissimi amici, io vi esorto et conforto et *imo* prego ad volere usare in fra voi moderatamente et civilmente, prima perchè io giudico sieno più per durare, et *etiam* per evitare tutte le suspitioni et gelosie le quali solgliono nasciere in simile città.

Ma perchè questa mia lettera non diventassi cantafavola, farò fine al mio sermone, ricordandovi solamente una cosa; e questo è la patientia circa al trionfo di Germania, et chi fasi bello d'avervelo impedito, non è però et non trionferà dell'Asia, et di co-

teste cose non v'à mancare, se non quelle non vorrete. *Nec alia. Ex Fivizana, die* XXX *Iulij* MDVII.

Io ve prego che e' non vi incresca raccomandarmi al Mag.co Gonfaloniere quando capitate su; ma questa parola bisognerebbe fussi in sur uno pringetto che agiugnessi insino a costì et a mala pena lo faciessi; ma io sono chiaro d'una cosa, che voi metterete un dì in oblivione voi medesimo, et basti. Voi me avisate che state tutti coll'arco teso che Gigi Mannelli non venga: se voi l'avete a sconciare, sconciatelo nel forame a Masino del Tovaglia. Fatevi con Dio, et atendete a stare lieti et racomandatemi a Paolo, a Giovan Batista, a Luigi, a messer Francesco, a Tomaso del Bene, et basti.

Vostro PHILIPPO CASAVECCHIA Comiss.us

LXXXVII

DI ALESSANDRO NASI

Spectabili viro Nicholao de Machiavellis secretario florentino amico precipuo. *Florentiae.*

Machiavel gentile et non sciagurato, che ne sei guarito interamente, havendo per la tua de' 23 dischorso in modo che sono inluminato di molte cose, alle quale non voglio fare replicha, perchè el tempo non serve et anche chi scrive à preso pocho foglio. Piacemi che ti cachassi la imperial comessione, poi che sei sanificato in tutto; et credo sia molto al proposito, maxime tuo, trovarti più presto a Firenze che in Thodescheria, come dischorreremo una volta quando saremo insieme.

Le cose si ristringhano, et interverrà a molti come a' fanciulli, che sono qualche volta lasciati fare corpacciate da' padri o dalle madre di cose che loro ne hanno gran contento, et poi quello è il proprio mezo a torli loro. Però chi si trova d'uno buono animo, recto et a Idio et al ben comune, ragionevolmente in tutti li eventi si può fare juditio si habbia meglio a resolvere, et sia richo o povero, o di qualità o non qualità, come si voglia.

Lo amicho Napoletano interpetra sì bene spesso le cose al contrario, che se comentò quella male, non fu gran facto: ho molto charo, acciò che tu conoscha gli huomini, che interpetrassi a quel modo, et tu lo habbi saputo. Quando serà piovuto et rinfreschato, vi aspetto a ogni modo, cioè Alexandro, Biagio et tu. Et se alle volte in questo mezo tu scrivessi, non sarebbe però pechato mortale. Se el battaglione non è in altro termine che tu mi dicha, posso farne buon juditio et vero. *Nec alia.* Raccomandomi a te et al Zampa. *Cascinae, die* XXX *Julij* MDVII.

ALEXANDER NASIUS Gen.lis Com.us

LXXXVIII

DI FILIPPO CASAVECCHIA

Spectabili domino Nicholao Macravello dinguissimo secretario D. novem militiae Reip. florentinae tanquam fratri honorando.

Carissimo Nicolò. Io ve ho facto resposta a una vostra pistoletta la quale in verità m'è parsa più admirabile che consolatoria, perchè per quella resto più confuso che mai, et massime intendo non essere l'omo contento in grado nessuno così temporale come spirituale: però non vi dovevi nè dovete maravigliare se qualche volta le mie querulate bocie alli orecchi vostri trapassano, non trovando requia nè tranquillità in questo ocieno et pestifero baratro; dove se bene particularmente ho notato e rimedi, che in quello si porgono, mi pare che unico sia lasciarsi portar ad la iscellerata fortuna, la quale interamente non apruovo, perchè dilectandosi questa di cose nuove non vorrei un tratto per mia mala sorta mi conducessi in nel postribulante et publico loco di cotesta città. Ma se io sapessi dove volgermi colle mie precie, io suplicherei che tutti i mali di questo mondo me venissino prima, in fuora che il pestiferissimo e dispiatatissimo et putrefato morbo dello homore maninconico, el quale entendo perturbare qualche dilettissimo nostro amico, el quale la natura liberi. *Nec alia. Ex Firizano die* XXII *Settembris* MDVII.

LXXXIX

DI ALESSANDRO NASI

Spectabili viro Nicolaio de Machiavellis secretario florentino dignissimo et compari suo. Florentiae.

Chompare. Hieri mi fu presentata una vostra per Matteo da Caprigliola; al quale ho promexo che stia vigilante, et come si darà danari a fanteria, lo faremo mettere in una di queste compagnie; et se veniva prima 4 giorni, entrava in nella guardia di Vicho sotto Morello da Campo Giallo. Faròlli piacere volentieri, non già per amore vostro, ma per chi ve ne ha richiesto, etc.

Se verrete insieme col Granicho a starvi dieci dì, farete bene, et allora diventerete el Rosso: lo accomodarsi a' tempi e a luoghi è natura di savio, però non sarà inconveniente al ritorno tornare alla natura del Guicciardino.

La natta dell'imperatore sarà vera, ma al contrario di quello volete dire voi; venga pure che a ogni modo del male spero bene, et *necesse est ut scandala veniant, vhe autem homini illi etc.*

Direte alla Ex.tia del Gonfaloniere che quello Rosaro romano si morì 4 dì sono a Lucha, et era homo di mala vita et grande

stradarolo; et però delle pratiche sue si posseva sperare più presto bene che male. Et el frate anche si morì, et non fu a proposito; et se non fu veneno fu paura. Aiuti sua Ex.tia la praticha d'Alfonso, che è più presto da havere frutto da lui per questo modo che io sento ragionare, che averlo morto, o, quando bene si tenessi vivo, tenerlo disperato. El compare mi ha molto rinchorso di questo conte Lorenzo, che diavolo sarà. Io ho una volta scritto el vero; et se è dispiaciuto a persona, suo danno, una volta che sono di questa natura di caminare con la realità a beneficio del publicho, sanza alcuno respecto privato, nè sono per innamorarmi o fare parentado chon nessuno di questi capi, o per fare idoli: sì che chi vuole dire dicha, et vadino a morire. Rispondete a questa lettera a ogni modo. *Cascinae, die* XII *Novembris 1507.*

ALEXANDER NASIUS Comis.us G.is

Dite al chompare Biagio che per la fretta hier mattina lasciai di dirli, che al partire in mano propria detti la sua lettera e il comandamento de' Dieci, et sarà costì: domani se non è oggi, partirà. *Vale itterum.*

XC

DI ROBERTO ACCIAIUOLI

Al suo honorato secretario delli Ex.si Signori Niccolò Machiavelli carissimo. In Firenze.

Honorande secretarie. Per la vostra ho inteso parte di vostro desiderio, ma acciò io possa explorar cosa, et che regga al martello et sia perpetua, bisogna che io habbi più particular notitia di vostra intentione, et disegno del magistrato, perchè voi sapete che *hoc nomen bargelli apud strenuos viros odio est, et omnes stomachantur:* perchè mi pare sia da far diferentia da un bargello a uno disciplinatore per cotesto exercito, et perciò mi darete nota che grado ha a tenere, che auctorità, che exercitio, che provisione et che condocta. Et isto *interim* andrò indagando di homo a proposito vostro, et di tutto vi darò aviso. Io fo un poco di favore al Sophi perchè io comincio a rintenir di lui qualche poco, perchè questi preti ribaldi mi hanno condocto a quello che io mi aconcerei per le spese con lui volentieri, sì che venga a sua posta, che io non ricuserò di andarli oratore. Et so che voi non men volentieri ne verrete meco *iuxta illud* disse Rinaldo. Tu credi ch'io andassi, che 'l mio Dodone con seco io non menassi. *Vale et cum datur ocium quandoque scribas, Zefiumque nostrum tibi commendo cum sibi benefitio esse potes, Blasiumque saluta et Marcello me commenda. Romae, die* IIII *Decembris* MDVII.

ROBERTUS ACCIAIOLUS orator.

XCI
DI CESARE MAURO

Maiori honorando D. Nicolao Malchiavello.

Spectabilis major honorande. Tanta rerum copia et quidem ridicularum abundo, ut quid primum mediumve canam prosus ignorem, proinde silere satius esse duxi, quam pauca dicere: id tamen non pretermittens quo saepe minus faciunt homines, qui magna minantur, quorum ex montibus magno cum fragore parturientibus, nascitur ridiculus mus; quo territus Herculanus ad nos confugit, ubi cachinno pene dirumpitur, quamquam Venafrani misereatur, cui hostilem incursionem evitare vimque repellere non licebit claudicanti, Bartholum, Baldum, Cinum, Joannem de Porco aut de bella pertica inter arma alleganti, ubi leges penitus silent: igitur ve misero nisi ab Antimacho nostro nequamquam desperante foveatur, quoad subsidia solito more accurrerint ad arcendos hostes; qui finitima aucupantur in dies oppida, venantibus aliis, sed de his hactenus. Cartas de quibus me in tuo digressu allocutus es, etsi accuratissime quesivi, nusquam tamen potui adhuc invenire, quod ecquidem non parum miror praesertim quominus in aliquot inclytis urbibus, ubi litteratoria vigent gimnasia, scrutari apud bibliopolas non desierim, si alubi forte reperero, te habiturum puta, non enim tui sum immemor cui et animum et corpus et tenuo peculium dedicavi. Interim recte vale, et me tibi summo opere commendatum commendes, quaeso, magnifico Domino Francisco nostro, quem Deus sospitem conservet. Citius ad vos redire non potuit cursor honesta de causa, quam ipse coram latius explicabit. Ex Colonia, Junii 1508.

Filius CAESAR MAURUS Cancell.

XCII
DEL CARDINAL SODERINI

Spectabili viro Nicolao Machiavello compatri nostro carissimo etc. Florentiae.
F. de Soderinis tituli S.te Susannae presbiter Card.lis Vulterranus.

Spectabilis vir compater carissime. Cum la vostra de' 22, habiamo el sunto mandatoci, quale havendo havuto oggi non habiamo ancora potuto visitare, pensiamo bene che sarà tale che ci dilecterà assai, il che vi significheremo quando lo haremo visto; et siate certo che sarà da noi bene usato.

Messer Ramondo sarà stato di costà; et ci sarà grato habiate parlato insieme, che dell' altre nominate non voliamo dir nulla; parci bene che non bisogni oggi molta interpretatione, *quia opera ipsa per se loquuntur.*

Non accade ringratiarci del bono animo habiamo verso Totto: perchè lo amiamo *non solum propter vos et familiam, sed propter se ipsum quia sic meritus.*

Se per lo advenire farete di non vi havere a excusare del silentio ci piacerà, benchè ancora in quello non vi accuseremo.

Salutate el nostro messer Marcello, del quale voi non mi havete attenuto la promessa.

Romae, IIIa *Augusti* MDVIII.

XCIII
DI PIER SODERINI

Amico nostro carissimo Nicolao de Machiavellis secretario et officiali florentino in felicibus castris flor. contra Pisanos. In Campo.

Niccolò carissimo. Qui alla brigata pare che questo guasto proceda molto freddamente; però c' è parso scriverti la presente e confortarti ad sollecitare si dia, et in modo che alli inimici restino manco biade si può, et con quanto più presteza si può, di che sarete di costà assai comendati. Qui si è detto che li inimici ne havevono seminate in tanta quantità, che se si permetteva loro il riporle, harebbono sentito poco il guasto dato a' grani. Fate adunque affatto il più si può, intendendo sempre non vi mettiate in luogo che si corra pericolo di coteste nostre gente. *Ex Palatio florentino, die* XXVI *Augusti* MDVIII.

PETRUS DE SODERINIS
Vexlifer Justitiae perpetuus
Populi Florentini.

XCIV
DI BIAGIO BUONACCORSI

Nicolao Maclavello secretario florentino suo plurimum honorando.

Magnifice generalis capitaneus etc. Io non vi scriverò più se voi non dite almanco della ricevuta, chè havendo costì 4 cancellieri lo doverresti pure fare. El papa ha mandato per semila svizeri, et anchora lui comincia ad spender, et questo stoppino lavora da ogni lato. E Vinitiani fanno il simile et aiutonsi con le messe et paternostri et hanno mandato costà, come harete visto per le lettere vi si mandorono per Tarlatino et Romeo: vedete dove si fondano e casi loro. L' imperatore per quanto si ritrasse

di queste ultime lettere di Francia, non pare habbi ad passare questo anno in Italia: pure s' intende si prepara et di gente et di danari; ma di questo con voi non bisogna troppo parlare, sapendo meglio di noi quello può fare. Spagna, come vi dissi, manda in Puglia gente et artiglierie per la impresa delle sua terre: vedremo che seguirà.

Qui non si pensa ad altro che ad ultimare le cose di Pisa, et non si guarda ad spesa alcuna: et el ponte, avanti passi 4 dì, sarà in opera, chè s' è mandato di quì Antonio da Sangallo con assai maestri per questo conto: così si è spinto in giù legnami assai, et ogni cosa vola. Habbiate cura costì che a uno temporale tristo, anchora che l' armata sia ritirata, non si mectesino ad intrare etc. chè tutta l' acqua d'Arno non vi laverebbe.

Quello vento ch' i' vi dixi s' era levato, et non haveva havuto forza, di nuovo cominciò ad trarre: et ebbe el medesimo fine: et harà, se altro non nasce; et cicali chi vuole.

El Commissario di Cascina scrive che quelli poveri scoppiettieri, così mal guidati da quel traditore ribaldo ubriaco come furono, amazorono 13 cavalli alli nimici et 5 homini et ferironne assai, che ha turato la bocca a chi si faceva huomo alle pancacce, et hanno dimonstro essere homini come li altri. Qui s' ordina di riscattarli ad ogni modo et fare loro qualche altro bene per inanimire li altri per lo advenire.

Scrivete ad Niccolò Capponi, che bofonchia et duolsi non li havete mai scripto, et dite a quel cazo di ser Battaglione che vadi adagio et non si assicuri più, che la scusa del piè non varrà sempre, et ricordateli che facci fare prima la credenza alla mano, inanzi che vadi più là; et raccomandatemi al Baldovino, che hancora elli è un cazelloncello. L'amico non ho visto da parecchi dì in qua, perchè non ho potuto, et anche le faccende assai che li ha in questo carnesciale, non patiscono se li dia molta briga: farenlo in questa quaresima. Advisate, se volete facci altro. Parlai al Fantone di quello vi scripsi hieri: diximi che vi era surto 4 altre querele, et che non dubitassi che vi harebbe advertentia. *Florentiae, die Carnescialis (29 di Febbraio) 1508.*

Quem nosti.

XCV

DEL SUDDETTO

Nicolao Maclavello secretario Florentino suo plurimum honorando. *In Castris.*

Niccolò mio honorando. Io vi respondo poche parole alla parte toccante el caso del Commissario verso di voi, il che non è punto piaciuto allo ufitio: pure e più potenti sempre hanno ad haver ragione et a loro si ha ad havere respecto. Voi solete pure essere patiente et sapervi governare in simili frangenti, benchè questo sia di poco momento, havendo ad stare discosto:

et se una o dua lettere lo hanno ad contentare, sarà poca fatica. Et *superius* con chi parlai hiersera lungamente di questo, mi commisse ve lo scrivessi et che io vi confortassi per suo amore ad haver patientia, con altre parole da haverle chare et stimate assai. Della licentia non bisogna ragionare per hora, et questo monstra se satisfate o no; chè pure stamani, nel ricercare che voi fate di tener uno in Mutrone, qualcuno harebbe volsuto vi fussi trasferito fino ad Lucca ad domandare questa cosa, *tamen* la gelosia che costì non si stessi sanza voi, possè più, et se risolverono tentarla per altra via.

Una cosa vi vo' ricordare et questo è, quando scrivete, diciate ogni minimo accidente che segue così costì come in Pisa, perchè questi particulari satisfanno et empiono la brigata assai, et sono quelli che vi porteranno in cielo: quando vi paia altrimenti, me ne rimetto a voi. Stasera, da questa ultima in fuora, si leggeranno nelli 80 et pratica tutte le vostre lettere, et così si seguiterà, sì che mandatecene qualcuna di quelle che voi solete.

Se voi non volete rimandare ser Francesco, respondete di haverne bisognio et farassene quello che voi vorrete. El ponte si sollicita per tutti versi, nè si può fare più di quello si sia facto.

Scrivete anchora qualche volta a Nove, perchè ogni uno vuole esser dondolato et stimato, et pure bisogna farlo chi si trova dove voi; et quattro buone parole con dua advisi satisfaranno, et parrà sia tenuto conto di loro: fatelo, ve ne prego.

Di nuovo non ho da dirvi cosa alcuna, perchè da poi vi scripsi non è innovato nulla. Hieri andai per visitare l' amico: non era in casa, se mi fu dicto il vero, chè ne dubito; pure sendo il dì che era, non me ne maraviglio: spero che hora harà più agio. Qui si dice a ser Battaglione è stato rotto el culo et che il Baldovino è crepato, advisate quello che ne sia, chè ne stiamo in gelosia grande; et ammendua le donne loro fanno mille pazie. Quel matto di ser Antonio dalla Valle ha facto uno modello d' uno ponte et vuol fare uno ponte levatoio sopr'Arno, et non se li può cavare dal capo, in modo dubito non c' inpazi su: rimediate se voi potete. *Florentiae, die prima Quaresimae (21 di Febbraio) 1508.*

Quem nosti.

Confortate vi prego messer Bandino ad rendere quelle bestie sanza andare più oltre, che non è cosa l' habbi ad richire, et faranne piacere a più d' uno.

Post.m Ho ricevuto la vostra del 20, et circa li scoppiettieri io ho facto el debito in questo, come nell' altre cose vostre; ma bisogna scriviate quanti ne sono presi, quanti morti et come la cosa stia, chè qui si spasima. L' amancia andrà domattina ad casa, et con lo amico farò el debito, chè sino ad qui non ho potuto; et quell' altra faccenda non è anchora iudicata: non so quello ne habbi ad essere.

XCVI

DI LATTANZIO TEDALDI

Spectabili viro Nicholò di Messer Bernardo Machiavelli.
In Champo.

† Jesus, die 5 Junii 1509.

Nicholo fratello charissimo salutem etc. Io vorrej che tu dicessi a chomessarij, che havendo a pigliare giovedì la possessione di Pisa, che in nessuno modo essi entrino avanti le 12 ore et ¹/₂, ma s'è possibile onnino a ore 13 passate di pocho pocho, che sarà hora felicissima per noi. Et se giovedì non s'avessi a pigliare, ma sì venerdì, medesimamente a hore 13 et uno pocho pocho poj et non havanti le 12 ¹/₂ : simile sabato mattina, quando non s'avessi el venerdì. Et quando non si possa osservare nè tempo nè ore, faccisi et piglisi quando si può *in nomine Dominj*. Et questo diraj per mia parte ad Antonio da Filichaia. Et a te mi rachomando. Che Christo di male ti guardi. *Vale.*

LATTANZIO TEDALDI in Firenze.

XCVII

DI AGOSTINO VESPUCCI

Spectabili viro Niccolò Machiavelli secretario florentino suo honorando. *In Pisa.*

Nicolò honorando. O io m'inganno, o la lettera venuta per il Zerino fu vostra. Qui non è possibile potere esprimere quanta letitia, quanto jubilo et gaudio tutto questo popolo habbi preso della nuova della recuperatione di cotesta città di Pisa: ogni huomo *quodammodo* impaza di exultatione; sono fuochi per tutta la città, ancor che non sieno le 22 hore: pensate quello si farà stasera di nocte. Io torno a dirvi che non mancherebbe se non che il cielo dimostrassi qualche letitia lui, non sendo possibile li huomini, et grandi et piccoli, posser monstrarne più. *Prosit vobis* lo esservi trovato presente ad una gloria di questa natura, et *non minima portio rei*. Quando vi digniate di rispondermi due versi di vostra mano dati in Pisa, *nil mihi erit jucundius nilque acceptius. Vale. Florentiae, 8 Junii 1509.*

Tuus si suus AUGUSTINUS.

Postscriptam. Nisi crederem te nimis superbire, oserei dire che voi con li vostri battaglioni *tam bonam navastis operam, ita ut non cunctando sed accelerando restitueritis rem florentinam.* Non so quello mi dica. Giuro Dio, tanta è la exultatione che haviamo, che ti farei una Tulliana, havendo tempo. *Sed deest penitus.*

XCVIII

DI FILIPPO CASAVECCHIA

Spectabili viro Domino Nicolò Machiavelli dignissimo comessario in Pisa honorando. *In Pisa o in Firenze.*

Magnifice vir et maior frater honorande salutem etc. Io credo, Comessario mio, che ad preso di voi abbi adquistato nome di negligente overo stracurato o di qualche altra cattiva cosaccia, rispetto ad lo avermi voi scripto più giorni sono quando le cose erano dubie: che la verità, ne ebi grandissimo piacere; et per due vi feci risposta: l'uno non vi trovò mai, l'altro dicie che vi vide al Ponte ad Era con Alamanno et con li imbasciadori Pisani, et non li bastò l'animo di apresentarvi la mia. Pertanto mi rendo cierto queste iustificatione doveranno essere adbastanza nel cospetto vostro, et basti.

Mille buon pro' vi faccia del grandissimo adquisto di cotesta nobile città, che veramente si può dire ne sia suto cagione la persona vostra e grandissima parte, non però per questo biasimando nessuno di cotesti nobilissimi comessari nè di prudentia nè *etiam* di solecitudine. Et benchè io ne abia preso un conforto mirabile, et pianto et stramazzato et facte tutte quelle cose che fanno li uomini composti etc. rifatti di pecore vecchie, *tamen* avendo di poi ripreso vigore la ragione, ne sto con grandissima gelosia, et non posso per nesun modo pensare nè essermi capacie, che le cose gravi non corrano al centro e le cose subtili ad la superficie. Nicolò, questo è un tempo, che se mai si fu savio, bisongnia essere ora. La vostra filosofia non credo che abbi a esser mai capacie a pazzi e savj; non son tanti che bastino, voi m'intendete, benchè non abbi sì bello porgere. Ongni dì vi scopro el maggiore profeta che avessino mai li ebrei o altra generatione. Nicolò, Nicolò, in verità vi dico che io non posso dire quello che vorrei. Però siate contento venirvi a stare con esso meco. Oltre al ragionamento nostro vi serbo un fossato pieno di trote et un vino non mai beuto. Questo mi sarà un piacere che mi farà dimenticare tutti li altri. De', Nicolò mio, compiacetemi in questo ultimo solamente per dì 4, significandovi che non venendo sarete cagione d'un vero malcontento: questa non è però sì gran cosa che io non meriti el non essere compiaciuto; o meriti o no, io vi pongo questa talglia. Et verete in un giorno, perchè non ci è se non 26 milglia piana, et avisatemi del quando

et disponetevi di consolarmi, perchè non venendo mi metterej ad venire ad trovar voi et sarebe la ruina mia, perchè le leggie non mi permettono di potermi partire della provincia sotto la pena di fiorini 500, et basti: non vi dirò altro. Ricomandatemi a l'angelico Comessario Niccolò Capponi et diteli che non à facto quello li scripsi, ma che lui sarà el primo ad pentersene, et basti. *Bene valete. Ex Barga, die* XVII *Junij* MDVIIII.

PHILIPPUS DE CASAVECHIA Comiss.rius

XCIX

DEL SUDDETTO

Spectabili viro Nicholò Machiavelli dignissimo secretario de' Nove de la militia de la città suo honorando.

In Firenze o dove fussi.

Carissimo Nicolò. Io v' ò cierco per lectere tutto questo mondo et quell' altro: ora per trovarvi ho mandato ad Pisa et ad Firenze, et trovando tutti costà, vi priego come per altre vi s' è scripto che siate contento et non v' incresca di venirvi ad stare con esso meco 4 giorni. Perchè son chiaro, non ve ne pentirete, rispecto ad lo avere ordinato una fornacie in terra di calcina che tiene moggia 40, che incalcineremo el fiume, che el manco pilglieremo libre 2000 di pescie con nostro grandissimo piacere; significandovi, che a giorni passati ci è stato Francesco Capponi, Giovanni Bartolini, Lorenzo Strozzi, Lorenzo Segni e non se ne sono iti punto male contenti, sì per l' aria quanto pe' vini, che hanno capitolato essere e migliori in Toscana. Et in effecto, Nicolò, se voi non venite, io sono per fare qualche grande pazzia, chè in facto ne sarete malcontento et voi et tutti li altri amici. Che diavolo sarà, quando veniate, non credo però perdiate lo stato; significandovi che, benchè non sapessi in questo San Giovanni dove vi fussi, la prima cagione del non vi avere mandato pescie si è la volglia che vengniate quì, che ve ne porterete una soma intera di trote. Et è ordinata la pescheria ad l' ultimo di questo mese et più et manco quando verrete. Nicolò, siate contento di contentarmi, et di lasciare indrieto ongni rancore, se ce ne fussi punto, che non lo credo et non lo crederò mai. De', Nicolò, venite presto, et mandatemi overo scrivetemi due versi del quando et dove vi trovate et se siate per istare fermo in quel loco, del tutto avisate. Et ad voi mi rachomando. *Nec alia. Ex Barga, die 7 Julii* MDVIIII.

PHILIPPUS DE CASAVECHIA Comiss.

C

DEL SUDDETTO

Spectabili domino Nicolao Macravello secretario dignissimo Novem Militiae et Reip. Flor. tanquam fratri honorandissimo.

Florentiae.

Spectabilis vir et tanquam maior frater honorande. Avendo a giorni passati consolatoci alquanto lo spirito et non bastando questo, secondo la benedetta anima di messer Cristofano da Casale, chè ancora bisognia che in parte la fragelità della carne abbi la parte sua, però vi mando queste poche trote ad ciò che la sensualità si pasca e lo spirito di poi sia più pronto alle cose di questo mondo; le quali in questi tempi son tante grande che in epse mi pasco. Restami solo intendere per una vostra le cose di Gallia Cisalpina o vero Traspadana in che termine sono, che per sentirne di qua confusamente ne ò maggior desiderio d' intendere la verità, non però un discorso tale qual fu l' ultimo perchè quasi mi giudico indegno, ma qual si conviene a uno dell' ordine plebeo et al tutto ignorante; restandomene ad l' usato significandovi, che non altrimenti e frati dicono l' ufitio sera et mattina che io mi legga la vostra, che di già la credo sapere tutta ad a mente.

Non vi dirò altro, se non le trote ve le mando con questo legame, che el mio Nero da Ghiaccieto venga a desinare o ad ciena con essi voi, che mi sarà somma gratia; et del continuo ad voi et ad lui mi offero et racomando. *Bene valete. Ex Barga, die* XXV *Julii* MDVIIII.

PHILIPPUS DE CASAVECCHIA Comiss.

CI

DI BIAGIO BUONACCORSI

Nicolao Maclavello secretario florentino.

In Verona o dove sia.

Niccolò honorando. Io riceve' la vostra de' 18 da Mantova, et intendo la suspensione dello animo vostro, etc.; di che mi maraviglio, havendo havuto alle mani altre cure di molto maggiore importantia, et ad pigliare partiti più periculosi che andare fino a Verona. Bisogna, se mai usasti diligentia in advisare, lo facciate hora ad volere* turare la bocca a le pancaccie. Feci la anbasciata al Gonfaloniere: respose, atendessi ad scrivere solecitamente.* Hoggi andrò ad trovare l' amico che ha mandato

per me, et farò el bisogno. Nuove non ci sono, che tutte dependono di costà. Fecionsi tutti e Nove, così quelli cinque che mancavono come li altri 4 che hanno ad intrare ad gennaio. Hanno di già casso Francesco da Cortona, che è stato buona spesa. Non altro. *Florentiae, die* xx *Novembris 1509.*

Quem nosti.

CII

DI FRANCESCO DEL NERO

Egregio viro Nicolao Maclavello secretario dignissimo apud Maximianum.

Al nome di Dio, addì xxii di Novembre 1509.

Nicolò carissimo. Io ò la vostra de' dì 18, et per quella intendo quanto dite, che tutto si farà nel modo scrivete. A Totto Machiavelli scrissi apunto nel modo avixate. Messer Giovanvettorio soscritta la incompetenzia et da messer Antonio la cauxa principale; et subito la farò soscrivere a li altri advocati vostri, et manderolla a posta a messer Antonio, chome ne ordinasti. Da me non si mancha di sollecitarla, di modo sono più ripreso d'importunità che di negligentia; chè ogni dì sono quatro volte almancho al palagio del potestà. Achordo non ci spero alchuno, perchè non ò mai inteso cosa alchuna. Andai al magnifico Gonfaloniere, ricordandogli la causa vostra, et chome io era procuratore a potere obligarvi; quando gl' intendessi cosa alchuna, sua M.tia si degnassi farmelo intendere. Dissemi che Francesco del Pugliese gli aveva a rispondere; et che manderebbe per me quando avessi nulla. Io, chome v'ò detto, con ogni favore, diligentia et sollecitudine attendo a questa vostra causa; et oggi mando al giudice messer Francesco Nelli e Piero; et quando il giudice arà la causa principale, vi manderò e parenti et amici vostri et ser Giuliano. Io scrissi in vostro nome et feci scrivere da Giovanbatista Soderini a Monsignore R.mo; et detti a ser Filippo del Morello ducato uno, et di mano in mano lo terrò contento. Giovanni Ughuccioni mi disse, il conto vostro esser del pari et che non aveva denari: però mi sono fatto servire de' denari ò auti di bixogno da Lodovico Machiavelli. À mostrato di farlo volentieri. Non giudicherei fussi fuori di proposito voi gli scrivessi un verso, ringratiandolo; et inoltre, perchè io non so chome mi bixognerà spendere, dirgli che quello m'achade me ne serva: lui ne à posto debitore voi. Se io potrò avere quelli da Giovanni Ughuccioni, non bixognerà gli dia noia. Col priore si farà quanto scrivete; et quando io abbia da dirvi circha al piato, lo farò sempre. Sono a' chomandi vostri.

Fran.o del N.o in Firenze.

CIII

A LUIGI GUICCIARDINI

Spectabili viro Luigi Guicciardini come fratello car.mo in Mantova. Data in casa Giovanni Borromei.

Carissimo Luigi. Io ho hauto hoggi la vostra de' 25 che mi ha dato più dispiacere che se io havessi perduto el piato, intendendo a Jacopo essere ritornata un poco di febbre: pure la prudentia vostra, la diligentia di Marco, la virtù de' medici, la pazienza e bontà di Jacopo mi fa stare di buona voglia, et credere che voi la caccierete come una puttanaccia, miccia, porca, spacciata che la è; et per la prima vostra aspecto intendere ne siate iti, a dispecto suo, tucti allegri ad la volta di Firenze.

Io sono qui in Isola secha come voi, perchè qui si sa nulla di nulla; e pure, per parere vivo, vo ghiribizzando intemerate che io scrivo a' Dieci, et mandovi la loro lettera disugellata; la quale, letta ad tucti, la darete ad Giovanni la mandi per la prima staffecta che 'l Pandolfino scrive, o come ad lui parrà. E me li raccomanderai, dicendogli che io mi sto qui con el suo Stefano, e attendo ad godere. Sarei ito ad la corte, ma el Lango (1) non vi è, ad chi ho la lettera di credenza; e ad l'imperadore non ho lettere, sì che io potrei essere preso per spia: dipoi ogni dì si è detto che viene qui, et tucti questi mammalucchi che seguirono la corte, sono da capo qui.

Ho caro habbiate mandate quelle fedi ad Firenze, di che meritate una grande commendatione ad presso Dio et li huomini del mondo.

Se voi scrivete ad messer Francesco vostro, ditegli che mi raccomandi ad la combriccola. Sono vostro, vostrissimo; et quanto al comporre io penso tuctavia ciò. Addio. *Addì 20 di Novembre 1509.*

Niccolò Machiavegli
Secret. apud Cesarem.

CIV

DI BIAGIO BUONACCORSI

Nicolao Maclavello secretario florentino tanquam fratri honorando. In Verona.

Niccolò honorando. Io vi scripsi pochi dì sono brevemente, perchè non ci era cosa alcuna di nuovo da darvene adviso, et

(1) Matteo Lang cancelliere imperiale.

manco ci è di presente: sì che, in questo caso, se alhora fu' breve, hora sarò brevissimo.* Filippo Strozzi hare' l'ali unte ad venire in Firenze.* Et benchè molti chiachieroni cavassino fuora che fussi stato* in Firenze,* non è vero nulla,* anzi lui la domandò et la conduse, non so ad che fine.* Dio voglia* le pigli bene.* Dixivi anchora come havevo visitato l'amico et datoli uno ducato, el quale mi ha renduto Francesco del Nero, perchè ne havevo necessità. Et li dixi havervi mandato certe zachere mi havevi chiesto. Sonvi ritornato dipoi: hollo trovato che il male di che dubitava era chiaro, et voleva ire ad Prato in casa lo amico: havevasi tagliato e capelli. Non so come si farà, che bisogna patientia, et qui non è punto: et chi ne vuol guarire presto, ne guarisce più tardi. Elli advenuto quello mi ho sempre pensato. Attendete ad scrivere nuove assai, et fareteci piacere. Non altro. A voi mi raccomando. *Florentiae, die 30 Novembris 1509.* Quem nosti.

El libro riharò oggi et renderollo etc.

Nuovi Dieci: Lanfredino, † Giovanni Ridolfi, Antonio di Saxo, Miniato Businì, Agnolo Miniati, Giovambatista Bartolini, Scolaro Spini, Bartolo Tedaldi, Lorenzo delli Alessandri.

CV

A LUIGI GUICCIARDINI

Spectabili viro Luigi Guicciardini in Mantova tanquam fratri carissimo.

Affogaggine, Luigi; et guarda quanto la fortuna in una medesima faccenda dà ad li huomini diversi fini. Voi fottuto che voi havesti colei, vi è venuta voglia di rifotterla, e ne volete un'altra presa. Ma io, stato fui qua parecchi dì, accecando per carestia di matrimonio, trovai una vecchia che m'imbucatava le camicie, che sta in una casa che è più di meza sotterra, nè vi si vede lume se non per l'uscio: et passando io un dì di quivi, la mi riconobbe e factomi una gran festa, mi disse che io fussi contento andare un poco in casa, che mi voleva mostrare certe camicie belle se io le volevo comperare. Onde io, nuovo cazo me lo credetti et giunto là vidi al barlume una donna con uno sciugatoio tra in sul capo et in sul viso che faceva el vergognoso, et stava rimessa in uno canto. Questa vecchia ribalda mi prese per mano et menatomi ad colei dixe: — Questa è la camicia che io voglio vendere, ma voglio la proviate prima, et poi la pagherete. Io, come peritoso che io sono, mi sbigottì tucto: pure rimasto solo con colei et al buio, perchè la vecchia si uscì subito di casa et serrò l'uscio, per abbreviare, la fotte' un colpo

et benchè io le trovassi le coscie vize et la fica umida
et che le putissi un poco el fiato, nondimeno tanta era
la disperata foia che io havevo, che la n'andò. Et facto
che io l'ebbi, vedendomi pure voglia di vedere questa mer-
catantia, tolsi un tizone di fuoco d'un focolare che v'era et ac-
cesi una lucerna che vi era sopra; nè prima el lume fu apreso
che 'l lume fu per cascarmi di mano. Omè fu' per cadere in
terra morto, tanto era bructa quella femina. E' se le vedeva
prima un ciuffo di capelli fra bianchi e neri cioè canuticci e
benchè l'avessi al cocuzolo del capo calvo, per la cui calvitie
ad lo scoperto si vedeva, passeggiare qualche pidochio nondimeno
pochi capelli e rari le aggiugnevono con le barbe loro fino in su
le ciglia; e nel mezzo della testa piccola e grinzosa haveva una
margine di fuoco, chè le pareva bollata ad la colonna di Mer-
cato; in ogni puncta delle ciglia di verso li ochi haveva un ma-
zeto di peli pieni di lendini li ochi li aveva uno basso et uno alto
et uno era maggiore che l'altro, piene le lagrimatoie di cispa et
enipitelli di pilliciati: il naso li era conficto sotto la testa aricciato
in su, e l'una delle nari tagliata piene di mocci; la bocca somi-
gliava quella di Lorenzo de' Medici, ma era torta da uno lato e da
quello n'usciva un poco di bava, chè per non haver denti non po-
teva ritener la sciliva: nel labbro di sopra haveva la barba lunghet-
ta ma rara: el mento haveva lungo aguzato, torto un poco in su, dal
quale pendeva un poco di pelle che le adgiugneva infino ad la
facella della gola. Stando adtonito ad mirar questo mostro, tucto
smarrito, di che lei accortasi volle dire: — Che havete voi mes-
sere? ma non lo dixe perchè era scilinguata; e come prima
aperse la bocca n'uscì un fiato sì puzzolente, che trovandosi
offesi da questa peste due porte di dua sdegnosissimi sensi, li
ochi e il naso, et messi ad tale sdegno, che lo stomaco per
non poter sopportare tale offesa tucto si commesse et commosso
oprò sì, che io le rece' addosso; e così pagata di quella moneta
che la meritava mi partii. Et per il cielo che io darò, io non
credo, mentre starò in Lombardia, mi torni la foia; et però
voi ringratiate Iddio della speranza havete di ritrovar tanto di-
lecto, e io lo ringratio che ho perduto el timore di havere mai
più tanto dispiacere.

Io credo che mi avanzerà di questa gita qualche danaio, et vorre' pur giunto ad Firenze fare qualche trafficuzzo. Ho disegnato fare un pollaiolo, bisognami trovare un maruffino che me lo governi: intendo che Piero di Martino è così subficiente, vorrei intendessi da lui se ci ha el capo, e rispondetemi; perchè quando e non voglia, io mi procaccierò d'uno altro.

De le nuove di qua ve ne satisfarà Giovanni: salutate Jacopo e raccomandatemi ad lui, et non sdimenticate Marco. *In Verona, die* VIII *Decembris 1509.*

Aspecto la risposta di Gualtieri ad la mia cantafavola.

NICOLO MACHIAVEGLI.

CVI

DI BIAGIO BUONACCORSI

Nicolao Maclavello tanquam fratri honorando. Ubi sit.

Niccolò honorando. Io mi sono mosso ad scrivervi la presente, perchè el caso che sarà narrato da piè è di tanta importantia che non può essere maggiore; et non ve ne fate beffe et non lo transcurate, et non uscite di quello che io vi dirò per cosa del mondo, perchè e' sarà uno de' potissimi remedii ad riparare alla ruina vostra et di altri; et ad questo fine ho prevenuto con mandarvi allo incontro.

E' farà domani octo dì, che uno turato con dua testimoni andò ad casa el notaio de' Conservatori, et presente loro li dette una notificatione, con protestarli se non la dava: et conteneva che per esser nato voi di padre etc., non potete ad modo alcuno exercitare lo officio che voi tenete etc. Et benchè la cosa sia stata in facto altra volta et che la legge sia in favore quanto la può, nientedimeno la qualità dei tempi et uno numero grande che s' è levato ad bociare questa cosa et gridarla per tutto, et minacciare se non è facto etc. fa che la cosa non è in molto buon termine et ha bisogno d' uno grande adiuto et di una delicata cura: intorno ad che io fino ad questo punto da l' hora che mi fu da nostri amici facto intendere, non ho lasciato indietro cosa alcuna, et di dì et di nocte: in modo che io ho mollificato assai li animi di qualcuno. Et dove la legge era da chi cerca disfavorire etc. stirachiata per mille versi et datoli sinistre interpetrationi, è un poco posata: niente di meno li adversari sono assai et non lasciano ad fare nulla; et il caso è pubblico per tutto, fino* pe' bordegli* in modo si può fare alla scoperta, et è aggravato da infinite circostantie. Et prestatemi fede, Niccolò, che io non vi dico la metà delle cose che vanno ad torno, et avanti che io producessi la legge, era messa per cosa judicata. Io l' aiuto per tutti mezi: così fa Piero del Nero, al quale io fo hora per hora intendere tutto, perchè è facto el medesimo a me, da chi non vuole lasciare ruinare* et voi et me. *

Sono stato sollecitato questo punto da chi vi ama, et è persona che voi ne fate capitale, ad scrivervi che voi soprastiate dove vi trovate et non torniate per nulla, perchè la cosa si va mitigando, et sanza dubio harà migliore fine, non ci sendo voi che essendoci, per più conti; et poi io fo delle cose che non fareste voi, et pure sono necessarie; perchè tutti gli homini vogliono essere ricognosciuti et honorati et pregati, ancora chè le cose sieno chiare, et pare conveniente che chi serve ne sia ringratiato et pregato prima et ripregato: ad che quanto voi siate apto, lo lascio judicare ad voi. Insomma per uno dei potenti remedii a questo male, che è tanto grande che vi farebbe paura, è

lo stare absente qualche dì, tanto se ne vegga el fine; et perciò vi mando la presente, sollecitatone da altri, pure persone private, ma di tante qualità che si può manco errare ad fare così che altrimenti. Li altri vostri compagni sono prompti alla difesa, se basterà: che a dì passati in uno altro caso simile* è così poco giovato, che ha facto risuscitare questo.* Se io vi dicessi non havere mai dormito poi accadde questo, crediatemelo,* perchè voi ci havete tanto pochi che vi voglino aitare, et io* non so donde venga.

Di nuovo judico facciate quanto siate consigliato, et non uscite et fate un presupposto che io non aombri scuro, come voi solete dire, ma che sia molto più:* et havendoci io interesse mi doverresti credere, perchè tocca più ad me che a voi.* Non altro.

Die XXVII *Decembris, hora secunda noctis 1509.*

Quem nosti.

CVII

DEL CARDINAL SODERINI

Spectabili viro Domino Nicolao Machiavello pro excelsa Republica Florentina apud Chris.m Regem compatri nostro carissimo. Alla Corte.

F.de Soderinis basilicae Duodecim Apost.m presbiter Car.lis

Spectabilis vir compater carissime. Per rispecto del pubblico e privato nostro, molto ci fu grata la deliberatione di mandarvi costà, sapiendo la destreza e prudentia vostra, et quanto possiate esser utile ad ogni cosa. Habiate patientia se è cum qualche vostro privato sconcio.

Circa le cose publiche non habiamo che dire, sapiendo havete bona instructione et siate savio. Confortiamovi oltre all' offitio che farete per la persona usare ogni diligentia, che si tenga in buona unione cotesto principe colla S.tà del Papa; il che non solo è per giovare a loro, ma a noi et a tutta Italia. Et noi reputiamo sia necessario nè si possino portare l' uno dal' altro, benchè qualche volta venga anche di dispiaceri. Havete in corte lo arcivescovo oratore pontificio, huomo prudentissimo, et che vale assai: simo certi vi vederà volentieri et per nostro amore, perchè è amicissimo: conservatevelo che ne farete capitale, e ne caverete frutto assai et aiuterete l' uno l' altro al bene comune. Noi vi raccomandiamo le cose nostre, perchè simo certi le reputate vostre; et Gio. Girolami sarà onni dì cum voi, che farà intendere quello che occorre alla giornata. Se fussimo a Roma, potremmovi aiutar di qualche cosa: et accadendo non mancheremo anche farlo di villa.

Florentiae, XXVIII *Junii* MDX.

Compater vester CARD. VULTERANUS.

CVIII

DI FRANCESCO VETTORI

Spectabili viro Nicolao de Maclavellis secretario florentino apud Chr.m Regem Franciæ.

Compare mio caro. Io ho pregato Ruberto che vi rimandi presto, perchè almeno, perdendo lui, rihabbiamo voi; e per questo siate chontento, poi che lui è giunto, tornarvene presto, chè Filippo et io vi chiamiamo tuttodì. Poichè vi partisti che fu il dì di S. Giovanni, sebbene ho inteso, chè non c' ero, sono stato del continuo malato e ho creduto a ogni modo passare nell' altro mondo: pure da 15 dì in qua mi sono rihavuto in modo che hora sto bene, ma intendo tante chose a un tratto che mi girano il cervello, perchè havendo havuto male non l' ho potute intendere dì per dì, chome hanno facto gli altri. Et prima Marchantonio Colonna con 150 cavalli e 500 fanti essere ito per ordine del Pontefice a rivoltare Genova et essersi condocto là presso, et manchando di speranza essere stato forzato a montare in su l' armata de' Venitiani che girava là intorno per questo medesimo effecto, havervi messo su qualche cavallo e parte della chompagnia, el resto havere lasciato a discrezione. Io havevo Marchantonio, per relatione di molti, per huomo di gran iudicio et buon discorso et molto cauto nelle imprese sue; nè mi posso persuadere qual sia stata sì potente causa che l' habbi costrecto chon sì pocha gente a mettere in pericolo la chompagnia, l' honore suo, quale stimava tanto, et anchora la vita, perchè se veniva in mano de' Franzesi, non credo l' havessino salvato. Lasceròvi un pocho pensare anchora a voi, e alla tornata vostra ne parleremo.

Ma vegniamo al Pontefice, el quale non si può dire che, poi è in quel grado, el governo suo sia stato di inatto, et in quello ha havuto a fare pare sia ito anchora assai cautamente; nondimeno, piglia una guerra chol Re di Francia nè si vede per anchora che habbi in chompagnia altri che e Venitiani mezzi rovinati et disperati, e chomincia in modo a offendere il Re da non doverne seguire pace presto, perchè prima piglia come un ladro Mons.r d'Aus, el quale el Re faceva dimostrazione stimare assai; dipoi cercha con parole e chon fatti farli ribellare Genova, e inanzi vi mandi armata o altro publica per tutto che Genova si volterà, che non è se non dire al Re: — Guardala: et poi che la prima volta non li è riuscito, dice volerla tentare la seconda. Assalta le chose del Duca di Ferrara in Romagna, e per essere mal guardato ne piglia parte: restava la fortezza di Luco che si bombardava: uscirono di Ferrara forse 600 cavalli franzesi, et al sol grido tutte le gente del Papa si misono in fuga e lasciorono l' artiglierie, e Franzesi ripresono tutte le terre che havevano prima tolto a Ferrara. In conclusione io non intendo questo Papa,

chome sia possibile che lui solo e Venitiani voglin pigliare la guerra contro a Francia. Dice Giovanni Chanacci che gli pare, che el Papa habbi facto chome chi giuoca a fiuxi o primera e vuole chacciare e ha facto del resto, et che il Re sta dubio di tenerla, dicendo fra sè: — Se lui non havessi buono, e' non legherebbe sì gran posta; ma se il Re la tiene, che si chonoscerà chome comincierà a muovere gagliardo contro a Bologna, el Papa alhora tenterà di farne accordo. E io vi dirò il vero, vorrei che il Re pigliassi Bologna, seguissi la victoria, cacciassi il Papa di Roma e che uscissimo di lezii, e seguitassi poi quel che volessi. Restaci hora a vedere se il Papa ha lo Imperadore e Spagna chon lui chome molti giudicono: io mi potrei ingannare, ma credo di no: credo bene che lo Imperadore, quando havessi e pacti che lui volessi dal Papa, si voltarebbe contro al Re, perchè ha il cervello, chome sapete, volto a non si fermare; ma sarebbono tali e tanti, che il Papa rimarrebbe sanza e dubitarebbe di non perdere la guerra chol Re, e se la vincessi, di non havere a temere più lo Imperadore che hora non fa il Re. Hispagna sanza lo Imperadore li parrebbe essere debole; chon esso dubitarebbe, se vincessi, havere a perdere non solo il Reame, ma la Chastiglia e la Ragogna per le ragioni v' à su il nipote.

Compare, io ho facto conto parlare chon voi, e della chosa adrento non vo dire niente perchè Ruberto vi raguaglierà. L' amico è nelle mani del Becharo come era alla partita vostra. Nè altro. A voi mi rachomando. FRANCESCO

In Firenze, adì 3 d'Agosto 1510.

CIX

DI BIAGIO BUONACCORSI

Nicolao Maclavello secretario florentino suo plurime honorando. In corte del christianissimo Re.

Niccolò, io vi ho scritto hoggi uno verso, *dictante D. Marcello*, come vedrete. Et se io non vi ho scripto et non vi scriverò, non ve ne maravigliate, chè li tanti affanni in che mi truovo mi cavono del cervello. Come sapete, la mia donna era malata al partire vostro; et finalmente mi è stata lasciata per morta da ogni uno, et se Dio non mi porge la sua gratia, non la troverrete viva. Et sono condocto ad tal termine che io desidero più la morte che la vita, non vedendo spiraglio alcuno alla salute mia, mancandomi lei. Spendo ogni dì poco meno d' uno fiorino; et così rimarrò abandonato sanza compagnia et sanza roba. Non altro. Raccomandomi a voi; et pregate Dio vi dia migliore fortuna che non fa a me, che forse lo merito più di voi. *Florentiae, die* XXII *Augusti 1510*. Vester BLASIUS.

CX

DI GIULIANO DELLA VALLE

Spectabili mandatario florentino apud Chr.m Majestatem Nicolao Maclavello suo amatissimo.

Mandatarie dilectissime. Per non ci essere ser Antonio supplito in luogo suo, con questi dua versi, rispondendo a ser Antonio, verrete a rispondere a me. Io ho visto la vostra de' 13 et il guadagno sapete che mi piace; ma la spesa mi da noia, et più li pericoli che si corrono ad iudicare in simili mercantie in questi tempi, e quali sono molto forti, ad ciò che chi conserverà il suo, non che cerchi di guadagnare, non sarà pocho. Perchè si vede questo Pontefice ogni dì più accendersi alla ghuerra, et ha facto a Civitavecchia una grossissima armata, et ha soldato 3 o 4 mila fanti; et si persuade, secondo il parlar suo, dover conseguire l' impresa. Ma la città qui è entrata in grandissimo sospetto di Piombino, della Maremma nostra, di Vada di Livorno, et di Pisa; et hanno questi nostri signori mandato in quelle maremme tutte le loro genti d' arme, et grande somma di fanteria. In modo che sono entrati in una spesa grandissima. In oltre si è messo buona somma di fanti in Volterra, al Poggio Imperiale et in Arezzo, per rispetto che a Chastello hanno ridocto li usciti d'Arezzo, et il S.re Marcantonio si trova tra Chiusi et Sartiano, Giovan Capaccio è a Montepulciano, et danno danari et fanno cavalli, et fanti quanti ne possono prendere. Giovan Paolo Balioni si trova in Perugia, et va facendo pratiche continuamente in sul nostro, in maniera che questi nostri Signori stanno in grande sospetto et dispiacere et sono entrati, come ho detto, in una grandissima spesa et molto maggiore che non era quella di Pisa: et Dio voglia che questa non habbia ad essere una mala guerra.

Da altra parte s' intende Svizzeri essere alla montagna di S. Bernardo et voler scendere ad ogni modo; et il papa fa caricare la sua ghaleazza di frumento a Civitavecchia, così molti altri navili, chè si vede vuole adoperare questi frumenti per la vittuaria di epsi Svizzeri; et si crede se l' armata sua fia potente, se ne verrà a Savona o a Villafrancha o a Nizza, o in qualche porto di sopra a Savona. Dell' armata di Genova non s' intende ancora bene il particulare.

Ancora s' intende che le genti de' Venetiani hanno ripreso tutto il Pulesine; et se a Lignagho non fia la gente molto grossa, se ne verranno a passare il Po dirimpetto a Carpi, o alla Mirandola: et venendo due o tre mila cavalli leggieri con qualche somma di fanteria, se verranno essi infino in Parmigiano: et hannosi levato la ghuerra da dosso e di casa, et hora la metteranno in Lombardia, se non trovano grosso et forte riscontro.

N. S.re Idio, proveda al tutto et sopractutto aiuti questi nostri Ex.si Signori e quali sono in grandi affanni. Per fretta non dirò altro. La brigata vostra sta bene, *et vos bene valete. Ex Florentia,* XXV *Augusti* MDX.

Vester Ser JULIANUS VALLENSIS.

CXI

DI BIAGIO BUONACCORSI

Spectabili viro Nicolò Machiavelli, etc.

Carissimo Nicolò. Questi di cancelleria non hanno paura d' una penna, ma l' harebbono bene d' un remo. Et se non ti hanno ragguagliato del termine, in che si truovano tucte le cose tue, è stato perchè nessuno vuole fare quello che non li si apartiene. Mogliata è qui, et è viva; e figliuoli vanno al lor piede: nella casa non si è visto il fumo, et al Pertussino sarà magra vindemmia. Et questo è dove tu ti truovi. I' ò hoggi mandato due volte per il nipote tuo. Non ci è venuto anchora: debbe forse essere forse fori alla villa. Domani farò di vederlo et li dirò il bisogno. La festa et questo subito spaccio ha facto che li 50 ducati non ti sono potuti rimettere: piglieronne il charico io. Et pensa che per la prima che si scriverrà a Lione, vi si scriverrà il bisogno.

* Le tue lettere hanno facto di qua sbadigliare ogniuno; et pensa e ripensa, et poi non si fa nulla. Tu ci puoi vedere fino di costà, che si faccia et che si dica; et insomma noi siamo homini, che il caldo ci stempara et il freddo ci ranichia. Insomma a noi ha a intervenire come a quelli di chi diceva Quintio: *sine gratia, sine honore, premium victoris erimus.* Questa chiesta delle genti ci conduce in loco, dove forse ancora non si vede. Io per me la vegho farci scala a un altro apuntamento con grande iactura nostra, perchè noi manchiamo dell' obligo, et bisognerà ratoparlo forse con più panno, che non sarìa stato tucta la vesta. Così interviene a chi non prevede. Et sare' bene che chi fu causa della partita di Marcantonio, provedessi hora a questo disordine, il quale con molti altri nasce da quella lasciata. Ma gli è un bene, o per meglio dire, manco male, chè se queste cose vanno avanti, noi faremo un brodecto d' ogni cosa. Io per me credo che gli arà a omni mo' a intervenire del Papa et della Chiesa, come intervenne di Venezia, che tanto pinse che vi entrò. Io non sòmiti dire altro.* *Bene vale. Florentiae, die 29 Augusti 1510.*

Compater vester.

*Non parlate con altri di questi mia ghiribizi. *

CXII

DI ROBERTO ACCIAIUOLI

Spectabili viro Niccolò Maclavello secretario florentino compatri carissimo. *In Florentia.*

Spectabilis compater. Io hebbi l' ultima vostra da Lione et mi son riservato a risponderli per expectare lo arrivar vostro in Firenze, dove io penso che, per gratia prima di Dio et poi della Janna, vi siate condocto salvo, et allo arrivar di qua harete forse rivisto la Riccia. La lettera del thesauriere Robertet credo fussi pagata alla prima dimanda da quel de' 500; e quali se non fussin ben chiari, io son chiaro io assai bene, chè è buon mezzano a renderci ogni volta che trovassi comperatore. Non so se e vostri metterà nel conto de' 500, credo di no per non guastare el numero. Monsig.r di Cuattrefoys attende a scoprir paesi et far scorrerie; et perchè io mi sono impancato in su quel Gian di Ponte, me l' ò tirato di qua di riviera, per darli più lunga corsa. L' imbasciatore di Mantova alla barba vostra comperò di sua mano a queste mattine certi pescion da una bella figlia, et dice lo fece per darvi dispecto; et io vedendo chi vende, apruovo per ben facto, et el primo venerdì liene calo anch' io; ma non lo dite a Nencio che griderebbe com' un pazzo et crederebbe che io havessi un bel tempo. Delle condocte nostre intenderetene la riuscita allo arrivare vostro. Et come Piggello è venuto per consiglio, vedete se l' amico ha poca faccenda, et come può mai far nulla, quando va per consiglio a chi non resolve nulla: chè non può calzar meglio questa cosa, che un che non fe' mai nessuno effecto, si consigli con chi anchora non ne fa mai alchuno; sopra che mi pare che lo habbiamo tractato secondo la natura sua et nostra.

E' mi pare vedere el Casa et Francesco et Luigi venirvi a trar di casa apresso lo arrivar vostro, et menarvi a un solino o in sancta Maria del Fiore per votarvi, et intendere tutte le cose di qua. Ricordovi che di quanto più vi terrete in reputatione, più vi stimeranno, sicchè date loro a spizzico et beccatelle. Et raccomandatemi tal volta a loro, et dite al mio compare Casa che m' habbi per raccomandato in questa solitudine, se non che io non mi ricorderò di lui, se noi passeremo e monti, et che io li farò saccomannare quello spedaluzzo di fava. Delle cose di qua, sendovi le pubbliche, non dirò altro. Et a voi mi racomando. *Vale. Ex Blesis. Die* VII *Octobris* MDX.

Dice mons.r di Quattrofoys che li facciate buono uno ducato che ha pagato per la lettera, che l' ha facto buono al Granattiere.

Comp. ROB. AC. OR.

CXIII

DEL SUDDETTO

Spectabili secretario Ex.se Reipublicae Florentinae Niccolao Maclavello compatri carissimo. *In Florentia.*

Spectabilis compater. Io vi scripsi a dì passati un' altra lettera, la quale credo che harete hauto allo arrivar vostro. Di poi è occorso quello che per le pubbliche harete inteso circa* le condotte, che la venuta del signor Gian Giachomo è per dare aviamento a questi tutti messi di qua in suspecto del principe di Melfi.* Et voi ne sete suti causa con lo indugiar tanto. Et quello che muove l' amico, se noi voglian dire el vero, non è senza ragione, per esser suto richiesto d' un condoctiere italiano; perchè li pare li facciate ingiuria a non torre quello che vi ha provisto, et di che lui vi consiglia. Et benchè l' huom non chiedessi più un che un altro, liene chiedesti uno italiano; del quale non li faccendo honore, credo li paia restar deriso, et maxime che lui ne scripse alle persone proprie, le quali sendo postposte ad altri restono malcontenti, parendo metterci de l' honore, sendo stati richiesti et di poi rifiutati. Et dubito che poichè mi hebbon commesso per la de' 29 d'Agosto di quanto si haveva a ricercare el Re, (1) non paressi loro hauto troppa paura, et commessoci una richiesta che di poi è parso loro troppa.

Et veggo che si spaventorno tanto del Papa in quelli giorni, che giudicorno non havere altro rimedio, che gittarsi di qua per una subita provisione. Et ivi a poco, cessate le paure, non si son ricordati di quello che si comesse di qua. El che fu, che visto tanti pericoli et minacci et trovandosi disarmati ci consigliassimo col Re, et di poi si ricercassi che ci aconmodassi d' un condoctiere italiano per potersene servire in fra un mese, et lo ricercassimo instantemente; et non dice c' indirizzassi, ma che ci acomodassi et servissi; et dice con instantia da servirsene in fra un mese. Queste circunstantie monstrono che voi volevi un di quelli che fussi a soldi sua et havessi la compagnia parata. Et però lui per farvi servitio ha facto contento l' amico, et hora che la voce è sparsa, voi non liene facciate honore, credo che dall' uno et l' altro ne harete mal grado.

Et però quando dextramente monstriate come da voi costì a qualchuno questo disordine et errore, non sarebbe fuor di proposito, perchè io non posso nè debbo consigliarli. Et mi penso che habbin l' occhio a tutto. *Tamen* io ne lascerò a voi el pensiero, et a me non ne va altro che starmi un poco adrieto. Ma mi sa mal, che noi non facciamo mai cosa, che non ci acquistiamo

(1) Luigi XII.

qualche inimico. Iddio v' inspiri a pigliar buon partito. Raccomandatemi al Vectorio et *aliis amicis* di piazza. *Vale. Ex Blesis. Die* XXI *Octobris* MDX.

Io desinai a queste mattine con Finale, et domandommi del Valori. Et se voi ci fussi stato haremo facto una comunella per le sua vendecte; vostro danno, chè io non voglio esser solo a que' guadagni.

ROBERTUS ACCIAIOLUS orator.

CXIV

DI BIAGIO BUONACCORSI

Nicolao Maclavello secretario florentino patrono suo. In Campo.

Niccolò honorando. Chi voi sapete (1) vuole che io vi facci intendere che voi sollicitiate costì ad fare qualche provedimento, chè questo venire el campo nimico stasera ad Campi per alloggiarvi, non li piace punto et maravigliasene. Addio. Fate quello buono potete, chè il tempo non si perda in pratiche. *In Palatio, die* XXVII *Augusti 1512 hora 22.*

Frater BLASIUS.

CXV

AD ALFONSINA ORSINI DE' MEDICI

(minuta)

Poichè V.ra S.ria vuole, illustrissima madonna, intendere queste nostre novità di Toscana, seguite ne' prossimi giorni, io liene narrerò volentieri, sì per satisfarle, sì per havere i successi di quelle honorati li amici di V. S.ria Ill.ma et patroni miei; le quali due cagioni cancellano tutti li altri dispiaceri hauti, che sono infiniti, come nello ordine della materia, V. S.ria intenderà.

Concluso che fu nella dieta di Mantova di rimettere i Medici in Firenze, et partito il vicerè per tornarsene a Modona, si dubitò in Firenze assai che 'l campo spagnuolo non venissi in Toscana: non di mancho non ce ne essendo altra certezza, per havere governate nella dieta le cose secretamente, et non possendo credere molti che il papa volessi che l' esercito spagnuolo turbassi quella provincia, intendendosi massime per lettere di Roma non essere intra li Spagnuoli et il papa una grande confidenza, stemo con lo animo sospesi sanza fare altra preparazione, infino

(1) Pier Soderini.

a tanto che da Bologna venne la certezza del tutto. Et essendo già le genti inimiche propinque alli confini nostri ad una giornata, turbossi in uno tratto da questo subito assalto, et quasi insperato, tutta la città; et consultato quello che fussi da fare, si deliberò con quanta più prestezza si potessi, non possendo essere a tempo a guardare e passi de' monti, mandare in Firenzuola, castello in su' confini tra Firenze et Bologna, 2000 fanti, acciochè li Spagnuoli per non si lasciare adrieto così grossa banda, si volgessino alla espugnazione di quello luogo, et dessino tempo a noi d' ingrossare di gente et potere con più forze obstare alli assalti loro: le quali gente si pensò prima di non le mettere in campagna, per non le giudicare potente a resistere alli inimici, ma fare con quelle testa a Prato, castello grosso et posto nel piano et nelle radicie dei monti che scendono dal Mugello, et propinquo a Firenze a dieci miglia, giudicando quello luogo essere capace dello esercito loro e potervi stare sicuro, et per esser propinquo a Firenze potere ogni volta soccorrerlo, quando li Spagnoli fossino iti a quella volta. Fatta questa deliberazione, si mossono tutte le forze per ridurle ne' luoghi disegnati; ma il vicerè, la intenzione del quale era non combattere le terre, ma venire a Firenze per mutare lo stato, sperando con la parte posserlo fare facilmente, si lasciò indreto Firenzuola, et passato l'Apennino scese a Barberino di Mugello, castello propinquo a Firenze a diciotto miglia, dove sanza contrasto tutte le castella di quella provincia, sendo abbandonate d' ogni presidio, riceverno i mandamenti suoi, et provedevono il campo di vettovaglie secondo le loro facultà. Sendosi intanto a Firenze condotto buona parte di gente, et ragunato i condottieri delle gente di arme et consigliatosi con loro la difesa contro a questo assalto, consigliorono non essere da far testa a Prato, ma a Firenze, perchè non giudicavono potere, rinchiudendosi in quello castello, resistere al vicerè, del quale non sapiendo ancora le forze, certo possevano credere che venendo tanto animosamente in questa provincia, le fussino tali che ad quelle il loro esercito non potessi resistere; et però stimavono il ridursi a Firenze più securo, dove et con l' aiuto del popolo erano sufficienti a difendere quella città, et potere con questo ordine tentare di tenere Prato, lasciandovi uno presidio di tremila persone. Piacque questa deliberazione, et in specie al gonfaloniere, giudicandosi più securo e più forte contro alla parte, quanto più forze havessi drento apresso di sè. Et trovandosi le cose in questi termini, mandò il vicerè a Firenze suoi ambasciatori, i quali esposono alla Signoria, come non venivono in questa provincia inimici, nè volevono alterare la libertà della città, nè lo stato di quella, ma solo si volevono assicurare di lei che si lasciassi le parti franzesi et aderissesi ad la lega: la quale non giudicava possere stare secura di questa città, nè di quanto se gli promettessi, stando Piero Soderini gonfaloniere, havendolo conosciuto partigiano de' Franzesi, et però voleva che deponessi quel grado, et

che il popolo di Firenze ne facessi uno altro come gli paressino. Al che rispose il gonfaloniere che non era venuto a quel segno nè con inganno nè con forza, ma che vi era stato messo dal popolo; et però se tutti li re del mondo raccozzati insieme gli comandassino lo deponessi, che mai lo deporrebbe; ma se questo popolo volessi, che lui se ne partissi, lo farebbe così volentieri, come volentieri lo prese, quando senza sua ambizione li fu concesso. Et per tentare l'animo dello universale, come prima fu partito l'ambasciatore, ragunò tutto il consiglio et notificò loro la proposta fatta, et offersesi quando al popolo così piacesse, et che essi giudicassino che della partita sua ne havessi a nascere la pace, era per andarsene a casa, perchè non havendo egli mai pensato se non a beneficare la città, gli dorrebbe assai che per suo amore la patissi. La quale cosa unitamente da ciascuno li fu denegata, offrendosi da tutti di mettere insino alla vita per la difesa sua.

Seguì in questo mezzo che il campo spagnuolo si era presentato a Prato, et datovi un grande assalto; et non lo potendo espugnare, cominciò sua Ex.tia a trattare dello accordo con lo oratore fiorentino, et lo mandò a Firenze con uno suo, offerendo di esser contento a certa somma di danari; et de' Medici si rimettessi la causa nella cattolica Maestà, che potessi pregare et non forzare i Fiorentini a riceverli. Arrivati con questa proposta gli oratori, et riferito le cose delli Spagnuoli deboli, allegando che si morieno di fame, e che Prato era per tenersi, messe tanta confidenza nel gonfaloniere et nella moltitudine, con la quale lui si governava, che benchè quella pace fussi consigliata da' savi, *tamen* il gonfaloniere l'andò dilatando tanto, che l'altro giorno poi venne la nuova essere preso Prato, et come li Spagnuoli, rotto alquanto di muro, cominciorono a sforzare chi difendeva, et a sbigottirgli; in tanto chè dopo non molto di resistenza tutti fuggirono, et li Spagnuoli, occupata la terra, la sacchegiorno, et ammazzorno li huomini di quella con miserabile spettacolo di calamità. Nè a V. S.ria ne riferirò i particolari per non li dare questa molestia d'animo; dirò solo che vi morirono meglio che quattromila huomini, et li altri rimasono presi et con diversi modi costretti a riscattarsi; nè perdonarono a vergini rinchiuse ne' luoghi sacri, i quali si riempierono tutti di stupri et di sacrilegi.

Questa novella diede gran perturbazione alla città, non di manco il gonfaloniere non si sbigottì, confidatosi in su certe sue vane openioni. Et pensava di tenere Firenze et accordare gli Spagnuoli con ogni somma di danari, pure che si escludessero i Medici. Ma andata questa commessione, et tornato per risposta come li era necessario ricevere i Medici, o aspettare la guerra, cominciò ciascuno a temere del sacco, per la viltà che si era veduta in Prato ne' soldati nostri: il qual timore cominciò ad essere accresciuto da tutta la nobiltà, che desideravono mutare lo stato, in tanto che il lunedì sera a dì 30 di agosto a due hore di notte, fu dato commessione alli oratori nostri di appuntare col

vicerè ad ogni modo. Et crebbe tanto il timore di ciascuno, che il palazzo et le guardie consuete che si facieno dalli huomini di quello stato, le abbandonorono, et rimaste nude di guardia, fu costretta la Signoria a relassare molti cittadini, i quali, sendo giudicati sospetti et amici a' Medici, erano suti ad buona guardia più giorni in palazzo ritenuti; i quali, insieme con molti altri cittadini de' più nobili di questa città, che desideravono di rihavere la reputazione loro, presono animo; tanto, che il martedì mattina venneno armati a palazzo, et occupati tutti i luoghi per sforzare il gonfaloniere a partire, furno da qualche cittadino persuasi a non fare alcuna violenzia, ma lasciarlo partire d'accordo. E così il gonfaloniere accompagnato da loro medesimi se ne tornò a casa, et la notte venente con buona compagnia di consentimento de' signori, si condusse a Siena.

A questi magnifici Medici, udite le cose successe, non parve di venire in Firenze, se prima non havieno composte le cose della città con il vicerè, con il quale doppo qualche difficultà feciono l'accordo; et entrati in Firenze sono stati ricevuti da tutto questo popolo con grandissimo honore.

Essendosi in quel tanto in Firenze fatto certo nuovo ordine di governo, nel quale non parendo al vicerè che vi fosse la sicurtà della casa de' Medici nè della lega, significò a questi signori, essere necessario ridurre questo stato nel modo era vivente il magnifico Lorenzo. Desideravono li cittadini nobili satisfare a questo, ma temeano non vi concorresse la moltitudine: et stando in questa disputa come si havessono a trattare queste cose, entrò il legato in Firenze, et con sua signoria vennono assai soldati, et massime italiani: et havendo questi signori ragunato in palazzo a dì 16 del presente più cittadini, et con loro era il magnifico Giuliano, et ragionando della riforma del governo, si levò a caso certo romore in piazza, per il quale il Ramazzotto con li suoi soldati et altri presono il palazzo, gridando *palle palle*. Et subito tutta la città fu in arme, et per ogni parte della città risuonava quel nome; tanto che i signori furono costretti chiamare il popolo a concione, quale noi chiamiamo parlamento, dove fu promulgata una legge, per la quale furono questi magnifici Medici reintegrati in tutti gli honori et gradi de' loro antenati. Et questa città resta quietissima, et spera non vivere meno honorata con l'aiuto loro che si vivesse ne' tempi passati, quando la felicissima memoria del magnifico Lorenzo loro padre governava.

Havete adunque, illustr.ma madonna, il particolare successo de' casi nostri, nel quale non ho voluto inserire quelle cose che la potessero offendere come miserabili et poco necessarie: nell'altre mi sono allargato quanto la strettezza di una lettera richiede. Se io harò satisfatto a quella ne sarò contentissimo; quando che no, priego V. S. Ill.ma mi habbia per iscusato. *Quae diu et foelix valeat.*

(Settembre 1512).

CXVI

A PIER SODERINI IN RAGUSA

(minuta)

Una vostra lettera mi si presentò in pappafico; pure dopo dieci parole la riconobbi. Credo la frequenzia di Piombino per conoscervi, et delli impedimenti vostri e di Filippo sono certo, perchè io so che l'uno è offeso dal poco lume, et l'altro dal troppo. Gennaio non mi dà noia, purchè Febbraio mi regga fra le mani. Dolgomi del sospetto di Filippo, et sospeso ne attendo il fine. Fu la vostra lettera brieve et io rileggendola la feci lunga. Fummi grata, perchè mi dette occasione a fare quello che io dubitavo di fare, et che voi mi ricordate che io non faccia; et solo questa parte ho riconosciuto in lei senza proposito. Di che io mi maraviglierei, se la mia sorte non mi havessi mostro tante cose et così varie, che io sono costretto a maravigliarmi poco o confessare non haver gustato nè leggendo nè praticando le azioni delli uomini et i modi del procedere loro.

Conosco voi et la bussola della navigazione vostra; et quando potesse essere dannata, che non può, io non la dannerei, veggendo a che porti vi habbia guidato, et di che speranza vi possa nutrire. Donde io vedo, non con lo specchio vostro, dove non si vede se non prudenzia, ma per quello de' più, che si habbia nelle cose a giudicare il fine come le son fatte, et non il mezzo come le si fanno. Et vedendo con vari governi conseguire una medesima cosa, come per vari cammini si perviene ad un medesimo luogo, et molti diversamente operando conseguire un medesimo fine; et quello che mancava a questa opinione, le azioni di questo pontefice, et gli effetti vi hanno aggiunto. Annibale e Scipione, oltre alla disciplina militare, che nell'uno et nell'altro escelleva egualmente, l'uno con la crudeltà, perfidia et irreligione mantenne i suoi eserciti uniti in Italia, et fecesi ammirare da' popoli, che per seguirlo si ribellavano da' Romani; l'altro, con la pietà, fede et religione in Spagna, hebbe da quei popoli il medesimo seguito; et l'uno e l'altro ebbe infinite vittorie. Ma perchè non si usa allegare i Romani, Lorenzo de' Medici disarmò il popolo per tenere Firenze, messer Giovanni Bentivogli per tenere Bologna lo armò; i Vitelli in Castello e questo duca di Urbino nello stato suo disfeciono le fortezze per tener quelli stati; il conte Francesco et molti altri le edificarono negli stati loro per assicurarsene. Tito imperadore, quel dì che non beneficava uno, credeva perdere lo stato; qualcuno altro, lo crederebbe perdere il dì che facesse piacere a qualcuno. A molti, ponderando e misurando ogni cosa, riescono i disegni suoi. Questo papa, che non ha nè stadera, nè canna in casa, a caso

conseguisce e disarmato quello che con l'ordine et con le armi difficilmente gli doveva riuscire. Si sono veduti et veggono tutto dì i soprascritti et infiniti altri, che in simil materia si potrebbono allegare, acquistare regni et dominii, o cascare secondo li accidenti; et quello che acquistando era laudato, perdendo è vituperato et alle volte dopo una lunga prosperità, perdendo, non se ne incolpa cosa alcuna propria, ma si accusa il cielo e la disposizione de' fati. Ma donde nasca che le diverse operazioni qualche volta egualmente giovino et egualmente nuochino, io non lo so, ma desiderrei bene saperlo: pure per intendere l'opinione vostra io userò presumptione di dirvi la mia.

Credo che come la natura ha fatto all'huomo diverso volto, così gli habbia fatto diverso ingegno et diversa fantasia. Da questo nasce che ciascuno secondo lo ingegno et fantasia sua si governa. E perchè dall'altro canto i tempi son vari et gli ordini delle cose sono diversi, a colui succedono *ad votum* i suoi desiderii, e quello è felice che riscontra il modo del procedere suo col tempo, et quello, per opposito, è infelice che si diversifica con le sue azioni dal tempo e dall'ordine delle cose. Donde può molto bene essere che due diversamente operando habbiano un medesimo fine, perchè ciascun di loro può conformarsi col riscontro suo, perchè sono tanti ordini di cose, quanti sono provincie et stati. Ma perchè i tempi et le cose universalmente et particolarmente si mutano spesso, et gli huomini non mutano le loro fantasie nè i loro modi di procedere, accade che uno ha un tempo buona fortuna, et un tempo trista. E veramente chi fosse tanto savio che conoscesse i tempi et l'ordine delle cose, et accomodassisi a quelle, harebbe sempre buona fortuna, o egli si guarderebbe sempre dalla trista, et verrebbe a essere vero che il savio comandasse alle stelle et a' fati. Ma perchè di questi savi non si truova, havendo gli uomini prima la vista corta, et non potendo poi comandare alla natura loro, ne segue che la fortuna varia et comanda agli uomini, e tiengli sotto il giogo suo. E per verificare questa opinione, voglio che mi bastino gli esempli soprascritti, sopra i quali io la ho fondata, et così desidero che l'uno sostenga l'altro. Giova a dare reputazione a un dominatore nuovo la crudeltà, perfidia et irreligione in quella provincia dove l'humanità, fede et religione è lungo tempo abbandonata, non altrimenti che si giovi la humanità, fede et religione dove la crudeltà, perfidia et irreligione è regnata un pezzo, perchè come le cose amare perturbano il gusto et le dolci lo stuccano, così gli huomini infastidiscono del bene, et del male si dolgono. Queste cagioni, infra le altre, apersono Italia ad Annibale, et Spagna a Scipione, et così ognuno riscontrò il tempo e le cose secondo l'ordine del procedere suo. Nè in quello medesimo tempo harebbe fatto tanto profitto in Italia uno simile a Scipione, nè uno simile ad Annibale in Spagna, quanto l'uno et l'altro fece nella provincia sua.

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

CXVII

A FRANCESCO VETTORI

Magnifico viro Francisco Victorio oratori florentino dignissimo apud Summum Pontificem. *Romae.*

Magnifice vir. Come da Pagolo Vettori harete inteso, io sono uscito di prigione con letizia universale di questa città, non ostante che per l'opera di Pagolo et vostra io sperassi il medesimo, di che vi ringrazio. Nè vi replicherò la lunga historia di questa mia disgrazia; ma vi dirò solo che la sorte ha fatto ogni cosa per farmi questa iniuria: pure, per grazia di Dio, ella è passata. Spero non c'incorrere più, sì perchè sarò più cauto, sì perchè i tempi saranno più liberali, et non tanto sospettosi.

Voi sapete in che grado si trova messer Totto nostro. Io lo raccomando a voi et a Pagolo generalmente. Desidera solo lui et io questo particulare di esser posto in fra i famigliari del papa, (1) et essere scritto nel suo rotolo, et havere la patente, di che vi preghiamo.

Tenetemi, se è possibile, ne la memoria di nostro Signore, che, se possibil fosse, mi cominciasse a adoperare, o lui o i suoi, a qualche cosa, perchè io crederei fare honore a voi et utile a me.

Die 13 Martii 1512.

Vostro

NICCOLÒ MACHIAVELLI, in Firenze.

CXVIII

DI FRANCESCO VETTORI

Al mio caro chompare Nicolo di M. Bernardo Machiavelli.
In Firenze.

Compare mio charo. Da otto mesi in qua io ho havuto i maggiori dolori che io havessi mai in tempo di mia vita, e di quelli anchora che voi non sapete; nondimeno non ho havuto il maggiore, che quando intesi voi essere preso, perchè subito iudicai che sanza errore o causa havessi ad havere tortura, chome è riuscito. Duolmi non vi havere potuto aiutare, chome meritava la fede havevi in me, e mi dette dispiacere assai quando Totto vostro mi mandò la staffetta, et io non vi potei giovare in cosa alcuna. Lo feci come fu creato il papa, et non gli domandai altra gratia che la liberatione vostra, la quale ho molto caro fosse seguita prima. Hora, compare mio, quello vi ho ad dire per questa è che voi

(1) Leone X.

facciate buon cuore a questa persecutione, come havete fatto all'altre che vi sono state fatte; e speriate che poichè le cose sono posate, et che la fortuna di costoro supera ogni fantasia e discorso, di non havere a stare sempre in terra; e che poi siate libero da tutti i confini, se io harò a stare qui, che non lo so, voglio venghiate a starvi qua a piacere, quel tempo vorrete. Scriverovvi, quando harò l'animo posato, se ci harò a stare, di che dubito, perchè credo saranno huomini di altra qualità che non sono io, che ci vorranno stare, et io harò pazienza a tutto.

Filippo nostro è giunto qui hoggi, che è venuto in poste da Poggibonsi in quattro dì, stracco, rotto, rovinato, e questa sera non è suto possibile entri dal Papa, perchè messer Giovanni Cavalcanti non l'ha lasciato. Nè ho a dire altro se non raccomandarmi a voi.

FRANCISCUS

Romae, die 15 Martii 1512.

CXIX

A FRANCESCO VETTORI

Magnifico viro Francisco Victorio ecc. *Romae.*

Magnifice orator. La vostra lettera tanto amorevole mi ha fatto sdimenticare tutti gli affanni passati, e benchè io fussi più che certo dell'amore che mi portate, questa lettera mi è stata gratissima. Ringraziovi quanto posso, e prego Iddio che con vostro utile et bene mi dia facoltà di potervene essere grato, perchè posso dire tutto quello che mi avanza di vita riconoscerlo dal magnifico Giuliano (1) et da Pagolo vostro. Et quanto al volgere il viso alla fortuna, voglio che habbiate di questi miei affanni questo piacere, che gli ho portati tanto francamente, che io stesso me ne voglio bene, e parmi essere da più che non credetti; et se parrà a questi padroni miei non mi lasciare in terra, io l'harò caro, e crederò portarmi in modo che haranno ancora loro cagione di haverlo per bene; quando non paia, io mi viverò come io ci venni, che nacqui povero, et imparai prima a stentare che a godere. E se vi fermerete costà, mi verrò a passar tempo con voi, quando me ne cosigliate. E per non esser più lungo, mi raccomando a voi et a Pagolo, al quale non scrivo, per non sapere che me gli dire altro.

Io comunicai il capitolo di Filippo a certi amici comuni, quali si rallegrarono che fusse giunto costì a salvamento. Dolsonsi bene della poca estimazione et conto ne tenne messer Giovanni Cavalcanti; et pensando d'onde questo caso potesse nascere, hanno trovato che il Brancaccio disse a Messer Giovanni, che Filippo ha-

(1) Giuliano de' Medici.

veva in commissione dal fratello di raccomandare al papa Giovanni di ser Antonio, et per questo non lo volle ammettere; et biasimono molto Giuliano (1) che havesse messo questo scandolo, quando fosse vero; et se gli era vero, biasimono Filippo che pigliasse certe cure disperate, sichè avvertitelo che un' altra volta sia più cauto. E dite a Filippo che Niccolò degli Agli lo trombetta per tutto Firenze, et non so d' onde nasca, ma senza rispetto, et senza perdonare a nulla gli dà carico in modo, che non è huomo che non se ne maravigli. Sichè avvertite Filippo che se sa la cagione di questa nimicizia, la medichi in qualche modo; et pure ieri mi trovò, et haveva una lista in mano, dove erano notate tutte le cicale di Firenze, et mi disse che le andava soldando che dicessin male di Filippo, per vendicarsi. Io ve ne ho voluto avvisare, ad ciò ne lo avvertiate, et mi raccomandiate a lui.

Tutta la compagnia si raccomanda a voi, cominciandosi da Tommaso del Bene, et andando insino a Donato (2) nostro; et ogni dì siamo in casa qualche fanciulla per rihavere le forze, et pure ieri stemmo a veder passare la processione in casa la Sandra di Pero; et così andiamo temporeggiando in su queste universali felicità, godendoci questo resto della vita, che me la pare sognare. *Valete. In Firenze, addì 18 Marzo 1512.*

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

CXX

AL SUDDETTO

Magnifico oratori apud Summum Pontificem Francisco Victorio. Romae.

Magnifice domine orator.

Et io che del color mi fui accorto
Dissi: Come verrò se tu paventi,
Che suoli al mio dubbiar esser conforto? (3)

Questa vostra lettera mi ha sbigottito più che la fune, et duolmi di ogni opinione che voi habbiate che mi alteri, non per mio conto, che mi sono acconcio a non desiderare più cosa alcuna con passione, ma per vostro. Priegovi che voi imitiate gli altri, che con improntitudine et astuzia, più che con ingegno et prudenzia, si fanno luogo; et quanto a quella novella di Totto, la mi dispiace se la dispiace a voi. Per altro io non ci penso, et se non si può ruotolare, voltolisi; et per sempre vi dico, che

(1) Giuliano Brancacci.
(2) Donato dal Corno.
(3) Dante, *Inf.*, canto IV.

di tutte le cose vi richiedessi mai, che voi non ne pigliate briga alcuna, perchè io non le havendo non ne piglierò passione alcuna.

Se vi è venuto a noia il discorrere le cose, per veder molte volte succedere i casi fuori de' discorsi et concetti che si fanno, havete ragione, perchè il simile è intervenuto a me. Pure se io vi potessi parlare, non potrei fare che io non vi empiessi il capo di castellucci, perchè la fortuna ha fatto, che non sapendo ragionare nè dell' arte della seta, nè dell' arte della lana, nè dei guadagni nè delle perdite, e' mi conviene ragionare dello stato, et mi bisogna o botarmi di star cheto, o ragionare di questo. Se io potessi sbucare del dominio, io verrei pure anch' io a dimandare se il papa è in casa; ma fra tante grazie, la mia per mia trascurataggine restò in terra. Aspetterò il settembre.

Intendo che il cardinale Soderini fa un gran dimenarsi col pontefice. Vorrei che mi consigliaste, se vi paressi che fusse a proposito gli scrivessi una lettera, che mi raccomandasse a sua Santità; o se fosse meglio che voi faceste a bocca quest' ufficio per mia parte con il cardinale; o vero se fosse da non far nulla nè dell' una nè dell' altra cosa, di che mi darete un poco di risposta.

Quanto al cavallo, voi mi fate ridere a ricordarmelo, perchè me lo havete a pagare quando me ne ricorderò et non altrimenti.

Il nostro arcivescovo (1) a quest' ora debbe esser morto, che Iddio habbia l' anima sua et di tutti i sua. *Valete. In Firenze, a' dì 9 d'Aprile 1513.*

NICCOLÒ MACHIAVELLI, quondam Secret.

CXXI

DI FRANCESCO VETTORI

Spectabili viro Nicolao de Maclavellis

Niccolò, compare caro. In otto giorni ho hauto due vostre, et ancora che io vi havessi detto non voler più ghiribizzare, nè discorrere con ragione, nondimeno questi nuovi accidenti mi havevono fatto mutare di proposito, ma non lo posso fare questa volta, perchè sono sollecitato, chè questo fante vuol partire; riserberommi a farlo con altra. Solo vi dirò questo, che se è vera la tregua tra Francia et Spagna, bisogna di necessità far conclusione che il re cattolico non sia quello huomo che è predicato in astuzia et in prudenzia, overo che gatta ci covi, e che quello si è detto più volte sia entrato a questi principi nel cervello, et che Spagna, Francia et lo imperadore disegnino dividersi questa misera Italia. E se qualcuno che trita le cose dicesse non potesse essere, non

(1) Cosimo de' Pazzi.

gli crederei; e più presto mi accosterei con chi le misura più alla grossa, la qual misura si è veduta più volte ai nostri dì riuscire.
Se io non pensassi ai casi vostri, non penserei a' miei, et voglio vi persuadiate questo, che quando vi vedessi accresciuto in honore et utile, non ne farei manco conto che se in me proprio venisse tal benefizio. Et ho rivolto meco medesimo se è bene parlare di voi il Cardinale di Volterra, et mi risolvo di no, perchè ancorachè esso si travagli assai, et sia in fede appresso al papa per quello che apparisce di fuori, pure ci ha molti Fiorentini contrari, et se vi mettesse avanti non credo fosse a proposito; nè ancora so se lui lo facesse volentieri, che sapete con quante cautele procede. Inoltre a questo io non so come io fussi atto istrumento tra voi e lui, perchè mi ha fatto qalche buona dimostrazione di amore, ma non come harei creduto: et a me pare di questa conservazione di Piero Soderini con una parte haverne acquistata mala grazia, et con l' altra poco grado; nondimeno a me basta haver soddisfatto alla città et all' amicizia tenevo con lui, et a me medesimo.
Se io mi harò a fermar qui, Pagolo sarà delli Otto: potrete ottenere licenzia di venirci, et vedremo se potremo tanto ciurmare, che ci riesca di menarci in qualche cosa; et se non ci riescirà, non ci mancherà trovare una fanciulla che ho vicino a casa, da passar tempo con essa; e questo mi pare il modo che s' ha a pigliare, et presto ne saremo chiari.

Francesco Vettori, Oratore in Roma.
Addì 19 Aprile 1513.

CXXII

A FRANCESCO VETTORI

Magnifico viro Francisco Victorio oratori apud Summum Pontificem patrono et benefactori suo. Romae.

Magnifico oratore. Sabato passato vi scrissi, et benchè io non habbia che dirvi nè che scrivervi, non ho voluto che passi questo sabato che io non vi scriva.
La brigata che voi sapete quale è, pare una cosa smarrita, perchè non ci è colombaia che ci ritenga, et tutti i capi di essa hanno hauto un bollore. Tommaso è diventato strano, zotico, fastidioso, misero di modo, che vi parrà alla tornata trovare un altro huomo; et vi voglio dire quel che mi è intervenuto. E' comprò alla settimana passata 7 libre di vitella, e mandolla a casa Marione. Di poi per parerli havere speso troppo, et volendo trovare chi concorresse alla spesa, andava limosinando chi vi andasse a desinare seco. Pertanto, mosso da compassione, vi andai con due altri, i quali li accattai ancora io. Desinammo, et venendo al far del conto toccò 14 soldi per uno. Io non ne avevo a lato se non dieci: restò havere da me quattro soldi; et ogni

dì me li richiede, et pure ieri sera ne fece quistione meco in sul ponte vecchio. Non so se vi parrà che gl' habbia il torto; ma questa è un favola alle altre cose che e' fa.
A Girolamo del Guanto morì la moglie, et stette tre o quattro dì chome un barbio intronato: dipoi è rinvizzolito, et rivuol tôrre donna, et ogni sera siamo in sul panchino de' Capponi a ragionare di questo sponsalizio. Il conte Orlando è guasto di nuovo d' un gazzone Raugieo, et non se ne può haver copia. Donato ha aperto un'altra bottega del corno dove faccino le colombe, et va tutto il dì dalla vecchia alla nuova et sta come una cosa balorda, et hora se ne va con Vincenzio, hora con Pizzo, hora con quel suo garzone, hora con quell' altro, nondimeno io non ho mai veduto che sia adirato col Riccio. Non so già d' onde questo nasca; alcuno crede che sia più a suo proposito alcun altro che la sorte: io per me non ne saprei cavare construtto. Pier Filippo di Bastiano è tornato in Firenze, e duolsi del Brancaccino terribilmente, ma in genere, et per ancora non è venuto ad alcun particolare: venendovi, vi avviserò, acciò possiate avvertirlo.

Però se alcuna volta io rido o canto,
Follo perchè non ho se non quest' una
Via, da *sfogare* il mio angoscioso pianto. (1)

Se gli è vero che Jacopo Salviati et Matteo Strozzi habbiano hauto licenza, voi rimarrete costì persona pubblica; et poichè Jacopo non vi rimane, di questi che vengono io non veggo chi vi possa rimanere, et mandarne voi; di modo che io mi presuppongo che voi starete costì quanto vorrete. La M.tia di Giuliano verrà costà, et troverete la volta naturalmente a farmi piacere, et il cardinal di Volterra quello medesimo; di modo che io non posso credere, che essendo maneggiato il caso mio con qualche destrezza, non mi riesca essere adoperato a qualche cosa, se non per conto di Firenze, almeno per conto di Roma et del pontificato; nel qual caso io doverrei essere meno sospetto; et come io sappia che voi siate fermo costì, et a voi paia che altrimenti non sono per muovermi, et potendo senza incorrer qua in pregiudizii, io me ne verrei costì, nè posso credere, se la S.tà di Nostro Signore cominciassi a adoperarmi, che io non facessi bene a me, et utile et honore a tutti li amici mia.
Io non vi scrivo questo, perchè io desideri troppo le cose, nè perchè io voglia che voi pigliate per mio amore nè un carico, nè un disagio, nè uno spendio, nè una passione di cosa alcuna; ma perchè voi sappiate l' animo mio, et potendomi giovare sappiate che tutto il bene mio ha da essere sempre vostro et della casa vostra, dalla quale io riconosco tutto quello che mi è restato. *A dì 16 di Aprile 1513.*

Niccolò Machiavelli in Firenze.

(1) Petrarca. *Canz.* parte I[a], son. LXX-81.

CXXIII
DI FRANCESCO VETTORI

Spectabili viro Nicolao de Maclavellis.

Destàmi questa mattina a buon' ora, et subito cominciai a pensare che quattro fiorini erano suti posti d' arbitrio a noi fratelli, et quattro altri a Bernardo nostro, erano troppi, massime considerate le altre poste di maggiori ricchezze quanto sieno basse; et esaminando lo stato mio resto in questa cosa confuso. Non fo traffico di ragione alcuna, non ho tanta entrata che appena possa vivere, ho figliuole femmine che vogliono dota, nello stato non mi sono esercitato in modo ne habbia tratto, non mostro nè in nel vestire nè in altre cose apparenti sontuosità, ma più presto meschinità; non si può dire ancora che io sia stretto in modo che per questa via possa congregare danari, perchè se ho a pagare uno, non voglio mi habbia a domandare il pagamento; se compro cosa alcuna, sempre la compro più degli altri. Potrebbemi essere detto che l' hanno posti in sull' opinione che Bernardo sia ricco, e senza figliuoli, et in sulle faccende veggono fare a' miei fratelli. Questo per certo non doveva nuocere a me, et molto bene se havevono questa fantasia, dovevono dividere le poste. Io non offesi mai alcuno nè in fatti, nè in parole, nè in pubblico nè in privato, et in questi officiali massime haveva tanta confidenzia, che in ogni cosa mi sarei rimesso al loro giudizio. Et risolvomi a questo: che l' essersi impacciato Pagolo a buon fine di trarre il gonfaloniere di palazzo, et io di salvarlo quanto potevo, ci nuoce grandemente, perchè tutti quelli che erano amici di quello stato, vogliono male a Pagolo, che hanno il torto quando s' intendesse bene il vero; tutti quelli che sono amici di questo vogliono male a me, parendo loro che se Piero Soderini fosse morto, non potesse dare loro molestia veruna; et così pensando mi proponeva, et nelle gravezze et in ogni cosa, d' havere a essere maltrattato, in modo che mi spiccai da questo pensiero. Et entrai in su queste girandole et accordi et triegue che a questi giorni sono seguite, e non me le potevo assettare nel cervello, facendo questi due fondamenti: il primo che i Vinitiani havessono fatto accordo con Francia di havere a essere a mezzo maggio a ordine con 1000 lance e 1200 cavalli leggieri, e 10 mila fanti, e il re a quel tempo havesse a mandare in Italia 1000 lance e 10 mila fanti, far guerra allo stato di Milano, il quale preso, havesse a essere di Francia, et li Vinitiani havessono Brescia, Crema e Bergamo, et in cambio di Cremona, Mantova; l' altro che fosse ferma triegua tra Francia e Spagna per uno anno solo di là da' monti, con promessione fatta per Spagna, che Inghilterra et lo imperadore intra due mesi la ratificheranno.

Stando ferme e vere et la convenzione et la triegua, vorrei po-

tessimo andare insieme dal ponte vecchio per la via de' Bardi insino a Cestello e discorrere che fantasia sia quella di Spagna, perchè per Francia veggo quasi tutto fermo a suo benefizio; per i Vinitiani ancora, essendo ridotti nel termine sono, il medesimo; et benchè si potesse dire il re di Francia in questa impresa del ducato di Milano o vincerà o perderà, se perde, i Vinitiani perderanno con lui, se vincerà resterà potentissimo, e non havendo osservata loro la fede altra volta, farà il medesimo questa. A che si risponde, che se perderà, loro si ridurranno a difendere Padova et Trevigi come sono soliti, e presumono riesca loro; se vincerà, forse osserverà loro la fede, et se non l' osserverà, medesimamente da lui difenderanno Padova e Trevigi. Oltre a questo loro si consumano, et come diciamo noi, muoiono di tisico; e chi è uso a esser grande, mal volentieri può stare basso, e per tornare al grado suo si mette a pericolo. In questo modo sarà facil cosa che in pochi giorni racquistino et gli stati persi e l' honore e la reputazione; e stando con questa febbre, come sono stati già tre anni continui, si conducono a morte. Et se il re sarà sì potente che non curi di osservar loro la fede, è da presumere che ne anderanno accompagnati dal resto di Italia, e questa comune miseria farà la loro più sopportabile.

Ma venghiamo a Spagna, il quale ha preso tutto il reame di Navarra, difeso Pampalona, et mostro più presto di essere con i Francesi superiore, che altrimenti; presa contro loro la guerra in Italia fuori della confederazione, per dubbio, secondo ha detto, che Francia non occupi il regno di Napoli e dopo questo tutta Italia; et nondimeno fa poi una triegua dove per lui non è se non danno, et è pure tenuto huomo esperto et astuto. E perchè noi non sappiamo bene, per le lettere rare et avvisi incerti ci vengono, se egli è debole o gagliardo al presente, si può dire che se egli è gagliardo non giuochi la ragione del giuoco a lasciare crescere il nimico, quando l' ha ridotto in termine da darli le condizioni; se è debole, egli non può sostenere la guerra, et Inghilterra et lo imperadore gli manchino sotto, doveva accordarlo in tutto et darli lo stato di Milano, il quale per lo esercito ha in quel luogo, si può dire sia in sua mano, e Francia l' harebbe riconosciuto da lui in benefizio et non accadeva convenisse con i Vinitiani, nè bisognava mandasse in Lombardia esercito da far paura al resto d' Italia, nè accadeva facesse spese, et davali la fede di non procedere più oltre. Ma a questo modo conduce uno esercito in Italia, piglia lo stato per forza, diventa per la vittoria insolente, non ha obbligo con lui, ricordasi delle ingiurie, non gli ha dato fede, finirà la triegua, e potrallo ragionevolmente offendere, vendicarsi, privarlo del regno di Napoli, et dipoi di quello di Castiglia.

Dirà alcuno, il re di Spagna ha acquistato in questa guerra il regno di Navarra, cosa che assai desiderava, et che gli guarda tutta la Spagna, e dove prima tutto il giorno temeva che i Fran-

*

cesi con quella adherenzia facilmente non li saltassino addosso, hora i Francesi hanno a temere che egli a suo piacere non possa assaltare la Francia; e considerando che egli non è sì potente da potere reggere alle spese di uno esercito in Francia et di uno altro in Italia, ha voluto con questa triegua liberarsi dalla guerra di casa, et tutto quello li bisognava spendere in due parti, lo farà in una, in modo che lo esercito suo in Italia fia gagliardo. Oltre a questo il duca di Milano, Svizzeri, il papa con i suoi aderenti, considerato il pericolo portano, se Francia in Lombardia è vittorioso, tutti aiuteranno lo esercito suo et di danari et di genti, in modo che Francia rimarrà con vergogna, et egli in questo mezzo harà solidato il regno di Navarra, et poi verrà a qualche composizione.

Se il re cattolico la intendesse a questo modo, io vi confesso che non lo stimerei di quella prudenzia l'ho giudicato insino ad hora, perchè egli può molto bene havere inteso per la esperienza dell'anno passato, che lo esercito suo non è per fare giornata con i Francesi, massime havendo a' soldi somma di fanti alamanni, come hanno; può ancora sapere che lo stato di Milano è suto corso, guasto, arso, et depredato et da' Svizzeri et dallo esercito suo; può presumere che in quello gli huomini sieno malissimo contenti, et desiderino mutazione; può credere che in quello stato sia pochissimi danari per le ragioni sopraddette, e quelli pochi, che il duca non gli possa havere per essere giovane, et nello stato nuovo e debole. Li Svizzeri non si muoveranno se non hanno danari. Il papa et altri collegati intendendo questa triegua, nè sapendo la causa perchè è fatta, staranno sospesi, et haranno poca fede in sua Maestà, e più presto cercheranno l'accordo con Francia. Li Vinitiani batteranno quello stato dal canto loro; le buone fortezze si tengono per Francia; Genova sta malcontenta, in modo si può stimare, che come Francia volta il viso inverso Italia, subito al romore lo esercito spagnuolo s'habbia a partire, et tutte le terre di Lombardia a ribellare, et il nuovo duca a fuggire. Nè può ancora fare fondamento che lo imperadore habbia a tenere i Vinitiani, perchè ha dato di sè tanti evidenti segni, che non solo il re di Spagna, tenuto tanto sagace, ma ogni ben grosso doverrebbe esser chiaro, quello che sua Maestà possa fare. Et però, compare mio, è necessario che qui sia qualche cosa sotto che non si intende; et io stetti più che due hore nel letto oltre all'usato per investigare quello potesse essere, et non mi risolvetti a nulla di fermo. Mi levai e scrissi, perchè quando vi viene a proposito mi diciate quello credete sia stata la fantasia di Spagna in questa triegua; et io approverò il giudizio vostro, perchè, a dirvi il vero senza adulazione, l'ho trovato in queste cose più saldo che di altro huomo con il quale habbia parlato; et a voi mi raccomando.

FRANCESCO VETTORI Orator Romae.
Die 21 aprilis 1513.

CXXIV

A FRANCESCO VETTORI

Magnifico oratori Francisco Victorio apud Summum Pontificem. Romae.

Magnifico oratore. Io vi scrissi più settimane fa in risposta di un discorso vostro circa la triegua fatta in tra Francia et Spagna. Non ho dipoi hauto vostre lettere, nè io ve ne ho scritte, perchè intendendo come voi eri per tornare, aspettavo di parlarvi a bocca. Ma intendendo hora che il ritorno vostro è raffreddo et che voi siate per avventura per istare qualche dì costà, mi è parso di rivisitarvi con questa lettera, et ragionarvi con quella tutte quelle cose che io vi ragionerei se voi foste qua. E benchè a me convenga scagliare, per essere discosto da' segreti et dalle faccende, *tamen* non credo possa nuocere alcuna openione che io habbi delle cose, nè a me, dicendola a voi, nè a voi, udendola da me.

Voi havete veduto che successo ha hauto per hora l'impresa che Francia ha fatto in Italia, quale è suta contraria a tutto quello si credeva, overo si temeva per il più; et puossi questo evento connumerare in tra le altre grandi felicità, che ha havute la S.tà del papa et quella magnifica casa. E perchè io credo che l'ufizio di un prudente sia in ogni tempo pensare quello li potessi nuocere et prevedere le cose discosto, et il bene favorire, et al male opporsi a buon'ora, mi son messo nella persona del papa, et ho esaminato tritamente quello di che io potrei temere adesso, et che rimedi ci farei, i quali io vi scriverrò, rimettendomi a quel discorso di coloro, che lo possono fare meglio di me, per intendere le cose più appunto.

A me parrebbe, se io fussi il pontefice, stare tutto fondato in sulla fortuna, in sino a tanto che non si fosse fatto uno accordo, per il quale le armi si havessino a posare o in tutto o in maggior parte. Nè mi parrebbe essere sicuro delli Spagnuoli, quando in Italia loro havessino meno rispetti che non hanno ora; nè sicuro de' Svizzeri, quando non havessino havere rispetto a Francia o a Spagna; nè di alcuno altro che fusse prepotente in Italia. Così, per adverso, non temerei di Francia, quando e' si stesse di là dai monti, o quando e' ritornasse in Lombardia d'accordo meco. Et pensando al presente alle cose dove le si truovono, io dubiterei di un nuovo accordo, come di una nuova guerra. Quanto alla guerra che mi facessi ritornare in quelli sospetti, ne' quali si era pochi dì sono, non ci è per hora altro dubbio, se non se Francia havesse una gran vittoria con li Inglesi. Quanto allo accordo, sarebbe quando Francia accordasse con Inghilterra o con Spagna sanza me. Et pensando io come l'accordo d'Inghilterra sia facile o no, et così quello di Spa-

gna, giudico se quello d' Inghilterra fosse difficile, questo di Spagna esser possibile et ragionevole; et se non ci si ha l' occhio, temo assai che insperato e' non giunga altrui addosso, come giunse la triegua infra loro. Le ragioni che mi muovono son queste. Io credetti sempre et credo che a Spagna piacesse et piaccia vedere il re di Francia fuora di Italia, ma quando con l' armi sue, et con la reputazione sua propria elli lo potesse cacciare, nè credetti mai, nè credo che quella vittoria, che anno i Svizzeri hebbono con Francia, li sapesse al tutto di buono. Questa mia opinione è fondata in sul ragionevole, per rimanere il papa et i Svizzeri in Italia troppo potenti; et in su qualche ritratto d' onde io ho inteso che Spagna si dolse anco del papa, parendoli che elli havesse dato ai Svizzeri troppa autorità, e tra le ragioni che gli fecero fare triegua con Francia, credo che fosse questa. Hora se quella vittoria prima li dispiacque, questa seconda che hanno hauta i Svizzeri credo li piaccia meno, perchè e' vede sè essere in Italia solo, vedeci i Svizzeri con reputazione grande, vedeci un papa giovine, ricco et ragionevolmente desideroso di gloria, et di non fare meno prova di sè che habbino fatto i suoi antecessori, vedelo con fratelli e nipoti senza stato; debbe pertanto ragionevolmente temere di lui, che accostandosi con Svizzeri, e' non li sia tolto il suo; nè ci si può vedere molti ostacoli, quando il papa lo volesse fare. E lui non ci può provvedere più sicuramente, che fare accordo con Francia, dove facilmente si guadagnerebbe Navarra, et darebbe a Francia uno stato difficile a tenere per la vicinità de' Svizzeri; et alli Svizzeri torrebbe l' adito di potere passare facilmente in Italia; et al papa quella comodità di potersi valere di loro; il quale accordo, trovandosi Francia nei termini si truova, doverrebbe essere, non che rifiutato, ma cerco da lui.

Pertanto se io fussi il pontefice, o giudicando che questo potesse intervenire, io vorrei o sturbarlo, o esserne capo; e pare a me che le cose si truovino in termine che facilmente si potesse concludere una pace tra Francia e Spagna, papa et Viniziani. Io non ci metto nè Svizzeri, nè lo Imperadore, nè Inghilterra, perchè io giudico che Inghilterra sia per lasciarsi governare da Spagna; nè veggo come lo Imperadore possa esser d'accordo con i Viniziani o come Francia possa convenire con li Svizzeri; et però io lascio costoro, e piglio quelli dove l' accordo è più sperabile; et parrebbemi che tale accordo facessi assai per tutti quattro costoro; perchè a' Viniziani doverrebbe bastare godere Verona, Vicenza, Padova et Trevigi; al re di Francia la Lombardia; al papa il suo; et a Spagna il reame. Et a condurre questo si farebbe *solum* ingiuria ad un duca di Milano posticcio, et Svizzeri e all' Imperadore, i quali si lascerebbono addosso a Francia, et lui per guardarsi da loro harebbe sempre a tenere la corazza indosso, il che farebbe che tutti gli altri sarebbono sicuri di lui, et gli altri guarderebbono l' un l' altro. Pertanto io veggo in questo accordo sicurtà grande et facilità,

perchè intra loro sarebbe una comune paura de' Tedeschi che sarebbe la mastice che li terrebbe appiccati insieme, nè sarebbe tra loro cagione di querele, se non ne' Veneziani, che harebbono pazienzia.

Ma, pigliandola per altra via, io non vi veggo sicurtà veruna, perchè io sono d' opinione, et non me ne credo ingannare, che poichè il re di Francia sarà morto, e' penserà all' impresa di Lombardia, et questo sarà sempre cagione di tenere l' armi fuora; senza che io credo che Spagna la calerà a questi altri in ogni modo; et se la prima vittoria de' Svizzeri li fece fare triegua, questa seconda li farà far pace, nè stimo pratiche che tenga, nè cose che dica, nè promesse che faccia; la quale pace, quando la facesse, sarebbe pericolosissima, facendola senza partecipazione di altri. *Valete. Florentiae, die 20 Junii 1513.*

Niccolò Machiavelli.

CXXV

A GIOVANNI VERNACCIA

Domino Giovanni di Francesco Vernacci
In Pera.

Carissimo Giovanni. Io ho ricevute più tue lettere, et ultimamente una di aprile passato, per le quali et per l' altre ti duoli di non havere mie lettere; a che ti rispondo, che io ho havuto doppo la tua partita tante brighe, che non è maraviglia che io non ti habbia scritto, anzi è piuttosto miracolo che io sia vivo, perchè mi è suto tolto l' uffizio, et sono stato per perdere la vita, la quale Iddio et la innocenzia mia mi ha salvata; tutti gli altri mali, et di prigione et d' altro ho sopportato: pure io sto, con la grazia di Iddio, bene, et mi vengo vivendo come io posso, et così m' ingegnerò di fare, sino che i cieli non si mostrino più benigni. Sta' sano. *Adì 26 di Giugno 1513.*

Niccolò Machiavelli in Firenze.

CXXVI

DI FRANCESCO VETTORI

Spectabili viro Nicolao de Maclavellis.

Compare carissimo. Io non vi ho risposto a una vostra havuta circa un mese et mezzo fa, perchè speravo partirmi di settimana in settimana, et potere parlare con voi alla mia tornata di quella e di molte altre cose desideravo. Sono ancora in questa sospensione, et conoscerete non mi sono ingannato da quello

vi scrissi nel principio che fu creato questo papa. Io mi son ricordato di voi più volte, quando parlammo di uno amico nostro, che voi mi confortavi a non havere fede in lui, et stare largo quanto io poteva, che forse sarebbe stato a proposto mio haverlo fatto. Nondimeno, come voi sapete, e l' havete provato in voi medesimo, è difficile mutarsi di natura. A me sarebbe impossibile far male a nessuno, et seguane che vuole.

Io starò qua sù tanto quanto vorrà il papa: et quando voglia più volentieri tornerò. Et infino che Jacopo non ha detto volersi partire, non è mai passata settimana che io non habbia domandata al papa licenzia. Hora che egli dice non ci volere stare, non di meno non si parte, mi è tagliata la via a domandarla più, in modo mi sto senza faccenda nessuna, et attendiamo a fare il Brancaccio et io come facevo a Trento, e duolmi solo non ci siate voi, che questo buon tempo non ci sarebbe cavato di corpo, et vinca poi chi vuole, o Francesi o Svizzeri; e se non basta questo, venga il Turco con tutta l'Asia, e colminsi per un tratto tutte le profezie, chè, a dirvi il vero, io vorrei che quello che ha essere fusse presto, et oltre a quello ho visto, vedrei volentieri più la.

Ma, per tornare una volta alla lettera vostra vecchia, e poi a questa nuova, io confesso che in quella voi vi apponeste et io mi ingannavo; perchè io mi persuadeva che Spagna non havesse fatta triegua così semplice, ma che ci fosse qualche cosa sotto, et non era però vero, come la esperienzia ha mostro, conforme a quello dicevi. Però la lettera vostra mi piacque allora, et molto più mi piace hora, et l' approvo. Conosco ancora discorrete molto bene per questa ultima, et approverrei in tutto la vostra opinione, se io non stimassi tanto i Svizzeri, quanto io fo; li quali in questa ultima battaglia meco hanno acquistato tanto, che io non so quale esercito si possa loro opporre. Conosco essere vero quello che voi dite, che l' accordo tra Spagna e Francia sarà hora più facile, perchè havendo Francia una sete incredibile di Lombardia, e Spagna un timore grandissimo di non perdere il regno, e parendo loro che li Svizzeri sieno diventati troppo potenti, et dubitando della grandezza del papa congiunto con loro, non sarà convenzione che tra loro medesimi non formino. Ma quando voi congiugnete il papa, Francia, Hispagna et Viniziani, prima si vede il papa dubbio nell' haversi a fidare di Francia, et lasciare li Svizzeri, che loro indignati seco, il quale credono sia loro obbligato, non si gittassino in tutto a Francia; et egli non si curando della fede, come fanno i Francesi, pensasse con il mezzo loro, non solo la Lombardia, ma tutta Italia acquistare. Ma poniamo che della fede non si habbia a dubitare, non vi pare necessario rimuovere il duca di quello stato? A questo non bisognano eserciti, et come i Svizzeri lo intendono, scendono, e difenderannolo da ognuno. Aggiungo ancora che io non fo sì facile, benchè segua l' accordo di Francia e di Spagna, quello di Inghilterra, nè mi persuado che Spagna ne possa tanto disporre. Nè ancora quello dello imperadore e Vinitiani seguirebbe sì presto, perchè egli sta là tra quelli monti, et non dubitando di sè, sempre minaccia altri, et gli accordi suoi gli tiene poco. E se voi mi domandaste, che vorresti tu ora facesse il papa? vi risponderei, tutto il contrario di quello fa; perchè non resta di spendere, et io non vorrei restasse di congregare per ogni via et ogni verso: vorrei tenere ben contenti li Svizzeri in fatti, et gli altri in parole, perchè a tutti vorrei usare tanti buoni termini e tante buone parole quanto fosse possibile; se io dubitassi di accordo tra Francia e Spagna mi sforzerei romperlo; et in fine non vorrei intervenire in accordo alcuno se non fosse generale, nè questo crederrei fosse molto difficile, perchè dato che Francia non si possa contentare senza la Lombardia, che lo credo certo, si potrebbe concedergliene, et che desse una pensione a' Svizzeri, che potete pensare che poi hanno cominciato a trarre il tributo di quello stato, non vorranno star pazienti a non lo havere; nè penseranno Francia sarà sì grande che non ci osserverà, ancora che prometta, perchè hanno preso tanto animo, et tanto confidano nelle forze loro, che pensano potere battere qualunque sorta di huomini et ogni principe, et la esperienza se ne è vista di qualità, che io non consiglierei mai il papa che facessi accordo senza loro.

Ma, compare mio caro, noi andiamo girandolando tra cristiani et lasciamo da canto il Turco, il quale fia quello che, mentre questi principi trattano accordi, farà qualche cosa che hora pochi vi pensano. Egli bisogna che sia huomo di guerra et capitano per eccellenza: vedesi che ha posto il fine suo nel regnare, la fortuna gli è favorevole, ha soldati tenuti seco in factione, ha danari assai, ha paese grandissimo, non ha ostacolo alcuno, ha coniunzione con il Tartaro, in modo che io non mi farei maraviglia che avanti passasse uno anno egli havesse dato a questa Italia una gran bastonata, et facesse uscire di passo questi preti, sopra che non voglio dire altro per hora.

Ho speranza che non passerà 15 giorni che potremo parlare insieme di questa et di molte altre cose; et perchè voi et io non haremo faccende, credo non ci rincrescerà il parlarne.

FRANCESCO VETTORI Oratore in Roma.
Addì 27 di Giugno 1513.

CXXVII

DI FRANCESCO VETTORI

Spectabili viro Nicolao de Maclavellis.

Compare mio caro. Ancora che, come vi ho scritto, mi paia spesso che le cose non procedino con ragione, et per questo giudichi superfluo il parlarne, discorrerne e disputarne, nondi-

meno chi è assueto in un modo insino in quaranta anni, mal volentieri si può ritrarre, et ridurre ad altri costumi, o altri ragionamenti o pensieri; et però per tutte le cause, et massime per questa, desiderrei essere con voi, e vedere se noi potessimo rassettare questo mondo, et se non il mondo almeno questa parte qua, il che mi pare molto difficile ad assettare nella fantasia, si chè quando si havesse a venire al fatto, crederrei fosse impossibile.

Noi habbiamo a pensare che ciascuno di questi nostri principi habbia un fine, et perchè a noi è impossibile sapere il segreto loro, bisogna lo stimiamo dalle parole, dalle dimostrazioni, et qualche parte ne immaginiamo. E cominciando dal papa, diremo che il fine suo sia mantenere la Chiesa nella reputazione l'ha trovata, non volere diminuisca di stato, se già quello che gli diminuisse non lo consegnasse a' sua, cioè a Giuliano et Lorenzo, a' quali in ogni modo pensa dare stati. Questo giudizio che egli voglia mantenere la Chiesa nelli suoi stati et preminenzie, lo fo in sulle parole gli ho udito dire, lo fo ancora in sulle dimostrazioni ha fatte; perchè havendo occupata Giulio (1) Parma et Piacenza senza alcuno giusto titolo, et havendole riprese vacante il pontificato il duca di Milano, non pensò prima cosa nessuna il papa, che a rihaverle; et secondo il giudizio mio andava a perdere, come gli dissi qualche volta, et mi pareva considerarla bene, perchè essendo queste terre sute occupate in sede vacante, a lui non era suto vergogna; ma gli sarebbe ben vergogna il ripigliarle et haverle poi o per forza o per convenzione a restituire, come era conveniente seguisse. E gli dicevo: O la triegua tra Francia e Spagna è semplice di là da' monti, come noi intendiamo, o vero è uno accordo et convenzione di ogni cosa. Se è convenzione, non può essere altrimenti, se non che Francia rihabbia il ducato di Milano; et se Spagna gli ha consentito questo senza vostra partecipazione, è conveniente li habbia acconsentito ancora Parma et Piacenza; et per questo venendo ai Francesi, o per forza o per amore l'harete a rendere, perchè Spagna vorrà così. Se la triegua è semplice, quando i Francesi verranno, gli Spagnuoli vorranno difender Milano, e si opporranno. Nello opporsi, o vinceranno o perderanno; se vincono, rivorranno ad ogni modo queste terre, et si terranno male satisfatti di voi, dicendo che quando il duca era per affogare, gli havete posto il piede sulla gola, et rivoluto queste terre, et toltogli la reputazione con i popoli: se perdono, il re le rivorrà. Se le rendete d'accordo, è vergogna; se le volete difendere, entrate in guerra con Francia, che si ha a credere non gli habbiate a potere resistere.

Egli udiva queste ragioni, nondimeno seguiva il suo proposito. Che voglia dare stato a' parenti, lo mostra, chè così hanno fatto li papi passati Calisto, Pio, Sisto, Innocenzio, Alessandro e Giulio;

(1) Giulio II.

et chi non l'ha fatto, è restato per non potere. Oltre a questo, si vede che questi suoi a Firenze pensano poco, che è segno che hanno fantasia a stati che sieno fermi et dove non habbino a pensare continuo a dondolare huomini. Non voglio entrare in considerazione quale stato disegni, perchè in questo muterà proposito, secondo la occasione.

Dopo il papa verremo all'imperatore, il quale ancora che non habbia mai mostro havere gran forza, nondimeno è stato riputato da tutti li principi, che a me bisogna in questo caso dare il cervello mio prigione a giudicarne quello che gli altri. Dirò adunque che la fantasia di costui et il fine suo sia stato di travagliare, et entrare di guerra in guerra, et hoggi essere d'accordo con quello et domani con quell'altro; favorire il Concilio, disfavorirlo, tanto che egli per qualche via, la quale non l'ha determinata, venga nel disegno suo di possedere Roma, e tutto quello possiede la Chiesa, come vero et legittimo imperadore. E questo giudico dalle parole sue, le quali ha dette me presente et ancora ad altri, et dalle dimostrazioni ancora, chè si vede ha tentato più volte il re di Francia di questo; dall'haver favorito il Concilio, et poi, dubitando che Francia non facesse un papa a suo modo, mutato consiglio, accostatosi con papa Giulio. Si chè egli mi pare che di questo suo fine se ne possa dare giudizio risoluto.

Che fine habbia il re di Spagna credo che pochi vi si possino ingannare, perchè pensa mantenersi nel governo di Castiglia, pensa assicurarsi che non li possa essere tolto il regno di Napoli; et perchè l'una cosa e l'altra non si può fare senza danari, pensa esser tanto stimato et temuto in Italia, che possa da tutti li potentati di essa trarre danari, per valersene a questo suo disegno.

Inghilterra ancora dirò che il fine che lo ha indotto a fare guerra a Francia, sia il sospetto non diventasse troppo grande; et poichè l'ha una volta offeso, vorrebbe diminuirlo tanto, che non havesse per tempo alcuno da temerne, et se fosse possibile ne vorrebbe spiccare la Normandia.

Li Svizzeri, i quali io stimo sopra tutti li re, hanno il fine loro di potere venire in Italia a posta loro, che il duca di Milano stia quasi con loro et trarne ogni anno grossa pensione, et non volere vicini, i quali habbiano a temere, ma più presto siano per esser temuti loro da' vicini: et la reputazione e la gloria il muove assai. Nè mi estenderò a mostrare le ragioni che mi muovano a credere che Spagna, Inghilterra et li Svizzeri habbiano lo intento dico di sopra, perchè è cosa tanto chiara che sarebbe superfluo a parlarne.

Vinitiani, Ferrara, Mantova, Fiorentini, Sanesi, Lucchesi et questi simili hanno il fine loro quasi noto, voler mantener quello hanno, et riacquistare quello hanno perduto; ma in fatto possono poco operare.

Hora, compar mio, vorrei che, stante tutte queste cose, voi

mi assettassi con la penna una pace; et so bene che se ciascuno di questi principi volesse stare fermo in su quello dico di sopra, che tra essi non conchiuderebbe accordo altri che Iddio. Ma se qualcuno calasse in una parte, et quello in una altra, si potrebbe forse trovare qualche modo, nel quale io sono irresoluto, però ne domando il parer vostro. E perchè potrebbe essere che voi presupponessi il fine di questi principi altrimenti di quello non fo io, harò caro ne diciate vostra opinione; e se vi paressi fatica rispondere in una volta, rispondiate in dua o tre, chè sempre vedrò volentieri vostre lettere, et con esse mi passerò tempo; perchè havete a pensare che la maggior faccenda che io habbia, è lo starmi, perchè il leggere mi è venuto in fastidio, havendo letto poichè io ci sono. tutti i libri haveva un cartolaio ben grosso, che me li ha prestati a uno per volta.

Per l' ordinario qui sarà hora per un imbasciatore poche faccende, chè prima si haveva a intrattenere molti cardinali, et hora non fia necessario, perchè dal papa s' intenderà quello ti vorrà dire. Oltre di questo, ci sono stati tanti oratori, et ci sono ancora, che a me, essendo il più giovane, tocca a vedere quello si fa; et per l' ordinario sapete fuggo le cerimonie quanto posso.

Francesco Vettori Oratore.
Addì 12 di Luglio 1513.

CXXVIII

A FRANCESCO VETTORI

(minuta)

Ihesus Maria.

Magnifice orator mihi plurimum honorande. Io nel mezzo di tutte le mie felicità non hebbi mai cosa che mi dilettassi tanto quanto i ragionamenti vostri, perchè da quelli sempre imparavo qualche cosa; pensate adunque, trovandomi hora discosto da ogni altro bene, quanto mi sia suta grata la lettera vostra, alla quale non manca altro che la vostra presenzia et il suono della viva voce, et mentre la ho letta, chè l' ho letta più volte, ho sempre sdimenticato le infelici condizioni mia, et parmi esser ritornato in quelli maneggi, dove io ho invano tante fatiche durate et speso tanto tempo. Et benchè io sia botato non pensare più a cose di stato nè ragionarne, come ne fa fede l' essere io venuto in villa, et havere fuggito la conversazione, non di manco, per rispondere alle dimande vostre, io sono forzato rompere ogni boto, perchè io credo essere più obbligato all' antica amicizia tengo con voi, che ad alcuno altro obbligo io havessi fatto ad alcuna persona; massime facendomi voi tanto honore, quanto nel fine di questa lettera mi fate, che, a dirvi la verità, io ne ho preso un poco di

vanagloria, sendo vero *quod non parum sit laudari a laudato viro.* Dubito bene che le cose mie non vi habbino a parere dello antico sapore, del che voglio mi scusi lo havere col pensiero in tutto queste pratiche abbandonate, et appresso non ne intendere delle cose che corrono alcuno particolare. Et voi sapete come le cose si possono bene iudicare al buio, et massime queste; pure ciò che io vi dirò sarà o fondato in sul fondamento del discorso vostro, o in su presupposti miei, i quali se fieno falsi voglio me ne scusi la preallegata cagione.

Voi vorresti sapere quello che io creda che habbi mosso Spagna a fare questa tregua con Francia, non vi parendo che ci sia drento il suo, discorrendo bene ogni cosa da tutti e versi; in modo che giudicando da l' un canto el re savio, da l' altro parervi che li habbi fatto errore, sete forzato ad credere che ci sia sotto qualche cosa grande, che voi per hora, nè altri, non intendete. E veramente el vostro discorso non potrebbe essere nè più trito nè più prudente, nè credo in questa materia si possa dire altro. Pure per parere vivo et per ubbidirvi, dirò quello mi occorre. A me pare che nessuna cosa vi facci stare tanto sospeso, quanto il presupposto che fate della prudenzia di Spagna. Ad che io vi rispondo che Spagna parse sempre mai a me più astuto et fortunato, che savio et prudente. Io non voglio ripetere più le sue cose in lungo, ma venire ad questa impresa fatta contro a Francia in Italia, avanti che Inghilterra muovessi o che credessi al certo che li havessi ad muovere; nella quale impresa a me parve et pare, non obstante che l' habbi hauto il fine contrario, che mettessi senza necessità a pericolo tutti li stati suoi, il che è cosa temerarissima in uno principe. Dico senza necessità, perchè egli haveva visto pe' segni dello anno dinanzi, dopo tante iniurie che il papa haveva fatto a Francia, di assaltarli li amici, voluto farli ribellare Genova, et così dopo tante provocazioni che lui haveva fatte a Francia, di mandare le genti sue con quelle della Chiesa a' danni de' suoi raccomandati, nondimanco sendo Francia vittoriosa, havendo fugato il papa, et spogliatolo di tutti e sua eserciti, possendo cacciarlo di Roma, et Spagna da Napoli non lo havere voluto fare, ma haver volto l' animo ad lo accordo; donde Spagna non poteva temere di Francia; nè è savia la cagione che si allegassi per lui, che lo facessi per assicurarsi del regno, veggendo Francia non ci havere volto l' animo per essere stracco et pieno di rispetti. Et se Spagna dicessi, Francia non venne innanzi allhora perchè gli ebbe il tale et il tale rispetto, che un' altra volta non gli harebbe hauti; rispondo che tutti quelli rispetti che li hebbe allora era per havergli sempre, perchè sempre il papa non doveva volere che Napoli ritornassi ad Francia, et sempre Francia dovea havere rispetto al papa et all' altre potenzie, che non si riunissino, veggendolo ambizioso. E se uno dicesse, Spagna dubitava, che non si unendo con el papa a fare guerra a Francia, il papa non si unisse con Francia per sdegno a fare questa guerra a lui, sendo il papa homo rotto et indiavolato

come era, et però fu costretto pigliare simil partito; risponderei che Francia sempre s' harebbe più presto convenuto con Spagna che con el papa, quando havessi in quelli tempi possuto convenire o con l' uno o con l' altro, sì perchè la vittoria era più certa, et non ci si haveva a menare arme; sì perchè allora Francia si teneva sommamente iniuriato dal papa, et non da Spagna. E per valersi di quella iniuria, et satisfare ad la Chiesa del Concilio, sempre harebbe abbandonato il papa; dimodochè a me pare che in quelli tempi Spagna potessi essere o mediatore di una ferma pace, o compositore di uno accordo sicuro per lui. Nondimanco e' lasciò indreto tutti questi partiti, et prese la guerra, per la quale poteva temere che con una giornata ne andassino tutti li stati suoi, come e' temè quando e' la perdè ad Ravenna, che subito dopo la nuova della rotta, ordinò di mandare Consalvo ad Napoli, che era come per lui perduto quel regno, et lo stato di Castiglia gli tremava sotto. Nè dovea mai credere che Svizzeri lo vendicassino et assicurassino, et gli rendessino la reputazione persa, come advenne; in modo che se voi cosiderrete tutta quella azione et e maneggi di quelle cose, vedrete nel re di Spagna astuzia et buona fortuna, piuttostochè sapere o prudenzia; et come io veggo fare ad uno uno errore, io presuppongo che ne faccia mille; nè crederò mai che sotto questo partito hora da lui preso ci possa essere altro che quello che si vede, perchè io non beo paesi, nè voglio in queste cose mi muova nessuna autorità sanza ragione. Pertanto io voglio concludere, che Spagna possa havere errato et intesala male et conclusola peggio.

Ma lasciamo questa parte, et di savio facciàilo prudente, discorriamolo come trito. Dico adunque, facendo tale presupposto, che a volere nettamente ritrovare la verità di questa cosa, mi bisognerebbe sapere se questa tregua è suta fatta dopo la nuova della morte del pontefice et absunzione del nuovo, o prima, perchè forse si farebbe qualche differenzia; ma poichè io non lo so, io discorrerò presupponendo che la sia fatta prima. Se io vi domandassi adunque quello che voi vorresti che Spagna havessi fatto, trovandosi ne' termini si trovava, mi risponderesti quello mi scrivete; che s' egli havessi potuto far pace con Francia, restituitoli il ducato per obbligarselo et per torgli cagione di condurre arme in Italia. Ad che io rispondo, che a discorrere questa cosa bene, si ha a notare che lui fece quella impresa contro a Francia per la speranza haveva di batterlo, facendo per adventura nel papa, in Inghilterra et nello imperadore più fondamento, che non ha poi in fatto veduto da farvi; perchè dal papa e' presuppose trarre danari assai; dallo imperadore credeva venissi contro al re qualche offesa gagliarda; credeva che in Inghilterra, sendo giovane et danaroso et ragionevolmente cupido di gloria, qualunque volta e' fussi imbarcato, havessi ad venire potentissimo, talmente chè Francia in tutto havessi et in Italia et ad casa, a pigliare le condizioni da lui; delle quali cose non gliene è riuscita veruna, perchè dal papa ha tratto danari in

principio, ma a stento; et in quest' ultimo *non solum* li dava danari, ma ogni dì cercava di farlo ruinare, et teneva pratiche contro di lui: dallo imperadore non è uscito altro che la gita di Mons.re di Gursa, et sparlamenti et sdegni; da Inghilterra gente debole, incomparabile con le sua, dimodochè se non fussi lo acquisto di Navarra, che fu fatto innanzi che Francia fussi in campagna, et rimaneva l' uno et l' altro di quello esercito vituperato, ancora chè non habbino riportato se non vergogna, perchè l' uno non uscì mai delle macchie di Fonterabi, l' altro si ritirò in Pampalona et con fatica la difese; di modo chè trovandosi Spagna stracco in mezzo di questa confusione d' amici, da' quali, non che e' potessi sperar meglio, anzi ogni dì peggio, perchè tutti tenevano strette pratiche d' accordo con Francia; et veggendo dall' altra parte Francia reggere ad la spesa, accordato co' Veniziani, et sperare ne' Svizzeri, ha giudicato che sia meglio prevenire con el re in quel modo ha possuto, che stare in tanta incertitudine et confusione, et in una spesa a lui insopportabile; perchè io ho inteso di buono luogo, che chi è in Spagna scrive quivi non essere danari nè ordine da haverne et che l' esercito suo era *solum* di comandati, i quali ancora cominciavono a non lo ubbidire; et credo che il fondamento suo sia suto levarsi la guerra da casa, et da tanta spesa, perchè se a tempo nuovo Pampalona havessi spuntato, e' perdeva la Castiglia in ogni modo, et non è ragionevole che voglia correre più questo pericolo. Et quanto alle cose di Italia, potrebbe fondare forse più che ragionevolmente in su le sue genti, ma non credo già che facci fondamento nè in su Svizzeri, nè in sul papa nè in su lo imperadore più che si bisogni, et che pensi che qua il mangiare insegni bere a lui et agli altri Italiani; et credo che non habbi fatto più stretto accordo con Francia, di darli il ducato lui, come voi dite che doveva fare; per non lo havere trovato, et anche per non lo iudicare più utile partito; perchè io credo che Francia forse non l' harebbe fatto, perchè di già doveva havere accordato co' Venetiani, et poi per non si fidare nè di lui, nè delle sue armi, harebbe creduto che non facessi per accordarsi seco, ma per guastarli li accordi con altri. Quanto a Spagna, io non ci veggo veruna utilità, perchè Francia diventava in Italia ad ogni modo potente, in qualunque modo e' entrassi nel ducato. Et se ad acquistarlo li fussino bastate l' armi spagnuole, a tenerlo li bisognava mandarci le sua, et grossamente, le quali potevono dare i medesimi sospetti a li Italiani et a Spagna, che daranno quelle che venissino ad acquistarlo per forza; et della fede et delli obblighi non si tiene hoggi conto. Si chè Spagna non ci vede sicurtà per questo canto, et dall'altra parte ci vedeva questa perdita, perchè o e' faceva questa pace con Francia con el consenso de' confederati, o no; con el consenso, e' la giudicava impossibile, per non si potere accordare papa et Francia et Venetiani et imperadore, tale che a volerla fare d' accordo co' confederati era un sogno. Havendola dunque a fare contro al consenso loro, ci vedeva una perdita manifesta per lui, perchè e' si sarebbe ac-

costato ad uno re, facendolo potente, che ogni volta che ne havessi occasione ragionevolmente si doveva ricordare più delle iniurie vecchie, che de' benefici nuovi; et irritatosi contro tutti i potenti Italiani, et fuori d' Italia, perchè essendo stato lui solo il provocatore di tutti contro a Francia, che li havesse dipoi lasciati, sarebbe suta troppa grande iniuria. Et però di questa pace fatta, come voi vorresti che l' havessi fatta, e' vedeva la grandezza del re di Francia certa, lo sdegno de' confederati contro di lui certo, et la fede di Francia dubbia, in su la quale solo bisognava che si riposassi, perchè havendo fatto lui potente et gli altri sdegnosi, bisognava ch'egli stéssi con Francia; et e principi savi non si rimettono mai, se non per necessità, a discrezione d' altri. Sichè io concludo, ch' egli habbi iudicato più sicuro partito fare tregua, perchè con questa tregua mostra a' collegati l' errore loro, fa che non si possono dolere, et dà loro tempo a disfarla se la non piace loro, havendo promesso che ratificheranno; levasi la guerra di casa, et mette in disputa et in garbuglio di nuovo le cose d' Italia, dove e' vede che è materia da disfare ancora, et osso da rodere; et come e' disse di sopra, spera che il mangiare insegni bere ad ognuno, et a credere che al papa et ad lo 'mperadore, et a Svizzeri non piaccia la grandezza de' Venitiani et Francia in Italia, et giudica, se costoro non sieno bastanti a tenere Francia che non occupi la Lombardia, e' saranno almeno bastanti seco ad tenerlo, che non vadino più avanti; et che il papa per questo se li habbi ad gettare tutto in grembo; perchè e' può presumere che il papa non possa convenire co' Venetiani nè con loro aderenti, rispetto alle cose di Romagna. Et così con questa triegua e' vede la vittoria di Francia dubbia, non si ha a fidare di Francia, et non ha da dubitare dell' alterazione de' confederati; perchè lo 'mperadore et Inghilterra la ratificheranno o no: se la ratificheranno, e' penseranno come questa triegua habbia ad giovare ad tutti, et non ad nuocere; se non rattificano, e' dovrebbono diventare più pronti alla guerra, et con maggiori forze et più ordinate che l' anno passato venire a' danni di Francia; et in ogni uno di questi casi Spagna ci ha lo intento suo. Credo pertanto che il fine suo sia stato questo, et che creda con questa tregua, o costringere lo imperadore et Inghilterra ad far guerra da dovero, o con la reputazione loro, con altri mezzi che con l' armi, posarle ad suo vantaggio. Et in ogni altro partito vedeva pericolo, cioè, o seguitando la guerra, o facendo la pace contro alla volontà loro; et però prese una via di mezzo, di che ne potessi nascere guerra et pace.

Se voi havete notato il procedere di questo re, voi vi maraviglierete meno di questa tregua. Questo re da poca et debole fortuna è venuto a questa grandezza, et ha hauto sempre a combattere con stati nuovi e sudditi dubij. Et uno de' modi con che li stati nuovi si tengono, et li animi dubii o si fermano o si tengono sospesi et irresoluti, è dare di sè grande espettazione, tenendo sempre li huomini sollevati con l' animo, nel considerare che fine habbino ad havere i partiti et le imprese nuove. Questa necessità questo re la ha conosciuta et usatala bene, dalla quale è nato la guerra di Granata, li assalti d'Affrica, l' entrata nel reame et tutte queste altre imprese varie, et senza vederne il fine, perchè il fine suo non è quello adquisto o quella vittoria, ma è darsi reputazione ne' popoli sua et tenerli sospesi nella moltiplicità delle faccende; et però è animoso datore di principii, a' quali e' dà dipoi quel fine che li mette innanzi la sorte et che la necessità l' insegna; et infino ad qui e' non si è possuto dolere nè della sorte, nè dello animo. Pruovi questa mia opinione con la divisione che fece con Francia del regno di Napoli, della quale egli doveva sapere certo ne havessi a nascere guerra in tra lui et Francia, senza saperne el fine ad mille miglia; nè poteva credere haverli a rompere in Puglia in Calavria et al Garigliano. Ma a lui bastò cominciare per darsi quella reputazione, et sperando come è seguito, o con fortuna o con inganno andare avanti. Et quello ch' egli ha fatto sempre, farà, et il fine di tutti questi giochi vi dimostrerà così essere il vero.

Tutte le sopradette cose io ho discorse, presupponendo che vivessi papa Julio; ma quando egli havessi intesa la morte sua et la vita di questo, harebbe fatto il medesimo, perchè se in Julio e' non poteva confidare per essere instabile, rotto, impetuoso et avaro; in questo non può confidare per essere savio. Et se Spagna ha punto di prudenza, non lo ha a muovere alcun benefizio che gli habbi fatto *in minoribus*, nè alcuna coniunzione habbino hauti insieme, perchè allora egli ubbidiva, hora comanda; giocava quello d' altri, hor gioca el suo; faceva per lui i garbugli, hor fa la pace.

INDICE

NICCOLÒ MACHIAVELLI

LETTERE

CON PREFAZIONE DI GIOVANNI PAPINI

VOLUME SECONDO

LANCIANO
R. CARABBA, EDITORE

LETTERE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

VOLUME II

Gioconda Savini
Aug. 1928

LETTERE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

CON PREFAZIONE

DI

GIOVANNI PAPINI

VOLUME II

LANCIANO

R. CARABBA, EDITORE

1915

Lanciano, tip. dello Stabilimento R. Carabba

CXXIX

A GIOVANNI VERNACCI

Domino Giovanni di Francesco Vernacci.
In Levante.

Carissimo Giovanni. Io ti scrissi circa un mese fa, et dixiti quanto mi occorreva, et in particulari la cagione perchè non ti havevo scripto per lo addreto. Credo la harai hauta, però non replicherò altrimenti.

Ho dipoi hauta una littera tua de' dì 26 di maggio, alla quale non mi occorre che dirti altro, se non che noi siamo tuti sani: et la Marietta fecie una bambina, la quale si morì in capo di 3 dì. Et la Marietta sta bene.

Io ti scripsi per altra come Lorenzo Machiavegli non si teneva satisfacto di te, et in particulare delli advisi, perchè diceva lo havevi advisato di rado et suspeso, da non cavare delle tue lettere nessuna cosa certa. Confortoti per tanto ad scrivere ad a quelli con chi tu hai ad fare, in modo chiaro, che quando eglino hanno una tua lettera, e' paia loro essere costì, in modo scriva loro particularmente le cose. Et quanto al mandarti altro, mi ha detto che se non sbriga cotesta faccienda in tucto et se ne reduce al netto, che non vuole intraprendere altro.

Egli è venuto costà uno Neri del Benino, cognato di Giovanni Machiavegli, al quale Giovanni ha dato panni; et però non ci è ordine che facessi con altri. Et Filippo li vuole vendere in su la mostra.

Attendi ad stare sano, et bada alle facciende, chè so che se tu starai sano, et farai tuo debito, che non ti è per mancare cosa alcuna. Io sto bene del corpo, ma di tucte l'altre cose male. Et non mi resta altra speranza che Idio che mi aiuti, et in fino ad qui non mi ha abandonato ad fatto.

Raccomandami alla memoria del consolo Juliano Lapi mille volte, e digli che io sono vivo. Et non mi resta altro. Christo ti guardi.

Addì 4 d'Agosto 1513.

NICCOLÒ MACHIAVEGLI in Firenze.

CXXX

DI FRANCESCO VETTORI

Spectabili viro Nicolao de Maclavellis.

Se io serbassi copia delle lettere scrivo, subito, compare mio caro, che io hebbi la vostra, sarei corso a guardare lo esemplo, et stato maravigliato di esser suto tanto smemorato, che nella principal cosa doveva scrivere habbia mancato; et mi ricorda havermi distinto nel cervello il fine di tutti questi principi cristiani che travagliono, et dato a Francia il medesimo che voi, et ordinatone la ragione, che più volte che havea potuto a suo piacere occupare tutta Italia, non l' havea fatto. Donde sia proceduto questo, o da mala fortuna sua, o da poca diligenza mia, o da poco cervello, credo a voi non l' havere scritto; et siamo d' accordo che il fino suo sia di rihavere la Lombardia, et poi posare. E in verità li discorsi vostri sono tanto ordinati et tanto prudenti, quanto esser potessono; et l' accordo che voi dite mi piacerebbe assai, et crederrei che tra il Papa, Francia et Spagna et ancora con li Vinitiani si potesse concludere. Ma veggo difficultà grande in Inghilterra, nè posso credere che un re giovane, animoso, ricco, habbia fatto una impresa sì grande, condotta tanta gente di qua dal mare, speso in fanti et in navigli somma grossa di danari, et poi per le persuasioni del papa e di Spagna si habbia a ritirare con vergogna con una pensione. Crederrei bene che quando Spagna gliene facesse intendere per da vero, mostrandoli, quando non si ritirasse, haverli a essere inimico, che allora egli cederebbe. Ma non credo già che Spagna sia per far questo, perchè essendo intercesse tante gravi inimicizie tra Spagna et Francia, non vorrà mai il Cattolico spiccarsi in tutto da Inghilterra, perchè non si fiderà di Francia, nè confiderà che la potenzia et la autorità del papa sia tanta che lo possa difendere dalla potenzia di Francia, aggiunto massime che potrebbe cascarli qualche sospetto nella mente che il papa non aspirasse al reame, et stimasse condurlo con il favore di Francia. Et andando bene considerando questa materia, non truovo chi sia per fare ritirare li Inghilesi, i quali hanno il modo a campeggiare quest' anno, quest' altro, et poi quell' altro, se non i Svizzeri, et loro credo sarebbono per scuoprirsi in favore di Francia ogni volta che egli volesse lasciare la Lombardia; nè fa per loro distruggere in tutto un reame di Francia, dal quale hanno tratto tante comodità, et sono per trarre. E quando fossono d' accordo il papa, Francia, Spagna et Svizzeri, Spagna si verrebbe a scoprire manco contro Inghilterra, perchè li Svizzeri

soli basterebbono; et essendo ancora in compagnia de' Svizzeri, gli parrebbe esser più sicuro di Francia et ancora del papa, perchè parrebbe che li Svizzeri dovessono essere il temperamento fra loro di chi non volesse stare a' termini. Et li Vinitiani ancora se rihavessono Brescia et Bergamo, resterebbono più che contenti. Allo imperadore rimarrebbe Verona, et restando solo, nè havendo dove gittarsi, bisognerebbe stesse paziente. Il duca di Milano riharebbe tutte le sue terre, ancora Piacenza et Parma, et il simile il duca di Ferrara; nè bisognerebbe temere de' Svizzeri, i quali harebbono dall' un canto i Francesi, dall' altro tutta Italia, et gli Spagnuoli che ci fossero, dei quali è forzato il re cattolico tenerci buon numero, rispetto alla volubilità de' popoli del regno. Nè è da dubitare di quello mi scrive il Casa, essere vostra fantasia che li Svizzeri non si unischino con il resto de' Tedeschi, perchè lasciamo andare la inimicizia che è tra loro, poniamo da parte le offese hanno fatte alla Casa d'Austria, loro hanno tanto cervello che conoscono benissimo la grandezza dello imperatore, et mai acconsentiranno farlo maggiore; nè è da havere dubbio habbino a metter colonie, perchè non sono in tanto numero, come sapete, da poterlo fare; a loro basta dare una rastrellata, toccar danari et ritornarsi a casa. E se voi mi dicessi: Si potrìa mutare imperadore, et gli Svizzeri imparare alle spese d' altri, ve lo confesserei; ma le cose del mondo sono poco stabili, et io vorrei pensare a una pace per qualche anno et non lunga, perchè non ci riuscirebbe. Diretemi hora, quello che io credo, che Francia non è per lasciar Milano; a che io vi rispondo, che gli Inghilesi non sono per lasciarlo riposare, et i Svizzeri il medesimo, et Spagna ancora sott' acqua lavorerà, nè il papa, che adopererà quello potrà di bene, harà modo a rimediarci. E in conclusione, se il Cristianissimo fosse contento a lasciare Lombardia, veggo tutta Italia in pace, et alla morte del re catholico tornare il regno in un figliuolo del re Federigo, et ridursi Italia ne' primi termini; senza questo modo, non so trovare stiva, che Francia et Italia non patiscano assai; et temo che Iddio non voglia gastigare noi miseri cristiani, et in mentre che i principi nostri sono tutti irritati l' uno contra all' altro, et modo nessuno si vede a comporli, che questo nuovo Signore Turco non ci esca addosso et per terra et per mare, et faccia uscire questi preti di lezii, et gli altri huomini di delizie; et quanto più presto fosse, tanto meglio, che non potresti credere quanto malvolentieri mi accomodo alle sazievolezze di questi preti, non dico del papa, il quale se non fosse prete, sarebbe un gran principe.

Io non vi voglio dire altro per questa, che raccomandarmi a voi et pregarvi mi scriviate; et ogni novelluccia vostra mi piacerà. Iddio vi aiuti.

Franciscus Vittorius Orator.
Romae, die 5 Augusti 1513.

CXXXI

A FRANCESCO VETTORI

Magnifico oratori apud Summum Pontificem Francisco Victorio patrono suo.

Signore ambasciatore. Voi non volete che questo povero re di Francia rihabbia la Lombardia, et io vorrei. Dubito che il vostro non volere, et il mio volere non habbino un medesimo fondamento di una naturale affezione o passione, che faccia a voi dire no et a me sì. Voi adhonestate il vostro no col mostrare esserci più difficultà nel condurre la pace, quando il re habbia a tornare in Lombardia: io ho mostro, per adhonestare il mio sì, non essere così la verità, et dipoi che la pace presa per quel verso che io dico, sarà più sicura e più ferma.

Et venendo di nuovo ai particolari, per rispondere a questa lettera vostra de' 5, dico come io sono con voi, che ad Inghilterra harà sempre a parere strano essere venuto in Francia con tanto apparato, et haversi a ritirare: e' conviene pertanto che questo ritiramento sia fondato in su qualche necessità. Io giudicavo che la fussi assai necessità quella a che lo potessi costringere Spagna et il papa, et giudicavo et giudico che trovando Inghilterra da l' un canto l' impresa difficile, et da l' altro veggendo la volontà di costoro, che fussi facil cosa disporlo; et se ne restassi malcontento, mi pareva a proposito, perchè tanto più veniva o verrebbe a restare debole il re di Francia, il quale essendo in tra gli Inghilesi et Svizzeri inimici o sospetti, non potrebbe pensare ad occupare quel d' altri, anzi harebbe a pensare che altri havessi a mantenergli il suo; et il re di Spagna harebbe in questo caso la intenzione sua fornita, perchè io credo che oltre all' assicurarsi de' suoi stati, egli habbi pensato, come le armi sue possino restare il gallo d' Italia, et in questo modo resterebbono, perchè non possendo Francia rispetto a' sospetti d' Inghilterra et la inimicizia de' Tedeschi, mandar grossa gente in Lombardia, li converrebbe adoperare le armi spagnuole in ogni modo. Nè veggo perchè e Svizzeri soli sieno quelli che possino costringere l' Inghilesi a cedere, perchè io non credevo nè che possino, nè che voglino servire Francia se non come stipendiari, perchè sendo poveri, et non confinando con Inghilterra, conviene a Francia pagarli et di molto frutto; perchè e' può soldare Lanzichenech, et trarne quella medesima utilità: et Inghilterra ne ha a havere la medesima paura. E se voi mi dicessi che Inghilterra può fare che Svizzeri assaltino Francia in Borgogna, rispondo che questo è un modo che offende Francia; et a volere che Inghilterra cali, bisogna trovare un modo che offenda Inghilterra. Nè voglio che già Spagna et il papa muovino le armi controli, ma voglio che lo abbandonino da l' un canto, da l' altro

gli mostrino che la cagione perchè si faceva guerra a Francia era per rispetto alla Chiesa, et hora, che si è per desistere da offenderla che non sono per offendere lui; et crederrei al tutto che senza medicina più galiarda e' fussi per ritirarsi, havendo massime trovato, come io ho detto più volte, et trovando la 'mpresa di Francia dubbia; et ha Inghilterra a pensare, che se viene a giornata et perdela, che potrebbe essere che ne potrebbe così perdere il regno come Francia. E se voi mi dicessi: E' manderà danari grossamente a' Tedeschi et farà assaltar Francia da un' altra banda, rispondo a questo con la opinione che è stata sempre che vorrà, et per superbia et per gloria, spendere i suoi danari nelle sua genti: et dipoi quelli che mandassi allo imperatore sarebbono gittati via, et e Svizzeri ne vorrebbono troppi. Credo ancora che la confidenza in tra Spagna e Francia possa nascere facilmente, perchè per Spagna non fa distruggere il re di Francia per questa via; et Francia ne ha veduto un saggio, che nel mezzo de' sua maggiori pericoli egli è cessato dall' armi; et tanto più ne confiderebbe Francia, quando per parte sua si vedessi restituito in Lombardia; et i benefizi nuovi sogliono far sdimenticare le iniurie vecchie. Da l' altra parte, non harebbe da temere Spagna di un re vecchio, stracco, infermiccio, posto tra gl' Inghilesi et Tedeschi, l' un sospetto e l' altro nimico; nè harebbe bisogno che l' autorità del papa lo difendessi, perchè li basterebbe tener nutrita quella nimicizia. Pertanto io non veggo, volendo condur questa pace per quel verso che io vi scrissi, maggiori difficultà che per quel verso che scrivete voi; anzi se vantaggio ci è, io veggo vantaggio nella mia. Da l' altro canto, io non veggo nella parte vostra alcuna sicurtà, ma nella parte mia se ne vede qualcuna, di quelle però che si posson trovare in questi tempi.

Chi vuol vedere se una pace è o duratura o secura, debbe intra le altre cose esaminare chi restono per quella malcontenti et da quella mala contentezza loro quello che ne possa nascere. Considerando per tanto la pace vostra, veggo rimanere in quella malcontenti Inghilterra, Francia et imperadore, perchè ciascuno non ha di questi adempiuto il fine suo. Nella mia rimane mal contento Inghilterra, Svizzeri et imperadore per le medesime cagioni. Le male contentezze della vostra possono causare facilmente la rovina d' Italia et di Spagna; perchè subito che questa pace è fatta, non ostante che Francia l' habbi approvata, et Inghilterra non l' habbi ributtata, l' uno et l' altro di questi due remuteranno fine et fantasia; e dove Francia desiderava tornare in Italia, et quell' altro domar Francia, si volgeranno alla vendetta contro a Italia et contro a Spagna; et la ragion vuole che faccino un secondo accordo fra loro, dove non haranno veruna difficultà in cosa che voglino fare, quando Francia si voglia scuoprire, perchè l' imperadore col favor d' Inghilterra et di Francia salta l' altro dì in Castiglia, passa in Italia a sua posta, facci ripassare Francia; et così in un subito questi tre insieme possono turbare

et rovinare ogni cosa. Nè le armi spagnuole et svizzere, nè i danari del papa sono bastanti a tener questa piena, perchè quelli tre harebbono troppi danari et troppe armi. Et è ragionevole che Spagna vegga questi pericoli, et che li voglia evitare in ogni modo; perchè Francia in questa pace non ha cagione veruna d' amarlo, et occasione grande di offenderlo; la quale occasione Francia non sarebbe per lasciarla in alcun modo. E però se Spagna ha punto d' occhio di preveder le cose discosto, non è per consentirla, nè per praticarla, tanto che là verrebbe ad essere una pace, che susciterebbe una guerra maggiore et più pericolosa. Ma facendosi una pace come io vi scrissi, dove rimanessino malcontenti Inghilterra, imperadore et Svizzeri, non potrieno questi malcontenti, uniti o di per se, con facilità offendere li altri collegati, perchè Francia, et di qua et di là da' monti, resterebbe come una sbarra, et farebbe, con il favore degli altri, tale opposizione, che i collegati resterebbono sicuri, nè quelli altri si metterebbono a fare alcuna impresa veggendovi difficoltà; et non rimarrebbe cosa alcuna per la quale i collegati havessino a dubitare l' uno dell' altro, per havere, come io vi ho scritto più volte, ciascuno di loro la intenzione sua fornita, e l' inimici sì potenti et sì pericolosi, che li terrebbono incatenati insieme.

Vedesi nella pace vostra un altro pericolo gravissimo per la Italia, il quale è che ogni volta che si lascerà in Milano un duca debole, la Lombardia non fia di quel duca, ma de' Svizzeri. E quando mille volte quelli tre malcontenti della vostra pace non si muovessino, mi pare che questa vicinanza de' Svizzeri importi troppo et meriti di esser meglio considerata, che la non si considera. Nè credo, come voi dite, che non sieno per muoversi, perchè li harebbono rispetto a Francia, perchè li harebbono il resto d' Italia contro, et perchè basti loro dare una rastrellata et andar via; prima, perchè Francia, come di sopra dissi, harà desiderio di vendicarsi, et havendo ricevuto iniuria da tutta Italia, harà caro di vederla rovinare, et piuttosto sotto il mantello darà loro danari, et accenderà questo fuoco, che altrimenti. Quanto all' unione delli altri Italiani, voi mi fate ridere: primo, perchè non ci fia mai unione veruna a fare ben veruno; et sebbene fossino uniti i capi, non sono per bastare, sì per non ci essere armi che vagliono un quattrino, da gli Spagnuoli in fuora, et quelle per esser poche non possono esser bastanti; secondo, per non esser le code unite co' capi; nè prima muoverà codesta generazione un passo per qualche occasione che nasca, che si farà a gara a diventar loro.

Quanto al bastar loro dare una rastrellata et andar via, vi dico che voi non vi riposiate nè confortiate altri che si riposi in su simili opinioni, et vi prego che voi consideriate le cose degl' huomini come l' esser creduto et le potenze del mondo, et massime delle repubbliche, come le creschino; et vedrete come agl'huomini prima basta poter difendere sè medesimi et non esser dominati da altri; da questo si sale poi a offendere altri et a voler

dominare altri. A Svizzeri bastò prima difendersi dai duchi d'Austria, la quale difesa li cominciò a far stimare in casa loro; dipoi bastò loro difendersi dal duca Carlo, il che dette nome fuori di casa loro; dipoi è bastato loro pigliare gli stipendi da altri, per mantenere la iuventù loro in sulla guerra, et honorarsi. Questo ha dato loro più nome, hàgli fatti più audaci per haver conosciuto et considerato più provincie et più huomini; et ancora ha messo loro nell' animo uno spirito ambizioso et una volontà di voler militare per loro. E Pellegrino Lorini mi disse già che quando si vennono con Beaumont a Pisa, spesso havieno ragionamento seco della virtù della milizia loro, et che l' era simile a quella de' Romani, et quale era la cagione che non potessino fare un dì come i Romani; vantavansi d' haver dato a Francia tutte le vittorie haveva haute fino a quel dì, et che non sapevano perchè non potessino un giorno combattere per loro proprio. Hora è venuta questa occasione, et loro l' hanno presa; et sono entrati in Lombardia sotto nome di rimettervi questo duca, et in fatto son duca loro. Alla prima occasione e' se ne insignoriscono in tutto, spegnendo la stirpe ducale et tutta la nobiltà di quello stato; alla seconda scorreranno tutta Italia per loro, facendo il medesimo effetto. Pertanto io concludo, che non sia per bastar loro il dare una rastrellata, et tornarsene, anzi si ha da temere maravigliosamente di loro.

Io so che a questa mia opinione è contrario uno natural difetto degli huomini, primo di voler vivere dì per dì, l' altro di non credere che possa essere quel che non è stato; l' altro, far sempre mai conto di uno ad un modo. Pertanto non fia nessuno che consigli, che si pensi di cavare e Svizzeri di Lombardia, per rimettervi Francia, perchè non vorranno correre i presenti pericoli che si correrebbe a tentarlo, nè crederanno i futuri mali, nè penseranno di potersi fidare di Francia. Compare mio, questo fiume tedesco è sì grosso, che gl' ha bisogno di un argine grosso a tenerlo. Quando Francia non fussi mai stato in Italia, et che voi non fussi freschi in su la insolenzia, sazietà e taglia francese, le quali son quelle cose che vi sturbano questa deliberazione, voi saresti già corsi in Francia a pregarlo che venissi in Lombardia; perchè i rimedi a questa piena bisogna farli hora, avanti che si abbarbino in questo stato, et che comincino a gustare la dolcezza del dominare. Et se vi si appiccano, tutta Italia è spacciata, perchè tutti i malcontenti li favoriranno et faranno scala alla loro grandezza, et alla rovina d' altri; et ho paura di loro soli, et non di loro et dell' imperadore, come vi ha scritto il Casa, ancora che sarebbe facil cosa che si unissino, perchè così come l' imperatore è stato contento che corrino la Lombardia et diventino signori di Milano, che non pareva ragionevole in verun modo per le medesime ragioni che voi mi scrivete, così non obstante quelle, potrieno loro contentarsi che lui facessi in Italia qualche progresso.

Signore ambasciatore, io vi scrivo più per satisfarvi, che per-

chè io sappia quello che io mi dica; et però vi prego che per la prima vostra voi mi avvisiate come stia questo mondo, et quel che si pratichi et quel che si speri et quel che si tema, se voi volete che in queste materie gravi io possa tenervi il fermo; altrimenti voi beccherete un testamento d'asino, o qualcuna di quelle cose simili al Biancaccino. Raccomandomi a voi. *Addì* x *d'Agosto 1513.*

NICOLAUS MACHIAVELLUS in villa.

CXXXII

DI FRANCESCO VETTORI

Spectabili viro Niccolò Machiavelli.

Compare mio caro. Ancora che di ogni materia che scriverrete sempre m'habbia a dilettare, o grave o jocosa che la sia, non di meno per satisfarvi comincierò a rispondere all'ultima parte della vostra lettera, nella quale mi ricercate vi scriva come sta questo mondo, quello si pratichi quello si speri et tema; et vi dirò come le cose al presente stanno, benchè se voi andate qualche volta, hora che siete in villa, a S. Casciano, lo dovete intendere quivi. Dirovvi ancora quel tanto che io saprò si pratichi: quello si speri o tema lascerò da parte, perchè una cosa temo o spero io, un'altra voi, un'altra Filippo, et così credo facciano i principi, et di questo non si possa dare risoluto giudizio.

Cominceremo adunque al papa, et diremo quello egli faccia et pratichi. L'officio suo è non si intricare in guerre, ma mettersi di mezzo et conporre et sedare quelle che son nate tra i principi; et questo egli ha fatto dal principio che fu creato papa insino ad hora; et se Francia havesse voluto fare con le parole quello ha fatto con fatti, il papa non che altro, harebbe proceduto con le censure contro a chi l'havesse voluto offendere. Ma Francia ha mandato qua per la spedizione de' benefici; dall'altro canto non ha mai cerco l'absoluzione, nè detto voler renunziare al Concilio Pisano, et accostarsi al Lateranense; in modo che qualunque volta il papa ha voluto parlare di lui, sempre tutti questi cardinali, tutti questi oratori hanno reclamato et detto, che insino che il re è scismatico non è conveniente si tratti nulla in suo favore, et che loro hanno presa la difesa della Chiesa, et meritono di essere aiutati, a voler dare esemplo che quella truovi, altra volta accadendo, chi la voglia difendere. Il papa a questo non ha possuto replicare, et hora non fa altro con questo imbasciatore che è qui, se non sollecitarlo che segua questo effetto, per potere aiutare che quel negozio non vadia sottosopra. Ha fatto ancora et fa opera che i Vinitiani facciano triegua con lo imperatore, acciocchè in Italia l'armi si posino, et che il duca di Milano, essendo sicuro per hora da' Francesi, et per la triegua non temendo de' Vinitiani, potesse lasciar ritornare gli Spagnuoli nel reame; ma questo effetto non gli è ancora riuscito, et lega nessuna non ha fatta, nè intelligenzia, se non che, veduti i Svizzeri sì potenti, seguita nel dare loro 20 mila ducati l'anno, come faceva papa Giulio.

Il re di Spagna, doppo la triegua fatta con Francia, dall'un canto ha havuto paura che Francia non torni grande in Italia; dall'altro che Inghilterra et i Svizzeri non facciano triegua in Francia, et havendoli abbandonati in sull'importanza, non havere a star sicuro di loro. E per queste cause non rimosse li Spagnuoli di Lombardia, quando veniva l'esercito francese, et ha sempre detto voler rompere a Francia, perchè la triegua non dura, essendo Francia suto il primo a romperla; et se le cose de' Francesi vanno al di sotto, sarà possibile, muova qualche piccola cosa, per tornare in fede, massime con Inghilterra.

Il re di Francia ha contro uno esercito di 40 mila Inghilesi, i quali assediono Tarroana, et egli non ha ordine di soccorrerla, perchè non ha insieme il terzo di gente che li Inghilesi, et non vuole commettere alla fortuna un regno, et fidasi nel tempo. Dall'altra parte i Svizzeri, a' 20 di questo, si partono in numero di 20 mila per assaltare o verso Borgogna o verso Lione; hanno artiglierie assai et mille cavalli dallo imperatore. Francia pratica con loro accordo con promettere le fortezze di Milano, et per ancora non vogliono udire niente. Confidasi in lasciarli scorrere i campi et difender le terre, che genti non ha da opporre loro. Li danari con che si pagono escono dallo imperatore, il quale ha havuto questo anno da Inghilterra, in una lega feciono, ducati 135 mila per far rompere a Francia.

Inghilterra non perdona nè a spesa, nè a fatica; et è a Tarroana in persona, et non pratica altro se non voler distruggere Francia.

Li Svizzeri hanno decapitati forse quattordici che tenevono la parte di Francia, et forse trenta ne sono fuggiti, dei quali hanno arse le case et confiscati li beni; et vedesi che come hanno prenduta Italia, vogliono ancora prendere parte di Francia. Hanno pensione ordinaria ducati 60 mila da Milano et 20 mila dal papa.

L'imperadore fa come suole, di guerra in guerra, et di pratica in pratica. Al presente vuol rihavere la Borgogna, et manda sua genti contra a Francia. Voleva ancora pigliar Padova, dove, come sapete, è stato Burgense et il vicerè qualche giorno per accamparsi; et vista la difficoltà, non l'hanno fatto, et forse vi lasceranno del pelo; et si partono, et fanno conto fermarsi per un tempo a Vicenza. Pratica nondimeno d'accordo con Francia et con li Viniziani; et come vi dico, è suo costume muovere una guerra, et con il nimico attaccare pratica di accordo et di amicizia.

Il duca di Milano, se ha punto di cervello, credo che gli paia di essere come li nostri re delle feste che pensono la sera haversi a tornare quelli huomini erono prima. Pure si lascia portare da

chè io sappia quello che io mi dica; et però vi prego che per la prima vostra voi mi avvisiate come stia questo mondo, et quel che si pratichi et quel che si speri et quel che si tema, se voi volete che in queste materie gravi io possa tenervi il fermo; altrimenti voi beccherete un testamento d'asino, o qualcuna di quelle cose simili al Biancaccino. Raccomandomi a voi. *Addì x d'Agosto 1513.*

NICOLAUS MACHIAVELLUS in villa.

CXXXII

DI FRANCESCO VETTORI

Spectabili viro Niccolò Machiavelli.

Compare mio caro. Ancora che di ogni materia che scriverrete sempre m' habbia a dilettare, o grave o jocosa che la sia, non di meno per satisfarvi comincierò a rispondere all' ultima parte della vostra lettera, nella quale mi ricercate vi scriva come sta questo mondo, quello si pratichi quello si speri et tema; et vi dirò come le cose al presente stanno, benchè se voi andate qualche volta, hora che siete in villa, a S. Casciano, lo dovete intendere quivi. Dirovvi ancora quel tanto che io saprò si pratichi: quello si speri o tema lascerò da parte, perchè una cosa temo o spero io, un' altra voi, un' altra Filippo, et così credo facciano i principi, et di questo non si possa dare risoluto giudizio.

Cominceremo adunque al papa, et diremo quello egli faccia et pratichi. L' officio suo è non si intricare in guerre, ma mettersi di mezzo et conporre et sedare quelle che son nate tra i principi; et questo egli ha fatto dal principio che fu creato papa insino ad hora; et se Francia havesse voluto fare con le parole quello ha fatto con fatti, il papa non che altro, harebbe proceduto con le censure contro a chi l'havesse voluto offendere. Ma Francia ha mandato qua per la spedizione de' benefici; dall'altro canto non ha mai cerco l'absoluzione, nè detto voler renunziare al Concilio Pisano, et accostarsi al Lateranense; in modo che qualunque volta il papa ha voluto parlare di lui, sempre tutti questi cardinali, tutti questi oratori hanno reclamato et detto, che insino che il re è scismatico non è conveniente si tratti nulla in suo favore, et che loro hanno presa la difesa della Chiesa, et meritono di essere aiutati, a voler dare esemplo che quella truovi, altra volta accadendo, chi la voglia difendere. Il papa a questo non ha possuto replicare, et hora non fa altro con questo imbasciatore che è qui, se non sollecitarlo che segua questo effetto, per potere aiutare che quel negozio non vadia sottosopra. Ha fatto ancora et fa opera che i Vinitiani facciano triegua con lo imperatore, acciocchè in Italia l' armi si posino, et che il duca di

Milano, essendo sicuro per hora da' Francesi, et per la triegua non temendo de' Vinitiani, potesse lasciar ritornare gli Spagnuoli nel reame; ma questo effetto non gli è ancora riuscito, et lega nessuna non ha fatta, nè intelligenzia, se non che, veduti i Svizzeri sì potenti, seguita nel dare loro 20 mila ducati l' anno, come faceva papa Giulio.

Il re di Spagna, doppo la triegua fatta con Francia, dall' un canto ha havuto paura che Francia non torni grande in Italia; dall' altro che Inghilterra et i Svizzeri non facciano triegua in Francia, et havendoli abbandonati in sull' importanza, non havere a star sicuro di loro. E per queste cause non rimosse li Spagnuoli di Lombardia, quando veniva l' esercito francese, et ha sempre detto voler rompere a Francia, perchè la triegua non dura, essendo Francia suto il primo a romperla; et se le cose de' Francesi vanno al di sotto, sarà possibile, muova qualche piccola cosa, per tornare in fede, massime con Inghilterra.

Il re di Francia ha contro uno esercito di 40 mila Inghilesi, i quali assediono Tarroana, et egli non ha ordine di soccorrerla, perchè non ha insieme il terzo di gente che li Inghilesi, et non vuole commettere alla fortuna un regno, et fidasi nel tempo. Dall' altra parte i Svizzeri, a' 20 di questo, si partono in numero di 20 mila per assaltare o verso Borgogna o verso Lione; hanno artiglierie assai et mille cavalli dallo imperatore. Francia pratica con loro accordo con promettere le fortezze di Milano, et per ancora non vogliono udire niente. Confidasi in lasciarli scorrere i campi et difender le terre, che genti non ha da opporre loro. Li danari con che si pagono escono dallo imperatore, il quale ha havuto questo anno da Inghilterra, in una lega feciono, ducati 135 mila per far rompere a Francia.

Inghilterra non perdona nè a spesa, nè a fatica; et è a Tarroana in persona, et non pratica altro se non voler distruggere Francia.

Li Svizzeri hanno decapitati forse quattordici che tenevono la parte di Francia, et forse trenta ne sono fuggiti, dei quali hanno arse le case et confiscati li beni; et vedesi che come hanno prenduta Italia, vogliono ancora prendere parte di Francia. Hanno pensione ordinaria ducati 60 mila da Milano et 20 mila dal papa.

L' imperadore fa come suole, di guerra in guerra, et di pratica in pratica. Al presente vuol rihavere la Borgogna, et manda sua genti contra a Francia. Voleva ancora pigliar Padova, dove, come sapete, è stato Burgense et il vicerè qualche giorno per accamparsi; et vista la difficoltà, non l' hanno fatto, et forse vi lasceranno del pelo; et si partono, et fanno conto fermarsi per un tempo a Vicenza. Pratica nondimeno d' accordo con Francia et con li Viniziani; et come vi dico, è suo costume muovere una guerra, et con il nimico attaccare pratica di accordo et di amicizia.

Il duca di Milano, se ha punto di cervello, credo che gli paia di essere come li nostri re delle feste che pensono la sera haversi a tornare quelli huomini erono prima. Pure si lascia portare da

questa sua fortuna a balzelloni, et aspetta quello fanno gli altri. Pensa hora che il papa li renda Parma et Piacenza. Il duca di Ferrara pensa rihavere Reggio dal papa. I Fiorentini Pietrasanta da' Lucchesi; et circa queste cose, ogni huomo s' industria, pratica et si becca il cervello. Questo è quanto io so, et se in nulla mancassi, lo ingegno vostro supplisca, che son certo mi havete ricerco di questo, non perchè non sappiate il medesimo, ma per vedere se si riscontra.

Doppo questo, compare, vi voglio rispondere alla prima parte della lettera, nella quale voi mostrate dubitare che una naturale affectione o passione possa fare ingannare o voi o me. A che io vi rispondo che non ho affectione alcuna alla parte contro a Francia, nè passione alcuna che mi muova; et sapete che avanti si ragionasse del Concilio a Pisa, che io sempre teneva la parte francese, perchè credevo che con quella Italia havesse a far meglio, et la città nostra s' havesse a riposare; il che ho sempre preposto ad ogni altra cosa, perchè sono huomo quieto, di miei piaceri et di mie fantasie, et tra gli altri piaceri piglio, questo è il maggiore, di vedere la città nostra star bene. Amo generalmente tutti gli huomini di quella, le leggi, i costumi, le mura, le case, le vie, le chiese et il contado, nè posso havere il maggiore dispiacere che pensare quella havere a tribolare et quelle cose, che di sopra dico, havere andare in rovina. Et però vedendo poi come ci governamo male in quella materia del Concilio, et quanto i Francesi si partirono mal satisfatti, cominciai a dubitare che la vittoria loro non havesse a essere la rovina nostra, et che non pensassero trattare noi come una Brescia; et monsignore di Fois, giovane et crudele, mi faceva più paura; et per questo mi rivolsi. Nondimeno sempre che si ragionava di accordo con loro, perchè mi pareva ci assicurassimo di quel pericolo, lo consentivo, et confortavolo. Sono successe poi le cose come sapete; et vi potrei mostrare uno scritto feci a papa Leone dopo pochi dì che fu eletto, nel quale concludevo che la maggiore sicurtà potesse havere Italia, et la più certa pace, era lasciar ripigliare lo stato di Milano a' Francesi, et lo confortava a farci ogni opera. Sichè la oppinion mia non è fondata in su passioni, nè ancora credo sia la vostra, perchè vi ho visto sempre non stare ostinato, ma cedere alla fortuna, cedere alle ragioni. E se voi mi dicessi: — Se tu eri quattro mesi in una opinione, perchè sei poi mutato? vi direi che allora non haveva visto li Svizzeri in ogni modo volere difendere quello stato, non haveva visto Inghilterra muover contro a Francia con tanto esercito et tanta spesa quanto ha fatto, et così molte altre cose sono seguite; nè mi pareva allora fermare Italia insieme, ma vedeva in quel partito manco male; così anco hora non credo che mi riesca con la mia pace assettare in tutto queste nostre cose, ma mi pare fermarle un poco.

Et, per venire alle ragioni vostre, voi dite che crederresti che Inghilterra dovesse cedere all' autorità del papa et di Spagna, quando gli mostrassono così essere a proposito; il che io vi

cederei, se la guerra che egli fa a Francia fosse aiutata da nessuno di questi; ma faccendola solo, perchè vorreste voi che l' autorità di questi l' havesse a rimuovere dall' impresa? Un principe che fa una guerra può essere fatto desistere da essa in due modi; prima, quando i compagni l' abbandonano; secondo, quando non solo lo lasciano, ma gli sono contro, et vogliono essere in favore dell' inimico. Inghilterra non ha per compagni in questa guerra nè Spagna, nè il papa, ma ha l' imperatore et i Svizzeri; et però se i Svizzeri il lasciono, l' impresa sua diventerebbe difficile, et per questo se ne potrebbe tor giù; et se non solo lo lasciassero, ma ancora li fossero contro, sarebbe forzato a ritirarsi nell' isola. Et per questo Francia altro frutto farebbe de' Svizzeri, che de' Lanzichinech, perchè, oltre all' havere soldati, leverebbe compagni al nimico. Nè vi confesso però che egli possa havere tanti Alamanni quanti voi credete, perchè l' imperadore il proibisce, in modo che i signori della Magna, et così le terre franche si guardano di lasciarvi andare loro huomini. E che sia vero, in tanti sospetti et fatti che ha havuto Francia, che crediate ha voluto spendere, non ha possuto congregare più che 10 mila fanti, et di quelli vi sono pochissimi Alamanni, et quelli pochi sono del paese basso, che non hanno quelli medesimi ordini nè quelle medesime forze che i Lanzichinech. E crediate che questo re giovane, che gli pare muovere guerra giusta, non si ritrarrà da questa impresa con parole, il quale ha preso tanto animo, che a questi giorni, quando venne di Cales per congiugnersi con l' esercito suo a Tarroana, havendo in compagnia fanti 8000 e 1900 cavalli, passò presso allo esercito francese a tre miglia, che erano fanti 10 mila, et lance 1500, et gli mandò a invitare a battaglia, et loro ricusorono; chè, come sapete, è gran cosa havere la guerra in casa, et ogni piccolo movimento ti fa perdere l' animo et t' avvilisce, come la esperienzia ogni giorno mostra. E sebene, come dite, una giornata gli potesse far portare pericolo del regno suo, egli stima che la medesima gli potesse in gran parte fare acquistare quello di Francia, ancora chè in questo forse si inganni; pure si vede che è in questa ostinazione, nè perdona per questo a danari, et sta sulla superbia di volere spendere il suo da sè [nelle sua genti], et offerisce dopo quelli darne delli altri a' Svizzeri. Nè mi pare che Spagna in modo niuno si possa fidare di Francia, et restare solo sul dire: — Io gli ho fatto beneficii, di sorte che le ingiurie passate debbono esser dimenticate; perchè s' egli potesse fare beneficii senza offendere altri, io ne verrei con voi, perchè harebbe amici et lui et gli altri. Ma offendendo, nel rimetterlo in Lombardia, Inghilterra, Svizzeri et lo imperadore, non veggo modo havesse sicurtà alcuna. E quando bene Francia non l' offendesse, non si curerebbe fosse offeso da altri, et li piacerebbe indebolisse per potersi ripigliare Napoli, che crediate gli duole, nè harebbe per male ancora si disordinasse in Castiglia.

Sono nella medesima oppinione che voi, che chi vuole vedere

se una pace è duratura et sicura, debbe esaminare, intra le prime cose, chi resta di quella malcontento, et considerare quello possa seguire dalla mala contentezza. A me pare che nella pace disegnavo io, potessero restare meno mali contenti che nella vostra ; et potessino fare meno alterazione, perchè ancora chè Inghilterra non havesse havuto il fine suo interamente, non di meno lo haveva in parte ; et un giovane che stima assai nella prima spedizione la gloria, gli sarebbe paruta cosa egregia che si fosse detto, che havesse costretto Francia a cedere la Lombardia, la quale mostrava havere tanto a cuore quanto Parigi ; et per questo mi persuado che mai sarebbe potuto accordarsi con Francia, perchè, oltre al non essere malcontento, quando bene fosse, non fa per lui, perchè essendo posto là fuori del mondo, sa bene che il congiugnersi con Francia non sarebbe altro che farlo grande, et a lui non potrebbe toccare parte ; et quando bene volesse, non gli sarìa comportato da' suoi, per la nimicizia naturale tra l' una et l' altra nazione ; et vedemmo, anno, non potersi comportare con li Spagnuoli, con i quali non hanno tanta inimicizia. E da questo si può considerare come si comporterieno con li Francesi.

Restano dunque soli malcontenti di questa pace mia il re di Francia et lo imperadore. Il re, se non vecchio, infermo et per l' avversa fortuna invilito. Lo imperadore instabile, senza danari, et con poca reputazione ; et benchè habbia questa fantasia del temporale della Chiesa, non di meno non gli sarebbe sì facile a succedere che fosse da temerne molto, ancora che Francia lo volesse aiutare ; il quale si ha a pensare che ha speso tanto, che durerebbe fatica a provvedere a' danari ha bisogno lo imperadore a questa impresa. Sarebbonci poi li Svizzeri, li Spagnuoli, questo resto di Italiani, i quali, sebbene qualche volta hanno fatto cattiva pruova, la potrebbono ancora far buona, perchè queste cose non stanno ferme ; et habbiamo visto le genti francesi in Italia, tanto ardite et invitte, nondimeno in questa ultima rotta fuggire senza combattere et hora temere gl' Inghilesi, che sono venticinque anni non hebbono guerra, et loro sono stati venti anni in sull' armi. Sono hora [in Italia] Ferrara, Mantova, Bartolommeo d'Alviano, questi Colonnesi, [in modo che] non sono questi Italiani da mettere in tutto per ferri rotti. [È da] considerare assai la cosa de' Svizzeri, [che lascino per de]nari il ducato di Milano, posto che loro glie ne lasciassono, il che a mio giudizio non sarà mai, per quanto fosse riparato alla inondazione loro. Ma considerato et veduto li Francesi sì trascurati, tanto mali trattatori di popoli, ancora che [fussino] nella maggior grandezza loro, da 20 mila Svizzeri senza danari sono stati cacciati da quello stato.

Io sono di quelli che temo i Svizzeri grandemente, ma non fo già conto possano diventare altri Romani, come parlorono con Pellegrino, perchè se voi leggerete bene la politica, et le republiche che sono state, non troverete che una republica, come

quella divulsa ; possa fare progresso ; et mi pare che se ne sia veduto di loro l' esemplo, che hora facilmente potevano pigliare tutta la Lombardia, non l' hanno fatto, perchè dicono non fa per loro, perchè, come vedete, quelli che hanno presi insino ad hora, gli hanno fatti compagni et non sudditi. Compagni non vogliono più, perchè non vogliono havere a dividere le pensioni in più parti ; sudditi non fa per loro tenere, perchè sarieno in discordia del governarli, et oltre a questo li harieno a guardare con spesa et per questo vogliono più presto pensione. Vedesi ancora tra loro esser cominciata disunione, come ho scritto di sopra. Nondimeno, compare, non è per questo mio dire che io non dubiti assai di loro, perchè le cose non mi riescono secondo la ragione, ma non ci so già vedere il rimedio, se il tempo già non lo tira seco ; et interviene molte volte che una republica quando è picciola è unita, cresciuta poi non è la medesima.

E per concludere, tutto quello vi scrivo, lo fo perchè habbiate causa di rispondermi ; et mi duole non ne poter parlare a bocca, come desiderrei ; et non ho altro che dire, se non raccomandarmi a voi.

Addì 20 d'Agosto 1513.

Francesco Vettori Oratore.

CXXXIII

A FRANCESCO VETTORI

Magnifico oratori florentino Francisco Vectori apud Summum Pontificem.

Magnifico oratore. Perchè io so quanto voi amate Donato nostro del Corno, et anche lui lo sa, ci siamo risoluti insieme con sicurtà darvi un poco di briga, per vedere se per il mezzo del Signor Juliano si potesse satisfarli in questa imborsatione che si ha a fare dello squittinio. Voi sapete con quanto favore Donato fu habilitato dal detto Signor Juliano ad quello li bisognava ad potere ire ad partito, il che fu *quodammodo* con ammiratione di ciascuno ; il che conviene nascessi da grande affectione che Juliano li porta, o da gran merito : o circa questo merito io ne so qual cosa, il quale è suto di sorte, che si può con più sicurtà et per voi et per ciascuno ricordare la causa di Donato a sua S.ria. Et perchè e' non si è fatto nulla, se non si ordina che sia imborsato et poi veduto, ci pare per hora, sendo li accoppiatori in su lo imborsare, di ricercare che Donato sia imborsato. Et però Donato scrive l' alligata ad sua S.ria et ricordali semplicemente il senso suo, rimettendosi a voi a bocca : sì che noi vi preghiamo siate contento dare a sua S.ria di vostra mano l' alligata lettera, et dipoi ricercarli che scriva et commetta ad uno o dua accoppiatori, che imborsino Donato a' primi. Io diceva dua ad ciò che s' intendessi

più ferma la sua volontà; ma in qualunque modo li scriva, conviene che la lettera sia espressa comandatoria ch' e' voglia così, perchè sapete gente schizzinosa che ci è: et se la non è calda noi ce n' anderemo in repliche, et Donato rimarrebbe in vergogna et danno. Et perchè Donato confida in M. Francesco Pepi, potrete ordinare che uno de' dua a chi la scrive sia messer Francesco: et la lettera manderete a Donato, ad ciò che lui la usi a più suo vantaggio.

Se io non sapessi quanto voi siete ofizioso et affectionato con gli amici, io durerei fatica in pregarvi; et così farebbe Donato. Bastivi che che lui dice riconoscere in maggior parte questo benefitio da voi. Sono a li vostri comandi.

Addì 25 d'Agosto 1513.

Vostro NICOLÒ MACHIAVEGLI in Firenze.

CXXXIV

AL MEDESIMO

Magnifico viro Francisco Victorio oratori Romae apud Summum Pontificem.

Signore ambasciatore. Questa vostra de' 20 mi ha sbigottito, perchè l' ordine di essa, la moltitudine delle ragioni, et tutte le altre sue qualità mi hanno in modo implicato, che io restai nel principio smarrito e confuso; et se io non mi fossi nel rileggerla un poco rassicurato, io dava cartaccia, et rispondevovi a qualche altra cosa. Ma nel praticarla mi è intervenuto come alla volpe, quando la vidde il leone, che la prima volta fu per morire di paura; la seconda si fermò a guardarlo drieto ad un cespuglio, la terza gli favellò; et così rassicuratomi nel praticarla vi risponderò.

Et quanto allo stato delle cose del mondo io ne traggo questa conclusione, che noi siamo governati da così fatti principi, che hanno, o per natura o per accidente, queste qualità: noi habbiamo un papa savio, et per questo grave et rispettivo; un imperadore instabile et vario: un re di Francia sdegnoso et pauroso: un re di Spagna taccagno et avaro; un re d' Inghilterra ricco feroce et cupido di gloria; i Svizzeri bestiali, vittoriosi et insolenti; noi altri di Italia poveri, ambiziosi et vili: gli altri re, io non li conosco. In modo che, considerate queste qualità con le cose che di presente corrono, io credo al frate che diceva *Pax, pax, et non erit pax;* et cedovi che ogni pace è difficile, così la vostra come la mia. Et se voi volete che nella mia sia più difficoltà, io sono contento; ma io voglio che voi ascoltiate pazientemente et dove io dubito che voi vi inganniate, et dove e' mi pare di esser certo che voi v' inganniate. Dove io dubito è; prima, che voi facciate questo re di Francia nonnulla troppo presto, et questo re di Inghilterra una gran cosa. A me non pare ragionevole che Francia non habbia più che diecimila fanti, perchè del paese suo, quando non habbia Tedeschi, ne può fare assai, et se non pratichi come i Tedeschi, sono pratichi come gl' Inghilesi. Quello che me lo fa credere è, che io veggo questo re d' Inghilterra con tanta furia, con tanto esercito, con tanta voglia di sbarbicolarlo, come dicono i Sanesi, non havere ancora preso Tarroana, un castello come Empoli, in sul primo assalto et ne' tempi che le genti procedono con tanta furia: questo solo a me basta a non temer tanto Inghilterra, et non stimare sì poco Francia. Et penso io che questo procedere lento di Francia sia elezione et non paura, perchè egli spera, non pigliando Inghilterra piede in quello stato, et venendone il verno, che sia forzato o a tornarsi nell' isola, o a stare in Francia con pericolo, sento che quelli luoghi sono paludosi et senza uno arboro, di modo che debbono di già patire assai. Et però credevo io che non fosse tanta fatica al papa et a Spagna disporre Inghilterra. Appresso non havere voluto Francia rinunziare al Concilio, mi fa stare in quella opinione di sopra detta, perchè se ei fosse tanto afflitto, egli harebbe bisogno di ognuno, et vorrebbe star bene con ognuno.

Delli danari che Inghilterra ha mandato a' Svizzeri, io lo credo, ma per le mani dello imperadore io me ne maraviglio, perchè io crederrei che gli havesse voluto spendere ne' sua, et non ne' Svizzeri. E non posso assettarmi nel capo come questo imperadore sia sì poco considerato, et il resto della Magna sì trascurato, che possan patire che li Svizzeri vengano in tanta reputazione. E quando io veggo che gli è in fatto, io triemo a giudicare una cosa, perchè questo interviene contro ogni giudizio che potesse fare uno huomo. Non so anche come possa essere, che i Svizzeri habbiano potuto havere il castello di Milano e non lo habbino voluto, perchè a me pare che, havendo quello, eglino havessino la intenzione loro fornita; et che e' dovessero far piuttosto quello, che andare a pigliare la Borgogna per l' imperatore. Dove io credo che voi v' inganniate al tutto, è ne' casi de' Svizzeri, circa il temerne più o meno. Perchè io giudico che se ne habbia a temere ecessivamente; et il Casa sa et molti amici mia, con i quali soglio ragionare di queste cose, sanno come io stimavo poco i Veniziani, *etiam* nella maggior grandezza loro, perchè a me pareva sempre molto maggior miracolo che eglino havessino acquistato quello imperio et che lo tenessino, che se lo perdessino. Ma la rovina loro fu troppo honorevole, perchè quello che fece un re di Francia harebbe fatto un duca Valentino, o qualunque capitano existimato, che fusse surto in Italia, et havesse comandato a 15 mila persone. Quel che mi muoveva era il modo del proceder loro senza capitani o soldati propri. Hora quelle ragioni che non mi facieno temere di loro mi fanno temere de' Svizzeri. Nè so quello si dica Aristotile delle republiche divulse, ma io penso bene quello che ragionevolmente potrebbe essere, quello che è, et quello che è stato; et mi ricordo haver letto che i Lucumoni tennono tutta l' Italia insino all'Alpe, et insino che furono cacciati di Lombardia da' Galli. Se

gli Etoli et gli Achei non ferno progresso, nacque più da' tempi che da loro, perchè gli hebbono sempre addosso un re di Macedonia potentissimo che non li lasciò uscire dal nido, et dopo lui i Romani; sichè e' fu più la forza di altri, che l'ordine loro, che non li lasciò ampliare. Or e' non vogliono far sudditi perchè non vi veggono dentro il loro; dicono così hora, perchè non ve lo veggono hora; ma, come io vi dissi per l'altra, le cose procedono *gradatim*, et spesso gli huomini s'inducono per necessità a far quello che non era loro animo di fare, et il costume delle popolazioni è ire adagio. Considerato dove la cosa si trova, eglino hanno già in Italia tributari un duca di Milano et un papa; questi tributi e' gli hanno messi ad entrata, et non ne vorranno mancare, et quando e' venga tempi che uno ne manchi, la reputeranno ribellione, et sieno di fatto in sulle picche, et vincendo la gara, penseranno d'assicurarsene, e per fare questo metteranno più qualche briglia a chi li haranno domo, et così a poco a poco vi entrerrà tutto.

Nè vi fidate punto di quelle armi che voi dite che in Italia potrebbono un dì fare qualche frutto, perchè questo è impossibile; prima rispetto a loro, che sarebbono più capi et disuniti, nè si vede che si potesse dar loro capo che gli tenesse uniti; secondo, rispetto a' Svizzeri. Et havete a intendere questo, che li migliori eserciti che sieno, sono quelli delle popolazioni armate, nè a loro può obstare se non eserciti simili a loro. Ricordatevi delli eserciti nominati; troverrete Romani, Lacedemoni, Atheniesi, Etoli, Achei, sciami d'oltramontani, et troverrete coloro che hanno fatto gran fatti, havere armate le popolazioni loro, come Nino gli Assirii, Ciro i Persi, Alessandro i Macedoni. In exempli ritruovo solo Annibale e Pirro, che con eserciti collettizii feciono gran cose. Il che nacque dalla eccessiva virtù de' capi, et era di tanta reputazione, che metteva in quelli eserciti misti quel medesimo spirito et ordine che si truova nelle popolazioni. E se voi considerate le perdite di Francia et le vittorie sue, voi vedrete lui haver vinto lui mentre ha havuto a combattere con Italiani et Spagnuoli, che sono stati eserciti simili a' suoi; ma hora che egli ha a combattere con le popolazioni armate, come sono li Svizzeri et l'Inglesi, ha perduto et porta pericolo di non perdere più. E questa rovina di Francia per gli huomini intendenti sempre si è vista, giudicandola da non haver lui fanti propri, et haver disarmati tutti i suoi popoli: il che fu contro ad ogni azione et ogni istituto di chi è stato tenuto prudente et grande. Ma questo non è stato defetto de' reali passati, ma del re Luigi, et da lui in qua. Sichè non vi fondate in su armi italiane, che sieno o semplici come le loro, o che miste faccino un corpo come il loro.

Et quanto alle divisioni o disunioni che voi dite, non pensate che le faccino effetto, in mentre che le loro leggi si osserveranno, che sono per osservarle un pezzo; perchè quivi non può essere, nè surgere capi che habbino coda, et li capi senza coda si spengono presto et fanno poco effetto. E quelli che gli hanno morti, sarà stato qualcuno che in magistrato, o altrimenti harà voluto per modi straordinari favorire le parti francesi, che sieno suti scoperti et morti, chè non sono là di altro momento nello stato che qua, quando si impicca parecchi per ladro. Io non credo già che facciano uno imperio come i Romani, ma credo bene che possino diventare arbitri di Italia per la propinquità et per li disordini et cattive condizioni nostre; et perchè questo mi spaventa, io ci vorrei rimediare, et se Francia non basta, io non ci veggo altro rimedio et voglio cominciare hora a piagnere con voi la rovina e servitù nostra, la quale, se non sarà nè oggi nè domani, sarà a' nostri dì; et l'Italia harà questo obbligo con papa Giulio et con quelli che non ci rimediano se hora ci si può rimediare. *Valete.*

Addì 26 d'Agosto 1513, in Firenze. NICCOLÒ MACHIAVELLI.

CXXXV

AL MEDESIMO

(frammento)

Io non voglio lasciare indreto di darvi notizia del modo del procedere del magnifico Lorenzo, (1) che è suto fino a qui di qualità, che egli ha ripieno di buona speranza tutta questa città; et pare che ciascuno cominci a riconoscere in lui la felice memoria del suo avolo. Perchè sua M.tia è sollecita alle faccende, liberale et grato nell'audienzia, tardo et grave nella risposta. Il modo del suo conversare è di sorta, che si parte dagli altri tanto, che non vi si conosce dentro superbia; nè si mescola in modo, che per troppa familiarità generi poca reputazione. Con i giovani suoi eguali tiene tale stile, che nè gli aliena da sè, nè anche dà loro animo di fare alcuna giovanile insolenza. Fassi in somma et amare et reverire, piuttosto che temere; il che quanto è più difficile ad osservare, tanto è più laudabile in lui.

L'ordine della sua casa è così ordinato, che ancora vi si vegga assai magnificenzia et liberalità, nondimeno non si parte della vita civile; talmente che in tutti i progressi suoi estrinseci et intrinseci non si vede cosa che offenda, o che sia reprensibile; di che ciascuno pare ne resti contentissimo. E benchè io sappia che da molti intenderete questo medesimo, mi è parso descrivervelo, perchè col testimonio mio ne prendiate quel piacere che ne prendiamo tutti noi altri, i quali continuamente lo proviamo; et possiate, quando ne habbiate occasione, farne fede per mia parte alla S.tà di N. S. *(Agosto 1513).*

---

(1) Lorenzo de' Medici.

CXXXVI

DI FRANCESCO VETTORI

Spectabili viro Nicolò di messer Bernardo Machiavelli.
In Firenze.

Compar mio charo. Io ho usato con voi tanta sobrietà chol chalamo, come dice Christofano Sernigi, che non ho tenuto a mente dove io ero. Vuolmi bene ricordare, che l' ultima hebbi da voi chominciava dalla novella del lione et della golpe, della quale ho ricercho un pocho tra le mie lettere, et non la trovando presto, ho pensato non ne cerchare più. Perchè in verità, io non vi risposi alhora, perchè dubitai non intervenissi a voi et a me chome è intervenuto qualche volta a me et al Panzano, che habbiamo cominciato a giuocare con carte vechie e triste, et mandato per le nuove; et quando el messo è tornato con esse, a l' un di noi dua sono manchati danari. Così noi parlavamo di comporre e principi, et loro del continuo giuocavano: in modo che dubitai che mentre consumavano le lettere del comporli, a qualcuno di loro non mancassino e denari. Et poi che fermammo lo scrivere, s' è visto qualchoxa: e anchora che la festa non sia finita, pure pare un poco ferma; et io credo che sia bene, insino ch' ella non si strigne, non ne parlare.

Et per questa lettera ho facto pensiero scrivervi qual sia la vita mia in Roma. Et mi pare conveniente farvi noto, la prima choxa, dove abito, perchè mi sono tramutato, nè sono più vicino a tante cortigiane, quanto ero questa state. La stanza mia si chiama San Michele in Borgo, che è molto vicina al Palazo ed alla Piaza di San Pietro; ma è in luogo un pocho solitario, perchè è inverso il Monte chiamato dalli antiqui el Janicolo. La casa è assai buona e ha molte habitationi, ma pichole; et è volta al vento oltramontano, in modo ci è una aria perfecta.

Della chasa s' entra in chiesa, la quale, per esser io religioso come voi sapete, mi viene molto a proposito. È vero che la chiesa più presto s' adopera a passeggiare che altro, perchè non vi si dice mai messa nè altro divino uficio, se non una volta in tutto l' anno. Della chiesa s' entra in uno orto, che soleva essere pulito et bello, ma hora in gran parte è guasto: pur si va del continuo rassettando. Dell' orto si sagle in sul monte Janicolo, dove si può andare per viottoli e vigne a solazo, sanza esser veduto da nessuno; e in questo luogo, secondo li antiqui, erano li orti di Nerone, di che si vedono le vestigie. In questa chasa sto con nove servidori, e oltre a questi il Brancaccio, un cappellano e uno scriptore, e sette chavalli, e spendo tutto il salario ho largamente. Nel principio ci venni, cominciai a volere vivere lauto e delicato, con invitare forestieri, dare 3 o 4 vivande, mangiare in

argenti e simil choxe: acorsimi poi che spendevo troppo, et non ero di meglio niente; in modo che feci pensiero non invitare nessuno et vivere a un buono ordinario: li argenti restitui' a chi me li haveva prestati, sì per non li havere a guardare, sì anchora perchè spesso mi richiedevano parlassi a N. S. per qualche loro bixogno: facevolo, et non erono serviti; in modo diterminai di scaricarmi di questa faccenda et non dare molestia nè charicho a nessuno, perchè non havessi a esser dato a me.

La mattina, in questo tempo, mi lievo a 16 hore, et vestito vo infino a Palazo, non però ogni mattina, ma delle due o tre una. Quivi, qualche volta, parlo venti parole al Papa, dieci al cardinale de' Medici, sei al magnifico Juliano; et se non posso parlare a lui, parlo a Piero Ardinghelli, poi a qualche imbasciatore che si truova per quelle camere; e intendo qual choxetta, pure di poco momento. Facto questo, me ne torno a chasa; excepto che qualche volta, desino col cardinale de' Medici. Tornato, mangio con li mia, e qualche volta un forestiero o dua che vengono da loro, chome dire ser Sano o quel ser Tommaso che era a Trento, Giovanni Rucellai o Giovan Girolami. Dopo mangiare giucherei se havessi chon chi; ma non havendo, passeggio pella chiesa e per l' orto. Poi chavalcho un pochetto fuori di Roma, quando sono belli tempi. A nocte torno in chasa; et ho ordinato d' havere historie assai, maxime de' Romani, chome dire Livio chon lo epitome di Lucio Floro, Salustio, Plutarcho, Appiano Alexandrino, Cornelio Tacito, Svetonio, Lampridio et Spartiano, et quelli altri che scrivono delli imperatori, Herodiano, Ammiano Marcellino et Procopio: et con essi mi passo tempo; et considero che imperatori ha sopportato questa misera Roma che già fece tremare il mondo, et che non è suta maraviglia habbi anchora tollerati dua pontefici della qualità sono suti e passati (1). Scrivo, de' 4 dì una volta, una lettera a' Signori X, e dico qualche novella stracha et che non rilieva, chè altro non ho che scrivere, per le cause che per voi medesimo intendete. Poi me ne vo a dormire, quando ho cenato e decto qualche novelletta chol Brancaccio e chon M. Giovambatista Nasi, el quale si sta meco spesso. Il dì delle feste odo la messa, e non fo chome voi che qualche volta la lasciate indrieto. Se voi mi domandassi se ho nessuna cortigiana, vi dico che da principio ci venni, n' hebbi chome vi scrissi; poi, impaurito dell' aria della state, mi sono ritenuto. Nondimeno n'havevo aveza una, in modo che spesso ci vien per sè medesima, la quale è assai ragionevole di bellezza, et nel parlare piacevole. Ho anchora in questo luogo, benchè sia solitario, una vicina che non vi dispiacerebbe; et benchè sia di nobil parentado, fa qualche faccenda.

Nicolò mio, a questa vita v' invito; e se ci verrete mi farete

(1) Alessandro VI e Giulio II.

piacere, e poi ce ne torneremo chostà insieme. Qui voi non harete altra faccenda che andar vedendo, e poi tornarvi a chasa, amoreggiare e ridere. Nè voglio crediate che io viva da imbasciadore, perchè io volli sempre esser libero. Vesto quando lungo e quando corto, chavalcho solo, cho' famigli a piè, et quando chon essi a chavallo. A chasa cardinali non vo mai, perchè non ho a visitare se non Medici, e qualche volta Bibbiena, quando è sano. Et dica ognuno quello che vuole; e se io non li satisfo, rivochimi; chè in conclusione io me ne voglio tornare a capo uno anno, et esser stato in chapitale, venduto le veste et chavalli; et del mio non ci vorrei mettere, se io potessi. E voglio mi crediate una cosa, che la dico sanza adulatione: anchor che qui mi sia travagliato pocho, nondimeno il chonchorso è sì grande, che non si può fare non si pratichi assai: huomini in effecto a me ne satisfanno pochi, nè ho trovato huomo di migliore iudicio di voi. *Sed fatis trahimur:* chè quando parlo in lungo a certi, quando leggo le lor lettere, sto da me medesimo admirato, sieno venuti in grado alchuno, che non sono se non cerimonie, bugie et favole, et pochi ne sono che eschino fuori dell' ordinario. Bernardo da Bibbiena, hora cardinale, in verità ha gentile ingegno, et è huomo faceto e discreto, et ha durato a' suoi dì gran faticha: nondimeno hora è malato; è stato così tre mesi, nè so se sarà più quel soleva. Et così spesso ci afatichiamo per posarci, e non riesce: e però stiamo allegri, e segua che vuole. E ricordatevi che io sono al piacere vostro, et che mi rachomando a voi, a Filippo e Giovanni Machiavelli, a Donato, a messer Ciaio. Non altro. Christo vi guardi.

FRANCISCUS VICTORIUS Orator.
Die 23 Novembris 1513, Romae.

CXXXVII

A FRANCESCO VETTORI

Magnifico oratori Florentino Francisco Vectori apud Summum Pontificem et benefactori suo. Romae.

Magnifico ambasciatore. Tarde non furon mai grazie divine. Dico questo, perchè mi pareva haver perduta no, ma smarrita la grazia vostra, sendo stato voi assai tempo senza scrivermi, et ero dubbio donde potessi nascere la cagione. E di tutte quelle mi venivono nella mente tenevo poco conto, salvo che di quella quando io dubitavo non vi havessi ritirato da scrivermi, perchè vi fussi suto scritto che io non fussi buon massaio delle vostre lettere; et io sapevo che, da Filippo et Pagolo in fuora, altri per mio conto non le haveva viste. Honne rihauto per l' ultima vostra de' 23 del passato, dove io resto contentissimo vedere quanto ordinatamente et quietamente voi esercitate cotesto ufizio publico,

et io vi conforto a seguire così, perchè chi lascia i sua comodi per li comodi d' altri, e' perde i sua, e di quelli non gli è saputo grado. Et poichè la fortuna vuol fare ogni cosa, ella si vuole lasciarla fare, stare quieto et non le dare briga, et aspettare tempo che ella lasci far qualche cosa agl' huomini et all' hora starà bene a voi durare più fatica, vegliar più le cose, et a me partirmi di villa et dire eccomi. Non posso pertanto, volendovi render pari grazie, dirvi in questa lettera altro che qual sia la vita mia, et se voi giudicate che sia a barattarla con la vostra, io sarò contento mutarla.

Io mi sto in villa, et poichè seguirono quelli miei ultimi casi, non sono stato, ad accozarli tutti, venti dì a Firenze. Ho insino a qui uccellato a' tordi di mia mano; levavomi innanzi dì, impaniavo, andavone oltre con un fascio di gabbie addosso, che parevo il Geta quando e' tornava dal porto con i libri di Anphitrione; pigliavo almeno dua, al più sei tordi. Et così stetti tutto settembre; dipoi questo badalucco, ancorachè dispettoso et strano, è mancato con mio dispiacere; et quale la vita mia vi dirò. Io mi lievo la mattina con el sole et vommene in un mio bosco che io fo tagliare, dove sto dua hore a riveder l' opere del giorno passato, et a passar tempo con quegli tagliatori, che hanno sempre qualche sciagura alle mane o fra loro o co' vicini. Et circa questo bosco io vi harei a dire mille belle cose che mi sono intervenute, et con Frosino da Panzano et con altri che voleano di queste legna. E Frosino in spezie mandò per certe cataste senza dirmi nulla, et al pagamento mi voleva rattenere dieci lire, che dice haveva havere da me quattro anni sono, che mi vinse a cricca in casa Antonio Guicciardini. Io cominciai a fare il diavolo, volevo accusare il vetturale, che vi era ito per esse per ladro, *tandem* Giovanni Machiavelli vi entrò di mezzo, et ci pose d' accordo. Batista Guicciardini, Filippo Ginori, Tommaso del Bene et certi altri cittadini, quando quella tramontana soffiava, ognuno me ne prese una catasta. Io promessi a tutti et manda'ne una a Tommaso, la quale tornò a Firenze per metà, perchè a rizzarla vi era lui, la moglie, la fante, i figliuoli, che pareva il Gabburra quando il giovedì con quelli suoi garzoni bastona un bue. Dimodochè, veduto in chi era guadagno, ho detto agli altri che io non ho più legne; et tutti ne hanno fatto capo grosso, et in specie Batista, che connumera questa tra le altre sciagure di Prato.

Partitomi del bosco, io me ne vo ad una fonte, et di quivi in un mio uccellare; ho un libro sotto, o Dante o Petrarca, o uno di questi poeti minori, come Tibullo, Ovidio et simili: leggo quelle loro amorose passioni et quelli loro amori, ricordomi de' mia, godomi un pezzo in questo pensiero. Trasferiscomi poi in sulla strada nell' hosteria, parlo con quelli che passono, domando delle nuove de' paesi loro, intendo varie cose, et noto vari gusti et diverse fantasie d' huomini. Viene in questo mentre l' hora del desinare, dove con la mia brigata mi mangio di quelli cibi che

questa mia povera villa, et paululo patrimonio comporta. Mangiato che ho, ritorno nell' hosteria: quivi è l' hoste, per l' ordinario, un beccaio, un mugnaio, due fornaciai. Con questi io m' ingaglioffo per tutto dì giuocando a cricca, a trich-tach, et poi dove nascono mille contese et infiniti dispetti di parole iniuriose, et il più delle volte si combatte un quattrino et siamo sentiti non di manco gridare da San Casciano. Così rinvolto in tra questi pidocchi traggo il cervello di muffa, et sfogo questa malignità di questa mia sorta, sendo contento mi calpesti per questa via, per vedere se la se ne vergognassi.

Venuta la sera, mi ritorno in casa, et entro nel mio scrittoio; et in sull' uscio mi spoglio quella vesta cotidiana, piena di fango et di loto, et mi metto panni reali et curiali; et rivestito condecentemente entro nelle antique corti degli antiqui huomini, dove, da loro ricevuto amorevolmente, mi pasco di quel cibo, che *solum* è mio, et ch' io nacqui per lui; dove io non mi vergogno parlare con loro, et domandoli della ragione delle loro actioni, et quelli per loro humanità mi rispondono; et non sento per quattro hore di tempo alcuna noia, sdimentico ogni affanno, non temo la povertà, non mi sbigottisce la morte: tutto mi trasferisco in loro. E perchè Dante dice che non fa scienza senza ritener lo havere inteso — io ho notato quello di che per la loro conversazione ho fatto capitale, et composto uno opuscolo *De principatibus*, dove io mi profondo quanto io posso nelle cogitazioni di questo subietto, disputando che cosa è principato, di quale spezie sono, come e' si acquistono, come e' si mantengono, perchè e' si perdono; et se vi piacque mai alcuno mio ghiribizzo, questo non vi doverrebbe dispiacere; et a un principe, et massime a un principe nuovo, doverrebbe essere accetto; però io lo indrizzo alla M.tia di Giuliano. Filippo Casavecchia l' ha visto; vi potrà ragguagliare in parte et della cosa in sè, et de' ragionamenti ho hauto seco, ancor chè tuttavolta io l' ingrosso et ripulisco.

Voi vorresti, magnifico ambasciatore, che io lasciassi questa vita, et venissi a godere con voi la vostra. Io lo farò in ogni modo, ma quello che mi tenta hora è certe mie faccende che fra sei settimane l' harò fatte. Quello che mi fa star dubbio è, che sono costì quelli Soderini e quali sarei forzato, venendo costì, visitargli e parlar loro. Dubiterei che alla tornata mia io non credessi scavalcare a casa, et scavalcassi nel Bargiello, perchè ancora chè questo stato habbia grandissimi fondamenti et gran securtà, *tamen* egli è nuovo, et per questo sospettoso, nè vi manca di saccenti, che, per parere come Pagolo Bertini, metterebbono altri a scotto, e lascierebbono il pensiero a me. Pregovi mi solviate questa paura, et poi verrò infra il tempo detto a trovarvi a ogni modo.

Io ho ragionato con Filippo di questo mio opuscolo, se gli era bene darlo o non lo dare; et sendo ben darlo, se gli era bene che io lo portassi, o che io ve lo mandassi. Il non lodare mi faceva dubitare che da Giuliano e' non fussi, non che altro, letto,

et che questo Ardinghelli si facessi honore di questa ultima mia fatica. Il darlo mi faceva la necessità che mi caccia, perchè io mi logoro, et lungo tempo non posso stare così che io non diventi per povertà contennendo. Appresso al desiderio harei che questi signori Medici mi cominciassino adoperare, se dovessino cominciare a farmi voltolare un sasso; perchè se poi io non me gli guadagnassi, io mi dorrei di me, et per questa cosa quando la fussi letta, si vedrebbe che quindici anni che io sono stato a studio dell' arte dello stato, non gli ho nè dormiti, nè giuocati; et doverrebbe ciascheduno haver caro servirsi di uno che alle spese di altri fussi pieno di esperienza. Et della fede mia non si doverrebbe dubitare, perchè havendo sempre observato la fede, io non debbo imparare hora a romperla; et chi è stato fedele et buono quarantatrè anni, che io ho, non debbe poter mutare natura; et della fede et bontà mia ne è testimonio la povertà mia.

Desidererei adunque che voi ancora mi scrivessi quello che sopra questa materia vi paia, et a voi mi raccomando. *Sis felix.*

Die 10 Decembris 1513.

NICCOLÒ MACHIAVEGLI in Firenze.

CXXXVIII

AL MEDESIMO

Magnifico oratori Francisco Vectori R. P. Florentinae apud Summum Pontificem.

Magnifico oratore. Io vi scrissi otto o dieci dì sono, et risposi alla vostra de' 23 del passato, et dissivi, circa a venir mio costà, quello che mi teneva sospeso. Attendo l' opinione vostra et dipoi seguirò quello che da voi sarò consigliato.

La presente vi scrivo per conto di Donato nostro dal Corno. Voi sapete e casi sua come stanno, et la lettera che nel principio trasse dalla M.tia di Giuliano al magnifico Lorenzo. Morì dipoi M. Francesco Pepi, che haveva preso in collo questa causa, onde restò Donato quasi che privo di speranza. Pure, per non si abbandonare, noi andammo Donato et io a trovare Jacopo Gianfigliazzi, il quale ci ha promesso gagliardamente di non lasciare a fare cosa alcuna: et pure dua dì fa, con la lettera che voi gli scrivete, di questa materia li riparlammo, et lui ci promesse meglio che prima, et ci concluse che per di qua a mezzo gennaio non ci si penserebbe, per haversi a fare le altre imborsazioni prima. E domandandogli noi se gli pareva che si traesse di nuovo lettere da Giuliano, disse che non sarebbe se non bene, ma che si voleva indugiarla all' ultimo per haverla in sul fatto, perchè havendosi hora, la sarebbe al tempo vecchia, et bisognerebbe rifarsi da capo. Pertanto e' bisognerà fare di havere al tempo questa lettera; et quando voi non havessi tratta quella

di che voi scrivesti ultimamente a Donato, la potrete lasciar passare. Quando fussi tratta, bisognerà poi pensare in sul fatto quello che si havessi a fare.

A noi pare fondati in sulla sperienza di quella che si trasse in prima, che una lettera, senza che ci sia chi ricordi, sia un favore morto. Però noi giudicavamo necessario che si operassi costì quando fussi possibile che ser Niccolò Michelozzi havessi questa commessione da Giuliano qui lo ricordassi a Lorenzo, o per lettera che Giuliano li scrivessi o per lettera che gli scrivessi Piero Ardinghelli in nome di Giuliano; perchè ogni scusa che havessi ser Niccolò, se li farebbe ricordare ne' debiti tempi questa materia. Et perchè noi pensiamo che a Piero Ardinghelli fussi facile condurre questa cosa, vi facciamo intendere che voi ce lo affatichiate drieto, con prometterli che ne sarà di meglio quello che voi giudicherete bisogni offerirgli, et Donato ve ne farà honore. Et a questo non mancherà modo, perchè lui sa come la M.tia di Giuliano ha fatto favorire maestro Manente, et qualcuno altro, che Giuliano vuole che sieno serviti, et così bisogna che i favori di Donato naschino: et se Piero vorrà, credo si possa havere tutto. Per tanto a noi pare, che si usi questa medicina di Piero, et che tutti e favori, che hanno a venire venghino dalli 8 a' 15 di gennaio perchè Piero è in sul fatto per le cagioni dette. Et perchè voi sappiate, ogni cosa et veggiate se Donato merita di essere messo nel numero delli affezionati servitori della Ill.ma Casa de' Medici, sappiate che circa uno di poi che furno tornati in Firenze, Donato portò alla M.tia di Giuliano 500 ducati, se li era prestato *gratis*, et senza esserne richiesto, de' quali ne è ancora creditore. Questo non vi si dice perchè lo diciate ad alcuno, ma perchè sapendolo, voi pigliate questa impresa con più animo.

Donato et io non facciamo forza d' affaticarvi et riaffaticarvi in questa cosa, perchè sapendo quanto siate officioso amico, crediamo richiedendovi farvi piacere, et però lui ad un tratto vi si raccomanda et scusa quando pure bisognassi, et ciò che vi si scrive vi si dice per nostra opinione, ma sempre si approveranno tutti e modi, che da voi saranno presi come più prudenti.

Quelli quattro versi, che voi scrivete del Ricciò nel principio della lettera di Donato noi li dicemmo a mente a Giovanni Machiavelli: et in cambio del Machiavello et del Pera vi annestammo Giovanni Machiavelli. Lui ne ha fatto un capo come una cesta: et dice che non sa dove voi havete trovato chi tocchi, et che ve ne vuole scrivere in ogni modo; et per un tratto Philippo et io ne havemo un piacere grande.

E' si trova in questa nostra città, calamita di tutti i ciurmatori del mondo, un frate di S. Francesco, (1) che è mezzo romito, il

(1) Fra Francesco da Montepulciano.

quale per haver più credito nel predicare fa professione di profeta; et hier mattina in Santa Croce, dove lui predica, disse *multa magna et mirabilia*. Che avanti che passassi molto tempo, in modo che chi ha novanta anni lo potrà vedere, sarà un papa iniusto, creato contro un papa iusto, et harà suoi falsi profeti, et farà cardinali, et dividerà la Chiesa. *Item*, che il re di Francia si haveva ad nichilare, et uno della casa di Raona a predominare Italia. La città nostra haveva a ire a fuoco et a sacco, le chiese sarebbono abbandonate et rovinate, i preti dispersi, et tre anni si haveva a stare senza divino ofizio. Moria sarebbe et fame grandissima, nella città non haveva a rimaner dieci huomini, nelle ville non harebbe a rimanere dua. Era stato diciotto anni un diavolo in un corpo umano, et detto messa. Che ben dua milioni di diavoli erano scatenati per esser ministri delle sopraddette cose, et che entravano in molti corpi che morivono, et non lasciavono putrefare que' corpi, acciocchè falsi profeti et religiosi potessono far risuscitare morti, et esser creduti. Queste cose mi sbigottirono hieri in modo, che io havevo andare questa mattina a starmi con la Riccia, et non vi andai; ma io non so già se io havessi hauto a starmi con il riccio se io havessi guardato a quello. La predica io non la udii, perchè io non uso simili pratiche, ma l' ho sentita recitare così da tutto Firenze.

Raccomandomi a voi, il quale saluterete il Casa da mia parte, et ditegli che se non tiene altri modi che si habbia tenuti qui, ch' e' perderà il credito con cotesti garzoni, come e' l' ha perduto con questi. *Valete. Addì 19 di Dicembre 1513.*

NICCOLÒ MACHIAVELLI in Firenze.

CXXXIX

DI FRANCESCO VETTORI

Spectabili viro Niccolò di Messer Bernardo Machiavegli.
In Firenze.

† A dì 24 di Dicembre 1513.

Compar mio caro. Se io non ho risposto presto a una vostra de' 10, e forse non rispondo hora chosì a proposito, ne sono causa il Chasavecchia et il Branchaccio che ogni dì mi perturbano la mente in ricordarmi la dignità della città e quello si convenga a l' uficio mio. Voi sapete che io mi dilecto un pocho delle femmine, e più per stare a cianciare con esse, che ad altro effecto; perchè son hora mai tanto oltre che pocho altro posso fare per parlare, se pure anchora, quanto Filippo, habbi l' animo alieno di cose. E avanti che lui ci venissi, perchè l' habitatione mia è alquanto fuori di mano, spesso qualche cortigiana veniva a vici-

tarmi per vedere la chiesa e l'orto apichati colla chasa dove abito: non mi acorsi, quando Filippo giunse, mandare a significare loro che non fussino tanto ardite che ci capitassino; in modo che dua giorni appresso lo arrivare suo, a punto in su l'hora del desinare; ne capitò una in camera che da famigli secondo il consueto era stata lasciata venire liberamente: e giunta quivi si pose a sedere chome se fussi in casa sua, in modo che io non la seppi licentiare; ne ricoprire la chosa chon Filippo, el quale gl'aperse addosso un paio d'ochi admirativi e sdegnosi. Ponemoci a tavola, e lej a luogo suo: desinammo, parlammo, e dopo il mangiare lej secondo il consueto per l'orto a spasso se n'andò. Restammo Filippo et io, il quale mi volle cominciare a fare una oratione colle parti sua, e in questo modo aperse la bocha: — Voi non harete per male, magnifico oratore, che sendo io insino da pueritia; — ma io cognoscendo che l'oratione haveva a essere assai lunga et vedendo quello voleva dire, lo interoppi con dire che in quelle poche parole havevo compreso la intentione sua, et che non volevo iustificarmi nè udire sua correctione, perchè ero vixuto in sino a qui libero et sanza respecto alchuno, et chosì volevo fare questo resto del tempo che ci havevo a vivere. In modo che pur mal volentieri ha aconsentito che le femine ci venissino a lor piacere.

Ma hora vi voglio dire la perturbatione m'ha dato il Branchaccio. Credo vi sia noto quanto Jacopo Gianfigliazzi mi sia amico, e per molti respecti ho causa non solo d'amarlo ma d'observarlo: quando lui fu qui imbasciadore mi commisse certa sua causa, la quale non achade dirvi: estimando forse havessi più faccenda non ho, commesse a ser Sano che me la ricordassi. Lui per questo quasi ogni settimana è venuto per parlarmi di questa materia e qualche volta a desinare mecho. Giuliano poi che ha visto venirlo, una volta et due et tre, m'ha cominciato a dire che ser Sano è huomo infame et che in Banchi li è suto domandato da qualche mercante di buona fama che praticha io habbi con esso, et che io mi doverrei guardare da simili pratiche: in modo che a volermi excusare sono stato forzato a narrarli per ordine tutta la trama tra Jacopo Gianfigliazzi et lui. Sì che, compar mio, vedete dove io mi trovo e chome ò a rendere ragione di ciò che parlo et d'ogni huomo che mi viene a parlare: et voglio che mi diciate vostra oppenione, chi vi pare che mi riprenda con più ragione o Filippo o Giuliano, e quali non di meno ho chari: et chon tutte le loro monitioni et reprensioni non restarò che non faccia quello mi verrà a proposito.

Voi mi scrivete, et anchora Filippo me l'ha decto che havete composta certa opera de' stati. Se voi me la manderete, l'harò chara; et anchora che non sia drento, judico che sia conveniente judichi la chosa vostra: non di meno in quello manchará la sufficienzia et il judicio, suplirà l'amore et la fede: e quando l'harò vista dirò mia oppenione del presentarla al magnifico Juliano o no, secondo mi parrà.

El respecto che voi havete a venire qui mi pare facile a resolvere, perchè se voi andrete a vedere una volta il cardinale de' Soderini non vi sarà posto cura. Piero ha fermo l'animo suo, nè credo havessi caro esser vicitato et maxime da voi, et se voi nol vicitassi non credo vi fussi imputato a ingratitudine; perchè sono ito examinando, nè truovo che lui o suoi v'habbino facto tale beneficio che habbiate loro havere obligo se non ordinario. L'uficio non l'havesti da loro, cominciasti a essere adoperato tre anni avanti che lui fussi Gonfaloniere: in quello poi vi adoperò lo servisti chon fede, nè di quello ricavasti altro premio che ordinario. Et però quando habbiate a venire, non voglio che simil respecto vi ritenga, perchè d'una semplice vicitatione non sarete notato, et quando ve n'abstenessi, non sarete da nessuno reputato ingrato.

E per la lettera vostra e da Filippo intendo che voi, sendo a secho a faccende et a guadagnare, con dificultà vi riducete a starvi e logorarvi le vostre poche entrate, perchè havete pure anchora qualche voglia, chome io: siamo iti examinando et qui a Roma non troviamo chosa a proposito vostro. È stato qualche ragionamento che 'l cardinale de' Medici ci habbi a esser facto legato in Francia, sopra che ho pensato, quando sia facto, parlare, per essere voi stato là et havere qualche praticha in quella corte et notitia de' chostumi loro. Se riuscirà, col nome di Dio; se non riuscirà, non haremo perduto chosa alchuna.

Chome voi m'harete mandato quello tractato vi dirò se mi pare vegnate a presentarlo.

Hora vegnamo a Donato el quale desidero assai sia compiaciuto, e questo non credo durar faticha a farlo credere a voi et a lui. Chome io li scripsi, chiesi lectere et fuori del generali a Juliano, per lui et me la promisse largamente: e perchè Piero (1) non è molto presto allo scrivere per le occupationi assai che ha, vi mandai uno che vi stette tanto la scripse; e perchè spacciava una staffetta feci fare una coverta a Donato in mio nome e ordinai la lasciassi a Piero che la mandassi: maravigliomi non sia venuta: parleronne di nuovo a Juliano, et entrerrò in quel modo mi dite con Piero; ma non vorrei che per Donato arrogessimo danno a danno, cioè che havessi a donare e non li riuscissi, perchè con non so che modo haremo a chiarirci che lui sia imborsato.

Datemi notitia chome si stia la cosa di maestro Manente ad ciò possa richiedere Juliano et Piero di simil modo, et pensate che io non ho a restare a fare chosa alchuna, pure che io li possa giovare.

Raccomandatemi a Filippo, a Giovanni Machiavelli, e li fate mia scusa che qualche volta per assettare un verso s'esce qual

(1) Piero Ardinghelli.

chosa della verità, nè credetti li havessi a tornare alli occhi, e se l' ho offeso gne ne domando perdono.

El Casa è qui nella provincia sua, e credo farà qualche utile per la scarsella, anchora pel corpo, perchè con tre carlini condurrà di buone chose: hanno spesso diferentia lui et il Branchaccio, et io ho a mettermi di mezo a comporli.

Del romito non vo' rispondere perchè, chome dite, Firenze è fondato sotto un pianeta che simili huomini vi corrono, e sonvi uditi volentieri. Nè altro v' ho a dire per questa, che rachomandarmi a voi. Christo vi guardi.

FRANCISCUS Orator Romae.

CXL

A FRANCESCO VETTORI

Magnifico oratori florentino Francisco Victorio benefactori suo osservandissimo.

Magnifico oratore. Egli è pur certo gran cosa a considerare quanto gli huomini sieno ciechi nelle cose dove e' peccano, et quanto sieno acerrimi persecutori de' vizii che non hanno. Io vi potrei addurre *in exemplis* cose greche, latine, hebraiche et caldee et andarmene sino nel paese del Sofi et del Prete Janni, et addurveli, se li soli esempli domestici et freschi non bastassino. Io credo che ser Sano sarebbe possuto venirvi in casa da un giubbileo all' altro, et che mai Filippo harebbe pensato che vi desse carico alcuno. Anzi gli sarebbe parso che voi dipigneste ad usar seco, et che la fosse proprio pratica conforme ad uno ambasciatore, il quale, essendo obbligato ad infinite contenenze, è necessario habbia de' diporti et delli spassi ; et questo di ser Sano gli sarebbe parso che quadrasse appunto, et con ciascuno harebbe lodato la prudenzia vostra, et commendatovi insino al cielo di tale electione. Dall' altro canto, io credo che se tutto il bordello di Valenza vi fosse corso per casa, non sarebbe stato possibile che il Brancaccio ve ne havesse ripreso, anzi vi harebbe di questo più commendato che se vi havesse sentito innanzi al papa orare meglio di Demosthene.

Et se voi havessi voluto vedere la ripruova di questa ragione, vi bisognava, senza che loro havessino saputo degli ammonimenti l' uno dell' altro, che voi havessi fatto vista di creder loro, et volere observare i loro precetti. Et serrato l' uscio alle puttane et cacciato via ser Sano, et ritiratovi al grave, et stato sopra di voi cogitativo, e' non sarebbono a verun modo passati quattro dì, che Filippo harebbe cominciato a dire: — Che è di ser Sano ? Che vuol dire che non ci capita più ? Egli è pur male che non ci venga ; a me pare egli uno huomo dabbene : io non so quel che queste brigate si cicalano, et parmi che egli habbia molto bene i termini di questa corte, et che sia un' utile bazzicatura : voi doverreste, ambasciatore, mandare per lui. Il Brancaccio non vi dico se si sarebbe doluto et maravigliato dell' absenza delle dame, et se non ve l' havessi detto, mentre che egli havessi tenuto il culo al fuoco, come harebbe fatto Filippo, e' ve l' harebbe detto in camera da voi a lui. Et per chiarirvi meglio, bisognava che in tal vostra disposizione austera io fussi capitato costì, che tocco et attendo a femmine : subito avvedutomi della cosa, io harei detto : — Ambasciatore, voi ammalerete, e' non mi pare che voi pigliate spasso alcuno ; qui non ci è garzoni qui non sono femmine : che casa di cazzo è questa ?

Magnifico oratore, e' non ci è se non pazzi ; et pochi ci sono che conoschino questo mondo, et che sappino che chi vuol fare a modo d' altri non fa mai nulla, perchè non si truova huomo che sia d' un medesimo parere. Cotestoro non sanno che chi è tenuto savio il dì, non sarà mai tenuto pazzo la notte ; et che chi è stimato huomo da bene, et che vaglia, ciò che e' fa per allegrare l' animo et viver lieto, gli arreca honore et non carico, et in cambio di essere chiamato buggerone o puttaniere si dice che è universale, alla mano et buon compagno. Non sanno anche che dà del suo, et non piglia di quel d' altri, et che fa come il mosto mentre bolle, che dà del sapor suo a' vasi che sanno di muffa, et non piglia della muffa de' vasi.

Pertanto, signore oratore, non habbiate paura della muffa di ser Sano, nè de' fradiciumi di mona Smeria, et seguite gli instituti vostri, et lasciate dire il Brancaccio, che non si avvede che egli è come un di quelli forasiepi, che è il primo a schiamazzare et gridare, et poi come giugne la civetta, è il primo preso. Et Filippo nostro è come uno avvoltoio, che quando non è carogne in paese, vola cento miglia per trovarne una ; et come egli ha piena la gorga si sta su un pino et ridesi delle aquile, astori, falconi et simili, che per pascersi di cibi delicati si muoiono la metà dell' anno di fame. Sichè, magnifico oratore, lasciate schiamazzare l' uno, et l' altro empirsi il gozzo, et voi attendete alle faccende vostre a vostro modo.

In Firenze, addì 5 di Gennaio 1513.

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

CXLI

DI FRANCESCO VETTORI

Spectabili viro Nicholò Machiavelli in Firenze.

Compare carissimo. Io lodai sempre lo ingegno vostro e approvai il iudicio et nelle pichole chose et nelle grande ; ma il

discorso che mi fate per questa ultima lettera sopra Filippo et il Branchaccio m' è in pochi giorni riuscito in facto, perchè chome voi m' havete conosciuto, io credo più a altri che a me medesimo, e sempre voglio prima contentare ogni altro che me. Et per questo mosso dalle persuasioni mi facevono, chome vi scripsi per l'altra lettera, mi disposi a credere loro e feci intendere in buon modo a ser Sano che quando Jacopo Gianfigliazzi mi scrivessi più choxe alchune manderei per lui, et che non durassi faticha a venirmi a trovare; in modo che lui, che è in queste cose astuto assai, chonobbe molto bene quello volevo dire. Chosì ordinai a dua femine che ci volevono venire spesso che non venissino, se non le facevo chiamare, perchè c' era venuto un mio parente, al quale portavo reverentia, ne volevo le vedessi.

Stetti in questo modo circa octo giorni che qui non capitava se non qualche uno per sua faccende et uno Donato Bossi, che fa professione di grammatico, con un viso austero et strano; et mai parla d' altro, se non donde è decto un vocabolo e donde si forma un nome et se il verbo s' ha mettere in principio della clausula o infine, e di simil cose di pocho momento et che danno fastidio assai a chi le ode: e io non facevo altro che domandarlo di queste favole, ad ciò havessi causa parlarne più liberamente; e anchora che una tal vita mi rincrescessi, la sopportavo il meglio potevo, perchè Filippo e Giuliano s'achorgessino dell' errore loro. La qual cosa intervenne presto, che una sera, standoci al fuoco, Giuliano cominciò a dire che io doverrei invitare una certa vicina ho qui et che il non la chiamare una sera a cena dimostrava salvatichezza, la quale da molti è interpetrata in mala parte, et li huomini che stanno tanto in sul tirato sono tenuti strani et salvatichi.

Ma è necessario vi narri la conditione di questa donna, perchè possiate considerare a che fine l' uno et l' altro di loro mi confortavano a invitarla. Chome altra volta v' ho scripto, l' habitatione, anchora sia molto vicina al palazo, è un pocho fuori di mano et in via non molto frequentata e chon vicini di bassa sorte: pure accanto a essa, in una casa assai conveniente, habita una donna vedova romana et di buon parentado, che è stata et è buona compagna, e benchè sia oltre d'età ha una figlia di circa anni 20 la quale è bella per excellentia, et ha facta et fa qualche faccenda: ha anchora un figlio d' età d' anni 14 polito et gentile ma di buoni costumi et honesto chome si conviene a quella etate. E perchè le case son vicine et li orti entrono l' uno nell' altro, non s' è possuto fare non si pigli qualche pratica con decta donna pure al largo; e spesso è venuta a ricercharmi di favore col papa o chol governatore, e io in quello ho possuto l' ho aiutata, perchè alle vedove e pupilli siamo tenuti. Questa dunque vedova mi persuadeva Giuliano che io dovessi chiamare a cena; et Filippo rispetto a quel fanciulletto ribateva, allegando l' exemplo d'Alexandro Nasi, che altra volta che fu a Roma lo vicitava spesso e sempre la sera d' invernata lo trovava achom-

pagnato da qualche vicino, e chon più altre ragione, chome sapete usa fare, tanto mi seppe e lui e Giuliano dire che io achonsentì facessino quello paressi loro.

Erano, quando facemmo tale ragionamento insieme circa a hore dua di nocte, non credetti però che chiamassino in casa questi vicini; e però quando loro si partirono da me mi posi a scrivere una lettera a' S.ri Dieci et ero in su fantasia per ordinarla in modo, che io non scoprissi però loro tutt' e disegni di N. S. perchè non sapevo se li piaceva, e anchora non volevo fussi tanto asciutta che loro judicassino o che io qua fussi pocho diligente o di pocho ingegno, o vero non tenessi quello conto di loro s' appartiene, maxime sendo loro per ogni qualità e primi huomini della città nostra. Et mentre ero in su questo ghiribizo, comparse la vicina colla figlia e il figlio e d' avantaggio un fratello d' essa che veniva quasi per custode di questa brigata. La quale chome hebbi veduta, ricevetti chon quello più piacevole modo mi concede la natura, chè vi potete essere accorto che simili achoglienze liete et parole adulatorie non chaschono in me: pure mi sforzai e finii la lettera in brieve conclusione col dire bisognava a volere fare iudicio aspettare la resolutione de' Svizeri della dieta della epifania.

Chosì Giuliano colla figlia femmina si messe a cianciare, e Filippo col maschio, e io per dare più comodità chiamai la vedova e il fratello da canto e li cominciai a domandare di certo piato hanno, ad ciò che occupati in questo parlare dessino tempo a coloro, e intanto anchora fussi l' hora della cena. Nè potevo però fare che qualche volta non porgessi l' orechio a quello diceva Giuliano alla Constantia, che chosì à nome, ch' erano le più suave parole che voi udissi mai, lodandola della nobiltà, della bellezza, del parlare e di tutte le parte si può lodare una donna Filippo anchora chol maschio non si stava con certe parolette acomodate chol domandare se studiava, se havea maestro, e per entrare più a drento interrogava se dormiva con esso, in modo che spesso il vergognoso fanciullo abassava il viso sanza risponderli. Venne il tempo della cena, la quale facemmo allegramente: dopo essa ci ponemmo al fuoco, dove consumammo il tempo in dire novelle, in fare a propositi in bisticci o a che è buona la paglia. Ma haresti riso, che pocho avanti cena, per interrompere non dirò la nostra ma le loro gare, ci capitò Piero del Bene; el quale harei desiderato non fussi entrato in camera, ma non so dispiacere nè simulare in modo che lui entrò, ma accortosi essere racholto da Filippo e Giuliano con mala cura stette pocho a partirsi. Passammo questa sera dolcemente, e circa a mezza nocte le vicine si partirono, e noi restati n' andammo a dormire.

Ma, Niccolò mio, non posso fare non mi dogga con esso voi, che per volere contentare li amici sono diventato quasi prigione di questa Costantia. Prima veniva, quando una femmina e quando un' altra, e io non ponevo loro affectione; nondimeno

con esse passavo fantasia. È venuta questa, che ardirò di dire che voi non vedesti mai più bella femmina colli ochi, nè più galante; la quale havevo ben veduta prima, ma discosto, ma sendosi poi appressata, m' è tanto piaciuta che non posso pensare che a lei: e perchè ho veduto qualche volta innamorato voi e intexo quanta passione havete portata, fo quanta resistentia posso in questo principio: non so se sarò tanto forte e dubito di no, e quello seguirà in questo caso vi scriverò.

Ho visto e capitoli dell' opera vostra, e mi piacciono oltre modo; ma se non ho il resto, non voglio fare judicio resoluto.

A Donato scripsi della settimana passata quanto mi ochorreva sopra il caso suo: non di meno se li achade altro non mancherò. È ben vero che il caso di maestro Manente è più facile, perchè lui vinse nello squittinio e questo è certo.

Filippo non approvua che voi diciate si getti alle charogne, perchè dice sempre haver voluto chosa perfecta, et che voi siate quello che vi mettete ogni chosa avanti sanza distintione.

Havevo pensato fare questa lettera più lunga ma per fretta l' ho abarlonzata, chè leggo tanto volentieri le vostre lettere, che mi pare ogni dì mille di rispondervi et haverne da voi, al quale mi rachomando. Christo vi guardi.

Francesco Vettori oratore in Roma.
Addì 18 di Gennaio 1513.

CXLII

A FRANCESCO VETTORI

Magnifico oratori florentino Francisco Victorio apud Summum Pontificem benefactori suo.

Magnifico oratore. Io tornai hieri di villa et Pagolo vostro mi dette una vostra lettera de' 18 del passato, che rispondeva ad una mia di non so quando, della quale io presi gran piacere, veggendo che la fortuna vi è suta tanto amorevole, che l' ha saputo sì ben fare, che Filippo et il Brancaccio siano diventati con voi un' anima in due corpi, overo due anime in un corpo per non errare. E quando io penso dal principio al fine di questa loro et vostra historia, che in verità, se io non havessi perduto le mie bazzicature, io l' harei inserta in fra le memorie delle moderne cose, et mi pare che la sia così degna di recitarla ad un principe, come cosa che io habbia udita, quest' anno. E' mi pare vedere il Brancaccio raccolto in su una seggiola a seder basso per considerar meglio il viso della Gostanza, et con parole et con cenni, et con atti et con risi, et dimenamento di bocca et di occhi et di spurghi, tutto stillarsi, tutto consumarsi,

et tutto pendere dalle parole, dall' anelito, dallo sguardo, et dall' odore, et da soavi modi et donnesche accoglienze della Gostanza.

> Volsemi da man destra, et viddi il Casa
> Che a quel garzone era più presso al segno,
> In gote un poco, et con la zucca rasa.

Io lo veggo gestire, et hora recarsi in su un fianco et hora in su l' altro; veggolo qualche volta scuotere il capo in su le mozze et vergognose risposte del giovane; veggolo parlando seco, hora fare l' ufizio del padre, hora del preceptore, hora dell' innamorato; et quel povero giovinetto stare ambiguo del fine a che lui lo voglia condurre; et hora dubita dell' honor suo, hora confida nella gravità dell' huomo, hora ha in reverentia la venusta et matura presentia sua. Veggo voi, signore oratore, essere alle mani con quella vedova et quel suo fratello, et havere un occhio a quel garzone, il ritto però, et l' altro a quella fanciulla, et uno orecchio alle parole della vedova et l' altro al Casa et al Brancaccio; veggovi rispondere generalmente loro, et all' ultime parole, come Eco; et infine tagliare i ragionamenti, et correre al fuoco con certi passolini presti et lunghi, un poco chinato in sùlle reni. Veggo alla giunta vostra Filippo, il Brancaccio, il garzone, la fanciulla rizzarsi; e voi dite: — Sedete, state saldi, non vi muovete, seguite i vostri ragionamenti — et doppo molte cerimonie, un poco domestiche et grassette, riporsi ogn' uno a sedere, et entrare in qualche ragionamento piacevole. Ma sopratutto mi par vedere Filippo, quando Piero del Bene giunse; et se io sapessi dipignere, vel manderei dipinto, perchè certi atti suoi familiari, certe guardature a traverso, certe posature sdegnose non si possono scrivere. Veggovi a tavola, veggo gestire il pane, i bicchieri, la tavola et i trespoli, et ognuno menare, ovvero stillare letizia, et in fine traboccare tuttti in un diluvio di allegrezze. Veggo in fine Giove incathenato innanzi al carro, veggo voi innamorato; et perchè quando il fuoco si appicca alle legne verde egli è più potente, così la fiamma essere in voi maggiore, perchè ha trovato maggiore resistenza. Qui mi sarebbe lecito esclamare con quel Terenziano: — *O coelum, o terram, o maria Neptuni.* — Veggovi combattere infra voi, *et quia. — Non bene conveniunt, nec una in sede morantur maiestas et amor,* — vorresti hora diventar cigno per farle in grembo uno huovo, hora diventar oro perchè la vi se ne portasse seco nella tasca, hora un animale, hora un altro, pure che voi non vi spiccassi da lei.

Et perchè voi vi sbigottite in su lo exemplo, mio, ricordandovi quello mi hanno fatto le freccie d'Amore, io sono forzato a dirvi, come io mi sono governato seco: in effetto io l' ho lasciato fare et seguitolo per valli, boschi, balze et campagne, et ho trovato che mi ha fatto più vezzi che se io lo havessi stranato. Levate

dunque i basti, cavategli il freno, chiudete gli occhi, et dite: Fa' tu, Amore, guidami tu, conducimi tu: se io capiterò bene, fiano le laudi tue; se male, fia tuo il biasimo: io sono tuo servo: non puoi guadagnare più nulla con straziarmi, anzi perdi, straziando le cose tue. — Et con tali et simili parole, da fare trapanare un muro, potete farlo pietoso. Sichè, padron mio, vivete lieto: non vi sbigottite, mostrate il viso alla fortuna, et seguite quelle cose che le volte de' cieli, le condizioni de' tempi et degli huomini vi recano innanzi, et non dubitate che voi romperete ogni laccio et supererete ogni difficultà. Et se voi gli volessi fare una serenata, io mi offero a venire costì con qualche bel trovato per farla innamorare.

Questo è quanto mi occorre per risposta della vostra. Di qua non ci è che dirvi, se non prophezie et annunzi di malanni, che Iddio, se dicono le bugie, gli facci annullare, se dicono il vero gli converta in bene. Io quando sono in Firenze mi sto fra la bottega di Donato del Corno, et la Riccia, et parmi a tutti e dua essere venuto a noia, et l' uno mi chiama impaccia-bottega, et l' altra impaccia-casa. Pure con l' uno et con l' altra mi vaglio come huomo di consiglio, et per insino a qui mi è tanto giovata questa reputazione, che Donato mi ha lasciato pigliare un caldo al suo focone, et l'altra mi si lascia qualche volta baciare pure alla sfuggiasca. Credo che questo favore mi durerà poco, perchè io ho dato all' uno et all' altra certi consigli, et non mi sono mai apposto, in modo che pure hoggi la Riccia mi disse in un certo ragionamento che la faceva vista di havere con la sua fante: — Questi savi, questi savi, io non so dove si stanno a casa; a me pare che ognuno pigli le cose al contrario.

Oratore magnifico, vedete dove diavolo io mi truovo. Vorreimi pur mantenere costoro; et per me non ci ho rimedio: se a voi, o a Filippo, o al Brancaccio ne occorresse alcuno, mi sarebbe grato me lo scrivessi. *Valete. Addì 4 di Febbraio 1513.*

NICCOLÒ MACHIAVELLI in Firenze.

CXLIII

DI FRANCESCO VETTORI

Spectabili viro Niccolò Machiavelli etc.

† A dì 9 di Febbraio 1513.

Compare mio caro. Non risponderò in questo principio a l' ultima ho da voi, ma seguirò dove io lasciai, che credo fussi in sul repugnare all' amore quanto potevo. Nè credete pensassi che *non bene conveniant maiestas et amor*, perchè a me pare havere più maiestà quando sono Francesco in Firenze, che hora qui

sendo oratore. Ma consideravo che ho 40 anni, ho donna, ho figliole maritate e da marito; non ho però roba da gittare; ma che sarebbe ragionevole che tutto quello potessi risparmiare lo serbassi pelle figliuole; e quanto vile choxa sia lasciarsi vincere alle volustà; et che costei era qui vicina, et che in essa spenderei a ogni giorno, n'harei mille fastidî — Oltre a questo, per essere bella et giovane et galante, havevo a pensare che, come piaceva a me, piacerebbe ancora a altri e d'altra qualità non sono io, in modo la potrei godere pocho et ne starei in continua gelosia: et chosì andandomi raggirando questi pensieri pel capo, fermai il proposito levarmela in tutto dall' animo; e in questa fantasia stetti dua giorni, e già mi pareva essere confirmato in modo da non esser rimosso di mia oppenione. Accadde che, il terzo giorno, la madre venne a parlarmi, da sera, e menò seco la figlia; e io ch' arei giurato difendermi da huom coperto d'arme, con parole et con atti fu' legato. La madre parlò di sue faccende, poi s' uscì di camera, e me la lasciò sola al fuoco; nè io potetti fare non parlassi seco e li tochassi le mani e 'l collo: e mi parve sì bella e sì piacevole che tutti e propositi havevo facto, m' uscirono del capo, e deliberai darmi in preda a essa, e che mi governassi et guidassi chome le pareva. Nè vi voglio dire quello sia subcesso poi: basta che mi è achaduto e fastidi et gelosie più non stimavo. La spesa è bene insino a qui stata minore, ma l' animo è stato sempre in angustia. E quanto più li parlo, più li vorrei parlare, e quanto più la veggo, più la vorrei vedere. Pure mi è venuto a proposito, che Piero mio nipote ci sia venuto: perchè prima veniva in chasa a cena come li pareva, hora non vien più; e potrebbesi anchora spegnere il fuoco, che non credo però sia apichato, in modo che questa aqua non lo debba extinguere. Ma, Nicolò mio, voi non vedesti mai colli ochi la più bella choxa: grande, ben proporzionata, più presto grassa che magra, biancha, con un colore vivo, un viso non so se è affilato o tondo, basta che mi piace; galante, piacevole, motteggievole, sempre ride, poco accurata di sua persona, sanza aque o lisci in sul viso: dell' altre parte non voglio dire nulla, perchè non l' ho provate quanto desiderrei.

Nè crediate però che in su questo non habbi havuto da Filippo e Giuliano qualche riprensione o vogliam dire amorevole monitione; e io ho risposto loro quello mi par sia vero, che mai è da riprendere uno quando tu pensi che lui conosca d' errare; perchè questo non è altro che accrescerli passione, nè per quello si ritrahe o rimuove dell' errore. È apunto ochorso che Filippo è inchappato in quello reprendeva me; ma il suo è un factore d' uno orafo che a suo judicio mai fu visto simil cosa, ma è sagrato per l' hoste cioè pel maestro della bottega. Pure Filippo ha dato intorno alla bucha e tentato il guado. E io che so chi sono questi Romani, mi sono sforzato avanti vada molti passi in là ritrarlo, ne ho possuto, insino che 'l maestro l' ha minacciato e li harebbe facto male; se non che lui impaurito, non che

guardi più il fanciullo, ma a pena passa per Banchi dove è la sua bottega. È bisognerà mettere il campo a rocha più debole et che habbi manco guardia; et per questo è di continuo alle mani con ser Sano, in modo che Giuliano, che è schifo di questa cosa, si guarda dall' andare chon lui per Roma: et chome sono in chasa sempre hanno parole insieme et eleggono per giudice un mio cancelliere alto quanto Piero Ardinghelli, ma non molto introdotto in simil pratiche, perchè ha più presto atteso ad esercitare la mano che altro, che è la prima chosa si ricorda in uno scrittore.

A chi vive l' intervengono diversi casi; e però non mi maraviglio che la Riccia sopra ira habbi biasimato il consiglio de' savi: nè credo per questo non vi porti amore, et che non v' apra quando volete; perchè la reputarei ingrata, dove insino a hora l' ho iudicata humana et gentile. Et son certo che Anton Francesco non l' ha facta superba; el quale mandò qui un suo frate, per un beneficio, che n' ha decto, che lui non dorme più a chasa sua, ma uno orto presso a Bernardo Rucellai, che si chiama la Riccia, e lo fa per havere più commodità di studiare: ma quando la Riccia vi serrassi l' uscio addosso, attenetevi al Riccio di Donato, el quale non si muta colla fortuna, ma ha nervo e schiena e va più drieto alli amici bassi che alti.

E per ragionare del Riccio, non voglio dimenticare Donato. Io sempre sono stato più rispiarmatore de' danari d' altri che de' mia, e però non ho usata la sua commessione. Io vorrei che Donato intendessi da Jacopo Gianfigliazi, se lui crede che Lorenzo lo facci imborsare chome mi promisse: se lo crede, non entriamo in spendere più che quello s' è speso insino a hora: se non lo crede, usereno questi rimedii che lui mi scrive. Et chome fia imborsato, pensereno al farlo vedere; e credo ci riuscirà, sì che pensate se vi piace questo modo, chè io farò quello vorrete. Nè altro v' ho a dire per questa. Christo vi guardi.

Francesco Vectori Oratore in Roma.

CXLIV

A FRANCESCO VETTORI

Magnifico oratori florentino Francesco Vectorio apud S. Pontificem suo ob.mo Romae.

Magnifico oratore. Io hebbi una vostra lettera dell' altra settimana, et sono indugiatomi ad hora a farvi risposta, perchè io desideravo intendere meglio il vero di una novella che io vi

scriverò qui da piè: poi risponderò alle parti della vostra convenientemente. Egli è accaduto una cosa gentile, o vero, a chiamarla per il suo diritto nome, una metamorfosi ridicola, et degna di esser notata nelle antiche carte. Et perchè io non voglio che persona si possa dolere di me, ve la narrerò sotto parabole ascose.

Giuliano Brancacci, verbigrazia, vago di andare alla macchia, una sera infra l' altre ne' passati giorni, sonata l'*Ave Maria* della sera, veggendo il tempo tinto, trarre vento, et piovegginare un poco, tutti segni da credere che ogni uccello aspetti, tornato a casa si cacciò in piedi un paio di scarpette grosse, cinsesi un carnaiuolo, tolse un frugnuolo, una campanella al braccio, et una buona ramata. Passò il ponte alla Carraia, et per la via del Canto de' Mozzi ne venne a Santa Trinita, et entrato in Borgo Santo Appostolo, andò un pezzo serpeggiando per quei chiassi che lo mettono in mezzo; et non trovando uccelli che lo aspettassino, si volse dal vostro battiloro, et sotto la Parte Guelfa attraversò Mercato, et per Calimala Francesca si ridusse sotto il Tetto de' Pisani, dove guardando tritamente tutti quei ripostigli, trovò un tordellino, il quale con la ramata et il lume, et con la campanella fu fermo da lui, et con arte fu condotto da lui nel fondo del burrone sotto la spelonca, dove alloggiava il Panzano, et quello intrattenendo et trovatogli la vena larga, et più volte baciatogliene, gli risquitti dua penne della cosa, et in fine, secondo che più dicono, se lo messe nel carnainolo di drieto.

Ma perchè il temporale mi sforza a sbucare di sotto coverta, et le parabole non bastano, et questa metaphora più non mi serve, volle intendere il Brancaccio chi costui fosse, il quale gli disse, verbigrazia, esser Michele, nipote di Consiglio Costi. Disse all' hora il Brancaccio: — Sia col buono anno, tu sei figliuolo di uno huomo dabbene, et se tu sarai savio, tu hai trovato la ventura tua. Sappi che io sono Filippo di Casavecchia, et fo bottega nel tal lato; et perchè io non ho danari meco, o tu vieni, o tu mandi domattina a bottega, et io ti satisfarò. Venuta la mattina, Michele, che era più presto cattivo che dappoco, mandò un Zanni a Filippo con una poliza richiedendoli il debito, et ricordandogli l' obbligo; al quale Filippo fece un tristo viso, dicendo: — Chi è costui, o che vuole? io non ho che far seco; digli che venga da me. Donde che, ritornato il Zanni a Michele, et narratogli la cosa, non si sbigottì di niente il fanciullo, ma animosamente andato a trovare Flippo, gli rimproverò i benefici ricevuti, et li concluse che se lui non haveva rispetto ad ingannarlo, egli non harebbe rispetto a vituperarlo; tale che parendo a Filippo essere impacciato, lo tirò dentro in bottega, et li disse: Michele, tu sei stato ingannato; io sono un huomo molto costumato, et non attendo a queste tristizie; sì che egli è meglio pensare come si habbi a ritrovare questo inganno, et chi ha ricevuto piacere da te, ti ristori che entrare per questa via, et senza tuo utile vituperare me. Però farai a mio modo; andra'tene a casa, et torna domani a me, et io ti dirò quello che

harò pensato. Partissi il fanciullo tutto confuso; pure havendo a ritornare, restò paziente. Et rimasto Filippo solo era angustiato dalla novità della cosa, et scarso di partiti, fluctuava come il mare di Pisa quando una libecciata gli soffia nel forame. Perchè e' diceva: — Se io mi sto cheto, et contento Michele con un fiorino, io divento una sua vignuola, fommi suo debitore, confesso il peccato, et d'innocente divento reo: se io niego senza trovare il vero della cosa, io ho a stare al paragone di un fanciullo, hommi a giustificare seco, ho a giustificare gli altri; tutti i torti fieno i mia. Se io cerco di trovare il vero, io ne ho a dare carico a qualcuno, potrei non mi apporre, farò questa inimicizia, et con tutto questo non sarò giustificato.

Et stando in questa ansietà, per manco tristo partito prese l'ultimo; et fugli in tanto favorevole la fortuna, che la prima mira che pose, la pose al vero brocco, et pensò che il Brancaccio gli havesse fatto questa villania, pensando che egli era macchiaiuolo, et che altre volte gli haveva fatto delle natte quando lo botò a' Servi. Et andò in su questo a trovare Alberto Lotti, verbigrazia, et narratoli il caso, et dettoli l'oppenion sua, et pregatolo che havesse a sè Michele, che era suo parente, vedesse se poteva riscontrare questa cosa. Giudicò Alberto, come pratico et intendente, che Filippo havesse buon occhio, et promessogli la sua opera francamente, mandò per Michele, et abburattatolo un pezzo li venne a questa conclusione: — Darebbet' egli il cuore, se tu sentissi favellare costui che ha detto di essere Filippo, di riconoscerlo alla voce? A che il fanciullo replicato di sì, lo menò seco in Santo Hilario, dove sapeva il Brancaccio si riparava, et facendogli spalla, havendo veduto il Brancaccio che si sedeva fra un monte di brigate a dir novelle, fece che il fanciullo se gli accostò tanto, che l'udì parlare; et girandosegli intorno, veggendolo il Brancaccio, tutto cambiato se li levò dinanzi; donde a ciascuno la cosa parse chiara, di modo che Filippo è rimaso tutto scarico, et il Brancaccio vituperato. Et in Firenze in questo carnasciale non si è detto altro, se non: — Se' tu il Brancaccio, o se' il Casa? *et fuit in toto notissima fabula coelo*. Io credo che habbiate hauto per altre mani questo avviso, pure io ve l'ho voluto dire più particolare, perchè mi pare così mio obbligo.

Alla vostra io non ho che dirvi, se non che seguitiate l'amore *totis habenis*, et quel piacere che voi piglierete oggi, voi non l'harete a pigliar domani; et se la cosa sta come voi me l'havete scritta, io ho più invidia a voi che al re di Inghilterra. Priegovi seguitiate la vostra stella, et non ne lasciate andare un iota per cosa del mondo, perchè io credo, credetti, et crederrò sempre che sia vero quello che dice il Boccaccio: che egli è meglio fare et pentirsi, che non fare et pentirsi.

Addì 25 di Febbraio (1513).

NICCOLÒ MACHIAVELLI in Firenze.

CXLV

AL MEDESIMO

Magnifico oratori Francisco Victorio etc.

Sarà egli però doppo mille anni cosa reprehensibile che io vi scriva altro che favole? Credo di no; et però a me pare posposto ogni rispetto irragionevole, da pregarvi che voi mi sviluppiate una matassa che io ho nella testa.

Io veggo il re di Spagna, il quale poichè egli entrò in Italia, è stato sempre il primo motore (1) di tutte le confusioni cristiane, posto in mezzo al presente di molte difficoltà. Parmi prima che non faccia per lui che Italia stia con questo viso, et che non possa comportare in essa (2) tanta potenza et della Chiesa et de' Svizzeri, parendoli havere più timore dello stato di Napoli hora, che quando ci (3) erano i Francesi, perchè tra Milano et Napoli era all'hora il papa il quale non doveva lasciare insignorire del reame i Francesi, per non rimanere in mezzo; ma hora infra il papa, Svizzeri et lui non ci è mezzo veruno (4). Parmi ancora che stando le cose di là da monti in guerra, non faccia per lui, perchè non sempre può riuscire la guerra tavolata, come l'anno passato (5). Et sarebbe necessario a lungo andare, che il re di Francia o vincesse o perdesse; (6) nell'uno et nell'altro di questo non v'è la securtà di Spagna; et quando non nascesse una terza cosa, che si straccassino, potrieno voltarsi tutti a' danni della cagione del loro male, perchè è da credere che suoi tranelli sieno conosciuti et che gli habbino cominciato a generare fastidio et odio nelli animi delli amici et de' nemici.

Concludo adunque, le cose nell'essere presente non faccendo per lui, conviene s'ingegni variarle. A volere variare quelle d'Italia con sua maggiore securtà, conviene che cavi li Svizzeri di Milano, et non vi metta Francia. In questo egli ha due difficultà, l'una come senza Francia egli ne possa cavare li Svizzeri, l'altra chi egli v' habbia a mettere. Perchè considerato il primo caso, io non credo che Francia convenga mai di venire con tutte le sue forze in Lombardia, se non a rimanere padrone; (7) et quando i patti fussero, o pure che vi venisse, o per darlo al secondo figliuolo del re Filippo, (8) come suo genero, o ad altri, non so, trovandosi più potente di forze, se non fosse sempre un babbione, (9) come se lo osservasse, nè so come Spagna si possa

---

Varianti della bozza:

(1) mobile (2) quella (3) vi (4) alcuno (5) come anno
(6) , nell'una et nell'altra di queste due cose vi è drento la sua rovina. Dunque le cose (7) patrone egli (8) figliuolo dello Arciduca
(9) come Francia se non fosse un zugo

fidare di questa promessa. Che Svizzeri se ne possino cavare senza Francia, io credo che ciascuno dirà di no, perchè, considerato chi e' sono, dove e' sono quanti e' sono, et animo che gli hanno preso, giudicherà senza le forze di quel re che sia impossibile trarnegli. La seconda difficultà del darlo, alla Chiesa non credo lo dia, a' Veneziani tanto meno, per sè proprio non può pigliarlo. Potrebbelo dare come si dice al nipote che è (1) più ragionevole, *tamen* non vi è veruna sicurtà sua, perchè viene per hora a darlo all' imperadore ; et come l' imperadore si vedesse governatore di Milano, li verrebbe subito voglia di diventare imperadore d' Italia, et comincierebbesi da Napoli, dove e' Tedeschi hebbono prima ragione che gli Spagnuoli (2).

Dipoi ci veggo, quando si pigli per l' arciduca contro alla voglia de' Svizzeri, difficultà nel tenerlo, et massime senza l'armi di Francia, perchè se Svizzeri non potranno sostenere la piena quando la verrà, la lasceranno passare, et subito che la sia passata, vi rientreranno ; perchè sanno che se un duca non vi tiene sempre ventimila fanti et seimila cavalli almeno, non vi starà mai sicuro da loro ; et a tener questi, Spagna et l' imperadore non bastano. Di qui nasce che Svizzeri, non obstante le pratiche che sentono tenersi che si habbia a dare quel ducato all' arciduca, stanno duri contro a Francia ; et di queste pratiche non mostrano curarsi, perchè gli stimano che altri che Francia non possa tenere quel ducato contro alla loro voglia, et però si oppongono a Francia, et delli altri si fanno beffe.

Vorrei pertanto, signore oratore, che voi in prima mi rispondessi, se questi mia presupposti vi paiono veri, et quando vi paino, voi me gli risolviate, et se voi vorrete intendere la resoluzione mia, ve ne scriverrò a lungo molto volentieri.

Sono offiziali di Monte il magnifico Lorenzo, Lorenzo Strozzi, Lorenzo Pitti, Ruberto de' Ricci et Mattio Cini. Non hanno fatto uffiziali di vendite, resta la conposizione a loro, et io ho a capitare loro alle mani con nove fiorini di decima, et quattro et mezzo d' arbitrio, che me ne vo l' anno in 40 fiorini et ne

---

(1) al figliuolo dello Arciduca, questo.

(2) Per tanto, considerato tutto, a me pare che Spagna non possa sopportare che Italia stia così, nè possa con sua securtà mutarla. Quanto alle cose di là da' monti, gli conviene a fare loro mutare viso, che tramuti la guerra. A questo gli bisogna havere questa avvertenza, che la guerra si lievi da Francia, ma non il sospecto della guerra, perchè ogni volta che quel re sia di là da' monti senza guerra et senza sospetto di essa, egli rimarrà sì gagliardo, che non potrà nè tenerlo nè regolarlo. Come questo si possa fare io non lo so, et veggoci drento infinite difficultà, perchè a volere fare questo, bisognerebbe havere legato per un filo Francia, imperadore et Svizzeri, et tutti allentassero quando egli dicesse: — Allenta, et tirassono quando e' dicesse: — Tira. Hora se alcuno mi domandasse: — Come credi tu che e' la pigli? Io li risponderei che non lo sapessi, et se io mi immaginassi qualche cosa, che non glie ne volessi dire.

ho 90 d' entrata o meno. Io mi arrabatto qua il meglio che posso. Se a voi paresse di scrivere una lettera ad alcuno di questi ufiziali, et fare loro fede della mia impossibilità, me ne rimetto a voi. Al magnifico non bisogna scrivere, perchè non vi si raguna ; basta a uno o dua di quelli altri. *Addì 16 di Aprile 1514.*

Niccolò Machiavegli in Firenze.

CXLVI

A GIOVANNI VERNACCI

Domino Giovanni di Francesco Vernacci.
In Pera.

Carissimo Giovanni. Io ho dua tue lettere in questo ultimo, per le quali mi commecti vegga di ritrarre quelli danari della monaca dal Monte, ad che, come prima si potrà, attenderò ; perchè se non passa l' ottava di Pasqua, non posso attendere, per non si potere andare a munisteri. Attenderovvi poi, et del seguito te ne darò notitia.

Io vedrò con Lorenzo et con altri, se io ti potrò indirizzare faccienda alcuna, et potendosi lo intenderai.

Egli è uno artefice ricchissimo, che ha una sua figliuola un pocho zoppa, ma bella per altro, buona et d' assai ; et secondo li altri artefici è di buone genti, perchè ha li ufitii. Io ho pensato che quando e' ti desse dumila fiorini contanti di suggello, et promectesseti aprirti una bottega d' arte di lana et farviti compagno et governatore, per adventura sarebbe el bisogno tuo, pigliandola per moglie, perchè io crederei che ti avanzassi 1500 fiorini, et che con quelli e con lo aiuto del suocero tu potessi farti honore et bene. Io ne ho ragionato così al largo, et mi è parso scrivertene ad ciò che tu ci pensi, et per il primo me ne advisi, et parendoti me ne dia commissione. Christo ti guardi. *In Firenze, addì 20 d'Aprile 1514.*

Niccolò Machiavegli.

Potrebbesi fare che tu stessi due o tre anni ad menarla, se tu volessi stare qualche tempo di costà.

CXLVII

DI FRANCESCO VETTORI

Spectabili viro Niccolò Machiavelli etc.

† Addì 16 di Maggio 1514.

De' presuppositi che voi fate ne appruovo qualcuno in tutto, et qualcuno varia un poco dalla mia fantasia. Appruovo il primo che

il re di Spagna, poichè entrò in Italia, sia stato causa al tenerla sempre in guerra, et questo habbia fatto, perchè parendogli havere il regno di Napoli in puntelli, come ci ha veduto alcuno più grande di lui, ha temuto che non li tolga quello stato et ha messo sospetto ad altri, per havere compagni ad abbassare quello che ha veduto grande. Non mi pare già che gli habbia havere quel medesimo o maggior sospetto al presente del papa et de' Svizzeri, che haveva de' Franzesi, perchè i Franzesi erono in sull' arme gagliardi, et stavonvi sempre, et havevano parte nel regno; egli l' haveva loro usurpato con fraude et tranelli, et poteva pensare che di continuo pensassono al rihaverlo, ancora che il papa fosse in mezzo, per il quale non si faceva che il regno di Napoli et il ducato di Milano fusse in mano di un medesimo. Potevasi presupporre che il papa era desideroso di acquistare alla Chiesa imperio, et segni se ne sono visti in modo, che facilmente poteva nascere convenzione tra i Franzesi et il papa, che gli aiutassono pigliare quel regno, et l' odio havevano i Franzesi contro li Spagnuoli era tale, da credere vi havessino a prestare orecchi. Hora il papa non può cacciare gli Spagnuoli del regno per sè medesimo, ma ha bisogno de' svizzeri, i quali vogliono assai danari; hagli a condurre dal principio di Italia nella fine di essa, et bisogna che la preparazione si vegga; non ha parte nel regno; è huomo disideroso di quiete; non ha l' arme in mano da sè, ma bisogna si fidi di altri; ancora che habbia il magnifico Giuliano. Egli non è sino a qui esperto; non ha soldati proprii, et bisogna adoperi soldati condotti: se saranno Colonnesi, non gli terranno mai quello stato, perchè non vorranno; se saranno Orsini, i Colonnesi che combatteranno per la factione, gli faranno tale resistenzia, che sarà impossibile faccia progresso. Et per questo concludo che Spagna haveva più paura di Francia quando era signore di Milano, che non al presente del papa con i Svizzeri.

Vengo bene nell' oppenion vostra, che per Spagna non faccia la guerra di là da' monti tra Francia et Inghilterra, et che disideri posarla per le ragioni ne dite, le quali mi satisfanno assai. Credo ancora che vorrebbe le cose d' Italia variassero, massime quelle di Milano, et che vorrebbe trarne il presente duca di stato, che sarebbe trarne i Svizzeri, et non vi mettere Francia. Et credo che egli non vorrebbe venire a rottura con li Svizzeri, nè vorrebbe entrare in possessione con l' aiuto di Francia, perchè dubiterebbe di quello che dite voi, che Francia venendo gagliardo in pigliare quello stato, non lo ritenesse poi per sè. Nè è da credere voglia che questo stato venga in mano della Chiesa, nè in mano de' Viniziani, nè che pensi poterlo pigliare et tenere per sè, non che non vi fosse la volontà, ma sa che harebbe contro i Svizzeri, l' imperatore, et tutti i popoli. Ma egli fa un conto, che il re dia la sua secondogenita a Ferrando suo nipote, et per dote le ragioni di Milano, et che si obblighi con tante genti aiutarne cacciare il presente duca; et questo pensa habbia a consentire l'imperatore, et credo li riuscirà. Disegna poi, che come questo accordo si scuopre, che il presente duca impaurisca, et che i suoi governatori, i quali sono tutti imperiali, li persuadino a pigliare accordo, et che egli, senza aspettar guerra, et senza che genti habbino a venire di Francia, habbia a consegnare le fortezze in mano a Ferrando detto, et che li popoli habbiano accettare le genti sue, et così senza guerra diventare signore di quello stato; et assai diventa egli, quando lo pigli il nipote, che ha dieci anni, et egli lo ha allevato et assueto sotto huomini spagnuoli, et pensa haverlo a governare, massime insino che harà venti anni. Et credo che così come il presente duca contenta i Svizzeri con danari, ancora egli farà il medesimo, et che questo giovane habbia havere favorevole la parte Guelfa, havendo le ragioni di Francia et la figlia per moglie, et la parte Ghibellina, essendo nipote dell' imperatore; et benchè conosca l' animo dell' imperatore volto a guerra et instabile et sappia che se governasse Milano gli verrebbe voglia di pigliare Napoli, non crede che questo possa seguire, perchè pensa haver egli a governare questo putto; et essendo nutrito appresso di lui, pare conveniente che habbia ministri spagnuoli, i quali infino non si sarà governare da sè, lo manterranno in questa oppenione; nè teme de' Svizzeri i quali accorderà con danari. Oltre a questo, quello stato harà in favore Francia, che gli è vicina, et quella parte di Alamagna che tiene l' imperatore. Hora, compare mio, se voi mi domandassi se queste cose che Spagna si persuade sono ragionevoli, vi direi di no; nondimeno, come voi mi scrivesti, anno, che me ne ricordo, questo cattolico con tutti i gran progressi che egli ha fatto, io lo tengo più presto fortunato che savio; et perchè meglio questo si possa vedere, esamineremo un poco le azioni sue pubbliche, et lasceremo quelle ha fatto in Spagna et contro a' Mori, perchè di queste non ho vera notizia; parleremo di quelle che voi et io ci ricordiamo.

Nel 94 egli per rihavere Perpignano s' accordò con il re Carlo, non curò il parentado, non curò l' honore che la Casa d'Aragona perdesse un regno, non pensò che accrescendo il re di Francia di uno stato sì grande come il regno di Napoli, era facil cosa diventasse tanto gagliardo da poterli ritorre Perpignano, et delle altre cose. Avvedesi poi dell' errore che haveva fatto; et non curando della fede, poi che Francia hebbe preso Napoli, si accordò con l' imperadore et con il papa, con Milano et Vinitiani, nè pensò a quello che accadde, che questi altri si accorderebbono et la guerra rimarrebbe addosso a lui, come gl' intervenne; ma l' aiutò la fortuna che il re Carlo morì. Seguì, il presente re volle venire a pigliar Milano, che era pigliare una porta del regno: egli non lo impedì, nè lo prohibì pure con parole. Prese Milano, et facilmente poteva pigliare Italia; egli non s' impacciò di niente, nè quando il papa tiranneggiava Roma, nè quando il Valentino distruggeva et saccheggiava Italia. Venne volontà al re di Francia pigliare Napoli, et egli si accordò di haverne la metà, et poteva pensare che essendo i Francesi sì forti in Italia,

l' havessero a cacciare di quella parte che gli toccava. Il mal governo de' Francesi et la prudenzia di Consalvo fece che riuscì il contrario; et con arte, inganni et promesse fece al re di Francia quello che non seppe fare a lui. Lasciollo dipoi pigliare Genova, nel qual tempo se voleva seguire, pigliava il regno et tutto il resto d' Italia. Fecesi l' accordo di Cambrai, Spagna acconsentì, et poteva facilmente comprendere che se Francia vinceva, poteva ciò che voleva; se i Vinitiani vincevano, era il medesimo, et l' uno et l' altro era per nuocerli. Ma come Francia hebbe vinto, gli parve essere in pericolo, et contro a ragione, perchè haveva visto segni che egli non voleva passare i termini suoi. Pure seguì in questo suo pensiero, et messe sospetto al papa, et offerse essergli fautore, et cominciò aiutarlo solo con trecento lance; et non contentava il papa, et faceva contro il re. Il papa perdè, et se messer Gianiacopo seguiva la vittoria, il regno di Napoli era perduto. Di nuovo si accordò con il papa, et seguinne la rotta di Ravenna, et all' hora il regno non haveva rimedio: furongli favorevoli la fortuna et le discordie che erono tra Sanseverino et Trivulzio; nondimeno, non contento a questo, con un capo più presto da stare in camera che in campo, essendo egli lontano mille miglia, rimesse su il vicerè, il quale gli ha messo due volte quell' esercito in sul tavoliere, donde se era rotto ne seguitava la perdita degli stati suoi, come quando venne a Firenze dove portò pericolo et non faceva per il re rimettere un cardinale che ha a dipendere dal papa in casa: l' altra, questo anno, a Vicenzia, quando si condusse in luogo, che altro che la poca pazienza di Bartolomeo d'Alviano non lo poteva aiutare. Ma l' anno passato, quando egli fece la triegua, non dette egli un'altra volta in mano al re di Francia Italia? Nè gli seppe essere amico nè inimico. Sì che chi considerrà bene le actioni sue lo giudicherà fortunato, et che ogni cosa gli sia successa bene; ma che l' habbi cominciata da prudente, questo nessuno di buona mente potrà giudicare.

Compare mio, io so che questo re et questi principi sono huomini come voi et io, et so che noi facciamo di molte cose a caso, e di quelle che ci importano bene assai, et così è da pensare che faccino loro. Questo re di Spagna ama assai Ferrando suo nipote, et gli vorrebbe dare uno stato in Italia, et la volontà lo trasporta in modo, che non vede tutti i pericoli ne' quali entra. Oltre a questo, chi è uso a vincere non gli pare mai potere perdere. Sonmi ricordato di un altro suo errore. Egli fece ogni opera che papa Leone fosse fatto papa et così havea dato ordine alli suoi agenti, quando intendeva che Giulio era ammalato; nè avvertiva che faceva un papa de' più nobili fosse in corte, di più stato et di più riputazione, et che il regno di Napoli sempre era stato molestato da' pontefici: et si haveva a sforzare fosse eletto un papa della factione sua, ma debole. Et come l' hebbe aiutato a far papa, fece la triegua con Francia, senza fargliene pure intendere una parola, che non fu altro che cominciare a

perdersi il benefizio gli haveva fatto. Et così chi andasse esaminando bene, ritroverebbe delii altri, i quali non ho hora in fantasia.

Se io vi ho a dire come la intendo, a me non pare che faccia per Spagna il fare questo parentado: et primo, Spagna non ha in mano lo stato, ma l' ha il presente duca; bisogna dunque che accordi con Francia che egli 'habbia ad aiutargliene ripigliare, perchè per sè medesimo non è atto, essendosi vista la pruova che i Svizzeri l' hanno difeso da maggiore esercito del suo. Nè può sperare tale aiuto dall' imperadore che possa sperare con esso havere a entrare in possessione dello stato; perchè egli non ha tanta gente, nè tanti danari che possa ostare a' Vinitiani sbattuti et rovinati, non che ad aiutare altri. Se Francia l' aiuta, ha la parte nello stato, et ne diventerà signore; et, come voi dite, se non è un babbione, lo riterrà per sè, nè gli darà noia quello che dicono molti, che per sicurtà Spagna vorrà la figlia in mano, perchè saprà bene che a una figlia di cinque anni non li sarà fatto altro che honore et carezze; et vendicherassi di Spagna con quelle medesime arti è stato offeso da lui più volte. Non fa per Spagna ancora trarre questa voce fuori di voler fare questo parentado, con il quale impaurisce tutta Italia, et se in essa fosse niente di virtù, non è però sì debole di gente, d' arme, nè di danari, che con condurre seimila Svizzeri che sarebbono presto, non si potesse rovinare questo esercito spagnuolo, che non ha in fatti più che tremila a piè et seicento lance; et se l'esercito si rovinasse, sarebbe facile a cacciarlo dal regno, nè egli potrebbe a questo fare riparo presto, et Francia, che ha le genti in ordine, starebbe a vedere il giuoco et se ne riderebbe. Vedesi ancora che Spagna ha sempre amato assai questo suo vicerè, et per errore che habbia fatto non l' ha gastigato, ma più presto fattolo più grande, et puossi pensare, come molti dicono, che sia suo figlio, et che habbia fantasia lasciarlo re di Napoli. Se mette questo suo nipote in Milano, quest' altro suo disegno è rotto, perchè egli sarà sì grande, che, non che Napoli, dove harà molte ragioni, gli sarà facile pigliare tutto il resto d' Italia. Non voglio parlare se per Francia fa questo parentado o no, perchè egli mi pare condotto dalla forza, perchè ha havuto già più anni tante spese et così mala sorte, che credo non vegga l' hora da essere fuori di guerra.

Francesco Vettori.

CXLVIII

A FRANCESCO VETTORI

Magnifico oratori florentino Francisco Victorio apud Summum Pontificem. Romae.

Magnifico oratore. Io ricevei dua vostre lettere essendo in villa, dove colla mia brigata mi truovo, che me le mandò Donato da

parte del Brancaccio. Feci a quelle quella risposta mi parve conveniente, et circa a' miei casi privati, et circa l' amore vostro et le altre cose. Ma venendo dua dì sono in Firenze io le sdimenticai, di modo che parendomi fatica a riscriverle, ve le manderò un'altra volta. Et per hora vi scriverrò questa, acciò che sappiate che le vostre sono arrivate salve, et brevemente vi dirò come io non son venuto costì, tenuto da quelle cagioni che voi hora mi chiarite, le quali m' intendevo prima per me stesso.

Starommi dunque così tra miei pidocchi, senza trovare huomo che della servitù mia si ricordi, o che creda che io possa essere buono a nulla. Ma egli è impossibile che io possa stare molto così, perchè io mi logoro, et veggo, quando Iddio non mi si mostri più favorevole, che sarò un dì forzato ad uscirmi di casa, et pormi per repetitore o cancelliere di un connestabile, quando io non possa altro, o ficcarmi in qualche terra deserta ad insegnare leggere a' fanciulli, et lasciar qua la mia brigata, che facci conto che io sia morto ; la quale farà molto meglio senza me, perchè io le sono di spesa, sendo avvezzo a spendere, et non potendo fare senza spendere. Io non vi scrivo questo, perchè io voglia che voi pigliate per me o disagio o briga, ma solo per isfogarmene, et per non vi scrivere più di questa materia, come odiosa quanto ella può.

De amore vestro, io vi ricordo che quelli sono straziati dallo Amore, che quando e' vola loro in grembo, lo vogliono o tarpare o legare. A costoro, perchè egli è fanciullo et instabile, e' cava gli occhi, le fegato et il cuore. Ma quelli che quando e' viene godono seco et lo vezzeggiano, et quando se ne va lo lasciano ire, et quando e' torna lo accettano volentieri, sempre sono da lui honorati et carezzati, et sotto il suo imperio trionfano. Per tanto, compare mio, non vogliate regolare uno che vola, nè tarpare chi rimette per una penna mille ; et goderete. *Addì* x *di Giugno 1514*.

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

CXLIX
DI FRANCESCO VETTORI

Spectabili viro Nicolò Machiavelli etc.

† A' dì 27 di Luglio 1514.

Compar mio. Non vi maravigliate che io non v' habbi risposto a una vostra de' 10 di giugno, perchè aspettavo quella che voi dicevi haver lasciato in villa ; e poi vi volevo rispondere. Oltre a questo, voi in essa mi parevi fuor di modo aflicto, e io non potevo consolarvi, come harei desiderato e come desidero, perchè non sarebbe carico nè fatica nè incomodo che per voi non piglassi. E ancora che per la mia vi dicessi il rispecto havevo

havuto a non vi chiamare qua su, vi dico per questa che, quando crediate sia a vostro proposito, non guardiate a quello, e vegnate liberamente come se venissi in chasa vostra. Perchè, ancora che a me caschino più dubbii nella mente che a tutti gli altri huomini, nondimeno mi guardo da offendere nessuno ; e seguiti poi che vuole.

Per la vostra de' 22 di questo, intendo quello mi scrivete circa a Donato ; e però io vi voglio replicare tutto quello ho operato in questo caso, e perchè domandavo la lettera de' cento ducati. Un anno fa Donato mi scripse che desiderava essere imborsato ; e così per sua parte ricerchai il magnifico Juliano, e lui ne scripse a Lorenzo, nè so che effecto si facessi la lettera, se non che Donato mi ricerchava del medesimo ; in modo che io, stimando che la lettera di Juliano non facessi fructo, ne chiesi una al Cardinale de' Medici. Promisse farla ; ma intanto Lorenzo venne qui, di dicembre passato, e a l' hora feci che 'l Cardinale gnene parlò, et anchora io, e lui promisse liberamente farlo imborsare.

Successe poi che Donato et anchor voi pensasti che era meglio farne dare, dicendo che in questo spenderesti ducati cento. Io, che non confidavo in una lettera semplice del Cardinale, ne conferi' con quello amico sapete, dicendoli : — Quando ci riesca, ne caveremo ducati cento. — Lui dixe : — Fa' che 'l Cardinale me ne dia commessione, e lascia poi fare a me. — In modo che la feci dare, non una volta ma dua ; e a l' hora vi domandai per lettera, quando era il tempo che tochassi la minore al nostro Gonfalone. Il tempo era lungo, come sapete : in modo che a l' hora non si potè fare niente.

Cominciai dipoi a ricordare a' Signori, e trovai l' amico non volto come prima. Dubitai non diffidassi de' cento, con pensare che, havendogli havere da me, farei a sicurtà. E però scripsi a Donato, che ordinassi ch' e danari fussino qui. Nè questo feci perchè, anchor che io sia povero, non habbi modo a spendere cento ducati per uno amico, ma solo per poterli dire : — Ecco qui la lettera d' aviso al tal banco, che mi paghi e danari a posta mia. E accadde appunto ch' una mattina che l' amico desinava meco, venne una lettera di Donato chon una inclusa a Piero del Bene e compagnia. Domandòmi che lettera fussi, e io gnene dissi. E subito mandai uno a portare la lettera a' Beni, a domandare se me la pagassino quando volessi. Loro risposono che la pagherebbono ogni volta, ma che non volevono stare ubrigati dua mesi, ma bastava loro stare ubrigati sei dì. Questa risposta non li satisfece ; e se bene io li dixi : — Io mi farò dare e danari, et quando la chosa fia condocta, li harete, — non li piacque, chome quello che non li voleva havere haver da me. Et io in facto non ero per tochare e danari, insino l' effecto non fussi seguito ; perchè non voglio che sia mai huomo che pensi che per simil conto mi voglia valere nè far fare nessuno. A me bastava solo ch' e Beni dicessino che mi pagherieno e cento ducati

sempre, intra sei mesi che io li volessi ; et io harei potuto monstrare all' amico mio questo, e forse si saria satisfacto. Ma loro me li volevono dare contanti ; il che non era il bisogno. Nientedimeno il chaxo è qui. Di nuovo rapicherò questo filo ; e se lui vorrà scrivere in nome del Cardinale, in buona hora ; se non, harò a ogni modo una lettera del Cardinale a Lorenzo, e una ne scriverò io, e vedremo che effecto farà. Non biasimerei però che Donato facesse chostì qualche opera col magnifico Juliano, che crederei fussi a proposito. E pensate che di quello potrò fare non ho a manchare ; e sono tutto vostro e suo. Christo vi guardi.

Franciscus Victorius orator Romae.

CL

A FRANCESCO VETTORI

Magnifico oratori Francisco Victorio etc.

Voi, compare mio, mi havete con più avvisi dell' amor vostro di Roma tenuto tutto festivo, et mi havete levato dell' animo infinite molestie, con leggere et pensare a' piaceri et agli sdegni vostri, perchè l' uno non sta bene senza l' altro. Et veramente la fortuna mi ha condotto in luogo, che io ve ne potrei rendere iusta ricompensa ; perchè standomi in villa, io ho riscontro in una creatura tanto gentile, tanto delicata, tanto nobile, et per natura et per accidente, che io non potrei nè tanto laudarla, nè tanto amarla, che la non meritasse più. Harei, come voi a me, a dire i principii di questo Amore, con che reti mi prese, dove le tese, di che qualità furno ; et vedresti che le furono reti d' oro, tese tra fiori, tessute da Venere, tanto soavi et gentili, che benchè un cuor villano le havesse potute rompere, non di meno io non volli, et un pezzo mi ci godei drento, tanto che le fila tenere sono diventate dure, et incavicchiate con nodi irresolubili. Et non crediate che Amore a pigliarmi habbia usato modi ordinari, perchè conoscendo non li sarebbono bastati, tenne vie estraordinarie, dalle quali io non seppi, et non volsi guardarmi. Bastivi che, già vicino a cinquanta anni, nè questi soli mi offendono, nè le vie aspre mi straccano, nè le oscurità delle notti mi sbigottiscono. Ogni cosa mi pare piana, et a ogni appetito, *etiam* diverso et contrario a quello che doverrebbe essere il mio, mi accomodo. Et benchè mi paia essere entrato in gran travaglio, *tamen* io ci sento drento tanta dolcezza, sì per quello che quello aspetto raro et suave mi arreca, sì *etiam* per havere posto da parte la memoria di tutti i mia affanni, che per cosa del mondo, possendomi liberare, non vorrei. Ho lasciato dunque i pensieri delle cose grandi et gravi, non mi diletta più leggere le cose antiche, nè ragionare delle moderne ; tutte si son converse in ragionamenti dolci, di

che ringrazio Venere et tutta Cipri. Pertanto se vi occorre da scrivere cosa alcuna della dama, scrivetelo, et delle altre cose ragionerete con quelli che le stimono più, et le intendono meglio, perchè io non ci ho mai trovato se non danno, et in queste sempre bene et piacere. *Valete. Ex Florentia, die* III *Augusti 1514.*

Vostro Niccolò Machiavelli.

CLI

DI FRANCESCO VETTORI

Spectabili viro Nicolò di M. Bernardo Machiavelli.
In Firenze.

† Addì III di Dicembre 1514.

Compar mio caro, non vi maravigliate, che benchè siate *spectatus satis, et donatus iam rude, quaeram iterum te antiquo includere ludo,* perchè non lo fo se non per provare se vi potessi giovare. Potrestimi dire havere hauto da me da un tempo in qua molte parole, alle quali effecti non sono corrisposti ; a che io ho la scusa facile, che non havendo potuto giovare a me, non vi potete iustamente maravigliare non habbi giovato a voi, et credo siate chiaro che la volontà buona non è mancata.

Io voglio al presente mi rispondiate a quello che vi domanderò ; et prima vi fo questo presupposito, che il papa desidera mantenere la Chiesa in quella dignità spirituale et temporale che l' ha trovata. et in quella iurisdizione, et più presto accrescerla. Fo poi quest' altro, che il re di Francia voglia ad ogni modo far forza di rihavere lo stato di Milano, et che i Vinitiani si sono collegati con lui in quel modo erano l' anno passato. Presuppongo che l' imperadore, et il catholico et i Svizzeri sieno uniti a difenderlo : ricercovi quel che debbe fare il papa, secondo l' opinione vostra. Se si unisce con Francia quello che può sperare da lui vincendo, et quello che può temere, se perde ; et quello che può temere delli avversari, sendo unito con lui, se vincono : se sta neutrale, quello può temere di Francia vincendo, o di questi altri quando vincessino loro. Se vi pare ancora, appiccandosi dall' imperadore et cattolico, che facci per loro ingannarlo, et accordarsi con Francia ; se giudicheresti in ultimo che quando i Vinitiani lasciassino Francia e s' accordassino con questi altri, che per il papa facessi unirsi insieme con loro, per tenere che Francia non venissi in Italia.

Son certo che la dimanda mia è difficile, et che io l' ho esplicata più presto confusa che altrimenti. Voi con la prudentia vostra et ingegno et pratica saprete meglio intendere quello che ho voluto dire, che io non ho saputo scrivere. Et vorrei mi discorressi in modo questa materia, che voi pensassi che lo scritto

vostro l' havesse a vedere il papa; et non pensate che ne voglia fare honore a me, perchè vi prometto mostrarla per vostra, quando judichi a proposito; nè io mi dilettai mai torre l' honore et la roba a nessuno, massime a voi, il quale amo come me medesimo. Havete ad intendere, circa a quanto dico di sopra, che la triegua tra Francia e Spagna finisce al principio di aprile, et che ancora che Inghilterra habbia parentado et pace con Francia, pure si può pensare, benchè di questo non si habbia certezza, che la grandezza sua in Italia non gli piaccia. Esaminate tutto, et vi conosco di tale ingegno, che ancora che siano due anni passati vi levasti da bottega, non credo habbiate sdimenticato l' arte.

A Donato mi raccomandate, et ditegli che il cavaliere de' Vespucci spesso mi ha raccomandato la faccenda sua, et che io penso provar di nuovo, et se non mi riuscirà, che m' arà per scusato. Cristo vi guardi. Rispondete quanto più presto tanto meglio.

Franciscus Victorius orator Romae.

CLII

A FRANCESCO VETTORI

Francisco Victorio oratori apud S. Pontificem.

Magnifice orator. Praesentium exhibitor erit Nicolaus Tafanus amicus noster. Causa viae est soror, quam olim cuidam Joanni matrimonio tradidit; qui licet annuli vinculo etiam astrictus fuerit, tamen omni spreto iuramento, spretisque coniugalibus legibus, istuc se transtulit, ubi diu commoratus est et moratur, oblitus matrimonii et uxoris. Desiderat igitur hic noster horum alterum, aut ut Joannes secum ad uxorem huc accedat, aut illam, portione dotis quam accepit restituta, ordine repudiet: existimat enim omnia istic agi facillime posse, ubi Vicarius Christi degit. Super hoc igitur opem auxiliumque imploramus tuum, rogamusque ut maritum illum infidum arcessas.; et ea auctoritate qua polles, cogas, adeo ut duobus Nicolais hoc valde efflagitantibus satisfiat. Movet enim nos tum justitia, quae causam hanc nostram fovet, tum praesentis viri, totiusque familiae alacritas, qua nihil est in hoc nostro rure suavius.

Sed de Tafano satis. Quod autem ad me pertinet, si quid agam scire cupis omnem meae vitae rationem ab eodem Tafano intelliges, quam sordidam ingloriamque, non sine indignatione, si me ut soles amas, cognosces. Quo magis crucior atque angor, cum videam ut inter tot tantasque Magnificae Domus felicitates, et urbis, soli mihi Pergama restant. Ex Percussina, IIII die Decembris 1514.

Nicolaus Maclavellus.

CLIII

DI FRANCESCO VETTORI

Spectabili viro Nicolò Machiavelli
In Firenze.

Compare caro. Dopo un lungo silentio, in dua giorni passati ho tre vostre, una che mi domandate stamettlo azzurro per un paio di chalze, el quale vi manderò domani, nè ricercherò per chi lo vogliate, chè mi satisferò del contentarvi; l' altra, latina, me la doveva portare un Tafano, amico vostro. Et donde sia proceduto, non m' è capitato innanzi, ma me l' ha facta dare a un bottegaio, che la pose in mano a un mio famiglio: duolmi non l' havere visto, et per aiutarlo per amor vostro, et per intendere il modo del vivere vostro, di che vi rimettete a lui: faronne cerchare, et se lo ritroverrò, anchora che sia di pocha auctorità, gli monsterrò che la vostra lettera gli gioverà. L'altra che mi risponde a' quesiti vi feci, hebbi ieri. Ancora non l' ho monstra a Mon.re de' Medici, el quale mi commise ve li facessi: credo gli satisfarà, perchè satisfa ancora a me: quando l' harò monstra, vi risponderò quello mi dirà.

Pluries cum Paulo fratre meo qui te plurimum diligit, de te loquutus sum. Is, ut spero, intra mensem redibit, et ab illo scire poteris quantum tibi tribuam, et quantum de te cogitem. Sed crede mihi, fatis agimur. Legi, superioribus diebus, librum Pontani de Fortuna, noviter impressum, quem ipse ad Consalvum magnum direxit: in quo aperte ostendit, nihil valere ingenium neque prudentiam neque fortitudinem neque alias virtutes, ubi fortuna desit. Romae, de hac re, quotidie experimentum videmus. Aliquos enim cognoscimus ignobiles, sine literis, sine ingenio, in summa esse auctoritate. Tamen acquiescendum est; et presertim tu hoc facere debes, qui malorum non es ignarus, et qui graviora passus es. Dabit Deus his quoque finem. Ego hic vivo et valeo, non penitus tamen. Strumma quod in collo, ut scis, habeo, in dies crescit, animique dubius sum an resecandum sit. Pontifici Maximo et reliquis nostris Medicibus sum, meo iudicio, satis gratus; tamen nihil ab illis peto. De salario, mihi secundum leges concesso, sumptus facio, et mense finito nihil ex illo mihi reliqui est. Ab amore emancippatus sum: in gratiam cum libris redii, et cum lusoriis cartis.

Ho richiesto il magnifico Lorenzo della faccenda di Donato, chè non pensassi nè voi nè lui me l' havessi dimenticato. E lui m' ha promesso, alla tornata, farlo ritirare, et che insino a qui s' è ritirato alchuno; et che tutti quelli che sono seduti o veduti havevon voto. Ma voi et Donato mi facesti entrare a promettere a quello amico, che pensa ogni modo, chome la chosa riesce, trarne, anchora che non ci duri faticha, perchè le lettere lui l' ha scripte, ma io l' ho domandate; et col magnifico Lorenzo

ho facta l'opera io et tanto calda quanto ho possuto. Nondimeno lui sa che io ho quella lettera di Piero del Bene de' cento ducati, perchè gnene monstrai, per farlo andare, et sa ch'ella non dura se non sei mesi, che sono presso alla fine. Et non vorrei che lui, pensando non havere a essere di meglio, s'ingegnassi guastare, che sapete quanto è facile. Però, quando a Donato paressi farla rifare, me ne rimetto in lui; faccendoli sempre intendere che un quattrino non se ne tocherà, insino che l'effecto non è seguito. Et anche poi c'ingegneremo rispiarmare, se fia possibile. Ma a non volere che impedisca, bixogna poter monstrare la lettera; chè, non è anchora dua giorni, me lo ricordò. Vostro danno che anchora non potessi tirar tucto a vostro tempo; pure potevi qualchosa, et vi lasciasti uscire e tordi di mano. Nè altro v'ò ha dire, se non che mi rachomando a voi e alli altri Machiavelli. Christo vi guardi. *Addì 15 di Dicembre 1514.*

FRANCISCUS VICTORIUS orator Romae.

CLIV

A FRANCESCO VETTORI

(minuta)

Voi mi domandate qual partito potesse pigliare la Santità di nostro Signore, volendo mantenere la Chiesa nella riputazione che l'ha trovata, quando Francia con l'aderenzia d'Inghilterra et Veniziani volesse in ogni modo ricuperare lo stato di Milano, et dall'altro canto li Svizzeri Spagna et imperatore fussino uniti a difenderlo. Questa è in effetto la più importante domanda vostra, perchè tutte le altre dipendono da questa; et di necessità è declararle, volendo declarare questa bene. Io non credo sia stato venti anni fa il più grave articolo di questo, nè so cosa delle passate sì difficile a intendere, sì dubbia a iudicare, et sì pericolosa a risolvere et seguire: pure, sendo forzato da voi, io entrerrò in questa materia, disputandola fedelmente almeno, se non sufficientemente.

Quando un principe vuol conoscere qual fortuna debbino havere dua che combattino insieme, convien prima misuri le forze et la virtù dell'uno et dell'altro. Le forze, in questa parte di Francia et d'Inghilterra, sono quelle preparazioni che si dicono fanno quelli re per questo acquisto, come è assaltare i Svizzeri in Borgogna con ventimila persone, assaltare Milano con maggior numero, et con vie maggior numero assaltare la Navarra per tumultuare et variare gli Stati di Spagna; fare una grossa armata in mare et assaltare Genova o il regno, o dove altrove venga lor bene. Queste preparazioni, che io dico, sono possibili a questi duoi re, et a volere vincere necessarie; et però io le presuppongo vere. Et benchè e' sia nell'ultimo quesito vostro, et si potesse pensare che Inghilterra si spiccasse da Francia, dispiacendogli la sua grandezza in Italia, io voglio questa parte disputarla hora, perchè quando si spiccasse Inghilterra da lui, sarebbe fornita ogni questione. Io credo che la cagione perchè Inghilterra si impiastrasse con Francia, fosse per vendicarsi contro a Spagna delle ingiurie fattegli nella guerra di Francia; il quale sdegno è suto ragionevole, nè veggio cosa che possa così presto cancellare questo, et spegnere l'amore dell'affinità contratta intra quelli duoi re: nè mi muove l'antica inimicizia delli Inglesi et Francesi, che muove molti, perchè i popoli vogliono quello che i re, et non i re quello che i popoli. Quanto a dargli briga la potenza di Francia in Italia, converrebbe questo dovesse nascere, o per invidia o per timore: la invidia potrebbe essere quando anco Inghilterra non havesse dove honorarse, et havesse da rimanere ozioso; ma potendo anco egli farsi glorioso in Spagna, la cagione dell'invidia cessa. Quanto al timore, havete ad intendere che molte volte s'acquista stato, et non forze, et se considererete bene, vedrete come al re di Francia nell'acquistare terre in Italia, quanto ad Inghilterra, è uno acquistare stato et non forze; perchè con tanto esercito potrà egli assaltare quell'isola senza gli stati d'Italia, quanto con essi; et quanto alle diversioni per havere Milano, ne ha Francia a temere più, havendo uno stato infido, et non sendo spenti li Svizzeri da muoverli con danari contro di lui, i quali trovandosi offesi da quello, gli sarebbono inimici daddovero, et non come l'altra volta; et perchè e' potrebbe anco essere che, acquistando Francia Milano, Inghilterra mutasse lo stato di Castiglia, potrebbe Inghilterra con l'acquisto suo offendere più Francia, che Francia con l'acquisto di Milano lui, per le ragioni dette. Pertanto io non veggo perchè Inghilterra in questo primo impeto della guerra si habbi a spiccare da Francia, et però affermo quelle unioni et preparazioni di forze di sopra scritte esser necessarie et possibili. Restaci i Veniziani, che son di quel momento alle cose di questi duoi re, che sono le forze di Milano a quell'altra banda, le quali giudico poche et deboli, et da poter essere ritenute dalla metà delle genti che si truovano in Lombardia. Considerando hora i difensori di Milano, veggo i Svizzeri atti a mettere due eserciti insieme da poter combattere con quelli Francesi che venissero in Borgogna, et con quelli che venissero inverso Italia, perchè se in questo caso si uniscono tutti gli Svizzeri, et che sieno con li Cantoni i Grigioni et Vallesi, possono mettere insieme più che ventimila huomini per banda. Quanto all'imperadore, perchè io non so quello si facesse mai, io non voglio discorrere quello che hora e' potesse fare. Ma raccozzato Spagna, imperadore, Milano et Genova, non credo possino passare quindicimila persone da guerra, non ci potendo Spagna sumministrare nuove forze, aspettando la guerra in casa. Quanto al mare, se non manca loro danari, credo che fra i Genovesi et Spagna potranno fare armata da temporeggiare in qualche parte con quella delli avversari. Credo pertanto che queste sieno le forze dell'uno et dell'altro.

Volendo al presente veder d' onde la vittoria potesse pendere, dico che quelli re, per essere danarosi, possono tenere lungo tempo gli eserciti insieme ; quelli altri, per esser poveri, non possono ; di modo che, considerate l' armi, l' ordine et il danaio dell' uno et dell' altro, credo che si possa dire che se si vien subito a giornata, la vittoria starà dalla parte d' Italia ; se si temporeggia la guerra, che la se ne andrà di là. Dicesi, et pare ragionevole, che conosciuta i Svizzeri questa difficoltà, et per venire a giornata presto, vogliono scontrare gli eserciti francesi in su' monti di Savoia acciò che quelli, o volendo passare siano forzati ad azzuffarsi, o, non si azzuffando, tornare indrieto, per la strettezza del sito et penuria di vettovaglia. Se questo può riuscir loro, bisognerebbe a giudicarlo essere perito del paese et della guerra : nondimanco dirò questo, che mai nelle cose antiche ho trovato esser riuscito ad alcuno tenere i passi, ma ho ben visto molti havere lasciati i passi et aspettato i nemici suoi in luoghi larghi, giudicando potere meglio difendersi, et con meno disordine, et sperimentare la fortuna della guerra, tutta la fortuna et non tutte le forze. Et benchè ci fosse qualche ragione da mostrare donde questo viene, le voglio lasciar indrieto per non esser necessario a questo proposito discorrerle. Considerato adunque tutto, veggo per questa banda di qua sola una speranza di venire a giornata presto, la quale anco potrebbono perdere. Per la parte di Francia veggo *etiam* potere vincere la giornata, et conducendo la guerra in lungo, non la potere perdere ; et veggo per la parte di qua, intra gli altri, nel maneggio della guerra duoi pericoli manifesti, l'uno che i Francesi con l' armata loro, o per forza o d' accordo non entrino nel Genovese o nel Toscano, dove subito che fussino, tutto il paese di Lombardia sarebbe per loro, et di molti altri che vivono, chi paurosi et chi mal contenti, correrebbero loro sotto, di qualità che i Francesi, trovando da essere ricevuti, potrebbono dondolare, et straccare i Svizzeri a loro piacere. L' altro pericolo è, che quelli Cantoni che sono a' confini di Borgogna, a' quali toccherà tutto il pondo della guerra che si farà da quelle parti, se la veggono durare troppo, non forzino gli altri a fare accordo con Francia. Di questo mi fa dubitare assai l' esempio di Carlo duca di Borgogna, il quale gli haveva, guerreggiando et scorrendo da quella parte, in modo stracchi, che gli mandarono il foglio bianco, et harebbeli spacciati in tutto, se non si fosse ad un tratto obbligato alla giornata. Et perchè alcuno spera o teme che i Svizzeri per poca fede potrebbono voltarsi et accordarsi con quelli re et dare in preda questi altri, di questo io non ne dubito, perchè e' combattono hora per l' ambizione loro, et se non è hora una delle soprascritte necessità che gli sforzi, credo che saranno nella guerra fedeli.

Se adunque la Santità del papa è forzata a pigliare partito, et pigli questa banda di qua, io veggo la victoria dubbia per le ragioni dette di sopra, et perchè l' accessione sua non gli assicura in tutto, et perchè se la toglie comodità et reputazione a' Francesi,

la non dà a quelli altre forze che bastino a potere tenere i Francesi ; perchè havendo il re grossa armata in mare, et li Veniziani potendo anco loro armare qualche cosa, harebbe tanto che guardare, et di sopra et di sotto, il papa le sue marine, che le sue genti et le vostre qui a fatica basterebbono. Può bene essere che sua Santità fugga un pericolo presente, quando loro se ne volessino assicurare, et truova ancora una presente utilità, potendo al presente honorare i suoi. Se sua Santità piglia la volta di Francia, quando e' si faccia in modo cauto che si possa senza pericolo aspettarlo, io giudico la vittoria certa, perchè potendo mettere per la via dell' armata in Toscana grossa gente insieme con la sua, farebbe in un subito tanto tumulto in Lombardia con le genti che i Veniziani si havessero, ne seguiterebbe che gli Svizzeri et Spagnuoli non potriano sostenere due diversi eserciti da diversi lati, nè difendersi dalla ribellione de' popoli che sarebbe subitanea, in modo che io non veggo che si potesse per questo torre la vittoria al re.

Desiderate, oltre di questo, intendere di chi fosse meno grave al papa l' amicizia o di Francia o de' Svizzeri, quando l' uno et l' altro vincesse con l' amicizia sua. Rispondo che io credo che da' vincitori Svizzeri et loro collegati et amici sarebbe al papa osservata la fede promessa per hora, et gli stati dati : ma, dall' altro canto harebbe a sopportare i fastidi del vincitore ; et perchè io non riconoscerei vincitore se non i Svizzeri, harebbe da sopportare l' ingiurie loro, le quali sarebbono subito di due sorti ; l' una è per torli danari et l' altra amici, perchè quelli danari che i Svizzeri dicono di non volere hora facendo la guerra, crediate che li vorranno in ogni modo finita che la sia, et cominceranno si da questa taglia, la quale fia grave, et per parere honesta, et per paura di non li irritare nel principio della caldezza della vittoria loro, non sarà loro negata. Credo, anzi son certo, che il duca di Ferrara, Lucchesi et simili, correranno a farsi loro raccomandati. Come e' ne hanno preso uno, *actum erit de libertate Italiae*, perchè ogni giorno sotto mille colori taglieggeranno et prederanno, et varieranno stati, et quello che giudicheranno non poter far hora, aspetteranno il tempo a farlo. Nè si fidi alcuno che non pensino a questo, perchè gli è necessario che ci pensino, et quando e' non vi pensassero, ve li farà pensare l' ordine delle cose ; che è che l' uno acquisto, l' una vittoria dà sete dell'altra. Nè si maravigli veruno che non habbino preso Milano apparentemente, et non habbino proceduto più oltre che potevano, perchè il modo del governo loro, come gli è disforme in casa agli altri, così è disforme fuora, et ha per riscontro tutte le storie antiche ; perchè se insino a qui e' si hanno fatto compagni, per l' avvenire e' si faranno raccomandati et censuari, non si curando di comandarli nè di maneggiarli particolarmente, ma solo basta che gli stiano per loro nelle guerre, et che paghino loro l' annuale pensione ; le quali cose e' si manterranno con la riputazione dell' armi di casa, et con il gastigare chi deviasse

da quelle. Per questa via, et presto, se tengono questa pugna, daranno le leggi a voi, al papa et a qualunque altro principe italiano; et quando voi vedete che pigliano una protectione, *sciatis quia prope est aestas:* et se voi dicessi — A cotesto fia rimedio, perchè noi ci uniremo contro di loro — vi dico che questo sarebbe un secondo errore et secondo inganno, perchè l'unione di assai capi contro ad uno è difficile a farla, et poi fatta che l'è, difficile a tenerla.

Dòvvi per esempio Francia, contro al quale haveva congiurato ognuno: ma subito Spagna fece triegua, et i Veniziani li diventorono amici, i Svizzeri lo assalirono tiepidamente, l'imperatore non si rividde mai, et in fine Inghilterra si congiunse con lui; perchè se quello, contro a chi è congiurato, è di tanta virtù, che non ne vadia subito in fumo, come feciono i Veneziani, troverrà sempre in molte opinioni rimedio, come ha trovato Francia, et come si vedea harebbero trovato i Veneziani se potevano sostenere dua mesi quella guerra. Ma la debolezza loro non potette aspettare la disunione de' collegati, il che non interverrebbe a' Svizzeri, i quali sempre troveranno, o con Francia, o con l'imperatore, o con Spagna, o con li potenti d'Italia, modo, o da non gli lasciare unire tutti, o pure, unendosi, a disgiungergli. Io so che di questa opinione molti se ne faranno beffe, et io ne dubito tanto, et tanto la credo, che se ai Svizzeri riesce il tenere questa piena, et noi viviamo ancora insieme sei anni, spero ricordarvelo.

Volendo voi adunque sapere da me quello che il papa può temere de' Svizzeri vincendo, et essendo loro amico, concludo, che può dubitare delle subite taglie, et in brieve tempo della servitù sua, et di tutta Italia *sine spe redemptionis*, sendo repubblica, et armata senza esempio d'alcun altro principe o potentato. Ma se sua Santità fusse amico di Francia, et vincesse, credo gli osserverebbe medesimamente le condizioni, quando elle fussino convenienti, et non di sorta che la troppa voglia havesse fatto chiedere troppo al papa, et concedere troppo al re; credo che non tagliegggerebbe la Chiesa, ma voi, et doverrebbe haver riguardo a lei rispetto alla compagnia di Inghilterra, et a' Svizzeri, che non rimarrebbono morti tutti, et a Spagna, che quando bene egli fusse cacciato da Napoli, restando vivo, sarebbe di qualche considerazione. Però parrebbe ragionevole che volesse dal suo la Chiesa riputata et amica, et così li Veniziani. In somma, in ogni evento di queste vittorie, veggo la Chiesa havere a stare a discrezione d'altri, et però io giudico sia meglio stare a discrezione di quelli che fieno più ragionevoli, et che per altri tempi havessi conosciuti, et non di quelli che per non li conoscere bene non sapessi ancora quello che si volessino.

Se quella banda da chi la Santità di nostro Signore si adherisse, perdesse, io temerei di ridurmi in ogni estrema necessità et di fuga, et di esilio, et di ogni cosa di che può temere un papa; et però quando uno è forzato a pigliare uno de' duoi partiti, debbe, intra l'altre cose, considerare dove la trista fortuna di qualunque di quelli ti può ridurre, et sempre debbe pigliare quella parte, quando l'altre cose fussero pari, che habbia il fine suo, quando fusse tristo, meno acerbo. Senza dubbio meno acerba sarebbe la perdita con Francia amica, che con gli altri amici; perchè se sua Santità ha Francia amica, et perda, e' le rimane lo stato di Francia, che può tenere un pontefice honorato, resta con una fortuna, che per la potenza di quel regno può risurgere in mille modi, resta in casa sua, et dove molti papi hanno tenuta la lor sede. S'egli è con quegli altri et perda, e' conviene vadia o in Svizzeria a morirsi di fame, o in Alemagna a essere deriso, o in Spagna a essere espilato, tale che non è comparazione dal male che si tira drieto la cattiva fortuna dell'uno a quella dell'altro.

Lo stare neutrale non credo che fusse mai ad alcuno utile, quando egli habbia queste condizioni, che sia manco potente di qualunque di quelli che combattono, et che egli habbia gli stati mescolati con gli stati di chi combatte; et havete ad intendere prima, che non è cosa più necessaria a un principe che governarsi in modo con li sudditi, et con gli amici et vicini, che non diventi o odioso, o contennendo, et se pure egli ha a lasciare l'uno di questi duoi, non stimi l'odio, ma guardisi dal disprezzo. Papa Giulio non si curò mai di essere odiato, pure che fusse temuto et reverito; et con quello suo timore messe sottosopra il mondo, et condusse la Chiesa dove ella è. Et io vi dico che chi sta neutrale conviene che sia odiato da chi perde, et disprezzato da chi vince; et come di uno si comincia a non tener conto, et stimato inutile amico, et non formidabile inimico, si può temere che gli sia fatta ogni ingiuria, et disegnato sopra di lui ogni ruina; nè mancano mai al vincitore le iustificazioni, perchè, havendo li suoi stati mescolati, è forzato ricevere ne' porti hora questo, hora quello, riceverli in casa, sovvenirli di alloggiamento, di vettovaglie: et sempre ognuno penserà di essere ingannato, et occorreranno infinite cose che causeranno infinite querele; et quando bene nel maneggiare la guerra non ne nascesse alcuna, che è impossibile, ne nasce doppo la vittoria, perchè li minori potenti, et che hanno paura di te, subito corrono sotto il vincitore, et danno a quello occasione d'offenderti; et chi dicessi: — Egli è il vero, e' ci potrebbe essere tolto questo, et mantenutoci quello — rispondo, che egli è meglio perdere ogni cosa virtuosamente, che parte vituperosamente, nè si può perdere la parte che il tutto non triemi. Chi considera per tanto gli stati tutti della S.tà di nostro Signore, et dove sieno, et quali sieno i minori potenti che ci si includono, et chi sien quelli che combattono, giudicherà sua Santità essere di quelli che a nessun modo possa tenere questa neutralità, et che l'habbi, pigliando simil partito, a rimaner inimica di chi vince et di chi perde, et che ognuno desideri farle male, l'uno per vendetta et l'altro per guadagno.

Voi mi domandate ancora se quando il papa si accordasse con gli Svizzeri, imperatore et Spagna, e' facesse per Spagna et imperatore ingannarlo et aderirsi a Francia. Io credo che l'ac-

cordo intra Spagna et Francia sia impossibile, et che non si possa fare senza consentimento d' Inghilterra; et che Inghilterra non possa farlo se non contro a Francia, et per questo Francia non possa ragionarne, perchè essendo quel re giovane et in su la boria della guerra, non ha dove voltarsi con l' armi, se non o in Francia o in Spagna: et come la pace di Francia metterà guerra in Spagna, così la pace di Spagna metterebbe guerra in Francia. Però il re di Francia, per non si perdere Inghilterra, per non tirare addosso a sè quella guerra et per havere mille cagioni di odiare Spagna, non è per porgere gli orecchi alla pace; che se Francia o volesse o potesse farla, la sarebbe fatta, tanti partiti a danno d' altri gli deve havere messi innanzi quel re, in modo che quanto s' appartenessi a Spagna, io credo che il papa potrebbe ragionevolmente dubitare di ogni cosa; ma quanto s' appartenessi a Francia ne possa star sicuro. Et quanto all' imperadore, per esser vario et instabile, si può temere di ogni mutazione, o faccia o non faccia per lui, come quello che sempre in queste variazioni è vissuto et nutrito. Se Viniziani si adherissino a questa parte di qua, sarebbe di gran momento, non tanto per conto dell' accessione delle lor forze, quanto per rimanere questa banda più schietta inimica di Francia, a che adherendosi ancora il papa, troverebbono li Francesi, et nello scendere et nello appiccarsi in Italia, infinite difficultà. Ma io non credo che i Veniziani piglino questo partito, perchè io credo che habbino hauti meglio patti da Francia, che non harebbono da questi altri, et havendo seguito una fortuna francese, quando era presso che morta, non pare ragionevole che l' abbandonino hora che la è per risurgere, et temo che non dieno parole come sogliono a loro proposito.

Concludo adunque, per venire al fine di questo discorso, che essendo più riscontri di vittoria dalla parte francese, che da questi altri, et potendo il papa con l' accessione sua dare la vittoria a Francia certa, et non a questi altri, et sendo meno formidabile et più sopportabile Francia amico et vincitore, che questi altri, et sendo meno dura la perdita con Francia amico, che con questi altri et non potendo sicuramente star neutrale; che la S.tà di nostro Signore debbe o adherirsi a Francia, o vero adherirsi a questi altri, quando vi si aderissono ancora li Veniziani, et non altrimenti.

Addì 20 di Dicembre 1514.

CLV

A FRANCESCO VETTORI

Magnifico oratori florentino Francisco Victorio apud Summum Pontificem. Romae.

Magnifico oratore. Poichè voi mi havete messo in zurlo, se io vi straccherò con lo scrivere, dite: — Habbimi il danno, chè gli scrissi. Io dubito che non vi paressi nella risposta che io feci a' quesiti vostri, che io passassi troppo asciutto quella parte della neutralità; et così quella dove io haveva a disputare quello dovessi temere dal vincitore, quando quella parte a chi è si adherisse perdesse; perchè nell' una et nell' altra pareva da considerare molte cose. Però io mi sono rimesso a riscrivervi sopra quella medesima materia. Et, quanto alla neutralità, il quale partito mi par sentire approvare da molti, a me non può piacere, perchè io non ho memoria, nè in quelle cose che ho vedute, nè in quelle che ho lette, che fosse mai buono, anzi è sempre suto perniciosissimo, perchè si perde al certo; et benchè le ragioni voi le intendiate meglio di me, pure io ve le voglio ricordare.

Voi sapete che l' offizio principale di ogni principe è guardarsi dall' essere odiato et disprezzato, *fugere in effectu contemptum et odium:* qualunque volta e' fa questo bene, conviene che ogni cosa proceda bene. Et questa parte bisogna osservarla così nelli amici come ne' sudditi; et qualunque volta un principe *non fugit saltem contemptum,* egli è spacciato. A me pare che lo stare neutrale intra duo che combattono, non sia altro che cercare di essere odiato et disprezzato, perchè sempre uno di quelli vi fia che li parrà che tu sia, per li benificii ricevuti da lui, o per antica amicizia tenuta seco, obbligato a seguire la fortuna sua, et quando tu non te li aderisci, concepisce odio contro di te. Quell' altro ti disprezza, perchè ti scuopre timido et poco risoluto, et subito pigli nome di essere inutile amico et non formidabile inimico, dimodochè qualunque vince ti offende senza rispetto. Et Tito Livio in due parole nella bocca di Tito Flamminio dà questa sentenzia, quando disse alli Achei, che erano persuasi da Antioco a stare neutrali: — *Nichil magis alienum rebus vestris est; sine gratia, sine dignitate premium victoris eritis.* È necessario ancora, nel maneggiare la guerra infra quelli due, naschino infinite cagioni di odio contro di te; perchè il più delle volte il terzo è posto in lato, che può in molti modi disfavorire et favorire hor l' uno hor l' altro. Et sempre in poco tempo, da dì che la guerra è appiccata, tu siei condotto in termine, che quella declarazione che tu non hai voluto fare apertamente et con grazia, tu siei costretto a farla segretamente, et senza grado; et quando tu non la faccia, si crede per qualunque di loro che tu l' habbia fatta. Et quando la fortuna fosse tanto prospera in favore del neutrale, che maneggiandosi la guerra, non nascesse mai cagione giusta di odio con alcuno di loro, conviene che naschino poi, finita la guerra, perchè tutti gli offesi da quello che è suto terzo, et tutti i paurosi di lui ricorrendo sotto al vincitore, gli danno cagione d'odio et di scandolo seco. Et chi replicasse che il papa, per la reverenzia della persona et per l' autorità della Chiesa, è in un altro grado, et harà sempre refugio a salvarsi, risponderei che tal replica merita qualche considerazione, et che vi si può fare su qualche fondamento: nondimanco e' non è da fidarsene, anzi credo che, a volersi consigliar bene, non sia da

pensarvi, perchè simile speranza non facesse pigliare tristo partito; perchè tutte le cose che sono state io credo che possano essere; et io so che si son visti de' pontefici fuggire, esiliare, perseguitare, *extrema. pati*, come i signori temporali, et ne' tempi che la Chiesa nello spirituale haveva più reverenza che non ha hoggi. Se la Santità dunque di nostro Signore penserà dove sieno posti li stati suoi, chi sono coloro che combattino insieme, chi sieno quelli che possono rifuggire sotto al vincitore, io credo che sua Santità non potrà punto riposarsi in su lo stare neutrale, et che la penserà che per lei si faccia più adherirsi in ogni modo; sì che, quanto alla neutralità a dichiararla più lungamente che l' altra volta, io non vi ho da dire altro, perchè di sopra è detto tutto.

Io credo che vi parrà per la mia lettera che io vi scrissi, che io habbia penduto da Francia, et che chi la leggesse potrebbe dubitare che l' affectione non mi portasse in qualche parte; il che mi dispiacerebbe, perchè io mi ingegnai sempre di tenere il giudizio saldo, massime in queste cose, et non lo lasciar corrompere da una vana gara, come fanno molti altri: et perchè se io ho penduto alquanto da Francia, e' non mi pare essere ingannato, io voglio di nuovo discorrervi quello che mi muove, che sarà quasi un epilogo di quello che io vi scrissi. Quando due potenti contendono insieme, a volere giudicare chi debbe vincere, conviene, oltre al misurare le forze dell' uno et dell' altro, vedere in quanti modi può tornare la vittoria all' uno et in quanti all' altro. A me non pare che per la parte di qua ci sia se non venire a giornata subito, et per la parte di Francia ci siano tutti li altri maneggi, come largamente vi scrissi. Questa è la prima cagione che mi fa credere più a Francia che a costoro. Appresso, se io mi ho a dichiarare amico dell' uno de' dua, et io vegga che accostandomi ad uno io gli dia la vittoria certa, et accostandomi con l' altro glie ne dia dubbia, credo che sarà sempre da pigliare la certa, posposto ogni obbligo, ogni interesse, ogni paura, et ogni altra cosa che mi dispiacesse. Et io credo che accostandosi il papa a Francia, non ci sarìa disputa: accostandosi a questi altri, ce ne sarebbe assai per quelle ragioni che all' hora scrissi. Oltre di questo, tutti gli huomini savi quando possono non giucare tutto il loro, lo fanno volentieri, et pensando al peggio che ne può riuscire, considerano nel male dove è manco male; et perchè le cose della fortuna sono tutte dubbie, si accostano volentieri a quella fortuna che, facendo il peggio che la sa, habbia il fine suo meno acerbo. Ha la S.tà di nostro Signore due Case, l' una in Italia, l' altra in Francia. Se la si accosta con Francia la ne giuoca una, se con questi altri la le giuoca tutta a dua. Se la è nemica a Francia et quello vinca, è costretta a seguire la fortuna di questi altri, et ire in Svizzeria a morirsi di fame, o nella Magna a vivere disperato, o in Spagna ad essere espilato et rivenduto. Se si accosta con Francia et perda, rimangli Francia, resta in casa sua, et con un regno a sua divozione che è un papato, et con un

principe che, o per accordo o per guerra, può in mille modi risurgere. *Valete.* Et mille volte a voi mi raccomando. *Die 20 Decembris 1514.*

NICCOLÒ MACHIAVEGLI in Firenze.

CLVI

A FRANCESCO VETTORI

Magnifico viro Francisco Victorio etc.

Magnifice orator. Poi che io hebbi scritto l' alligata, ricevei la vostra de' 15, circa alla quale risponderò solo alla parte pertinente a Donato, al quale io lessi il capitolo, et subito si riempiè di tanta speranza che la camicia non gli tocca la 'mpresa. Perchè lui è deliberato, che per ottenere questa grazia non si faccia risparmi di cosa alcuna, fece rifare la lettera a' Beni, per la quale fra sei mesi futuri vi sarà pagato a vostra posta cento ducati. Et mi ha detto che, oltre a questi, quando bisogni degli altri, che non si risparmi cosa alcuna, nè si riguardi a nulla. Le lettere fieno incluse in questa; varretevene a' tempi et per il consueto di tali lettere. Circa il risparmiarli o no, Donato non voleva che io ve ne scrivessi cosa alcuna: pure io come da me ve lo ricordo, massime che mi pare che l' opera dell' amico non bisogni più in alcuna parte, perchè non occorrendo più havere a scrivere in questa materia, mi pareva che non potesse nè nuocere nè giovare. Pure Donato non vuole che si pensi a questo, nè che si guardi a nulla, purchè gli esca una volta di plebeo.

Io vi ringrazio di nuovo di tutta l' opera et di tutti i pensieri che voi havete hauti per mio amore. Non ve ne prometto ricompensa, perchè non credo mai più potere far bene nè a me nè ad altri. Et se la fortuna havesse voluto che i Medici, o in cosa di Firenze o di fuora, o in cose loro particolari o in pubbliche, mi havessino una volta comandato, io sarei contento. Pure io non mi diffido ancora affatto. Et quando questo fussi, et io non mi sapessi mantenere, mi dorrei di me; ma quello che ha da essere, fia. Et conosco ogni dì, che gli è vero quello che voi dite, che scrive il Pontano: et quando la fortuna ci vuole entrare, la ci mette innanzi o presente utilità o presente timore, o l' uno et l' altro insieme, le quali due cose credo che sieno le maggiori nimiche habbia quell' opinione, che nelle mie lettere io ho difesa. *Valete. Die 20 Decembris 1514.*

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

CLVII

DI FRANCESCO VETTORI

Spectabili viro Nicholò Machiavelli, in Firenze.

† Addì 30 di Dicembre 1514.

Ecce iterum mihi bella movet violenta cupido,
Compater, ecce iterum torqueor igne novo.

Veramente che Ovidio dixe bene che l' amore procedeva da otio. Io che non ho faccenda, vorrei fare chome Mino da Siena, e sto tanto ochupato in questo, che non vi riscrivo chome sarebbe il debito mio. L' una e l' altra lettera vostra circa e quesiti vi feci, hanno visto il Papa et il Cardinale di Bibbiena et Medici, et tutti si sono maravigliati dello ingegno et lodato il judicio. Et anchora che non se ne chavi altro che parole, et per la mala sorte et perchè io non sono huomo che sappi aiutare gli amici, nondimeno, essere in buona openione delli huomini grandi qualche volta vi potrebbe giovare. Io volevo contradire a qualche ragione delle vostre, per passar tempo et darvi materia di scrivere ; ma ochupato, chome dico di sopra, ho posto da chanto lo scripto che havevo chominciato ; e forse lo finirò un' altra volta, e manderovelo.

Io non so se havesti il panno per le chalze che lo mandai pel prochaccio, e ordinai lo lasciassi a casa Simon chavallaro, e poi a Filippo del Benino che ve lo facessi intendere : nè da lui ne ho risposta, in modo dubito non l' abbiate havuto. Sì che rinvenitelo, che non vorrei per niente, in una choxa m' havete chiesto da cento anni in qua, mancharvi.

Hebbi la vostra sopra il caso di Donato, et la sua a' Beni, chon l' ordine di Piero. Diteli che Lorenzo (1) m' ha promesso, chome torna, ritirarlo, e poi farlo vedere. Se lo farà, la esperienza lo monstrerrà. A me ha promesso chosì, et avanti si parta, gnene ricorderò : e perchè voi non mi chonoscete, lo potete far certo, che se me lo havessi promesso, non lo direi, perchè mio chostume non è empiere li amici di vane speranze. A' danari chon l'amico fareno il meglio potreno : che, ancora non s' habbi adoperare, sendo privato di speranza potrebbe cerchare d' impedire. E però lo terrò chon qualche apicho, che credo sia chosì a proposito. Nè per questa ho da dire altro. Christo vi guardi.

FRANCISCUS VICTORIUS orator Romae.

(1) Lorenzo de' Medici.

CLVIII

DI FRANCESCO VETTORI

Spectabili viro Nicholò Machiavelli in Firenze.

† A' dì 16 di Gennaio 1514.

Caro compare. Io non ho lettere da nessuno che io legha più volentieri, che le vostre, e vorrei potere scrivere molte chose le quale conosco non potersi commettere alle lettere. E' sono più mesi che io intexi benissimo in che modo amavi e fui per dirvi : — *Ah, Coridon, Coridon quae te dementia caepit?* — Poi, pensando intra me medesimo che questo mondo non è altro che amore, o per dir più chiaro foja mi ritenni ; e sono ito considerando quanto li huomini in questo chaso son dischosto chol chuore a quello dicono cholla bocha. Ha un padre il figliuolo e dice volerlo nutrire honesto : non di meno gli comincia a dare un maestro che tutto dì stia con lui et che habbi commodità farne a suo modo, e gli lascia leggere qual choxa da fare risentire un morto. La madre lo pulisce, lo veste bene, acciò che piaccia più : quando chomincia crescere, gli da una chamera terrena, dove sia cammino e tutte le altre commodità, perchè possa sguazare a modo suo, et menarvi et condurvi chi gli pare. Et tutti facciamo chosì, et erravo in questo, più quelli e quali pare essere ordinati : et però non è da maravigliarsi che nostri giovani sieno tanto lascivi quanto sono, perchè questo procede dalla pessima educatione. Et voi et io, anchor che siamo vechi, riteniamo in qualche parte e chostumi presi da giovani, et non c' è rimedio. Duolmi non essere chostì, perchè potessimo parlare insieme di queste chose et di molte altre.

Ma voi mi dite chosa che mi fa stare admirato, d' avere trovato tanta fede e tanta chompassione nella Riccia, che vi prometto li ero per amore vostro partigiano, ma hora li son diventato strano ; perchè il più delle volte le femmine sogliono amare la fortuna et non li huomini, et quando essa si muta, mutansi anchor loro. Di Donato non mi meraviglio perchè è huomo di fede et oltre a questo pruova del continuo il medesimo che voi. Io vi scrissi che l' otio mi faceva innamorare et chosì vi affermo, perchè ho quasi faccenda nessuna. Non posso molto leggere, rispecto alla vista per l' età diminuita : non posso ire a solazo se non achompagnato, e questo non si può far sempre : non ò tanta auctorità nè tanta facultà che habbi a essere intratenuto ; se mi ochupo in pensieri, li più mi arrechono melanchonia, la quale io fuggo assai ; e di necessità bisogna ridursi a pensare a chosa piacevole, nè so chosa che dilecti più a pensarvi et a farlo che il fottere. E filosofi ogni

huomo quanto e' vuole, che questa è la pura verità la quale molti intendono chosì ma pochi la dichano. Fo pensiero a primavera ridurmi a voi, se mi fia lecito, et parleremo insieme di questo et molte altre chose. Racomandatemi a Filippo, Giovanni et Lorenzo Machiavelli et a Donato. Christo vi guardi.

FRANCESCO VETTORI
oratore in Roma.

CLIX

A FRANCESCO VETTORI

Magnifico viro Francisco Victorio oratori florentino apud Summum Pontificem Romae.

Havea tentato il giovinetto Arciere
Già molte volte vulnerarmi il petto
Con le saette sue, chè del dispetto,
Et del danno d' altrui prende piacere;

Et benchè fosson quelle acute et fiere,
Ch' un adamante non hare' lor retto,
Non di manco trovàr sì forte obbietto,
Che stimo poco tutto il lor potere.

Onde che quel di sdegno et furor carco,
Per dimostrar la sua alta eccellenza,
Mutò faretra, mutò strale, et arco;

Et trassen' un con tanta violenza,
Che ancor delle ferite mi rammarco,
Et confesso et conosco sua potenza.

Io non saprei rispondere all' ultima vostra lettera della foia con altre parole che mi paressino più a proposito, che con questo sonetto, per il quale vedrete quanta industria habbi a usato quello ladroncello dello Amore per inchatenarmi. Et sono quelle che mi ha messo sì forte catene, che io sono al tutto disperato della libertà. Nè posso pensar via come io habbia a scatenarmi; et quando pure la sorte o altro aggiramento humano mi aprisse qualche cammino ad uscirmene, et per avventura, non vorrei entrarvi; tanto mi paiono hor dolci, hor leggeri, hor gravi quelle catene, et fanno un mescolo, di sorte che io giudico non poter vivere contento senza quella qualità di vita. Et perchè io so quanto tali pensieri vi dilettino et conoscere simili ordini di vita, io mi dolgo che voi non siate presente per ridere, hora de' mia pianti, hora delle mia risa; et tutto quello piacere

che haresti voi, se ne porta Donato nostro, il quale insieme con l' amica, della quale altra volta vi ragionai, sono unici miei porti et miei refugi ad il mio legno già rimaso per la continova tempesta sanza timone et sanza vele. Et manco di dua sere sono mi avvenne che io potevo dire, come Phebo a Dafne:

Nympha, precor, Penei, mane: non insequor hostis.
Nympha, mane; sic agna lupum, sic cerva leonem,
Sic aquilam penna fugiunt trepidante columbae,
Hostes quisque suos.

Et quemadmodum Phoebo haec carmina parum profuere, sic mihi eadem verba apud fugientem nihil momenti, nulliusque valoris fuerunt. Chi vedesse le nostre lettere, honorando compare, et vedesse la diversità di quelle, si maraviglierebbe assai, perchè gli parrebbe hora che noi fussimo huomini gravi, tutti volti a cose grandi, et che ne' petti nostri non potesse cascare alcuno pensiere che non havesse in sè honestà et grandezza. Però dipoi, voltando carta, gli parrebbe quelli noi medesimi essere leggieri, incostanti, lascivi, volti a cose vane. Et questo modo di procedere, se a qualcuno pare sia vituperoso, a me pare laudabile, perchè noi imitiamo la natura, che è varia; et chi imita quella non può essere ripreso. Et benchè questa varietà noi la solessimo fare in più lettere, io la voglio fare questa volta in una, come vedrete, se leggerete l' altra faccia. Spurgatevi.

Pagolo vostro è suto qui con il Magnifico, (1) et intra qualche ragionamento ha havuto meco delle speranze sue, mi ha detto come sua Signoria gli ha promesso farlo governatore di una di quelle terre, delle quali prende hora la signoria. Et havendo io inteso, non da Pagolo, ma da una commune voce, che egli diventa signore di Parma, Piacenza, Modana et Reggio, mi pare che questa signoria fosse bella et forte, et da poterla in ogni evento tenere, quando nel principio la fosse governata bene. Et a volerla governare bene, bisogna intendere bene la qualità del subbietto. Questi stati nuovi, occupati da un signore nuovo, hanno, volendosi mantenere, infinite difficultà. Et se si truova difficultà in mantener quelli che sono consueti ad esser tutti un corpo, come, verbigrazia, sarebbe il ducato di Ferrara, assai più difficultà si truova a mantenere quelli che sono di nuovo composti di diverse membra, come sarebbe questo del signore Giuliano, perchè una parte di esso è membro di Milano, un' altra di Ferrara. Debbe pertanto chi ne diventa principe pensare di farne un medesimo corpo, et avvezzarli a riconoscere uno il più presto può. Il che si può fare in due modi; o con il fermarvisi personalmente, o con preporvi un suo luo-

(1) Giuliano de' Medici.

gotenente che comandi a tutti, acciò che quelli sudditi, *etiam* di diverse terre, et distratti in varie oppenioni, comincino a riguardare uno solo, et conoscerlo per principe. Et quando sua Signoria, volendo stare per ancora a Roma, vi preponesse uno che conoscesse bene la natura delle cose et le condizioni de' luoghi, farebbe un gran fondamento a questo suo stato nuovo. Ma se e' mette in ogni terra il suo capo, et sua signoria non vi stia, si starà sempre quello stato disunito, sanza sua riputazione, et sanza poter portare al principe riverenza o timore. Il duca Valentino, l' opere del quale io imiterei sempre quando io fossi principe nuovo, conosciuta questa necessità, fece messer Rimiro Presidente in Romagna, la quale deliberazione fece quei popoli uniti, timorosi dell' autorità sua, affectionati alla sua potenza, confidenti di quella; et tutto lo amore gli portavono, che era grande, considerata la novità sua, nacque da questa deliberazione. Io credo che questa cosa si potesse facilmente persuadere, perchè è vera; et quando e' toccasse a Pagolo vostro, sarebbe questo un grado da farsi conoscere non solo al signore Magnifico, ma a tutta Italia; et con utile et honore di sua Signoria, potrebbe dare reputazione a sè, a voi et alla casa vostra. Io ne parlai seco; piacqueli, et penserà di aiutarsene. Mi è parso scriverne a voi, acciò sappiate i ragionamenti nostri, et possiate, dove bisognasse, lastricare la via a questa cosa.

Et nel cadere il superbo ghiottone,
E' non dimenticò però Macone.

Donato nostro vi ricorda. *Addì 31 di Gennaio 1514.*

NICCOLÒ MACHIAVELLI in Firenze.

CLX

A GIOVANNI VERNACCIA

Domino Giovanni di Francesco Vernacci in Pera.

Carissimo Giovanni. Se io non ti ho scritto per l' addietro, non voglio che tu ne accusi nè me, nè altri, ma solamente i tempi, i quali sono stati et sono di sorta che mi hanno fatto sdimenticare di me medesimo. Non resta però per questo, che in fatto io mi sia sdimenticato di te, perchè sempre ti harò in luogo di figliuolo, et me et le cose mie fieno sempre a' tuoi piaceri. Attendi a stare sano, et far bene, perchè dal bene tuo non può nascere se non bene a qualunque ti vuol bene. *Addì* XVIII *di Agosto 1515.*

NICCOLÒ MACHIAVELLI in Firenze.

CLXI

A GIOVANNI VERNACCI

Domino Giovanni di Francesco Vernacci in Pera.

Carissimo Giovanni. Io ti ho scritto da quattro mesi in qua dua volte, et duolmi che tu non le habbi haute, perchè penso che tu creda che io non ti scriva per essermi sdimenticato di te; il che non è punto vero, perchè la fortuna non mi ha lasciato altro che i parenti et gli amici, et io ne fo capitale, et massime di quelli che più mi attengono, come sei tu, dal quale io spero, quando la fortuna t' inviasse a qualche faccenda honorevole, che tu renderesti il cambio a' miei figliuoli dei portamenti miei verso di te. Sta sano. *Di Firenze, addì 19 di Novembre 1515.*

NICCOLÒ MACHIAVELLI in Firenze.

CLXII

AL MEDESIMO

Domino Giovanni di Francesco Vernacci in Pera.

Carissimo Giovanni. Tu non mi scrivi mai di non havere haute mie lettere, che tu non mi dia d' un coltello; perchè da uno anno in qua ti ho scritto sei volte, et dato le lettere alla Marietta che le mandi ad Alberto. Lei dice haverle mandate: tu di' di non le havere haute, di che io ho dispiacere: donde che l' ultima ti scripsi dua mesi sono, te la mandai per Bartolomeo Federighi, che mi disse haverla data ad uno che veniva costà.

Io ho inteso per più tua i tuoi travagli: ringratio Iddio, che li hanno posato in modo che tu rimani vivo, et non doverrai anchora rimanere in trista opinione. Et se la morte di coloro ti ha tolto qualche adviamento, lo esserti portato bene te lo doverrìa rendere; sì che non perdere l' animo et sta di buona voglia. Quanto a me io sono diventato inutile a me, a' parenti et a gli amici, perchè ha voluto così la mia dolorosa sorte. Et non ho a dire meglio, non mi è rimaso altro di buono se non la sanità a me et a tutti i mia. Vo temporeggiando per essere a tempo a potere pigliare la buona fortuna, quando la venissi, et quando la non venga haver pazienza. Et qualunque mi sia, sempre ti harò in quel luogo che ti ho hauto infino a qui. Sono tuo. Christo ti guardi. *A' dì 15 di Febbraio 1515.*

NICCOLÒ MACHIAVELLI in Firenze.

CLXIII

A PAOLO VETTORI

Magnifico viro Paolo Vectorio triremium pontificarum Capitaneo dignissimo.

Magnifice vir. Siamo arrivati qui in Livorno questo dì ad hore 16: il che vi facciamo intendere per Antonio servitore di vostra S.ria acciò sappiate di nostro essere, et se avanti lo arrivare nostro, qui vi occorressi cosa alcuna che noi facessimo, ce lo possiate significare. Delle galee del pascià non si intende cosa alcuna. Vincentio vostro l' habbiamo condotto qui, con due terzane; et benchè li sia uscito una libbra di sanguine dal naso, non di meno le febbri non cessano: se poco allegeriscano, credo sarebbe bene metterlo in un paro di ceste, mentre che la notte è meno gagliarda, et condurlo costì. Sì che havendo a differire il venirci, advisate quello ne parrà a vostra S.ria alla quale tutti ci raccomandiamo caldamente. *A' dì* x *di Ottobre 1516.*

Niccolò Maclavegli in Livorno.

CLXIV

A GIOVANNI VERNACCI

Domino Giovanni di Francesco Vernacci in Pera.

Carissimo Giovanni. Come altra volta t' ho scripto, io non voglio che tu ti maravigli se io non ti scrivo, o se io sono stato pigro ad risponderti, perchè questo non nasce perchè io ti habbia sdimenticato et che io non ti stimi, come io soglio, perchè io ti stimo più; perchè degli huomini si fa stima quanto e' vagliono, et havendo tu facto pruova d' huomo da bene et di valente, conviene che io ti ami più che io non solevo, et habbine non che altro vanagloria, havendoti io allevato, et essendo la casa mia principio di quello bene che tu hai et che tu se' per havere. Ma sendomi io riducto a stare in villa per le adversità che io ho haute et ho, sto qualche volta uno mese che io non mi ricordo di me; sì che se io strachuro el risponderti, non è maraviglia. Io ho haute tucte le tua lettere; et piacemi intendere che tu l' habbi facto et facci bene, nè potrei haverne maggiore piacere. Et quando tu sarai expedito et che tu torni, la casa mia sarà sempre al tuo piacere, come è stata per il passato, anchora che povera et sgratiata.

Bernardo et Lodovico si fanno huomini, et spero dare alla tornata tua ricapito ad qualche uno per tuo mezzo.

La Marietta et tucta la brigata sta bene. Et vorrebbe la Marietta le portassi alla tua tornata una pezza di ciambellotto tanè, et agora da dommasco, grosse et sottile. Et dice che l' ànno ad rilucere, che quelle che tu mandasti altra volta non furno buone. Cristo ti guardi. *A' dì 8 di Giugno 1517.*

Niccolò Machiavegli in villa.

CLXV

DI GIOVANNI VERNACCI

Spectabili viro domino Nicholò Machiavelli.
In Firenze.

† Jesus. Addì xxxi d' Ottobre 1517.

Honorando in luogo di carissimo padre, doppo le debite rachomandazioni salute infinite, etc. Al pasato abastanza; et dipoi non tengho vostra, che per la ghrazia d' Iddio et de' mia buon portamenti, e' fa più d' uno anno che di vostro non n' ò hauto uno verso, che veramente mi dispiace, perchè posso giudichare di me più non havete richordo chome di charo nipote, di che ne sto di mala voglia. Ma da altra banda la fede assai che tengho in voi, più ch' un buon figlio al padre, quella mi fa isperare che se voi havete perso la penna et 'l foglio allo ischrivermi, non habiate perso l' amore che tanto tempo m' havete portato, non da vostro nipote, anzi da charo et buon figliuolo; che a Dio piaccia che chosì sia, et dipoi mi conceda ghrazia che voi mi visitiate con dua versi per darmi alquanto di chonsolazione, e quali atendo con ghrandissimo disiderio, per intendere di vostro buono essere et di tutta vostra brighata, che Iddio ne faccia degni.

E' s' è mandato a questi giorni un pocho di chaviale chostì a Alberto Chanigiani, solo per richonoscere e parenti e li amici, che mi paiano avere persi. Del quale chaviale vi se ne fa parte, chè s' è ordinato al detto Alberto ve ne mandi libre venti; el quale accetterete et vi ghoderete per mio amore, in questa chuaresima. Et non ghuardate a la qualità del debole presente, anzi l' accettate per atto di magiore volontà et generosità che io vorei mostrare verso di voi. Per aviso vi sia.

Al presente la fo a l' usato, et sono di qua con pocho utile; et bramo in brevità di tempo venire sin costì, di che istimo sarà presto, che Iddio me ne chonceda ghrazia.

Io non so che altro mi vi dire, salvo che a voi per infinite volte mi rachomando, et dipoi a la vostra M.a Marietta, a la quale non ischrivo, perchè le faciate parte di questa chol darle per mia parte infinite salute, et alsì al Berna et Lodovico et Ghuido et alli altri che per nome non so; e' quali tutti insieme chon voi Iddio sempre di mal ghuardi.

Per vostro
Giovanni Vernaccia proprio in Pera.

Tenuta sino addì j° di Novembre, nè altro achade, salvo richordarvi et pregarvi di nuovo che mi faciate 4 versi, che n'harò piacere. *Valete.*

CLXVI

A LODOVICO ALAMANNI

Spectabili viro Lodovico Alamanno.
Romae.

Honorando Lodovico mio. Io so che non bisogna che io duri molta fatica a mostrarvi quanto io ami Donato del Corno, et quanto io desideri fare cosa che gli sia grata. Per questo so che non vi maravigliate, se io vi affaticherò per suo amore, il che farò tanto più senza rispetto quanto io credo con voi poterlo fare, et quanto ancora la causa è giusta, et *quodammodo* pia.

Donato detto, dopo la tornata de' signori Medici in Firenze circa un mese, parte dalla servitù haveva col signor Giuliano, parte dalla sua buona natura, sanza essere richiesto portò al signor Giuliano cinquecento ducati d'oro, et gli disse che se ne servisse, et glie ne restituisse quando havesse comodità. Sono dipoi passati cinque anni, et con tanta fortuna di detti signori, non ne è stato rimborsato: et trovandosi lui al presente in qualche bisogno, et intendendo ancora come ne' prossimi dì simili creditori sono stati rimborsati de' loro crediti, ha preso animo di domandargli, et ne ha scritto a Domenico Buoninsegni, et mandatogli la copia della cedola si truova di mano di Giuliano. Ma perchè in un huomo simile a Domenico, per la moltitudine delle occupazioni, simili commissioni sogliono morire, sanza havere da canto particolare favore, perchè la tenga viva, mi è parso pigliare animo a scrivervene, et pregarvi non vi paia fatica di parlarne con Domenico, et insieme esaminate del modo come simili danari si potessero far vivi. Nè v'incresca per mio amore mettere questa faccenda intra le altre vostre, perchè, oltre all'essere pietosa et giusta, la non vi sarà inutile, et vi prego me ne rispondiate un verso.

Io ho letto a questi dì *Orlando Furioso* dell'Ariosto, et veramente il poema è bello tutto, et in di molti luoghi mirabile. Se si trova costì, raccomandatemi a lui, et ditegli che io mi dolgo solo, che havendo ricordato tanti poeti, che mi habbia lasciato indietro come un cane, et che egli ha fatto a me in detto suo *Orlando*, che io non farò a lui in sul mio *Asino*.

So che vi trovate costì tutto il giorno insieme col Rev.mo de' Salviati, Filippo Nerli, Cosimo Rucellai, Cristofano Carnesecchi, et qualche volta Anton Francesco degli Albizzi, et attendete a far buona cera, et vi ricordate poco di noi qua, poveri sgraziati morti di gelo et di sonno. Pure, per parere vivi ci troviamo qualche volta Zanobi Buondelmonti, Amerigo Morelli, Batista della Palla et io, et ragioniamo di quella gita di Francia con tanta efficacia, che ci pare essere in cammino, in modo che dei piaceri vi habbiamo ad havere, gli habbiamo già consumati mezzi; et per poterla fare più ordinatamente, disegniamo di farne un model piccolo, et andare in questo Berlingaccio fino a Venezia, ma stiamo in dubbio se noi anticipiamo et giriamo di costì, o se pure vi aspettiamo alla tornata, et andianne poi per la ritta. Vorrei pertanto vi ristringessi con Cosimo, et ci scrivessi che fosse meglio fare. Sono ai piaceri vostri. Christo vi guardi.

Raccomandatemi a messer Piero Ardinghelli, che mi ero sdimenticato dirvelo. *Iterum valete omnes. Die 17 Decembris 1517.*
E. V. Amicitiae Humanitatisque.

Servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI.

CLXVII

A GIOVANNI VERNACCI

Domino Giovanni di Francesco Vernacci in Pera.

Carissimo Giovanni. Io mi maraviglio che tu mi dica per l'ultima tua non havere hauto mie lettere; perchè 4 mesi sono ti scripsi et ti feci scrivere ad Lodovico et Bernardo che ti chiesono non so che favole; et dectonsi le lettere ad Alberto Canigiani.

Come io ti dixi per quella, se l'havessi hauta, tu non ti hai da maravigliare se io ti ho scripto di rado, perchè poi tu ti partisti, io ho havuto infiniti travagli, et di qualità che mi hanno condotto in termine che io posso fare poco bene ad altri, et mancho ad me. Pur non di meno, come per quella ti dixi, la casa et ciò che mi resta è al tuo piacere, perchè fuori de' miei figliuoli, io non ho huomo che io stimi quanto te. Io credo che le cose tue sieno migliorate assai in questa stanza che tu hai facta costì; et quando le si trovassino nel termine ho inteso, io ti consiglierei ad pigliare donna, et ad pigliare una per la quale tu adcresceresti el parentado meco: et è bella et ha buona dota, et è da bene. Perhò vorrei che, havendo ad soprastare costì, o tu mi scrivessi o tu me lo facesti dire ad Alberto Canigiani, che opinione è la tua; et havendo animo ad torne, mi alluminassi in qualche modo dello esser tuo.

Noi siamo sani et raccomandianci tucti ad te. Christo ti guardi.
A' dì 5 di Gennaio 1517.

NICCOLÒ MACHIAVEGLI in Firenze.

CLXVIII

AL MEDESIMO

Domino Giovanni di Francesco Vernacci in Pera.

Carissimo Giovanni. Forse 20 dì fa ti scripsi dua lettere d'uno medesimo tenore, et le detti a dua persone ad ciò ne havessi

almeno una: dipoi ho la tua tenuta a dì 1° di novembre. Et duolmi infino ad l'anima che tu non habbi haute mie lettere, perchè sei mesi sono ti scripsi et feciti scrivere una lettera per ciaschuno ad questi fanciulli; et ad ciò che tu ne possa havere qualcuna, farò anche una copia di questa.

Come per più mia ti ho detto, la sorte, poi che tu partisti, mi ha facto el peggio ha possuto; dimodochè io sono ridotto in termine da potere fare poco bene ad me, et meno ad altri. Et se io sono strascurato nel risponderti, io sono diventato così in nell'altre cose: pure, come io mi sia, et io et la casa siamo ad tuo piacere, come sono stato sempre.

Gran mercè di 'l caviale. Et la Marietta dice che alla tornata tua li porti una pezza di giambellotto tanè.

Per altra ti scripsi, che quando le cose tue fussin miglorate, in nel modo che io intendo et che io mi persuado, io ti conforterei ad pigliare donna; et quando ti volgessi ad quello, ci è al presente qualche cosa per le mani che tu non potresti fare meglio; sì che io harei caro che sopra questa parte mi rispondessi qualche cosa.

Noi stiamo tucti sani, et io son tuo. *Addì 25 di Gennaio 1517.*

Tuo Niccolò Machiavegli in Firenze.

CLXIX
A GIOVANNI VERNACCI

Domino Giovanni di Francesco Vernacci in Pera.

† Al nome di Dio. Adì 15 d'Aprile 1520.

Carissimo Giovanni. Poichè io ti scrissi della morte d'Alberto Canigiani, io non ho tuo lettere, et anchora io non t'ho ischritto, perchè credevo che tu tornassi ogn'hora; ma vegiendo che tu non se' tornato, io mi sono mosso a schriverti questi pochi versi per pagare il mio debito verso di te, vegiendo come qua le tuo cose rovinano. Tu sai come Piero Venturi si richiamò di te, donde che tu fusti forzato a rimettere quaggiù e suo resti, talmente che te ne resultò un danno di 60 fiorini, secondo che mi dice Piero Chorsali. Oltra di questo si vuole richiamar di te Giovan Luigi Arrighetti, Giorgio Bartoli et molti altri; i quali tutti ti aranno la sentenza contro, per non c'essere chi possa nè chi sappia rispondere loro. Io per me non ci sono buono, perchè ti farei danno et non utile, rispecto alle chonditione ch'i' mi truovo. Gli tuoi zii et i tuo' chugini di padre non ànno voluto parlare, non ch'altro, a uno de' Sei, et degli amici non ci ài alcuno che possa pigliare questa briga; in modo che se tu non torni, tu perderai di qua la roba et l'onore. Piero Chorsali se n'è ischusato mecho, et mi dice havertelo ischritto. Per tanto, Giovanni mio, pensa molto bene qual'è o più o quanto; perchè se tu istai anchora uno

anno di costà, tu perderai di qua ogni chosa, et resterai in preda di questi che t'ànno commesso. Io te lo ischrivo per fare mio debito, et perchè tu non possa dire che non ti sia stato ischritto. Cristho ti guardi.

Tuo Nicholò Machiavegli in Firenze.

CLXX
DI BATTISTA DELLA PALLA

Spectabili viro Niccolò Machiavelli suo honorandissimo. In Firenze.

Io no ho prima risposto alla vostra de' 17 del presente per non vi havere havuto che dire di nuovo. Sono da parecchi giorni ne' quali sono stato in modo impedito da fredo et chatarro, che io non ho potuto fare di me cosa alchuna non che scrivere. Havete a intendere che in uno partito ho pratichato col papa, gli ho offerto di sopra più li 500 ducati da pagarsi a Donato dicendogli intorno acciò uno mondo di parole che chorrevano, mosso dal rispecto che ho allo honore di sua S.tà et della buona memoria di Giuliano et di tutta la casa, come loro buono servitore. Mi ha risposto che io dicevo il vero, et per sapere apunto che cosa ella è, haveva di già dato ordine che fussi pagato et che così sarebbe sanza mancho. Et volendogli io dimandare in che modo habbia dato questo ordine, acciò che quella parte che havete disegnato che ve ne tocchi non vi manchassi, mi tirò dua volte tanto dischosto con le parole, fra dimandarmi et dirmi, che non mi fu possibile raccostarla; ma penso che questi 500 ducati che io offerto di pagare a Donato e' non gli habbia disegniato di mettergli di soprapiù a una somma che debbo pagare per suo conto che gli viene molto a proposito; per il che quando ne verano alle strette che spero fia fra giorni, mi troverrà sinistrare et sforzerò di toccare fondo in che modo egli habbia dato questo ordine che Donato sia pagato. Et se io non potrò fare altro, piglierò commissione da sua S.tà a quelli tali a chi io intenderò che sia dato l'ordine di pagare che lo espedischino con presteza et faccino che sia de' primi pagati, etc. Et voi dall'altro canto fate intendere di nuovo se Raffaello de' Medici ha questa commissione, come mi scrivesti già, et avisatemene subito, acciò che se pure recuserà che io gli pagi io, come ha cominciato, havendo più notitia della cosa, possa meglio operare per il desiderio nostro; ma come vi dico, scrivete subito, perchè non attendo a altro che alla mia expeditione per venire fra brevi giorni fino costì.

De' casi della compagnia nostra habbiamo da sperare grandemente, come da Zanobi (1) in parte intenderete, chè gnene ho scripto, et a pieno allo arrivare mio a boccha.

(1) Zanobi Buondelmonti.

Io ho parlato de' casi vostri partichularmente al Papa, et in verità, per quanto aparisce, lo ho trovato optimamente disposto verso di voi, talmente che io fui tutto tentato, quando parlai del caso di Donato, di dirgli la parte che ve ne doveva pervenire, confidando che per questo rispecto lo havessi havuto a fare molto più volentieri, pure me la tacqui. Ho preso commissione di dire al cardinale dei Medici da parte di sua Santità, come io sarò costì, che gli fia molto grato che horamai la buona volontà, che ha sua Signoria Rev.ma di farvi piacere, habbia effecto: et credo dirglielo con tale efficacia et essermi in modo creduto, che non sarà stato invano et quanto è intorno a farvi dare una provisione per scrivere o altro, come s'è ragionato più fà, del che parlai distesamente al Papa, et in questo presi la soprascripta commissione. Ho parlato ancora di voi con sua Santità circa al caso della compagnia nostra, dicendogli come noi confidiamo di valerci assai de lo ingegno et del judicio vostro etc. Inoltre ho parlato della vostra commedia, dicendogli come la è in ordine, imparata in tutto da' sua recitatori, et che io penso l'abbia assai a dilectare. Hovvi da dire questo, buono per voi, et per qualche cosa che ciaschuno buono stima, molto più che qualche cosa si fussi condocto a Roma per le mani mia, ma non havendo havuto facoltà di giovare, mi sono fatto conscentia di arischiare di nuocere, benchè fino a qui, della volta da quattro in su, mi sia stato dato occasione per la benignità del patrone di parlare etc.

A S.ta Maria in Portico (1) feci la imbasciata del suo *Calandro*, et vostro *Messer Nicia*: risponde cortigianerie, chome gli è usato. Ringratiai Salviati della lettera: adirasi che voi usiate seco cerimonie. Al Charnesecho feci la imbasciata de' pali: non so se per essere prete se ne volessi servire lui di qualchuno, ma sarebbono troppo teneri di 4 anni. Sono tutto vostro. Dio ci guardi. *In Roma, a dì 26 d'Aprile 1520.*

B. d. P.

CLXXI

DI BERNARDO MACHIAVELLI

Domino Nicholò di Messer Bernardo Machiavegli.
In Lucha.

† *Jhesus.* Addì 30 di Luglio 1520.

Carissimo padre, salute, rachomandatione etc. Questa per dirvi chome noi siamo sani, et chosì isperiamo di voi.

(1) Bernardo Dovizi da Bibbiena.

Noi non v'abbiamo ischritto prima, perchè 'l tempo non n'à lasciato fare le cholte. El vino che voi ci mandasti a dire che noi vendessimo, noi l'abbiano allochato a rendere vino per vino.

La Madalena à fatto una bambina, e àgli posto nome Oretta. La vi manda cento saluti. Mona Marietta vi richorda che voi torniate presto, et che voi gl' arecate qualche chosa. E chosì io e Lodovico e gli altri di chasa.

Altro non achade dirvi. Christo di male vi guardi. Fatta in fretta, al lume di lucerna. Io avo una pèna che non mi rendeva.

Vostro BERNARDO MACHIAVEGLI in Firenze.

CLXXII

DI FILIPPO DE' NERLI

Spectabili viro Niccolò Machiavelli come fratello carissimo in Lucca.
A Lucca.

Carissimo Niccolò. Io ho una vostra, la quale, la prima cosa, dice le bugie; perchè dite d'essere breve, et poi è dua facce piene di scripto da banda a banda.

La causa perchè non s'è prima risposto, ne è suto causa, perchè la lettera mi trovò fuori di questa terra; et venni con la donna di Lorenzo fino presso a Lucca a tre miglia, con animo di venirvi afrontare: poi pensai, quando ero al Bagno, che a volere tornare da Lucca, per fare ritorno a Firenze, si rallungava la via ben sedici miglia, che fanno più di 20 per ritorno; tanto che io giudicai che non fussi da comportare tanto disagio la vostra presentia. Tornato qui, trovai la vostra lettera con la inclusa al Sibilia; et perchè com'è detto, si soprastette per la absentia mia, gli parrà proprio haverla havuta per staffetta. Con Zanobi comunicai la vostra, et ne facemo quel iudicio che delle cose vostre si fa sempre, per arrecarvi voi queste cose in chazzelleria. Eravamo lui et io in animo questo giorno rispondervi a comune; ma lui ha havuto figliuolo maschio, et per questo io non li ho voluto dare noia. Potrete voi, nello scrivere in qua, rallegrarvene seco, perchè lui ne ha preso piacere singulare; perchè tanti più ci nasce maschi, tanti più provigionati haremo contro al Turco. Voi non pensate a queste cose; le 'mportono più che voi non credete: ricordatelo, et advertitene cotesti Sig.ri Lucchesi, che attendino a chiavare assai per fare fanterie, che saranno loro a proposito quanto e fossi et torrioni.

Con Gherardo ho riscorso tutto quello ne dite. Io stimo che questa vostra stanzia di costà habia a essere l'ultimo vostro tuffo. Voi sapete quanto poca gratia voi havevi; et hora che si

è rimasto a' concorrenti et rivali libero il campo, io lascio giudicarlo a voi. Et vorrete a otta rimediarvi, chè rimedi fieno più scarsi che 'l fistolo. Andate, andate.

Co' poeti e con le muse si parlò della lingua molto a lungho: a questo s'è pensato, per rassettarvi il gusto come voi tornate, di darvi qualche buono preceptore. Erasi pensato al Sernigi; ma poi che lui non c'è, fanno pensiero che usiate a vostro ritorno con Gualtieri Panciatichi; et per vostra letione usiate ogni giorno leggere dua volte la sua epistola dell'entrata del pontefice in patria. Et così pensono ha ervi a rassettare l'orecchie.

Filippo, Giovanni, il Guidetto et questi amici di meriggio tutti si raccomandono a voi, et per loro parte non altro a dirvi. È vero che G.mo desiderrete che voi lo raccomandassi a cotesto contadino che voi dite, che a voi di costà fu di tanto conforto, posto che a lui fussi di danno. Et fu tanto liberale che mi commise vi scrivessi che donerebbe cento amati a chi lo dessi in mano a uno de' rettori di questa Signoria. Quando questo vi paressi partito honorevole, et che facessi per voi, in voi sta la electione del prenderlo.

Voi harete inteso come Francesco Vettori è ito a San Leo e Montefeltro, a pigliare il possesso per questa Signoria di quella provincia.

Voi vi date a 'ntendere che qua si badi a baie. Noi vi parremo, a vostro ritorno, più belli che mai.

Ricordovi come, a vostro ritorno, io ho procacciatovi uno alloggiamento a Pistoia, perchè non vi fia Ruberto, che oggi ha finito in quella terra la sua dittatura. Quando sarete alla porta, domandate della casa del Zinzi, et, se lo volete appellare per nome proprio, di Bastiano di Possente. Sarete ricevuto da lui, per amore della Riccia et mio, et per le vostre buone qualità, molto amorevolmente. Non li mancate.

Donato del Corno si duole molto di voi; et dubito, quando tornerete, che io harò a essere tra voi albitro. A ogni modo, ch'i' so quel ch'i' mi so, et sento quel ch'i' mi sento, et lui fa quel che si faccia, ella non va mal quant'ella può.

Truovo, in questo che io sono stato fuori, che si può un po' con più licentia, chi è proposto a' magistrati, così fuori come drento, fare qualcosetta di sua mano. Truovo che le donne possono con più licentia essere puttane, volendo; così, chi volessi d'huomini o leggere il *Troiano* o attendere ad altro, farlo anche più securamente; chi volessi non credere, o portare più un abito che un altro straordinario, e *sic de singulis*, con più sicurtà fare tutto; perchè Dio ha tirato a sè Piero degli Alberti, che se ne andò in Santa Croce, con tanta acqua, che parve bene che volessi dare il suo resto, così morto, dando tanto disagio a chi l'acompagnò; che fu la vigilia di S. Jacopo. E' non mi occorre altro per ora, che raccomandarmi a voi. Non più. *Vale. Di Firenze, addì primo d'Agosto 1520.*

Vostro Filippo De' Nerli.

CLXXIII

DI ZANOBI BUONDELMONTI

Al molto da me honorando compare Nicolò Machiavegli segretario. *In Lucha.*

Honorando compare mio. Noi ricevemo la vostra de' 29 del passato insieme con la *Vita di Castruccio Castracani* composta da voi; la quale, et per essere cosa buona, et per conoscere anche che voi vi ricordate in ogni luogo degli amici vostri, ci è stata tanto chara del mondo. Leggemola et consideramola così un poco insieme, Luigi, il Guidetto, il Diaccetino, Antonfrancesco et io; et generalmente ci risolvemo fussi cosa buona et ben detta. Notossi bene certi luoghi i quali, se bene stanno, ben si potrebbono non di meno migliorare; come è quella ultima dei ditterii et de' tratti ingegnosi et acuti detti del detto Castruccio, la quale non tornerebbe se non meglio, più breve, perchè oltre all'essere troppi quegli suoi detti o sali, ve ne è una parte che furono ad altri et antichi et moderni savi attribuiti; un'altra non ha quella vivacità nè quella grandeza che si richiederebbe a un tanto huomo. Ma ve ne restano tanti buoni che si possono di lui adurre, che la sua vita ne resta richa assai. L'altre annotationi sono più tosto circha alle parole che circha alla vostra parte: delle quali tutte cose ci riserberemo a parlare a bocha con più piacere assai. Halla veduta et letta Jacopo Nardi et Batista della Palla, il quale è qui et sta bene et desidera assai la presentia vostra, et lodanla assai. Pierfrancesco Portinari et Alexandro anchora, con i quali ero alla villa quando mi fu portata, l'hanno commendata generalmente in quello che, ciascuno si fermava o dubitava, et circha alla lingua et circha a l'historia, et alla explicatione de' sensi et concetti vostri, come ho detto. Vi se ne parlerà a bocha.

Pare a tutti che voi vi dobbiate mettere con ogni diligentia a scrivere questa historia, et io sopra gli altri lo desidero; perchè, se ben non intenda questo ciascuno de' preallegati, nè ne so intendere quelle ragione che si converrebbe, sento che questo vostro modello di storia mi diletta, non altrimenti che si faccino quelle cose dagli huomini di buon giuditio sono tenute buone. Et sopra ogni cosa mi pare che vagliate in quella horatione, credo che sia perchè vi alzate più con lo stile che non fate altrove, come la materia anche richiede. Non ho che dirvi altro circha a questa parte per lettera, perchè l'è di troppo lunga. Nè d'altro anchora ho che riscrivere, se non pregando sollecitare el partire di costì et tornarvene da noi vostri amici; i quali vi desideriamo assai per l'ordinario, et tanto più quanto per la venuta di Batista c'è necessario parlare con voi di quella nostra fantasia che sapete: però fate che dal canto vostro non resti di exaudirci,

ogni volta che costì o all' utile o all' honore, delle quali cose vi desiderremo riempiere col nostro, non vi importi. Ad voi sempre ci rachomandiamo. *Valete. Addì 6 di Settembre 1520* in Firenze.
Vostro compare

Zanobi Buondelmonti.

Post scritta. Ho inteso come di qua vi si manda a dire che a vostra posta torniate, di che ho piacere.

CLXXIV

DI FILIPPO DE' NERLI

Spectabili viro Niccolò di messer Bernardo Machiavelli.
In Firenze.

Nicolò mio honorando, etc. Da poi che io parti' non v'ò scripto, che non mi è occorso. La *Vita di Castruccio*, che io l' havessi non ne fu altro, et del libro *de re militari ut supra*. Sappiate che io leggo la sera a madonna Lucretia (1) Justino et Quinto Curtio *de rebus gestis Alexandri*. È stato un nuovo pesce che gl' ha dato un trattato della vita d'Alexandro, et benchè io non l' habbia letto, e' non mi piace: lei mi richiese che io ve lo mandassi, perchè voi lo rassettassi con aggiugnervi di certa parte delle cose sue come vi paressi. Ora io non l' ho fatto nè detto di fare, ma ho fatto Berto, dicendo — Vedremo; con animo di scrivervi prima per vedere se voi havessi il capo a questa opera; et quando mi rispondiate di sì, ve lo manderò et dirò a lei d' haverlo fatto, benchè credo sarebbe meglio discorrere, secondo Plutarco, della vita d'Alexandro quello ne sapete, più tosto che vedere altro scripto di questo animale. Farò quanto mi adviserete et, come ho detto, per insino che voi non mi rispondete di contentarvene, non dirò mai d' averne scritto; voglio più tosto essere io negligente che voi habiate a negarlo, non volendo voi durare questa fatica; però me ne rispondete per il primo.
A Zanobi Buondelmonti dite che io mi racomando a lui, et che si ricordi della promessa del venire. Io gli scrissi vie l' altro dì, avanti che io andassi in corte, dove sono stato da dieci giorni tra Corneto et Montalto, et per la via il timore dello scriverli mio fu circa il libro *de re militari*, che per l' havermi lui detto di mandarmelo, mi farà tenere bugiardo a Monsignore rev.mo, se non lo manda; sì che tra voi e lui fate non mi manchi.
A Donato del Corno et tutta la sua loggia che gli ha la sera in bottega, ancora infinite volte mi raccomanderete, e tutti per mia parte salutate; et per ora non dirò altro. A voi infinitamente et strabocchevolmente mi offero etc. *Di Roma, addì* XVII *di Novembre 1520.*

Filippo de' Nerli.

(1) Lucrezia de' Medici moglie di Jacopo Salviati.

CLXXV

A FRANCESCO DEL NERO

Honorando cognato Francisco del Nero.

Spectabilis vir. La sustanza della condotta sia questa.
Sia condotto per anni ecc. con salario ogni anno ecc. con obligo che debba et sia tenuto scrivere gli annali o vero la istoria delle cose fatte dallo stato et città di Firenze, da quello tempo gli parrà più conveniente, et in quella lingua o latina o toscana che a lui parrà.

Nicholaus Machiavelli.

CLXXVI

DI PIER SODERINI

Al mio carissimo Nicolò Machiavelli. Florentiae.

Nicolò carissimo. Da poi non vi satisfece il partito di Ragugia, ricercandomi el signor Prospero (1) d' uno huomo sufficiente da maneggiare le cose sue, conoscendo la fede vostra et suficientia, ve li proposi. Soddisfateli assai perchè ha notitia di voi: hammi commesso ve ne ricerchi. La provvisione sarà 200 ducati d' oro et le spese: pensatelo, et satisfacendovi, vi conforterei, senza conferirlo, a essere prima là che di costà si sapessi la partita; nè altro migliore partito mi occorre al presente, il quale giudico molto meglio che stare costì a scrivere storie a fiorini di suggello. *Bene valete. Romae die 13 Aprile 1521.*

Vester Petrus Soderinus.

CLXXVII

DI GIOVANNI VERNACCI

Spectabili viro domino Nicholò Machiavelli.
In Firenze.

† *Yehsus.* Addì VIII di Maggio 1521.

Honorando a luogo di padre, rachomandazione e salute infinite, etc. Addì 4 di febraio 1520 fu mia ultima. Dipoi ò la vostra de' dì 15 di febraio vista chon piacere. Apresso risposta.

(1) Prospero Colonna.

E' s' è inteso ricevesti la prochura, ma dite non à servito a e denari del Monte ; e la forma in che modo bisognia detta procura, s' è ricevuta in detta vostra, e s' è fatto detta prochura formalmente chome n' ordinate, e per mano di nostro chancelliere ; e vi si manda in questa, a ciò posiate permutare detti denari di Montte in chi a voi piacerà, a chagione s' abia lo intero de le paghe ; sì che fatene come di chosa vostra, che Iddio di ben mandi.

De' lascio di mona Vaga dite mi tocha fiorini 266. 13. 4, denari 7 per cento larghi, e fiorini 63 $^1/_2$, che sono dipositati in Badia a mia istanzia : e chosì dite si resta havere certi denari da' Tempi, e non dite chuanti. E così intendo che certa mia parte è in mano de l' inseghutori del testamento : di che vorei che a l' auta di chesta faciate d' haver tutto, e chosì li denari che sono in Badia chome li altri, e ne fate chome se vostri fusino ; che tutto terò per benissimo fatto. Chuanto a Piero Venturi, s' è inteso lo tenete contentto chol darlli l' entrata del podere ; e dite à auto tutto, salvo le venciglie, che bene havete fatto : e anderete chosì facendo sino al mio ritorno. E a quell' ora ò speranza del tutto valermi.

El chaviale s' intese lo ricevesti : eseghuitene chuanto vi s' è ordinato, che sta benisimo. Per chuesta non achade dirvi altro, salvo che fra 15 giorni harò sentenzia fra 'l Biliotto e me, e de prima ne verò al fermo, che Iddio me ne conceda ghrazia. E basta. A voi di chontinovo mi rachomando. Abiatemi per ischusato se so' brieve per chuesta, chè n' è chausa ò preso ieri una medicina che m' à sturbato. Iddio voi e noi di male sempre ghuardi.

Per vostro
GIOVANNI DI FR. VERNACCI in Pera.

CLXXVIII

DI FRANCESCO GUICCIARDINI

Al magnifico Messer Niccolò Marchiavelli Nuntio florentino. In Carpi.

Machiavello carissimo. Buon giudizio certo è stato quello de' nostri honorandi consoli dell'Arte della Lana havere commesso a voi la cura di eleggere un predicatore, non altrimenti che se a Pacchierotto, mentre viveva, fosse stato dato il carico o a ser Sano di trovare una bella et galante moglie a un amico. Credo gli servirete secondo l' expettazione che si ha di voi, et secondo che ricerca l' honore vostro, quale si oscurerebbe se in questa età vi dessi all' anima, perchè havendo sempre vivuto con contraria professione, sarebbe attribuito piuttosto al rimbambito che al buono. Vi ricordo che vi expediate il più presto che si può, perchè

nello stare molto costà correte duoi pericoli, l' uno che quelli frati santi non vi attacchino dello ipocrito, l' altro che quell' aria da Carpi non vi faccia diventare bugiardo, perchè così è l' influxo suo, non solo in questa età, ma da molti secoli in qua. Et se per disgrazia fúste alloggiato in casa di qualche Carpigiano, sarebbe il caso vostro senza rimedio.

Se harete visitato quel vescovo governatore, (1) harete visto una bella foggia di uomo, et da impararne mille bei colpi. A voi mi raccomando. *Di Modona, addì 17 di Maggio 1521.*

Vostro FRANCESCO GUICCIARDINI.

CLXXIX

A FRANCESCO GUICCIARDINI

Magnifico Domino Francisco de Guicciardinis J. V. Doctori Mutinae Regiique Gubernatori dignissimo suo plurimum honorandissimo.

Magnifice vir, major observandissime. Io ero in sul cesso quando arrivò il votro messo, et appunto pensavo alle stravaganze di questo mondo, et tutto ero volto a figurarmi un predicatore a mio modo per a Firenze, et fosse tale quale piacesse a me, perchè in questo voglio essere caparbio come nelle altre oppinioni mie. Et perchè io non mancai mai a quella repubblica, dove io ho possuto giovarle che io non l' habbi fatto, se non con le opere, con le parole, se non con le parole con i cenni, io non intendo mancarle anco in questo. Vero è che io so che io sono contrario, come in molte altre cose, all' oppinione di quelli cittadini : eglino vorrieno un predicatore che insegnassi loro la via del Paradiso, et io vorrei trovarne uno che insegnassi loro la via di andare a casa il diavolo ; vorrebbono appresso che fosse huomo prudente, intiero et reale, et io ne vorrei trovare uno più pazzo che il Ponzo, più versuto che fra Girolamo, più ippocrito che frate Alberto, perchè mi parrebbe una bella cosa, et degna della bontà di questi tempi, che tutto quello che noi habbiamo sperimentato in molti frati, si esperimentasse in uno, perchè io credo che questo sarebbe il vero modo ad andare in Paradiso, imparare la via dell' Inferno per fuggirla. Vedendo, oltre di questo, quanto credito ha uno tristo che sotto il mantello della religione si nasconda, si può fare sua coniettura facilmente, quanto ne harebbe un buono che andasse in verità et non in simulazione, pestando i fanghi di S. Francesco. Parendomi adunque la mia fantasia buona, io ho disegnato di torre il Rovaio, et penso che se somiglia i fratelli et le sorelle,

---

(1) Teodoro Pio.

che sarà il caso. Harò caro che scrivendomi altra volta, me ne diciate l' oppinione vostra.

Io sto qui ozioso perchè io non posso eseguire la commessione mia insino che non si fanno il generale et i diffinitori, et vo rigrumando in che modo io potessi mettere infra loro tanto scandolo che facessino o qui o in altri luoghi alle zoccolate; et se io non perdo il cervello credo che mi habbia a riuscire; et credo che il consiglio et l' aiuto di vostra signoria gioverebbe assai. Pertanto se voi venissi insin qua sotto nome di andarvi a spasso, non sarebbe male, o almeno scrivendo mi dessi qualche colpo da maestro; perchè se voi ogni dì una volta mi manderete un fante apposta per questo conto, come voi havete fatto oggi, voi farete più beni, l'uno che voi mi alluminerete di qualche cosa a proposito, l'altro che voi mi farete più stimare da questi di casa, veggendo spesseggiare gli avvisi. Et sovvi dire che alla venuta di questo balestriere con la lettera et con un inchino infino in terra, et con il dire che era stato mandato apposta et in fretta, ognuno si rizzò con tante riverenze et tanti romori, che gli andò sottosopra ogni cosa, et fui domandato da parecchi delle nuove; et io, perchè la riputazione crescesse, dissi che l' imperadore si aspettava a Trento, et che li Svizzeri avevano indette nuove diete, et che il re di Francia voleva andare ad abboccarsi con quel re, ma che questi suoi consiglieri ne lo sconsigliano; in modo che tutti stavano a bocca aperta et con la berretta in mano; et mentre che io scrivo ne ho un cerchio d' intorno, et veggendomi scrivere a lungo si maravigliano, et guardonmi per ispiritato; et io, per fargli maravigliare più, sto alle volte fermo sulla penna, et gonfio, et allora egli sbavigliano; che se sapessino quel che io vi scrivo, se ne maraviglierebbono più. Vostra signoria sa che questi frati dicono, che quando uno è confermato in gratia, il diavolo non ha più potentia di tentarlo. Così io non ho paura, che questi frati mi appicchino la ippocrisia, perchè io credo essere assai ben confermato.

Quanto alle bugie de' Carpigiani io ne vorrò misura con tutti loro, perchè è un pezzo che io mi dottorai di qualità, che io non vorrei Francesco Martelli per ragazzo; perchè da un tempo in qua io non dico mai quello che io credo, nè credo mai quel che io dico, et se pure e' mi vien detto qualche volta il vero, io lo nascondo fra tante bugie, che è difficile a ritrovarlo.

A quel governatore io non parlai, perchè havendo trovato alloggiamento, mi pareva il parlargli superfluo. Bene è vero che stamani in chiesa io lo vagheggiai un pezzo, mentre che lui stava a guardare certe dipinture. Parvemi il caso suo bene foggiato, et da credere che rispondesse il tutto alla parte, et che fosse quello che paresse, et che la telda non farneticasse, in modo che se io havevo allato la vostra lettera, io facevo un bel tratto a pigliarne una secchiata. Pure non è rotto nulla, et aspetto domani da voi qualche consiglio sopra questi mia casi, et che voi mandiate uno di codesti balestrieri, ma che corra

et arrivi qua tutto sudato, acciò che la brigata strabilii; et così facendo mi farete honore, et anche parte codesti balestrieri faranno un poco di esercizio, che per i cavalli in questi mezzi tempi è molto sano. Io vi scriverrei ancora qualche altra cosa, se io volessi affaticare la fantasia, ma io la voglio riserbare a domani più fresca ch' io posso. Raccomandomi alla signoria vostra, *quae semper ut vult valeat. In Carpi, addì 17 di Maggio 1521.*

Vester obser. NICCOLÒ MACHIAVELLI
Oratore a' Fra Minori.

CLXXX

DI FRANCESCO GUICCIARDINI

Al magnifico M. Niccolò Marchiavelli Nuntio fiorentino ecc. In Carpi.

Non havendo, Machiavello carissimo nè tempo nè cervello da consigliarvi, nè anche sendo solito a fare tale officio sanza che 'l diciate, non voglio mancarvi di aiuto acciò che al manco colla riputazione possiate condurre la vostra ardua impresa. Uno vi mando a posta, che pare balestriere, al quale ho imposto che vengha con somma celerità per essere cosa importantissima, in modo ne viene che la camicia non gli toccha le anche; nè dubito che tra el correre et quello che dirà per lui alli astanti si crederrà per tutti voi essere gran personaggio et il maneggio vostro di altro che di frati: et perchè la qualità del pezzo grosso faccia fede a l' hoste, vi ho messo certi avvisi venuti da Zurich, de' quali vi potrete valere o mostrandoli o tenendoli in mano, secondo che giudicherete più expediente.

Scrissi hieri a M. Gismondo (1) voi essere persona rarissima; mi ha risposto pregando lo avisi in che consista questa vostra rarità: non mi è parso replicarli, perchè stia più sospeso et habbia causa di observarvi tucto. Valetevi, mentre che è il tempo, di questa riputazione: *non semper pauperos haberitis vobiscum*. Avisate quando sarete expedito da quelli frati, tra quali se metessi la discordia o almanco lasciassi un seme che fussi per pullulare a qualche tempo, sarebbe la più egregia opera che mai facessi: nè la stimo però molto difficile, attesa la aversione et malignità loro. Avisatemi et potendo venite. *In Modona, a' dì 18 di Maggio 1521.*

Vester FRANC. DE GUICCIARDINIS
Gubernator.

(1) Sigismondo Santi segretario di Alberto Pio.

CLXXXI

DEL SUDDETTO

Al magnifico M. Niccolò Marchiavelli Nuntio fiorentino.
In Carpi.

Machiavello carissimo. Quando io leggo i vostri titoli di oratore di Repubblica et di frati [mi ricordo] et considero con quanti Re, Duchi et Principi voi havete altre volte negociato, mi ricordo di Lysandro, a chi doppo tante victorie et trophei fu dato la cura di distribuire la carne a quelli medesimi soldati a chi sì gloriosamente haveva comandato: et dico — Vedi che, mutati *solum* e visi delli huomini et i colori extrinseci, le cose medesime tucte ritornano; nè vediamo accidente alcuno che a altri tempi non sia stato veduto. Ma el mutare nomi et figura alle cose fa che soli e prudenti le riconoschono: et però è buona et utile la hystoria perchè ti mette innanzi et ti fa riconoschere et rivedere quello che mai non havevi conosciuto nè veduto. Di che seguita un syllogismo fratescho che molto è da comendare chi vi à dato la cura di scrivere annali: et da exhortare voi che con diligentia exequiate lo officio commesso. A che credo non vi sarà al tutto inutile questa legatione perchè in cotesto ocio di tre dì harete succiata tutta la Repubblica de' Zoccholi et a qualche proposito vi varrete di quel modello, comparandolo o ragguaglandolo a qualche una di quelle vostre forme.

Non mi è parso in beneficio vostro da perdere tempo o abbandonare la fortuna, mentre si mostra favorevole; però ho seguitato lo stile di spacciare el messo: il che se non servirà a altro, doverà farvi becchare doman da sera davantaggio una torta. Vi ricordo nondimanco che M. Gismondo è corrivo et uso alle chiacchiere o in lombardo alle berte: però è da andare cautamente, acciò che gli paperi non diventassino anitre. Io li ho scripto come qualmente che non lo aviso della venuta, perchè mi confido alla perspicacia dello ingegno suo, et che vi habbia conosciuto: così starà sospeso, et se voi lo terrete in ambiguità col non dire de' vostri maggiori, concluderà che voi siate uno uccello; e tutto è da tollerare pure che e pasti seguitino allo ordine.

Del Rovaio non mi maraviglio perchè credo, anzi l'ho compreso, non gli gustare il vostro vino; nè io commendo la vostra electione, non mi parendo conforme nè al iudicio vostro nè a quello delli altri, e tanto più che, essendo voi sempre stato *ut plurimum* extravagante di opinione dalla comune et inventore di cose nuove et insolite, penso che quelli S.ri Consoli et ciaschuno che harà notitia della vostra commissione expectino che voi conduciate qualche frate di quelli, come dixe colui, che non si trovano.

Pure è meglio risolvere et questa è la baia della separazione, che ritardare più la ritornata vostra in qua, dove con sommo desiderio siete expectato. A voi mi raccomando. *Mutinae, 18 Maij (1521).*

Vester FRANCISCUS DE GUICCIARDINIS
Gubernator.

CLXXXII

A FRANCESCO GUICCIARDINI

Magnifico Domino Francisco de Guicciardinis etc.
Multinae.

Io vi so dire che il fumo ne è sino ito al cielo, perchè tra l'ambascia dell'apportatore et il fascio grande delle lettere, e' non è huomo in questa casa et in questa vicinanza che non spiriti: et per non parere ingrato a messer Gismondo, gli mostrai que' capitoli de' Svizzeri et del re. Parvegli cosa grande: dissigli della malattia di Cesare, et degli stati che voleva comprare in Francia, in modo che gli sbaviliava. Ma io credo con tutto questo che dubiti di non essere fatto fare, perchè gli sta sopra di sè, nè vede perchè si habbia a scrivere sì lunghe bibbie in questi deserti d'Arabia, et dove non è se non frati; nè credo parergli quell'huomo raro che voi gli havete scritto, perchè io mi sto qui in casa, o io dormo o io leggo o io mi sto cheto; tale che io credo che si avvegga che voi vogliate la baia di me et di lui. Pure e' va tastando, et io gli rispondo poche parole et mal composte, et fondomi sul diluvio che debbe venire, o sul Turco che debbe passare, et se fosse bene fare la Crociata in questi tempi, et simili novelle da pancacce, tanto che io credo gli paia mille anni di parlarvi a bocca per chiarirsi meglio, o per fare quistione con voi, che gli havete messo questa grascia per le mani, chè gli impaccio la casa, et tengolo impegnato qua; pure io credo che si confidi assai che il giuoco habbia a durar poco, et però segue in far buona cera et fare i pasti golfi, et io pappo per sei cani et tre lupi, et dico quando io desino — Stamani guadagno io due giulii; et quando io ceno: Stasera io ne guadagno quattro. Pure nondimeno io sono obbligato a voi et a lui, et se viene mai a Firenze io lo ristorerò, et voi in questo mezzo gli farete le parole.

Questo traditore del Rovaio si fa sospignere, et va gavillando, et dice che dubita di non poter venire, perchè non sa poi che modi potersi tenere a predicare, et ha paura di non andare in galea come papa Angelico; et dice che non gli è poi fatto honore a Firenze delle cose, et che fece una legge quando vi predicò l'altra volta, che le puttane dovessino andare per Firenze con il velo giallo, et che ha lettere della sirocchia, che le vanno come pare loro, et che le menano la coda più che mai; et molto si dolse di questa cosa. Pure io l'andai racconsolando, dicendo che non se ne maravigliasse, che gli era usanza delle città grandi non star

ferme molto in un proposito, et di fare oggi una cosa et domani disfarla; et gli allegai Roma et Atene, tale che si racconsolò tutto, et mi ha quasi promesso: per altra intenderete il seguito. Questa mattina questi frati hanno fatto il ministro generale, che è il Soncino, quello che era prima huomo, secondo frate, humano et dabbene. Questa sera debbo essere innanzi alle loro paternità, et per tutto domani credo essere spedito, che mi pare ogni hora mille, et mi starò un dì con vostra Signoria, *quae vivat et regnet in saecula saeculorum. Addì 18 di Maggio 1521.*

Nicolaus Maclavellus
Orator pro Repub. Flor. ad Fratres minores.

CLXXXIII

AL MEDESIMO

Magnifico D. Francisco de Guicciardinis etc.

Cazaus. E' bisogna andar lesto con costui perchè egli è trincato come il trentamila diavoli. E' mi pare che e' si sia avveduto che volete la baia perchè quando il messo venne, e' disse — Togli, ci debbe essere qualche gran cosa; i messi spesseggiano: poi, letta la vostra lettera disse — Io credo che il governatore strazi me et voi. Io feci Albanese Messere, et dissi, come io lasciai certa pratica a Firenze di cosa che apparteneva a voi et a me, et vi havevo pregato che me ne tenessi avvisato quando di laggiù ne intendevi cosa alcuna, et che questa era la massima cagione dello scrivere, in modo che il culo mi fa lappe lappe, che io ho paura tuttavia che non pigli una granata et rimandimi all'hosteria; sì che io vi priego che domani voi facciate feria, acciò che questo scherzo non diventi cattività, pure il bene che io ho havuto non mi sia tratto di corpo, pasti gagliardi, letti gloriosi, et simili cose, dove io mi sono già tre dì rinfantocciato.

Questa mattina ho dato principio alla causa della divisione, oggi ho a essere alle mani, domani crederrò spedirla.

Quanto al predicatore, io non ne credo havere honore, perchè costui nicchia; il padre ministro dice che gli è impromesso ad altri, in modo che io credo tornarmene con vergogna; et sammene male assai, che io non so come mi capitare innanzi a Francesco Vettori et a Filippo Strozzi, che me ne scrissono in particolare, pregandomi che io facessi ogni cosa, perchè in questa quaresima e' potessino pascersi di qualche cibo spirituale che facessi loro pro. Et diranno bene che io gli servo di ogni cosa ad un modo, perchè questo verno passato, trovandomi con loro un sabato sera in villa di Giovan Francesco Ridolfi, mi dettono cura di trovare il prete per la messa per la mattina poi; ben sapete che la cosa andò in modo che quel benedetto prete giunse che gli havevano desinato, in modo che gli andò sottosopra ciò

che vi era, et seppommene il malgrado. Hora se in quest' altra commissione io rimbolto sopra la feccia, pensate che viso di spiritato e' mi faranno; pure fo conto che voi scriviate loro dua versi, et mi scusiate di questo caso al meglio saprete.

Circa alle historie et la repubblica de' zoccoli, io non credo di questa venuta havere perduto nulla, perchè io ho inteso molte costituzioni et ordini loro che hanno del buono, in modo che io me ne credo valere a qualche proposito, massime nelle comparazioni, perchè dove io habbia a ragionare del silenzio, io potrò dire — Gli stavano più cheti che i frati quando mangiano; et così si potrà per me addurre molte altre cose in mezzo, che mi ha insegnato questo poco dell' esperienza. *Addì 19 di Maggio 1521.*

Vostro Nicolò Machiavelli.

CLXXXIV

DI ROBERTO PUCCI

Al mio honorevole quanto fratello Nicholò Machiavello.
In chasa.

Honorando mio Nicholò. Io sono per dispiacere del vostro messer Totto fuori di me, perchè non sono due altri homini a chi desideri più la vita e il bene anzi che a lui: pure fia necessario accordarsi alla voglia del Signore che tutto fa al buon fine. Confortovi chon prudentia al medesimo, preghando Iddio per sua gratia ce lo preservi a ogni modo, et sia per lo meglio. Sarà necessario, se Iddio pure ne distinassi, che quello bene volevo a lui et voi, voglia a voi solo, et chosì verso di me. In quanto a' benefici, se li riposerete in mio figliolo, saranno come nella persona vostra et di vostro figliuolo in tutto et per tutto, ve ne prometto. A voi sempre mi raccomando, et priegho di nuovo Iddio ci preservi messer Totto. *Ex palatio die* VIII *Iunii 1522.*

Avvisate per il garzone di Giovanni. Se io fussi mio homo non mi partirei mai dal chospetto del vostro messer Totto. Bisogna voi e lui m' abbi per schusato.

Frater R. Puccius Ghonfalonerius.

CLXXXV

A FRANCESCO DEL NERO

Magnifico viro et cognato honorando Francisco del Nero in Firenze.

Honorando cognato. Patienza delle brighe che io vi do: le chiese sono scomunicate come per la inclusa vedrete et per ca-

gione dello studio: pregovi mi mandiate per il Bologna la liberatione, il quale vi mando a posta, altrimenti io farò rimurare quel cammino. Et raccomanderovvi a' polli. Vostro sono. *Adì 26 di Septembre 1523.*

NICCOLÒ MACHIAVEGLI in villa.

CLXXXVI

A FRANCESCO GUICCIARDINI

. . . .
. . . . . Ho atteso et attendo in villa a scrivere la historia, et pagherei dieci soldi, non voglio dir più, che voi foste in lato che io vi potessi mostrare dove io sono, perchè havendo a venire a certi particolari, harei bisogno d'intendere da voi se offendo troppo o con l'esaltare o con l'abbassare le cose; pure io mi verrò consigliando, et ingegnerommi di fare in modo che, dicendo il vero, nessuno si possa dolere. *Addì 30 di Agosto 1524.*

Vostro NICCOLÒ MACHIAVELLI.

CLXXXVII

DI FILIPPO DE' NERLI

Spectabili viro Niccolò Machiavelli etc.

Niccolò carissimo et come fratello honorando etc. Il fornaciaio et voi, et voi et il fornaciaio, havete facto in modo che non solo per tutta Thoscana ma ancora per la Lombardia è corsa et corre la fama delle vostre magnificentie. Or va poi tu et non ti disperare. Io so dell'orto rappianato per farne il parato della vostra commedia: io so de' conviti non solo alli privati et più nobili patritii della città, ma ancora a mezzani et dipoi alla plebe; cose solite farsi solo per li principi. La fama della vostra commedia è volata per tutto; e non crediate che io habbi havuto queste cose per lettere di amici, ma l'ho havuto da viandanti che per tutta la strada vanno predicando le gloriose pompe e fieri ludi della porta a San Friano. Son certo, che così come non è stata contenta la grandezza di sì gran magnificentie di restare drento a' termini di Toscana, ch'è voluta volare ancora in qua, che passerà anche e monti, se da questi exerciti che haranno il capo ad altro che a feste non è ritenuta, et così haranno viso di non mondare nespole. Insomma, Niccolò, per recare le mille in una, et per dire più tosto zuppa che havere a dire pane et vino, et per abreviare questa materia, io vorrei che voi mi mandassi, quando prima potete, questa comedia che ultimamente havete facta recitare. Fate che per niente voi mi manchiate, per quanto voi stimate la gratia del Re di Tunisi, et raccomandatemi a tutta la barbogeria. *Di Modona, addì 22 di Febbraio 1525.*

Uti frater PHILIPPUS DE NERLIS
Gubernator.

CLXXXVIII

DI FRANCESCO VETTORI

Al mio caro compare Nicolò di Messer Bernardo Machiavelli. In Firenze.

Compare mio caro. Io non vi saprei consigliare se voi dovete venire con el libro o no, perchè e tempi sono contrari a leggere et donare. Et da altra parte el papa la prima sera giunsi, poi chè io li hebbi parlato di qual cosa mi achadeva, mi domandò per se medesimo di voi et dixemi se havevi finito la *Historia*, che l'haveva creduto :et dicendo io haverne veduto parte et che havevi facto insino alla morte di Lorenzo et che era chosa da satisfare, et che voi volevi venire a portargnene, ma io rispecto a' tempi ve n'havevo dissuaso, mi dixe: — E' doveva venire, et credo certo ch'e libri suoi habbino a piacere et a esser letti volentieri. Queste sono le proprie parole m'ha decto; ma in su le quali non vorrei pigliassi fiducia al venire, et poi ve trovassi con le mani vote; il che per le mostre d'animo nelle quali si truova il papa vi potrebbe intervenire: pure non ho voluto mancare di scrivervi quanto mi ha decto.

Rachomandatemi a Francesco Del Nero et diteli che vorrei scrivessi al suo Berlinghieri qui, che non solo mi pagassi danari per suo ordine, ma mi facessi piacere d'ogni altra chosa lo ricercassi; et chosì mi rachomandate a Donato del Corno. Iddio vi guardi. *In Roma, a' dì 8 di Marzo 1524.*

FRANCESCO VETTORI.

CLXXXIX

DI JACOPO SADOLETO

Allo spectabile come fratello Nicolò Machiavelli.

Spectabilis vir tanquam frater. Io hebbi la vostra de' 24 del passato et lettala la mostrai a N. S.re la S.ta del quale vedde volentieri quanto si discorre in essa et in quella del S.or presidente; ma nè a l'hora nè poi per molte altre occupationi mi rispose dicendomi che ci voleva ancora un poco pensare meglio, et che vi scriva che soprassediate. Et domandandole di nuovo se sua B.ne si era risoluta anchora, mi ha risposto che ci vuole

anche pensare et che vi trattenghiate in questo mezo. Voi aspetterete dunque, et in tanto occorrendo altro degno di aviso mel scriverrete, acciò che io lo possa mostrar a S. S.tà et essa per ciò deliberar meglio. Nè altro ho che scrivervi, se non che vi amo di continuo et ho caro di farvi piacere; e così me vi offero et raccomando. *Da Roma, a' dì* VIII *di Luglio* M. D. XXV. Vostro bon fratelo.

JA. SADOLETO secret. di N. S.

CXC

DI FRANCESCO DEL NERO

Spectabili viro Niccolò Machiavelli suo plurimum honorando. In Faenza.

Spectabilis vir et cogniate salutem. Io hebbi una vostra da Roma, ad la quale feci risposta. Dipoi ne ho havuto una altra da Faenza, sopra il gran sapere del frate, il che Francesco Vectori non credeva; nè mai lo harebbe creduto, se non che gli fu monstro una lettera del magnifico Presidente che referiva il medesimo. Il Conte ne ha facto ricordo, etc. Philippo Strozzi mi scrive havere parlato ad la Santità di nostro Signore, sopra ad lo augumento della vostra provixione, et truovala benissimo disposta. Onde ricorda che, quando prima siate in Firenze, gli scriviate un motto, ricordandoli la faccenda vostra: et Filippo mostrerà il capitolo a sua Beatitudine, et opererà che qui ne venga la commissione; sì che le felicità vostre multiplicano. Ancora io vi serbo uno pippione da cavarne ducati cento d'oro l'anno. Se ritornerete a Roma però, desidero sapere quando credete partire di costì, et per che volta; ad ciò vi giri sotto lo vano mondo. Donato attende a portarvi polli; ma per essere una di quelle cichale dal Ponte Vecchio, non si può tenere non mostri le vostre lettere, tale che ne è capitata una in mano al Conte, et è quella honorevole lettera gli scrivesti un mese fa, cioè la seconda da Faentia etc. *Nec plura.* Ad voi mi raccomando. *In Firenze, addì* XXVII *di Luglio 1525.*

Vostro FRANCESCO DEL NERO.

CXCI

DI FRANCESCO GUICCIARDINI

Spectabili viro Niccolo Machiavelli. Florentiae

Spectabilis vir. Lo havere a rimandarvi l'alligata, venuta sotto un mio piego, mi ha dato occasione di scrivervi, che altrimenti non l'harei fatto per non havere che dire. Aspetto di vostre con desiderio; et di nuovo non ho niente che meriti di essere scritto. Non voglio già tacere che io comprendo, che doppo la partita

vostra la Mariscotta ha parlato di voi molto honorevolmente, et lodato assai le maniere et intrattenimenti vostri; di che a me ne gode il cuore, perchè desidero ogni vostro contento; et vi assicuro che se tornerete in qua sarete ben visto, et forse meglio carezzato. Scrissi a Roma secondo il bisogno, nè di là ho poi hauto altro in materia. Intendendo cosa alcuna vi avviserò; et a voi mi raccomando. *Faventiae* XXIX *Julii 1525.*

Uti frater FRANCISCUS DE GUICCIARDINIS.

CXCII

A FRANCESCO GUICCIARDINI

Magnifico D. Francisco de Guicciardinis etc.

Signor Presidente. Io ho differito lo scrivervi ad oggi, perchè io non ho potuto prima che oggi andare a vedere la possessione di Colombaja: sì che vostra S.ria mi harà di questo indugio per iscusato.

Rem omnen a Finochieto ordiar. Et vi ho a dire la prima cosa questo, che tre miglia intorno non si vede cosa che piaccia: l'Arabia Petreja non è fatta altrimenti. La casa non si può chiamare cattiva, ma io non la chiamerò mai buona, perchè la è sanza quelle commodità che si ricercono; le stanze sono piccole, le finestre sono alte: un fondo di torre non è fatto altrimenti. Ha innanzi un pratello abbozzato; tutte l'uscite ne vanno in profondo, da una in fuora che ha di piano forse 100 braccia; et con tutto questo è sotterrata intra monti talmente, che la più lunga veduta non passa un mezzo miglio. I poderi, quello che rendono vostra S.ria lo sa, ma eglino portano pericolo di non rendere ogni anno meno; perchè eglino hanno molte terre che l'acqua le dilava talmente, che se non vi si usa gran diligenzia a ritenere il terreno con fòsse, in poco tempo e' non vi sarà se non l'ossa; et questa vuole il signore, et voi siate troppo discosto. Io sento che i Bartolini hanno fatto incetta di quello paese, et che manca loro casa da hoste: quando voi potessi appiccarlo loro addosso, io ve ne conforterei, perchè un bene loro sta, vi dovrebbe cavare di danno. Quando costoro non vi venghino sotto, o volendolo tenere o volendolo vendere, io vi conforterei a spendervi 100 ducati; co' quali voi forniresti il pratello, circuiresti di vigna quasi tutto il poggio che regge la casa, et faresti otto o dieci fosse in quelli campi che sono fra la casa vostra et quella del primo vostro podere, i quali campi si chiamano la Chiusa: nelle quali fòsse io porrei frutti vernerecci et fichi; farei una fonte ad una bella acqua che è nel mezzo di quelli campi apiè d'una pancata, che è quanto di bello vi è. Questo acconcime vi servirà all'una delle due cose: la prima, che se voi lo vorrete vendere, chi lo verrà a vedere, vede qualche cosa che gli piaccia, et forse

gli verrà voglia di ragionar del mercato; perchè mantenendolo così, et i Bartolini non lo comperino, io non credo lo vendiate mai se non a chi non lo venissi a vedere, come facesti voi. Quando voi lo vogliate tenere, detti acconcimi vi serviranno a ricôrvi più vini, che sono buoni; et a non vi morire di dolore quando voi andrete a vederlo. Hor *de Finochieto satis*.

Di Colombaja, io vi confermo per quanto si può vedere con l'occhio tutto quello che Iacopo vi ha scritto et che Girolamo vi ha detto. Il podere siede bene, ha le strade et i fossi intorno la valla, et volta fra mezzodì et levante: i terreni appariscono buoni, perchè tutti i frutti vecchi et giovani hanno vigore assai et vita addosso: ha tutte le comodità di chiesa, di beccajo, di strada, di posta, che può havere una villa propinqua a Firenze: ha de' frutti assai bene, et nondimeno vi è spazio da duplicargli. La casa è in questo modo fatta. Voi entrate in una corte la quale è per ogni verso circa 20 braccia; ha nella fronte dirimpetto all'uscio una loggia col palco di sopra, et è lunga quanto lo spazio della corte, et larga circa 14 braccia. Ha questa loggia in su la mano ritta a chi guarda verso quella, una camera con una anticamera, et in su la mano manca una sala, con camera et anticamera: tutte queste stanze con la loggia sono abitabili, et non dishonorevoli: ha in su questa corte cucina, stalla, tinaja, et un altro cortile per polli et per nettare la casa. Ha sotto due volte da vino vantaggiate; ha di sopra molte stanze, delle quali ve ne sono tre, che con 10 ducati si rassetterebbono da alloggiarvi huomini dabbene; i tetti non sono nè cattivi nè buoni: in somma, io vi concludo questo, che con la spesa di 150 ducati voi abitereste comodamente, allegramente et non punto dishonorevolmente. Questi 150 ducati bisognerebbe spendergli in rifare uscia, lastricare corti, rifare muricciola, rimettere una trave, rassettare una scala, rifare una gronda del tetto, racconciare et ravvistare una cucina, et simili pateracchie che darebbono vista et allegrezza alla casa; et così con questa spesa potresti abitare tanto, che vi venissi bene d'entrare in uno mare magno.

Quanto all'entrate, io non le ho ancora riscontre a mio modo, per non ci essere uno a chi io desidero parlare. Per altra ne darò a vostra S.ria avviso particolare.

Questa mattina io ricevetti la vostra, per la quale mi avvisavi in quanta grazia io ero con la Maliscotta: di che io mi glorio più che di cosa che io habbia in questo mondo. Fiemi caro di esserle tenuto raccomandato.

Delle cose de' re, delli imperadori et de' papi, io non ho che scrivervi: forse che per altra ne harò, et scriveròvvi.

Prego V. S. diciate a madonna V., come io ho fatto le salutazioni a tutti i suoi et le sue, et in particulare ad Averardo; i quali tutti si raccomandano a V. S. et a lei. Et io a V. S. infinitissime volte mi raccomando et offero. *Addì 3 d'Agosto 1525.*

Vostro NICCOLÒ MACHIAVEGLI in Firenze.

CXCIII
DI FRANCESCO GUICCIARDINI

Spectabili viro Niccolò Machiavelli. Florentiae.

Machiavelli carissimo. Io ho hauto la vostra de' tre, e principalmente vi ho a dire che se voi honorerete le soprascritte mie con lo illustre, honorerò le vostre con lo magnifico, et così con questi titoli reciprochi ristoreremo del piacere l'uno dell'altro, il quale si convertirà in lutto quando alla fine ci troveremo tutti, io dico tutti, con le mani piene di mosche. Però risolvetevi a' titoli, misurando i miei con quelli che vi dilettate siano dati a voi.

. . . .

Di nuovo non intendo niente che habbia nervo, et credo che ambuliamo tutti *in tenebris*, ma con le mani legate di dietro per non potere schifare le percosse. *Faventiae, die 7.° Augusti 1525.*

Uti frater FRANCISCUS DE GUICCIARDINIS.

CXCIV
DEL SUDDETTO

Al Machiavello Madonna di Finocchieto desidera salute e purgato giudizio.

(minuta)

Se io credessi che quello che tu scrivesti di me al padrone et signor mio, tu l'havessi scritto malignamente, non durerei fatica per dimostrarti perchè sendo nata in questi monti solitari, non ho tanta eloquenza, che mi dessi il cuore di rimuoverti da questa malignità; et perchè io reputo che sia più vendetta lasciare confirmare e ostinare il maligno nella sua malignità, che col fare nota la verità, farlo arrossire. Ma persuadendomi che tanto sia proceduto da errore, che se non è honorevole ha pure dello escusabile, mi pare che sia ufficio di humanità e cortesia, la quale in me è maggiore che non comporta questo luogo e che non mostra la presenza mia, farti avvertito del vero; e tanto più volentieri lo fo, quanto essendo io donna non posso havere in odio la origine dello errore tuo che medesimamente procede da donna, e benchè allevata con costumi inhonesti e che a me dispiacciono è pure donna; e la similitudine del sesso non permette che tra noi non sia qualche scintilla di benevolenza. Sei uso con la tua Barbara, la quale come fanno le pari sue si sforza piacere a tutti e cerca piuttosto di apparire che di essere; però gli occhi tuoi avvezzi in questa conversazione meretricia non si appagano tanto di quello che è, quanto di quello che pare; e

pure che vi sia un poco di vaghezza non considerano più oltre gli effetti. Ma tu che hai letto e composto tante Istorie e veduto tanto del mondo, dovevi pure sapere che altro adornamento, altra bellezza, altro modo di comporsi e di apparire si ricerca in una che vive con tutti e ama nessuno, che in quelle che piene di casti pensieri non hanno altro studio che di piacere a quello solo a chi honestamente e legittimamente sono date. E se pure per la lunga pratica di simili, chè intendo non sei mai vissuto altrimenti, hai fatto sì male habito, che le corrotte loro usanze ti paiono buone e degne delle nostre pari, dovevi pur ricordarti che era temerità fare giudizio in uno momento; e che le cose s' hanno a giudicare, non dalla superficie, ma dalla sostanza loro; e che sotto quella rigidità e asprezza che a primo aspetto si mostrava in me, potevano essere nascoste tante parti di bene, che io meritavo essere laudata, non così ingiuriosamente biasimata. E di questo se non altri ti doveva pure fare avvertente la tua Barbara, che benchè il suo nome denoti tutta crudeltà e fierezza, ha raccolto in sè, di che voglio stare a tuo detto, tanta gentilezza e tanta pietà che ti condirebbe una città.

Ma io voglio dirti le qualità mie con animo, che se accorto della verità revocherai quello che scrivesti di me, non solo di perdonarti la ingiuria fatta, ma essere ancora contenta che delle frutte delle quali sono pieni tutti i miei campi, si faccia ogni anno buona parte alla tua Barbara: maggiore piacere non saprei farti che intrattenere, come la merita, colei che è le delizie e il cuore tuo. E perchè tu vegga quanto il giudicio tuo fu fallace, ti dico principalmente che una delle mie laudi consiste in quella cosa che ti fece prorompere tanto inconsideratamente a biasimarmi, perchè havendo io dato lo amore mio a uno solo, pensai sempre non piacere a altri che a lui; e però mi sono mantenuta con quella rigidità e asprezza che tu vedi, la quale se io havessi studiato a apparire agli occhi di ognuno, harei molto bene saputo mitigare; perchè non debbi credere, che ancora che io sia nata in queste alpi, mi manchi il modo e le arti di pulirmi; le quali quando io non havessi così bene saputo, nè havessi havuto comodità di impararle da altri, mi rende certo che tu come sei amatore di tutte le donne e vivuto lungamente tra loro, haresti voluto e saputo insegnarmele. Ma io non ho havuto mai obbietto di vivere se non con uno, e però pure che in altro gli dessi causa di amarmi, ho lasciato da canto tutte le vanità e vaghezze che mi potevano fare piacere a molti, giudicando fussi buono a essere amata da lui che e' cognoscessi in me questa costumatezza e honestà, sanza che, come sono naturalmente gli uomini amici della varietà, ho giudicato che a lui, che ne' luoghi vicini alla città a comparazione di queste sono solite a ornarsi e farsi vaghe, potessi più piacere il trovare quando veniva qua questa salvatichezza e asperità, a che gli occhi suoi non erano così usi, che se havessi trovato le bellezze e gli ornamenti di questa medesima specie che quelli ne' quali è ogni dì e ogni

hora. E in questo lo artificio mio è stato doppio, perchè quello con che io credevo più piacere a lui, mi faceva sperare che manco piacerei agli altri; cosa da me molto desiderata, perchè sendo mal vaga di havere a fare ogni dì con nuovi huomini, e amando teneramente quello con chi vivo hora, e sapendo come tu hai fatto più con quegli che considerano le cose dalla corteccia che dalla midolla, ho caro che se pure lui gli venissi mai voglia di alienarmi, non truovi così facilmente a chi io piaccia, e sia forzato quasi per necessità a tenermi seco.

Vedi adunque, Machiavello, quanta laude io merito, e quanto io sono da essere tenuta più cara per quella cagione che a te dispiacque tanto; e impara altra volta a non ti fidare tanto di te medesimo e della tua resoluzione, che non consideri più maturamente innanzi che tu giudichi, perchè molte scuse sono ammesse agli altri, che nella prudenza e esperienza tua non si accettano.

CXCV

DI LODOVICO MACHIAVELLI

Honorando padre Nicholò Machiavegli.
In Firenze.

† *Jhesus.* Addì XIIII d'Agosto 1525.

Honorando padre etc. Al passato vi s'è ischrito abastantia. E questa per dirvi chome di un chonto che io ò chon Charlo Machiavegli, non l'à mai voluto saldare; perchè io penso andare a fare e fatti mia. E per l'altra mia vi schrissi chome m'era restato di tutta la somma panni sette $^1/_2$; e quali panni, per essere un pocho ischarsi, gli arei finiti meglio qui che in Pera. E per esermi Charlo Machiavegli poco amicho, insieme chon uno Giovanbatista Nasini e uno Nicolaio Lachi, andavano a botea di quegli che e sapevano che gli volevano, e dicevangli che io non n'avevo se none panni di rifiuto. E se Charlo si fusi portato chome s'avea a portare uno uomo da bene, io gli arei ogi finiti, dove io sono istato forzato a mandargli in Pera a Giovani Vernacci. Anchora non gli bastò farmi quella ingiuria, che e' me ne fece una altra. Perchè io volevo partire quindici giorni fa, e andare in chompagnia delle robe; e volevo, innanzi che io mi partissi, saldare detto chonto chon esso secho; e che e' mi dessi infino a ducati cento ventitrè che io ò avere da lui, per fare e chasi mia; e mai c'è stato ordine che lui l'abi voluto saldare. E chosì restai indrieto, e qui istarò per infino a che partirà giente per in Pera; e ogni giorno che io ci starò, gli domanderò se e' vole saldare chon esso mecho. Se none, chome io sarò in Pera, io vi do la fede mi', che la prima faccienda che io farò sarà questa, che io me n'andrò al Balio, e bisognerà,

se chrepassi, che e' venga lassù, o che egli ordini che io sia pagato. E farogli quelo onore che e' merita. Per avviso.

A Roma o a Firenze che voi siate, priegovi che all' auta di questa mi schriviate quelo che è seguito de' chasi vostri; che mi pare un gran miracholo, che da diciannove di magio in qua nonn' abi mai auto nuove de' chasi vostri, o da nessuno di chasa; chè pure c' è venuto di moltissime lettere di chostà. Per aviso.

Anchora vi priego che se di quel tristo di quel prete, se voi nonn' avete fatto nulla, che alla auta di questa voi vegiate che in qualche parte io sia vendichato di tante ingurie quante e' m' à fate. E se e' vi ramenta bene voi mi schrivesti che io atendessi a stare bene in Levante, e voi attenderesti a stare bene a Roma, e quando questo vi rieschа, che le ingiurie si potrebono vendichare. E io vi dicho che di tanta roba quanta io aveva che non era possibile fare meglio. Non so già come voi v' avrete fato voi, che istimo a chomparatione di me, che voi l' abiate fatta molto meglio. Sì che pensate se io ò animo di vendicharmi. Ma sa'mi male che le vendette che noi potremo fare chon quattro parole, e mostrare chome egli è un tristo, e per questa via chavallo di quella chiesa, vogliamo serbarci a farle chon nostro danno, e chavare dua occhi a noi per chavarne uno al chompagnio. E in voi istà ogni chosa. E medesimamente in sulle vostre parole, sapete che io m' ebi a ingozare quella di Cecho de' Bardi. Ma più non voglio ragionar di questo; ma bastivi che se io nonn'ò altre nuove, io sarò prima a Sant'Andrea che a Firenze, e gastigerò questo tristo. Più non ne ragionerò, chè tanto l'ho scritto, che mi dovete avere inteso. E farò più presto che voi non chredete, perchè sarò chostì innanzi che passi mezo gennaio, se Idio mi presta sanità. Non altro per questa. Rachomandatemi a mona Marietta; e ditegli che per non n' avere tempo non gli ò ischritto: el simile a Bernardo. Salutate quelli fanciugli per mia parte, e del chontinovo a voi mi rachomando. Iddio di male vi guardi.

Vostro
LODOVICO MACHIAVEGLI in Adrianopoli.

CXCVI

A FRANCESCO GUICCIARDINI

Al magnifico M. Francesco Guicciardini Presidente della Romagna per il Pontefice.

Signor Presidente. Hieri hebbi la vostra de' dodici, et per risposta vi dirò come Capponi tornò, et questa cura di domandarlo ha voluta Jacopo vostro; ma, come voi dite, io credo che si sarà inteso assai. Puossi far loro in ogni modo un' offerta, acciò che si vegga che voi lo volete, quando e' non si discostino dall' honesto; et non pare a Girolamo et a me che si possa offerire

manco di 3000 ducati; pure di questo voi glie ne darete quella commissione che vi parrà.

Mi piace che *Messer Nicia* vi piaccia, et se la farete recitare in questo carnevale, noi verremo ad aiutarvi. Ringraziovi delle raccomandazioni fatte, et vi priego di nuovo.

Questi provveditori delle cose di Levante disegnano di mandarmi a Venezia per la recuperazione di certi danari perduti. Se io debbo andare, partirò tra quattro dì, et nel tornare verrò di costì per starmi una sera con V. S., et per rivedere gli amici.

Mandovi 25 pillole fatte da quattro dì in qua in nome vostro, et la ricetta fia sottoscritta qui da piè. Io vi dico che me elle hanno risuscitato. Cominciate a pigliarne una dopo cena: se la vi muove, non ne pigliate più, se la non vi muove, due o tre, e al più cinque, ma io non ne presi mai più che due, et della settimana una volta, et quando io mi sento grave o lo stomaco o la testa.

Io dua dì sono parlai di quella faccenda con l' amico, et gli dissi che se io entravo troppo adentro nelle cose sue d'inportanza, che me ne havesse per scusato, poichè lui era quello che me ne haveva dato animo, *et breviter* gli domandai che animo era il suo circa al dare donna al figliuolo. Egli mi rispose, dopo qualche cerimonia, che gli pareva che la cosa fosse venuta in lato, che questi giovani si recavano a vergogna non havere una dote strasordinaria, et non credeva che fusse in suo potere ridurre il figliuolo all' ordinario. Dipoi stando così un poco sopra di sè, — Io mi crederei apporre per che conto tu mi parli, perchè io so dove tu sei stato, et questo ragionamento mi è stato mosso per altra via. A che io risposi che non sapevo se s' indovinava bene o no, ma che la verità era che tra voi et me non era mai stato questo ragionamento, il che con ogni efficace parola gli mostrai, et se io movevo, io movevo da me, et per il bene che io volevo a lui et a me; et qui abbassai la visiera et di lui et di voi, et delle condizioni vostre, delle qualità de' tempi presenti et de' futuri, et dissi tante cose che lo feci stare tutto sospeso. Perchè in ultimo egli concluse, che se il Magnifico si volgesse a torre per donna una Fiorentina, e' sarebbe mal consigliato, se non la cavasse di casa vostra, tanto che io non vedevo come voi, da un suo pari che habbia cervello, havessi da essere barattato a qualunque altro cittadino per due o tremila ducati più, non obstante che la sorte potrebbe fare che non havendo voi figlioli maschi et la vostra donna haver fermo di farne, che la dota tornerebbe più grassa che quella di colui che prendesse, donde egli non potesse cavarne altro che la dote. Et perchè noi andavamo in su questo ragionamento a' Servi, io mi fermai sulla porta, et gli dissi — Io vi voglio dire quest' ultima parola in luogo memorabile, acciò che voi ve ne ricordiate: Iddio voglia che voi non ve ne habbiate a pentire, et il figliolo vostro non habbia haverne poco obbligo con voi; tanto che disse — Al nome di Dio questa è la prima volta che noi ne habbiamo ragionato; noi ci abbiamo a parlare ogni dì. A

che io dissi, che non ero mai più per dirgliene nulla, perchè mi bastava havere pagato il debito mio. Io ho volto questa lancia in questo modo, nè si è potuto celare quello che io era certo che si haveva a scuoprire. Sono bene hora per aspettar lui et non mancare di ogni occasione, et con ragionamenti generali et particolari battere a questo segno. Ma torniamo alla ricetta delle pillole.

RECIPE

Aloè patico	Dram.	1, 1/2
Camedrios	»	1, —
Zafferano	»	— 1/2
Mirra eletta	»	— 1/2
Brettonica	»	— 1/2
Pinpinella	»	— 1/2
Bolo Armenico	»	— 1/2

Niccolò Machiavelli in Firenze,
Addì 17 Augusti 1525.

CXCVII

DI FILIPPO DE' NERLI

Al suo molto honorando da fratello messer Niccolò Machiavelli
In Venezia.

Niccolò carissimo. Poichè voi vi partisti di qua, Lodovico Alamanni mi ha presentato una vostra lettera, in verbigrazia, scritta da voi in favore di un frate che haveva a predicare a Modana per insino di gennaio passato. Et chi della lettera si haveva a servire, come persona pratica, non volle prima presentarla, che ne facessi per ogni rispetto la credenza, come quello che conosceva molto bene l' animo vostro verso i frati. Basta che, quanto a questa parte voi siate valentuomo pur troppo, et io non mondo nespole ; et questo basti del frate.

Quanto alla parte delle nuove, perchè il mondo da poi in qua si è in tanti modi tramutato, però di quelle che all' hora scrivesti non bisogna altrimenti discorrere, et di altre nuove non saprei che scrivervi, se io non vi scrivessi come li Poggesi di Lucca hanno svaligiato a questi dì il Bagno alla Villa, et per non havere altri appoggi, nè altre forze, che voi vi sappiate, si sono ritirati con la preda, et hanno fatto più da predatori che da recuperatori di stato.

Che voi siate entrato nello squittino, et che vi siano stati fatti cenni, et chiuso l' occhio dagli accoppiatori, ne sono molto

contento ; et io nel tempo che sono stato qui ne ho hauto infiniti riscontri. Ho bene havuto caro d' intendere d' onde tanto favore sia proceduto ; et poichè dipende di Barberia, et da qualche altra vostra gentilezza, come voi medesimo attestate per la vostra, voi mi chiarite più l' un dì che l' altro. De' vostri figliuoli maschi io non intendo la cifra ; et se furno *sive de ancilla et de libera*, et forse della concubina ne lascio a voi il pensiero : se prima ne avessi avuto notizia, o da voi o da altri, prima me ne sarei rallegrato. Il buon pro vi faccia.

Dio ve ne conceda a luogo et tempo consolazione ; et lagrimatene di tenerezza quanto vi pare.

Questa vostra absenzia qua in Barbogeria ha chiarito il popolo che voi siate di ogni mal cagione ; et si vede che in tutto redasti li costumi et modi di Tommaso del Bene ; perchè hora che non ci siete, nè giuoco, nè taverne, nè qualche altra cosetta non ci s' intende ; et così si conosce d' onde procedeva ogni male. Donato ha preso i panni della Cricca, Baccino non si rivede, Giovanni farebbe et io non mi starei ; ma il più delle volte manca o il sito, o le scritture, o il terzo, et sempre manca chi raccozzi la brigata, perchè mancate voi.

Io sono ancora qua, et me ne andrò fatta la fiera di due o tre giorni. Aspettovi a Modana ; et quivi a grande agio, et senza havere a scrivere, vi ragguaglierò di molte cose che forse vi piaceranno. In questo mezzo attendete a spedirvi, perchè qua è gran romore ; tra questi mercanti, che voi attendiate a spese loro a trattenere costà litterati ; et loro hanno bisogno di altro che di cantafavole ; et sapete che non piacciono a ognuno le dicerie, che ne havete pure colta la bocca o beccato quell' aglio.

Non mi saprei tenere di non mi rallegrare pure assai con voi di ogni vostro bene, che sapete che mi pare parteciparne per l' antica amicizia nostra. Voi havete pure un tratto cimentata la sorte, et vi ha fatto sgranchiare, et gittare il pidocchio nel fuoco, per quello che per le lettere di Vinezia s' intende. Voi havete riscontro alla lotta due o tremila ducati, del che gli amici vostri se ne sono tutti rallegrati, et par loro che a quello non hanno gli huomini provvisto per li meriti delle virtù vostre, habbia provvisto la sorte ; et benchè questa sia piccola cosa a' meriti vostri, pure in tremila ducati che venghino per questa via, massime senza grado di persona, si fa di gran faccende. Buon pro vi faccia. Havete ben fatto torto agli amici et parenti vostri et a qualcuno che vi vuol bene, a non darne qua avviso, chè lo habbiamo havuto a sapere per lettere di forestieri, et per vie transversali, in modo che il conte de' Mozzi ci sta su tutto confuso, et non sa se sia da prestar fede a questa cosa o no ; pure alla fine vi si accorda, vedendo le lettere scritte di costà da mercanti molto *fide digni*, et anco si fonda assai in su gli incanti che voi imparasti in Romagna ; et se non fussi questa ferma credenza che lui ha di questa vostra scienza, si dureria fatica a fare che lo credessi. Io per me ne sono certissimo, per-

chè non penso che gli huomini che ne hanno scritto, che non sono da chiacchiere scrivessino una tal falsità. Però di nuovo me ne rallegro, et il buon pro vi faccia; et vi prego che a contentezza degli amici, quando vi occorra più simili sorte, fatene loro in modo parte, che non habbino a intenderlo dalle vicinanze; et fatelo con tal destrezza, che non si bandisca qua, come è intervenuto di questi tremila che havete guadagnati hora, perchè sendoci qualche opinione di tramutare gravezza, et porre qualche arbitrio, vi potrebbe in su questa fama essere fitto qualche porro di dietro, che vi potrebbe far sudar gli orecchi altrimenti che a messer Nicia.

Donato ha preso il broncio con voi, da poi che io gli dissi, che voi havevi scritto che dette le facelline, et fece il protesto alla compagnia. Voi vi andate perdendo gli amici: vostro danno nè altro per hora mi occorre. La lotta vi aiuti, et Francesco del Nero, et li suoi compagni riscontrino bene, et in buon punto. *Di Firenze, addì 6 di Settembre 1525.*

Vostro come fratello
FILIPPO DE' NERLI.

CXCVIII

A FRANCESCO GUICCIARDINI

Al magnifico M. Francesco Guicciardini ecc.

Signor Presidente. Per essere io andato subito che arrivai in villa, et haver trovato Bernardo mio malato con dua terzane, io non vi ho scritto. Ma tornando stamani di villa per parlare al medico, trovai una di vostra signoria de' 13, per la quale io veggo in quanta angustia di animo vi ha condotto la semplicità di *Messer Nicia* et la ignoranza di costoro. E benchè io creda che i dubbii sieno molti, pure poichè voi vi risolvete a non volere la esplanazione se non di due, io mi ingegnerò di satisfarvi. — *Fare a' sassi pe' forni* — non vuol dire altro che fare una cosa da pazzi, et però disse quel mio, che se fossimo tutti come messer Nicia, noi faremmo a' sassi pe' forni, cioè noi faremo tutti cose da pazzi, et questo basti quanto al primo dubbio.

Quanto alla botta et all' erpice, questo ha invero bisogno di maggior considerazione. Et veramente io ho scartabellato, come fra Timoteo, di molti libri per ritrovare il fondamento di questo erpice et infine ho trovato nel Burchiello un testo che fa molto per me, dove egli in un suo sonetto dice

Temendo che lo imperio non passasse
Si mandò imbasciator un paiol d' accia,
Le molle et la palletta hebbon la caccia,
Che se ne trovò men quattro matasse
Ma l' erpice di Fiesole vi trasse.

Questo sonetto mi pare molto misterioso, et credo chi lo considererà bene, che vadia stuzzicando i tempi nostri; ecci solo questa differenzia, che se si mandò all' hora un paiuolo d' accia, si è convertita quell' accia in maccheroni, tanto che mi pare che tutti li tempi tornino, et che noi siamo sempre quelli medesimi. L' erpice è un lavorio di legno quadro che ha certi denti et adoperonlo i nostri contadini quando e' vogliono ridurre le terre a seme per pianarle. Il Burchiello allega l' erpice di Fiesole per il più antico che sia in Toscana, perchè li Fiesolani secondo che dice Tito Livio nella seconda deca, furono i primi che trovarono questo instrumento. Et pianando un giorno un contadino la terra, una botta che non era usa a vedere sì gran lavorio, mentre che ella si maravigliava et baloccava per vedere quello che era lassù, sopraggiunta dall' erpice, che le grattò in modo le schiene, che la vi si pose la zampa più di due volte, in modo che nel passare che fece l' erpice addossole, sentendosi la botta stropicciar forte, gli disse — *Senza tornata* —; la qual voce dette luogo al proverbio che dice, quando si vuole che uno non torni — *Come disse la botta all' erpice*. Questo è quanto io ho trovato di buono, et se VS. ne avesse dubitazione veruna, avvisi.

Mentre che voi sollecitate costì, et noi qui non dormiamo, perchè Lodovico Alamanni et io cenamo a queste sere con la Barbera et ragionamo della commedia, in modo che lei si offerse con li suoi cantori a venire a fare il coro infra gli atti; et io mi offersi a fare le canzonette a proposito delli atti, et Lodovico si offerse a darli costì alloggiamento in casa i Buosi a lei et a' cantori suoi; sì che vedete se noi attendiamo a menare, perchè questa festa habbia tutti i suoi compimenti. Raccomandomi, ec.

Vostro NICCOLÒ MACHIAVELLI.

CXCIX

AL MEDESIMO

Signor Presidente. Io non mi ricordo mai di vostra S.ria, che me ne ricordo ad ogni hora, che io non pensi in che modo si potesse fare che voi ottenessi il desiderio vostro di quella cosa che io so che intra l' altre più vi preme; et infra i molti ghiribizzi che mi sono venuti per l' animo, ne è stato uno il quale io ho deliberato di scrivervi, non per consigliarvi, ma per aprirvi uno uscio, per il quale meglio che ogni altro saprete camminare. Filippo Strozzi si truova carico di figlioli et di figliole, et come e' cerca a' figlioli di fare honore, così gli pare conveniente di honorare le figliole, et pensò anche egli, come tutti i savi pensano, che la prima havesse a mostrare la via all' altre. Tentò, infra gli altri giovani, di darla a un figliolo di Giuliano Capponi con quattromila fiorini di dote, dove egli non trovò riscontro, perchè a Giuliano non parve di farlo; onde che Filippo, dispera-

tosi di potere da sè medesimo fare cosa di buono, se già egli non andava con la dote in lato che egli non vi si potesse di poi mantenere, ricorse al papa per favori et aiuti, et per suo indirizzo mosse la pratica con Lorenzo Ridolfi, et la concluse con fiorini ottomila di dote, chè quactromila ne paga il papa, et quattromila egli. Pagolo Vettori, volendo fare un parentado honorevole, nè gli bastando la vista a poter dare tanta dote che bastasse, ricorse ancora egli al papa, e quello per contentare Pagolo, vi misse con l' autorità duemila ducati del suo.

Presidente mio, se voi fosse il primo che havesse a rompere questo diaccio per camminare per questo verso, io sarei uno di quelli che per avventura anderei adagio a consigliarvi che voi ci entrassi; ma havendo la via innanzi fattavi da due huomini, che per qualità, per meriti et per qualunque altra humana considerazione non vi sono superiori, io sempre consiglierò che voi animosamente et senza alcun rispetto facciate quello che hanno fatto eglino. Filippo ha guadagnato co' papi centocinquantamila ducati, et non ha dubitato di richiedere il papa che lo sovvenga in quella necessità; molto meno havete a dubitar voi che non havete guadagnato ventimila. Pagolo è stato sovvenuto infinite volte et per infinite vie, non di uficii, ma di danari proprii, et di poi senza rispetto ha richiesto il papa lo sovvenga in quello suo bisogno; molto meno rispetto dovete haver voi a farlo, che non con carico, ma con honore et utile del papa siate stato aiutato. Io non voglio ricordarvi nè Palla Rucellai, nè Bartolommeo Valori, nè moltissimi altri, che dalla scarsella del papa sono stati ne' loro bisogni aiutati, i quali esempli voglio che vi faccino audace al domandare, et confidente ad ottenere le domande. Pertanto se io fossi nel grado vostro, io scriverrei una lettera al vostro agente a Roma, che la leggesse al papa, o io la scriverrei al papa, et fareila presentare dall' agente, et a lui segretamente ne manderei copia, et gli inporrei vedesse di trarre di quella la risposta. Vorrei che la lettera contenesse, come voi vi siete affaticato dieci anni per acquistare honore et utile, et che vi pare assai bene in l' una et l' altra cosa havere a tal desiderio satisfatto, ancora che con disagi et pericoli vostri grandissimi, di che voi ne ringraziate Dio prima, et dipoi la felice memoria di papa Leone, et la sua Santità, da' quali voi il tutto ricognoscete. Vero è che voi sapete benissimo che se gli huomini fanno dieci cose honorevoli, et dipoi mancono in una, massime quando quell'una è di qualche importanza, quella ha forza di annullare tutte le altre; et perciò parendovi in molte cose havere adempiuto le parti di uno huomo dabbene, vorresti non mancare in alcuna; et fatto un simile preambulo, io gli mostrerrei quale è lo stato vostro, et come vi trovate senza figlioli maschi, ma con quattro femmine, et come vi par tempo di maritarne una; la quale, quando voi non maritiate in modo che questo partito corrisponda alle altre imprese vostre, vi parrà non havere mai operato cosa alcuna di bene. Et mostrato dipoi che a questo vostro desiderio non si

oppone altro che i cattivi modi et le perverse usanze de' presenti tempi, sendo la cosa ridotta in termine, che quanto un giovane è più nobile et più ricco, posposte tutte le altre considerazioni, maggior dote vuole; anzi quando non l' habbino grande et fuori di ogni misura, se lo reputano a vergogna; tanto che voi non sapete in che modo vi vincere questa difficoltà, perchè quando voi dessi tremila fiorini sarebbe infino a dove poi potessi aggiugnere, et sarebbe tanto che quattro figliuole se ne porterebbero dodicimila, che è tutto l' utile fatto ne' pericoli et affanni vostri: nè potendo ire più alto, voi cognoscete questa essere una mezza dote di quelle che vogliono costoro, donde che per unico rimedio voi havete preso animo di fare quello che i maggiori amici suoi, intra i quali voi vi reputate, hanno fatto, cioè di ricorrere per favore et aiuto alla sua Santità, non potendo credere che quello che egli ha fatto ad altri e' nieghi a voi. Et qui gli scuoprirei qual giovane voi havessi in disegno et come voi sapete che la dote et non altro vi guasta; et perciò conviene che sua Santità vinca questa difficultà; et qui stringerlo et gravarlo con quelle più efficaci parole che voi saprete trovare, per mostrarli quanto voi stimiate la cosa; et credo certo che se la è trattata a Roma in quel modo si può, che vi sia per riuscire. Pertanto non mancate a voi medesimo, et se il tempo et la stagione lo comportasse, vi conforterei a mandarci a questo effetto Girolamo vostro, perchè il tutto consiste in domandare audacemente, et mostrare mala contentezza non ottenendo; et i principi facilmente si piegano a fare nuovi piaceri a quelli a chi eglino hanno fatto de' vecchi, anzi temono tanto, disdicendo, di non si perdere i benefici passati, che sempre corrono a fare de' nuovi, quando e' sono domandati in quel modo che io vorrei che voi domandassi questo. Voi siete prudente.

Il Morone ne andò preso, et il ducato di Milano è spacciato; et come costui ha aspettato il cappello, tutti gli altri principi l' aspetteranno, nè ci è più rimedio. *Sic datum desuper.*

Veggio d'Alagna tornar lo fiordaliso
Et nel Vicario suo, etc.

nosti versus, caetera per te ipsum lege. Facciamo una volta un lieto carnesciale, et ordinate alla Barbera uno alloggiamento tra quelli frati, che se non impazzano, io non ne voglio danaio, et raccomandatemi alla Maliscotta, et avvisate a che porto è la commedia, et quando disegnate farla.

Io hebbi quell' augmento insino in cento ducati per la *Historia.* Comincio hora a scrivere di nuovo, et mi sfogo accusando i principi, che hanno fatto tutti ogni cosa per condurci qui. *Valete.*

NICCOLÒ MACHIAVELLI
istorico, Comico et Tragico.

CC

AL MEDESIMO

Al magnifico M. Francesco Guicciardini ecc.

Signor Presidente. Io ho differito a rispondere all' ultima vostra sino a questo dì, sì perchè e' non mi pareva che gl'inportassi molto, sì per non essere stato molto in Firenze. Hora havendoci veduto il vostro maestro di stalla, et parendomi potere mandarle sicure, non ho voluto differire più. Io non posso negare che i rispetti havete, quali vi tengono dubbio, se gli è bene tentare quella faccenda o no per quel verso, non sieno buoni, et saviamente discorsi; nondimeno io vi dirò una mia oppinione, la quale è che si erri così ad essere troppo savio, come ad essere un via là vie loro; anzi l'essere così fatto molte volte è meglio. Se Filippo et Pagolo (1) havessino hauto questi rispetti, e' non facevono cosa che volessino, et se Pagolo non ha più figliole che dieno ordine alle altre, ne ha Filippo, il quale non vi ha pensato, pure che li acconci la prima a suo modo: et non so se si è vero quello che voi dite, che voi metteresti la prima in Paradiso per mettere le altre in Inferno; poichè questo fatto non vi farebbe con l' altre in peggior condizione, che voi siate hora con tutte; anzi in migliore, perchè gli altri generi, oltre ad havere voi, harebbono un cognato honorevole, et potresti trovare de' meno avari et più honorevoli: pure quando non gli trovassi lo havere per le altre di quella sorta, che si troverebbono hora per questa non è per mancarvi. In fine io tenterei il papa in ogni modo, et se io non venissi a mezza spada il primo tratto, io glie ne parlerei in largo modo, dire' gli generalmente il desiderio mio, preghere' lo mi aiutasse, vedrei dove lo trovassi, andrei innanzi et mi ritirerei indietro, secondo che procedesse. Io vi ricordo il consiglio che dette quel Romeo al duca di Provenza, che haveva quattro figliole femmine, et lo confortò a maritare la prima honorevolmente, dicendogli che quella darebbe regola et ordine alle altre, tanto che lui la maritò al re di Francia, et dettegli mezza la Provenza per dote. Questo fece che egli maritò con poca dote le altre a tre altri re, onde Dante dice:

> Quattro figlie hebbe, et ciascuna regina
> Della qual cosa al tutto fu cagione
> Romeo, persona humile et peregrina.

Io ho caro intendere le quistione di quelli frati, le quali io non voglio decidere qui, ma in sul fatto, et noi saremo per andare con

(1) Filippo Strozzi e Paolo Vettori.

chi meglio ci farà. Ma io vi so ben dire che se la fama gli scompiglia, la presenza gli accapiglia.

Delle cose del mondo io non ho che dirvi, essendosi ciascuno raffreddo per la morte del duca di Pescara, perchè innanzi alla sua morte si ragionava di nuovi ristringimenti et di simil cose; ma morto che fu, pare che altri si sia un poco rassicurato, et parendogli haver tempo, si dà tempo al nimico. Et concludo in fine che dalla banda di qua non si sia per far mai cosa honorevole o gagliarda da campare o morire giustificato, tanta paura veggo in questi cittadini, et tanto mal volti a fare alcuna opposizione a chi fia per inghiottirne, nè ce ne veggo uno discrepante, in modo che chi ha a fare consigliandosi con loro, non farà altro che quello si è fatto sino a qui. *Addì 19 di Dicembre 1525.*

Vostro
NICCOLÒ MACHIAVELLI in Firenze.

CCI

DI FRANCESCO GUICCIARDINI

Spectabili viro Niccolao de Machiavellis uti fratri honorando. Florentiae.

Niccolò honorando. Io comincerò a rispondervi dalla commedia, perchè non mi pare delle meno inportanti cose che noi habbiamo alle mani, et almanco è pratica che è in potestà nostra, in modo che non si gitta via il tempo a pensarvi, et la recreazione è più necessaria che mai in tante turbolenzie. Io intendo che chi ha a recitare è a ordine; pure gli vedrò tra pochi dì, et perchè non si accordano all' argumento, quale non intenderebbono, ne hanno fatto un altro, quale non ho visto, ma lo vedrò presto; et perchè desidero non sia con l' acqua fredda, non credo possiate errare a ordinarne un altro conforme al poco ingegno delli auditori, et nel quale siano più presto dipinti loro che voi. Disegno si faccia pochi dì avanti il carnovale, et la ragione vorrebbe che la venuta vostra fosse innanzi alla fine di gennaio, con animo di stare qui in sino a quaresima, et gli alloggiamenti per la baronia saranno in ordine; ma di grazia avvisate la resoluzione vostra, et serio, perchè queste non sono cose da negligere; et io in verità non sarei entrato in questa novella, se non havessi presupposto al certo la venuta vostra.

De rebus publicis non so che dire, perchè ho perduto la bussola, et anco sentendo che ognuno grida contro quella oppinione, che non mi piace, ma mi pare necessaria, *non audeo loqui.* Se non m' inganno, conosceremo tutti meglio i mali della pace, quando sarà passata l' opportunità del fare la guerra. Non veddi mai nessuno che, quando vede venire un mal tempo, non cercasse in qual-

che modo di far prova di cuoprirsi, eccetto che noi, che vogliamo aspettarlo in mezzo la strada scoperti. Però *si quid adversi acciderit*, non potremo dire che ci sia stata tolta la signoria, ma che *turpiter elapsa sit de manibus*.

Voi mi havete fatto cercare di un Dante per tutta Romagna, per trovare la favola o vero novella del Romeo, et in fine ho trovato il testo, ma non vi era la chiosa. Penso che sia una cosa di quelle che voi solete haver piene le maniche ; *sed ad rem nostram*, i consigli vostri sono *apud me tanti ponderis*, che non hanno bisogno di autorità d' altri. Pare il tempo di hora per un mese o dua molto contrario a pigliare di simil cose, perchè credo, anzi son certo, che non habbiamo manco sospeso i cervelli che le armi, et però harò comodità di pensarci maturamente, et voi *interim*, quando vi si presentasse qualche buona occasione, so che non mancheresti dell' offizio di vero amico ; et a voi mi raccomando aspettando risposta. *Faventiae, die 26 Decembris 1525.*

Vester FRANCESCO GUICCIARDINI.

CCII

A FRANCESCO GUICCIARDINI

Al magnifico M. Francesco Guicciardini ecc.

Sig. Presidente. Io credetti havere a cominciare questa mia lettera in risposta all' ultima di vostra Signoria in allegrezza, et io la ho a cominciare in dolore, havendo voi havuto un nipote tanto da ciascuno desiderato, et essendosi poco appresso morta la madre ; colpo veramente non aspettato, nè da lei, nè da Girolamo meritato. Nondimeno, poichè Iddio ha voluto così, conviene che così sia, et non ci sendo rimedio, bisogna ricordarsene il manco che si può.

Quanto alla lettera di V. S. io mi comincerò dove voi per vivere in tante turbolentie allegro, io vi ho a dire questo che io verrò in ogni modo, nè mi può inpedire altro che una malattia, che Iddio ne guardi, et verrò passato questo mese, et a quel tempo che voi mi scriverrete. Quanto alla Barbera et a' cantori, quando altro rispetto non vi tenga, io credo poterla menare a quindici soldi per lira ; dico così perchè l' ha certi innamorati, che potrebbono inpedire : pure, usando diligentia, potrebbono quietarsi. Et che lei et io habbiamo pensato a venire, vi se ne fa questa fede, che noi habbiamo fatto cinque canzone nuove a proposito della commedia, et si sono musicate per cantarle tra gli atti, delle quali io vi mando alligate con questa le parole, acciò che V. S. possa considerarle ; la musica o noi tutti, o io solo ve la porteremo. Bisognerà bene, quando lei havesse a venire, mandare qui un garzone de' vostri con due o tre bestie ; et questo è quanto alla commedia.

Io sono stato sempre di oppinione, che se l' inperatore disegna diventare *dominus rerum*, che non sia mai per lasciare il re, perchè tenendolo, egli tiene infermi tutti gli avversarii suoi, che gli danno, per questa ragione, et daranno quanto tempo egli vorrà ad ordinarsi, perchè e' tiene hora Francia et hora il papa in speranza di accordo, nè stacca le pratiche, nè le conclude ; et come egli vede che gl' Italiani sono per unirsi con Francia, e' ristringne con Francia i ragionamenti, tanto che Francia non conclude, et egli guadagna, come si vede che egli ha con queste bagattelle già guadagnato Milano, et fu per guadagnare Ferrara, che gli riusciva se gli andava là ; il che se seguiva, del tutto era spacciata l' Italia ; et perdonimmi questi nostri fratelli spagnuoli, eglino hanno errato questo tratto, che quando il duca passò per la Lombardia che egli andava in là, e' dovevano ritenerlo, et farlo andare in Spagna per mare ; et non si fidare che vi andasse da sè, perchè potevano credere che potessino nascere molti casi, come sono nati, per i quali egli non anderebbe.

S' intendeva da quattro dì indietro ristringimenti d' Italia et di Francia, et credevonsi, perchè essendo morto il Pescara stando male Antonio da Leva, essendo tornato il duca in Ferrara, tenendosi ancora i castelli, di Milano et di Cremona, non sendo obligati i Viniziani, essendo ciascuno chiaro dell' ambizione dell' inperatore, pareva che si havesse a desiderare per ciascuno di assicurarsene, et che l' occasione fosse assai buona ; ma in su questo sono venute nuove che l' inperatore et Francia hanno accordato, et che Francia dà la Borgogna, et piglia per moglie la sorella dell' inperatore, et lasciali quattrocentomila ducati che l' ha di dote, et dotala lui in altrettanti, et che dà per statichi o i due figlioli minori o il Delfino, et che gli cede tutte le ragioni di Napoli, di Milano, etc. Questo accordo così fatto è da molti creduto, et da molti no, per le ragioni sopradette, anzi credo che lo habbia ristretto per impedire quelli ristringimenti sopradetti, et dipoi lo cavillerà et romperallo. Stareno hora a vedere quello che seguirà.

Intendo quanto voi mi dite della faccenda vostra, et come vi pare havere tempo a pensare, per non essere i tempi atti ; al che io replicherò due parole con quella sicurtà che mi comanda l' amore et reverenza che io vi porto. Sempre, mentre che io ho di ricordo, o e' si fece guerra, o e' se ne ragionò ; hora se ne ragiona, di qui a un poco si farà, et quando la sarà finita se ne ragionerà di nuovo, tanto che mai sarà tempo a pensare a nulla ; et a me pare che questi tempi faccino più per la faccenda vostra, che i quieti, perchè se il papa disegna di travagliare, o e' teme di esser travagliato, egli ha a pensare di havere bisogno, et grande, di voi, et in conseguenza ha da desiderare di contentarvi. *Addì 3 di Gennaio 1525.*

Vostro NICCOLÒ MACHIAVELLI in Firenze.

CCIII
DI GIOVANNI MANETTI

Allo eruditissimo et excelente M. Nicolò Machiavello.
In Firenze.

† Al nome di Dio, a' dì 28 Febbraio 1525, in Venezia.

A questi proximi passati giorni, magnifico M. Nicolò padrone honorandissimo, ebi una vostra litera insieme con el desiderato *Decennale*, il che hebi molto caro et restovi apresso molti altri oblighi obligatissimo. Circha questo basti per hora.

Per adempire el desiderio de V. S. de l' intendere del recitare de la sua comedia de *Calimaco* fo intendere a V. S. quella esere stata recitata con tanto hordine et buon modo, che un' altra Compagnia di gentilhomeni che ad concorrentia della vostra in quella sera medesima *etiam* con spesa grande ferno recitare il *Menecmi* di Plauto vulgari; la qual per comedia antica è bella e fu recitata da asai boni recitanti, niente di meno fu tenuta una cosa morta rispetto alla vostra; di modo che, visto comendarsi tanto questa più che quella, da vergogna spronati con istantia grandissima richiesero la Compagnia che di gratia gliela volessino recitare in casa loro dove era recitata la loro. Et così come persone gentilissime un' altra sera poi fu di nuovo con l' intermedi propri de la prima volta et con grandissima satisfazione di tutti si finì; donde che abondantemente furon date le beneditioni primamente al compositore e sucesive al resto, che se n' erano impaciati, de le quali dovea participar anche io per chausa di aver tenuta la comedia in mano drieto a li casamenti del proscenio, per che la andasse più a ordine, per soccorrer, se fusse acaduto, alcuno de recitanti, il che non bisognò. Et questo sia a consolatione de la S. V. È stata tanto acetta, che questi nostri mercanti de la natione se ànno dato la fede, posendo però aver qualcosa di vostro e non d' altri, recitare, se posibil fusse de averlo a tempo, questo primo magio avenire; sì che sete pregato per parte di tutti, posibil esendo che V. S. si degni o qual cosa fatta, o vero che ne la mente l' aveste fabricata, tal che la si possi avere: e non pensate che composition d' altri avesino questa richiesta, perchè in effetto elle ànno dolceza et sapore, de le quali se ne può cavare dilettevol construtto et onesto satisfacimento.

Di poi ebi la vostra litera, non mi son trovato con la Serenità del Principo, ch' io li habi posuto dire quanto me imponete; ma penso ben *quam primum* io li parli, far quanto per V. S. comesso mi sia; et quello ne seguirà, vi si farà intender.

Per el presente coriere Mariano vi mando rivolti in carte azurre e canavaccio para tre di bottarghe, le qual son de le migliori che qui si siano viste questo anno: se meglio fusino state, più volentieri ve le arei mandate. Et questo a fine vi piaci goderle

per amor mio, de le quali qui è stato satisfatto el corrieri del porto, però non achade che paghiate nulla.

Se a V. S. venise alle mani qualche sonetto stanza o capitulo in laude di dona, et che non vi sia molto di faticha, prego V. S. si degni farmene partecipe, come ancor d' altra materia, purchè sia compositione di V. S., a la qual di nuovo mi raccomando.

Giovanni Manetti.

CCIV
A FRANCESCO GUICCIARDINI

Al magnifico M. Francesco Guicciardini ecc.

Magnifico et honorando messer Francesco. Io ho tanto penato a scrivervi, che la S.ria vostra è prevenuta. La cagione del penar mio è stata perchè parendomi che fosse fatta la pace, io credevo che voi fosse presto di ritorno in Romagna, et riserbavomi a parlarvi a bocca, benchè io havessi pieno il capo di ghiribizzi, de' quali ne sfogai, cinque o sei dì sono, parte con Filippo Strozzi; perchè scrivendoli per altro, e' mi venne entrato nel ballo, et disputai tre conclusioni, l' una, che non obstante l' accordo il re non sarebbe libero; l' altra, che se il re fosse libero osserverebbe l' accordo; la terza che non l' osserverebbe. Non dissi già quale di queste tre io mi credessi, ma bene conclusi che in qualunque di esse l' Italia haveva da havere guerra, et a questa guerra non detti rimedio alcuno. Hora, veduto per la vostra lettera il desiderio vostro, ragionerò con voi quello che io tacetti con lui, et tanto più volentieri, havendomene voi ricerco.

Se voi mi domandasse di quelle tre cose quella che io credo, io non mi posso spiccare da quella fissa oppinione che io ho sempre hauta, che il re non habbia a essere libero, perchè ognuno conosce che quando il re facesse quello che potrebbe fare e' si taglierebbono tutte le vie all' imperatore di potere andare a quel grado che si ha disegnato. Nè ci veggo nè cagione, nè ragione che basti, che lo habbia mosso a lasciarlo; et, secondo me, e' conviene che lo lasci, o perchè il suo consiglio sia stato corrotto, di che i Franzesi sono maestri, o perchè vedesse questo ristringimento certo tra gl' Italiani et il regno, nè gli paresse havere tempo nè modo a poterlo guastare senza la lasciata del re, et che credesse, lasciandolo, che egli havesse ad osservare i capitoli; et il re in questa parte debbe essere stato largo promettitore; et dimostro per ogni verso le cagioni delli odii che gli ha con gl' Italiani, et altre ragioni che poteva allegare per assicurarlo dell'osservanza. Nondimeno tutte le ragioni che si potessino allegare, non guariscono l'Imperatore dello sciocco, quando voglia essere savio il re; ma io non credo voglia essere savio. La prima ragione è che fino a qui io ho veduto che tutti i cattivi partiti che piglia l'inperatore non gli nuocono, et tutti i buoni che ha

preso il re non gli giovano. Sarà, come è detto, cattivo partito quello dell' inperatore lasciare il re, sarà buono quello del re a promettere ogni cosa per essere libero; nondimeno, perchè il re l'osserverà, il partito del re diventerà cattivo et quello dell' inperatore buono. Le cagioni che lo farà osservare io le ho scritte a Filippo, che sono, bisognarli lasciare li figlioli in prigione; quando non osservi, convenirli affaticare il regno, che è affaticato; convenirli affaticare i baroni a mandarli in Italia, bisognarli tornare subito ne' travagli, i quali, per li esempli passati, lo hanno a spaventare, et perchè ha egli a fare queste cose per aiutare la Chiesa et i Viniziani, che lo hanno aiutato rovinare. Et io vi scrissi, et di nuovo scrivo, che grandi sono gli sdegni che il re debbe havere con gli Spagnoli, ma che non hanno ad essere molto minori quelli che puote havere con gl' Italiani. So bene che ci è che dire questo, et direbbesi il vero, che se per quest' odio egli lascia rovinare l' Italia, potrebbe dipoi perdere il suo regno; ma il fatto sta che la intenda egli così, perchè libero che sia, e' sarà in mezzo di due difficultà, l' una di torsi la Borgogna et perdere l' Italia, et restare a discrezione dell' inperatore, et l' altra, per fuggir questo, diventare come parricida et fedifrago. Nelle difficultà soprascritte sarebbe per aiutare huomini infedeli et instabili, che per ogni leggier cosa, vinto che egli havesse, lo farebbono riperdere. Sì che io mi accosto a questa oppinione, o che il re non sia libero, o che, se sarà libero, egli osserverà; perchè lo spaventacchio di perdere il regno, perduta che sia l' Italia, havendo, come voi dite, il cervello francese, non è per muoverlo in quel modo che muoverebbe un altro. L' altra, che egli non crederrà, che la ne vadia in fumo, et forse crederrà poterla aiutare poichè l' harà purgato qualche suo peccato, et egli non habbia rihauto i figlioli et rinsanguinatosi. Et se tra loro fossono patti di divisione di preda, tanto più il re osserverebbe i patti, ma tanto più l' inperatore sarebbe pazzo a rimettere in Italia chi ne havesse cavato, perchè ne cacciassi poi lui. Io vi dico quello che io credo che sia, ma io non vi dico già che per il re e' fosse più savio partito, perchè doverrebbe mettere di nuovo a pericolo sè, i figlioli et il regno per abbassare sì odiosa, paurosa et pericolosa potenzia. Et i rimedi che ci sono mi paiono questi; vedere che il re, subito che gli è uscito, habbia appresso uno, che con l' autorità et persuasioni sue, et di chi lo manda, gli faccia sdimenticare le cose passate, et pensare alle nuove; mostrigli il concorso dell' Italia; mostrigli il partito vinto, quando voglia essere quel re libero che doverrebbe desiderare di essere. Credo che le persuasioni et i prieghi potrieno giovare, ma io credo che molto più gioverebbono i fatti.

Io stimo che in qualunque modo le cose procedino, che gli habbia ad essere guerra, et presto, in Italia; perciò e' bisogna agl' Italiani vedere di havere Francia con loro, et quando non la possino havere, pensare come e' si voglino governare. A me pare che in questo caso ci sieno un de' duoi partiti, o lo starsi a discrezione di chi viene, et farseli incontro con danari, et ricomperarsi; o sì veramente armarsi, et con le armi aiutarsi il meglio che si può. Io per me non credo che il ricomperarsi, et che danari bastino, perchè se bastassino, io direi, fermiamoci qui, et non pensiamo ad altro, ma e' non basteranno, perchè o io sono al tutto cieco, o vi torrà prima i denari et poi la vita, in modo che sarà una specie di vendetta fare che ci truovi poveri et consumati, quando e' non riuscisse ad altri il difendersi. Pertanto io giudico che non sia da differire l'armarsi, nè che sia da aspettare la resoluzione di Francia, perchè l' inperatore ha le sue teste delle sue genti, hàlle alle poste, può muovere la guerra a posta sua quando egli vuole. A noi conviene fare una testa, o colorata o aperta, altrimenti noi ci leveremo una mattina tutti smarriti: loderei fare una testa sotto colore. Io dico una cosa che vi parrà pazza: metterò un disegno innanzi che vi parrà o temerario o ridicolo; nondimeno questi tempi richieggono deliberazioni audaci, inusitate et strane. Voi sapete et sallo ciascuno che sa ragionare di questo mondo, come i popoli sono vari et sciocchi: nondimeno, così fatti come sono, dicono molte volte che si fa quello che si doverrebbe fare. Pochi dì fa si diceva per Firenze che il signor Giovanni de' Medici rizzava una bandiera di ventura per far guerra dove gli venisse meglio. Questa voce mi destò l' animo a pensare che il popolo dicesse quello che si doverrebbe fare. Ciascuno credo che creda che fra gl' Italiani non ci sia capo, a chi li soldati vadino più volentieri dietro, nè di chi gli Spagnuoli più dubitino, et stimino più: ciascuno tiene ancora il signore Giovanni audace, impetuoso, di gran concetti, pigliatore di gran partiti; puossi adunque, ingrossandolo segretamente, fargli rizzare questa bandiera, mettendogli sotto quanti cavalli et quanti fanti si potesse più. Crederranno gli Spagnuoli questo essere fatto ad arte, et per adventura dubiteranno così del re, come del papa, sendo Giovanni soldato del re; et quando questo si facesse, ben presto farebbe aggirare il cervello agli Spagnuoli, et variare i disegni loro, che hanno pensato forse rovinare la Toscana et la Chiesa senza obstacolo. Potrebbe far mutare opinione al re, et volgersi a lasciare l' accordo et pigliare la guerra, veggendo di havere a convenire con genti vive, et che, oltre alle persuasioni, gli mostrano i fatti. Et se questo rimedio non ci è, havendo a far guerra, non so qual ci sia; nè a me occorre altro; et legatevi a dito questo, che il re se non è mosso con forze et autorità, et con cose vive, osserverà l' accordo, et lasceràvvi nelle peste, perchè essendo venuto in Italia più volte, et voi havendogli o fatto contro, o stati a vedere, non vorrà che anco questa volta gl' intervenga il medesimo.

La Barbera si truova costì: dove voi gli possiate far piacere, io ve la raccomando, perchè la mi dà molto più da pensare che l' inperadore. *Addì 15 di Marzo 1525.*

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

CCV
DI FILIPPO STROZZI

Al suo carissimo amico Nicolò di M. Bernardo Machiavelli. In Firenze.

Niccolò mio, io non vorrei per niente pensassi, che per rispondere io tardi, o non rispondere alle vostre, io tenessi poco conto di voi, perchè, oltre allo essere debito a ciascuno stimare quelli da chi tu conosci essere stimato, è ancora cosa naturale; et quelli ancora meritono sia tenuto più conto di loro, quali, oltre al portarti non mediocre amore et affezione, hanno in loro tali parti et virtù, che ciascuno debbe di amici cercare di farseli amicissimi, nel qual numero voi appresso di me tenete il principale luogo. Ma il parermi havere con voi tanta familiarità, che in tutto escluda simili rispetti, è causa sola che io piglio et lascio stare la penna per rispondervi, secondo la mia comodità; la quale scusa se vedrò da voi accettata in quel modo che è da me detta, seguirò in futuro, quando habbia simili lettere vostre, l'usanza mia; quando altrimenti credessi, mi accomoderei diventando più diligente, non mancando di dirvi et replicarvi, che quando habbia a fare opera alcuna a vostro benefizio, mi troverete sollecito et diligente al pari di ogni altro. Nello scrivere per cerimonia sono licentioso, con quelle persone però, le quali mi persuado lo piglino in buona parte, come mi sono persuaso di voi.

Ma perchè non sia più il proemio che tutto il restante, vengo alla narrazione, et vi dico che io lessi l'ultima vostra de' 10 di questo a nostro S.re quale la udì con molta attenzione, commendò i luoghi, parendogli havessi tocco tutto quello che poteva cadere in considerazione di chi, senza avvisi o notizie particolari, discorresse simili materie, et n'hebbe piacere assai. Non mi parve già che e' fosse d'opinione che la prima parte dovessi haver luogo, cioè che 'l re non fussi per esser libero, ancora che e' fussi fatto l'accordo, che tiene sarà liberato; benchè hoggi tal parte harebbe più fautori che all'hora, visto non ci essere ancora la nuova di tale liberazione, che si può giudicare non essere ancora seguito lo effetto; ma molte cose possono havere ritardato lo effetto, che non lo impediranno; et il benefizio acquista Cesare di prorogare un mese più per essere più preparato, et trovar noi più sprovvisti allo impedire la sua passata, non pare che compensi la perdita fa nel conspetto del re, arrogendo all'altre ingiurie et bistrattamenti gli ha fatti, quest'ultima stranezza; sì che si crede di qua sia più presto per altra causa che per la da voi pensata. Sendo libero quello egli dovesse fare subito, volendo giuocare la ragione del giuoco, s'intende benissimo; ma il non essere tenuto prudente fa dubitare assai che e' sia per verificarsi la seconda parte da voi disputata, cioè che sia per observare l'accordo, massime per qualche tempo; il che non potrebbe essere a più danno evidente dell'Italia et nostro si sia; et il pericolo a ciascuno appare et si mostra. De' rimedi non truovo ancora chi habbia cognizione, chè i Veniziani con nostro S.re Ferrara et noi non sono giudicati per li più bastanti a obviare a Cesare la passata, stando il re neutrale.

Ho visto quello voi proponete in una lettera al Guicciardino, che la mia a lui, et la sua poi a me è stata commune, et in fine non satisfà, perchè da pigliarla per tal verso a scoprirsi nostro S.re interamente non si vede differenzia, perchè senza danari simil capitano di ventura non farebbe effetto, trovando riscontro in Lombardia della sorte che troverrebbe. Porgendogli N. S. danari, la impresa diventa sua, et più si appruova ire colla insegna in sulla gaggia per la riputazione, et per tirare nel medesimo ballo i Viniziani. Infine se il re non è savio, i partiti sono scarsi. Restaci poi che Cesare non conosca sì bella et grande occasione; et così il nostro è ne' dadi, ma habbiamo cattive volte.

Ma il giorno in che io scrivo non pare comporti simili ragionamenti; però passerò all'ultima parte, dove mi raccomandate la Barbara da cuore, imponendo mi baci per amore vostro, di licenzia però della donna, la quale non havendo mai potuto ottenere, non l'ho potuta ancora baciare; et mi sono poi pensato meglio alla cosa, che voi in fatto non volevi venissi a tal passo, havendovi messa sì dura condizione; onde non vi ringrazio molto di tale liberalità, havendovi conosciuto dentro una sottile avarizia. Hòvvi per iscusato, che io so hormai a mal mio grado che cosa è voler bene alle figliuole d'altri. Lessigli il vostro capitolo, et gli feci per nome vostro quelle più larghe offerte seppi, con animo di adempierle con gli effetti, pure che io potessi. Et intendendo per che causa ci era venuta, cominciai a parlare con Giovan Francesco de' Nobili mio amicissimo et cognato di Cammillo, della materia, et non ci trovai fondamento alcuno, et Cammillo ancora se ne è venuto costì; onde per questa faccenda può partirsi a sua posta, come a Lorenzo Ridolfi, quale gli è similmente partigiano, più giorni fa dissi. Vedrà se ci è chi si diletti tanto di musica, che gli sia stabilita una provvisione ferma, come da qualcuno gli è suto dato intenzione, il che credo non habbia a riuscire; et così credo habbia ad essere costì in brieve di ritorno. Altre nuove non ho. Vostro sono tutto, et mi offero. *Addì ultimo di Marzo 1526, in Roma.*

Vostro PHILIPPO STROZZI.

CCVI
A FRANCESCO GUICCIARDINI

Al magnifico M. Francesco Guicciardini ecc.

Magnifico et maggior mio honorando. Io ho ricevuto questo dì circa a hore 22, la vostra del primo dì del presente, et per non

ci essere Ruberto Acciaioli, che ne è ito a Monte Gufoni, io mi transferii subito dal Cardinale, et gli dissi quale era l'intenzione di nostro S.re circa le cose trattate da Piero Navarra, et come sua Santità voleva che si trahesse da lui tale et sì gagliardo disegno, che desse cuore ad un popolo fatto a questo modo, et tanto che potesse sperare di difendersi da ogni grave et furioso assalto. Sua S.ria rev.ma disse che di nuovo lo harebbe a sè questa sera, et che lo pregherebbe et graverebbe con quelli modi più efficaci potesse a fare tale effetto. Nondimeno, ragionando noi insieme de' disegni dati, ci pare che volendo stare in sul circuito vecchio, non si possa migliorare, nè si possa anco non stare in su tale circuito; perchè a non vi volere stare, conviene o crescere Firenze nel modo che sa la Santità di nostro Signore, o levar via il Quartiere di S. Spirito et ridurre la città tutta in piano. Il primo modo lo fa debole la gran guardia che vi bisognerebbe, dove il popolo del Cairo sarebbe poco; il secondo modo è parte debole et parte impio. Debole sarebbe, quando voi lasciassi le case di quel quartiere in piè; perchè lasceresti una città al nimico più potente di voi, et che si varrebbe del contado più di voi, tanto che gli straccherebbe prima voi, che voi straccassi lui: l'altro modo di rovinarlo, quanto sia difficile et strano, ciascuno lo intende. Pertanto bisogna affortificarlo come egli è, il qual modo io non vi voglio ancora scrivere, sì perchè egli non è bene fermo, sì ancora per non entrare innanzi a' miei maggiori. Bastivi questo, che delle mura di detto quartiere del di là d'Arno, parte se ne taglia, parte se ne spinge in fuori, parte se ne tira indentro, et parmi, et così pare al signor Vitello venuto a questo effetto, che questo luogo resti fortissimo, et più forte che il piano; et così dice et afferma il conte Pietro, affermando con giuramento che questa città, acconcia in tal modo, diventa la più forte terra d'Italia. Noi habbiamo a essere insieme domattina per rivedere tutto et massime il disegno maggiore: dipoi si ristringeranno questi deputati, et esamineranno ciò che si è ordinato, et tutto si metterà in scritto et in disegno, et manderassi costì alla Santità di nostro Signore, et sono di oppinione gli satisfarà, et massime quello del poggio, dove sono fatti i provvedimenti straordinarii. Quel del piano non si parte dall'ordinario, ma perchè simili siti ognuno gli sa fare forti, importa meno. Il conte Pietro starà qui domani et l'altro, et ci sforzeremo di trargli del capo se altro vi sarà; et io ho atteso ad udire, perchè non m'intervenisse come a quel Greco con Annibale. Ringraziovi, ecc. *Addì 4 di Aprile 1526.*

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

CCVII

AL MEDESIMO

Magnifico signor Presidente. Io non vi ho scritto poichè partii di costì, perchè ho il capo sì pieno di baluardi, che non vi

è potuto entrare altra cosa. Essi condotta la legge per l'ordinario in quel modo et con quell'ordine che costì per nostro Signore si divisò. Aspettasi a pubblicare il magistrato, et a gire più innanzi con la impresa, che di costì venga lo scambio a Chimenti Sciarpelloni, il quale dicono che, per essere indisposto, non può attendere a simili cose. Converrà ancora fare lo scambio di Antonio da Filicaia, al quale avanti ieri cadde la gocciola, et sta male. Maravigliasi il Cardinale non havere hauto risposta di Chimenti, et si comincia a dubitare di qualche ingambatura: pure non si crede, sendo la cosa tanto innanzi.

Io ho inteso i rumori di Lombardia, et conoscesi da ogni parte la facilità che sarebbe trarre quelli ribaldi da quel paese. Questa occasione per l'amor di Dio non si perda, et ricordatevi che la fortuna, i cattivi nostri consigli, et peggior ministri harieno condotto non il re, ma il papa in prigione: hannonelo tratto i cattivi consigli di altri et la medesima fortuna. Provvedete, per l'amor di Dio, hora in modo che sua Santità ne' medesimi pericoli non ritorni, di che voi non sarete mai sicuri, sino a tanto che gli Spagnuoli non siano in modo tratti di Lombardia, che non vi possino tornare. Mi pare vedere l'imperatore, veggendosi mancare sotto il re, fare gran proferte al papa, le quali doverieno trovare gli orecchi vostri turati, quando vi ricordiate de' mali sopportati, et delle minacce che per l'addietro vi sono state fatte, et ricordatevi che il duca di Sessa andava dicendo, *quod pontifex sero Caesarem coeperat timere*. Hora Iddio ha ricondotto le cose in termine, che il papa è a tempo a tenerlo, quando questo tempo non si lasci perdere. Voi sapete quante occasioni si sono perdute, non perdete questa nè confidate più nello starvi, rimettendovi alla fortuna et al tempo, perchè col tempo non vengono sempre quelle medesime cose, nè la fortuna è sempre quella medesima. Io direi più oltre, se io parlassi con huomo che non intendesse i segreti o non conoscesse il mondo. *Liberate diuturna cura Italiam, extirpate has immanes belluas, quae hominis, praeter faciem et vocem, nihil habent.*

Qui si è pensato, andando la fortificazione innanzi, che io faccia l'uffizio del provveditore et del cancelliere, et mi faccia aiutare da un mio figliuolo, et Daniello de' Ricci tenga i danari et tutte le scritture. *Addì 17 di Maggio 1526.*

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

CCVIII

DI FRANCESCO GUICCIARDINI

Spectabili viro Nicolao de Machiavellis uti frater honorando. Florentiae.

Nicolò carissimo. Harete visto per la publicatione del magistrato che a questa hora debbe essere fatta, che 'l dubio che voi

havevi costì di che mi scrivete per la vostra de' 17 era vano perchè N. S. è del medesimo pensiero nè per raffreddarsene a iudicio mio; et lo scambio che gli ha ordinato per Antonio da Filicaia ne può essere optimo testimonio. Però sollecitate la materia acciò che una volta se gli dia principio.

De rebus universalibus dico quel medesimo che dite voi, et del discorso vostro oltre a essere verissimo, è qui ben cognosciuto quanto ci è di male, et che le cose a che hanno a concorrere più potenti hanno sempre di necessità più lungheza che sarebbe el bisogno; pure spero non si habbia a mancare del debito per ognuno, se non sì presto, quanto converrebbe, almanco non tanto tardi che habbia a essere al tutto fuori di tempo. Et a voi mi raccomando. *Romae* XXII *Maii 1526.*

Vester FRANCESCO GUICCIARDINI.

CCIX

A FRANCESCO GUICCIARDINI

Al magnifico M. Francesco Guicciardini ecc.

Magnifico signor Presidente. Io non vi ho scritto più giorni sono della muraglia, hora ve ne dirò quanto occorre. Qui si vede come il papa è tornato in su la opinione de' monti, mosso dalla opinione di Giovanni del Bene, il quale nella sua lettera dice, che nell' abbracciare tutti quelli poggi è più fortezza et meno spesa. Quanto alla fortezza, niuna città assai grande è mai forte, perchè la grandezza sbigottisce chi la guarda, et puovvi nascere molti disordini, che nelle comode non fa così. Della minore spesa questa è una chiacchiera, perchè egli fa molti presupposti che non son veri. Prima egli dice che tutti quelli monti si possono sgrottare da quella parte che è dalla casa del Bonciano a quella di Matteo Bartoli, che sono, secondo lui, mille braccia, ma le sono millesecento, dove solo bisogna murare tutte le altre. Dice si possono ridurre le grotte ad uso di mura, et sopra esse fare un riparo alto quattro et grosso otto braccia. Questo non è vero, perchè vi sono infiniti luoghi che per havere il piano non si possono sgrottare; l' altro, tutto quello che si sgrottasse non starebbe per sè medesimo et franerebbe, di modo che bisognerebbe sostenerlo con un muro; di poi li ripari intorno costerebbono un mondo, et sarebbono a questa città vituperosi, et in brevissimi anni si harebbono a rifare; sì che la spesa sarebbe grande et continua, et poco honorevole. Dice che il Comune si varrebbe di ottantamila ducati di miglioramenti di possessione, il che è una favola, nè egli sa quello che si dice, nè donde questi miglioramenti si havessino a trarre; tanto che a ciascuno pare di non ci pensare. Nondimeno si farà fare il modello che il papa ha chiesto, et se gli manderà. Infino a che non si dà assegnamento particolare a questa impresa, è necessario spendere de' denari che ci sono, et però nella legge fatta si dispone che il depositario de' Signori paghi de' denari si truova in mano del Comune, per qualunque conto tutti quelli che da' Signori insieme con gli offiziali gli saranno stanziati. Nondimeno Francesco del Nero farà difficoltà in pagarli, se da nostro Signore non gli è fatto scrivere che li paghi. L' ufizio ne ha scritto all'ambasciatore: vi prego aiutiate la cosa, che il papa glie ne scriva. *Addì 2 di Giugno 1526.*

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

CCX

AL MEDESIMO

Ancor che io sappia che da Luigi vostro vi sia stato scritto l' oppinione sua circa il mettere dentro il colle di S. Miniato; perchè mi pare caso importantissimo, io non voglio mancare di scrivervene un motto. La più nociva impresa che faccia una republica è farsi in corpo una cosa forte, o che subito si possa far forte. Se voi vi arrecate innanzi il modello che si lasciò costì, voi vedrete che, abbracciato San Miniato et fatto lassù quel baluardo, che una fortezza è fatta, perchè dalla porta a San Miniato a quella di San Niccolò è sì poco spazio, che cento huomini in un giorno, sgrottando, lo possono mettere in fortezza, di qualità che se mai per alcun disordine un potente venisse a Firenze, come il re di Francia nel 1494, voi diventate servi senza rimedio alcuno, perchè, trovando il luogo aperto, voi non potete tenere che non v' entri; et potendosi serrare facilmente, voi non potete tenere che non lo serri. Consideratela bene, et con quella destrezza potete obviatela, et consigliate quella tagliata, la quale è forte et non pericolosa, perchè se quella di San Miniato si comincia, io dubito che non dispiaccia troppo.

Vi ho scritto queste tre lettere appartate, perchè le possiate usare tutte, come vi viene bene. *Addì 2 di Giugno 1526.*

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

CCXI

AL MEDESIMO

Io non ho hauto comodità di parlare prima che sabato passato a L. S., (1) ma essendo con lui, et ragionando seco di più cose, mi entrò sul suo figliolo, tanto che io hebbi occasione di dolermi seco dell' havere egli tenuto poco conto della pratica che già gli havevo mossa, et che io ero certo, come già gli fuggì un parentado ricco, che hora glie ne fuggirebbe uno honorevolis-

(1) Lorenzo Strozzi.

simo et non povero, nè sapevo, se desiderava dargli una fiorentina, dove si potesse altrove capitare. Egli liberamente mi confessò che io dicevo il vero, et che voi lo havevi fatto tentare, et che a lui non potrebbe più piacere, et che gli piaceva tanto, che se bene la cosa non si facesse hora, che havendone voi quattro, credeva potere essere a tempo ad una. La ragione del differire era, che la donna stava meglio che la non soleva, che il garzone haveva preso migliori indirizzi, usando con huomini litterati et studiando assiduamente; le quali dua cose per mancarne altra volta, lo faceva pensare ad accompagnarlo. La terza era una sua figliuola, quale desiderava maritare prima; ma che la cosa nondimeno gli piaceva tanto, che haveva già più volte ragionato col garzone di voi, et presa l'occasione dell'essere stato in Romagna duoi giorni con Jacopo vostro, quando tornò da Loreto, et che gli mostrava la grandezza di quel grado, et con quanta dignità voi l'havevi tenuto, et il nome che voi havevi, et che haveva posto in cielo le qualità vostre; et che questo haveva fatto per facilitare la cosa quando se ne havessi a ragionare, perchè dubitava che non havesse il capo a gran dote, et parlò, circa a queste cose, in modo che io non harei desiderato più. Io non mancai dimostrargli che quelli rispetti erano vani, perchè la fanciulla era di età, che la si poteva tenere così quattro o cinque anni, et che questo gli aiuterebbe maritare la figliola, perchè chi vuole dote strasordinarie le ha a dare, et conbatte'lo un pezzo, tanto che se egli non fosse un huomo un poco legato, io ci harei drento una grande speranza. *Addì 2 di Giugno 1526.*

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

CCXII

DI JACOPO DI FILIPPO

Spectabili viro Nicholò Maciavegli, in champo de la Lega.

Carissimo Nicholò, a voi de chontinovo mi rachomando etc. Questa per dare risposta a una vostra, per la quale intendo chome avete venduto el chavalo, e dove ò avere e danari; e sòmi istati pagati, che tutto istà bene. Anchora per detta intendo chome la Barbera no' v'à mai ischritto e ch' aresti disiderio intendere chome istà. Di che, subito ebi la vostra, andai a trovare detta Barbera; e di già v'aveva ischritto, e chredo l'abiate auta: e no' potei fare che io no' li dicessi una charta di villania; i' modo me rispose che si maravigiava di me, e che non aveva uomo che la istimasi più e che più le potesi chomandare; ma bene che la vi faceva qualche bischencha, per vedere se voi le volete bene. E àrebe disiderio voi fusi più presto a Firenze, perchè gli pare, quando voi ci siete, dormir cho' gi occi vostri. Ora voi la chonocete megio di me: non so se s'è da chredegli ongni cosa. E a me si ischusò cho' dire non ese istata a Firenze; chè di questo

so che la dice el vero, perchè io mandai più volte per lei, e subito fu tornata vene a l'orto, perchè v'avevo una romana. E a' mi detto vi schriverà ongni settimana, po' che la vede che voi le vedete volentieri. E pregòmi istrettamente che io ve la rachomandasi, e pregasi non avesi istista con eso lei. Io salutai Rafaelo Chorbinegli per vostra parte; e lui mi disc che se io vi ischrivevo che si rachomandava a voi, e ch'è tutto vostro. Se io posso qua chosa alchuna, chomandatemi, chè voi no' mi potresti fare e magior piacere. Idio vi guardi. *Addì 5 Agosto 1526.*

Vostro

JACOPO DI FILIPO fornaciaio, in Firenze.

CCXIII

DI FRANCESCO VETTORI

Spectabili viro Niccolò Machiavelli nell' esercito della Lega sotto Milano.

Compare mio caro. Non voglio parlare di quello è seguito, o sia per seguire costì, ma solo vi voglio dire che l'inperatore ha troppo gran fortuna; et, lasciando da parte le cose delli altri anni, questa ha fatto che s'indugiò tanto a pigliare l'impresa, che il popolo di Milano fu battuto: questa, che vi conduceste tardi et con poco ordine alle mura di Milano, et vi ritiraste senza vedere chi vi cacciasse: questa che deliberaste dopo molti dì di socorrere il Castello, et dopo la deliberazione seguiste con tanta tardezza, che fu necessitato ad accordare prima: questa che i Genovesi, che dovrebbero essere li maggiori inimici che Cesare havesse in Italia, stanno sotto ad Antoniotto Adorno, et aiutano con danari et qualunque altro modo ciascuna impresa di Cesare: questa fa che Inghilterra, poichè Cesare prese altra donna che la figlia, non vi pensa et non tien conto di non essere stimato, et il cardinale, che suole essere il più superbo huomo del mondo, è il più humile: questa fa che il cristianissimo si aggrava ne' suoi disordini et stracuraggine, d'onde il papa et li Viniziani sono incominciati a insospettire, che quello che procede dalla natura del re, et dal non potere, proceda dal non volere. La fortuna detta è causa che tutti gli Spagnuoli indovinino per esaltarlo, et egli, dall' altro canto, in Spagna si governi in tutto et per tutto come vogliono i Fiamminghi, et tolga alli Spagnuoli ciò che può per dare a' detti Fiamminghi. Questa è causa che Ferrara non si accordi col papa, et questa ha fatto in ultimo che le genti, non voglio dire exercito del papa et Fiorentini, siano state rotte da 400 comandati Sanesi, et non più, essendo cinquemila fanti pagati et trecento cavalli da guerra, tra buoni e cattivi.

Voi sapete che io mal volentieri mi accordo a credere cosa alcuna sopranaturale; ma questa rotta mi pare stata tanto straor-

dinaria, non voglio dire miracolosa, quanto cosa che sia seguita in guerra dal 94 in qua; et mi pare simile a certe historie che ho lette nella bibbia, quando entrava una paura nelli huomini, che fuggivono, et non sapevano da chi. Di Siena non uscirono più che 400 fanti, che ve ne era il quarto del dominio nostro banditi et confinati, et 50 cavalli leggieri, et fecero fuggire insino alla Castellina 5000 fanti et 300 cavalli, che se pure si mettevono insieme doppo la prima fuga mille fanti et cento cavalli, ripigliavano l'artiglieria in capo di otto hore; ma senza essere seguiti più d'un miglio, fuggirno dieci. Io ho udito più volte dirvi che il timore è il maggior signore che si truovi; et in questo mi pare d'haverne vista la esperentia certissima.

O pure questa fortuna dura qualche volta un tempo, et poi varia; et noi non sappiamo quando si habbia a cominciare a variare. Il papa fece l'impresa con ragione, et se si perderà, nessuno potrà dire sia stato mosso da passione. Io non voglio giudicare quello habbia a seguire, perchè sono troppo sospettoso. Non voglio già celare l'errore mio, che stimerò una delle buone nuove che si potesse havere, quando s' intendesse che il Turco havesse preso Ungheria, et si voltasse verso Vienna; et i Lutheriani fossono al di sopra nella Magna; et i Mori, che Cesare vuol cacciar d'Aragona et di Valenza, facessono testa grossa, et non solamente fossero atti a difendersi, ma a offendere.

Qua son venuti certi et di Milano et da Cremona, che hanno fatto tale relazione dell'imperiali, così Spagnuoli come Tedeschi, che non ci è nessuno che non volesse più tosto il diavolo, che loro.

Compare, io non appruovo quell'andare coll'exercito verso il regno, perchè havendo la lega fatta tanta impresa per soccorrere il castello, et non lo havendo fatto, ma lasciatolo accordare su gli occhi; havendo il re et il papa armata in mare per tenere che Borbone non venisse, et essendo egli venuto; havendo parte della lega fatta l'impresa contro a Siena, et mandato le genti per vincere, et essere sute vinte, io non crederrei che in su questa disdetta, et con tanta poca reputazione si potesse sforzare un forno. Approverrei bene che, per sollecitare il re, fosse bene offerigli Milano, et delle altre cose. Io non mi voglio stillare il cervello su questi ghiribizzi che mi affliggono.

Non mi accade dirvi altro per questa, se non pregarvi mi raccomandiate a messer Francesco, et a voi medesimo. *In Firenze, addì 5 d'Agosto 1526.*

Vostro FRANCESCO VETTORI.

CCXIV

DEL SUDDETTO

Al mio caro compare Niccolò Machiavelli nell' esercito della Lega.

Compare mio caro. Hieri risposi a dua vostre... de' 31 del passato. Hier sera poi... me ne fu portata un' altra delli 2, dove

particolarmente date notizia della qualità dell' esercito della Lega et delli cesarei. Mostraila al cardinale et Hippolito, et Hippolito la lodò assai; et veramente, se danari reggono, mi persuado che questa guerra habbi havere buon fine. Ma qui consiste il caso, et io so bene insino dove qui si può ire, ma a Roma non so già quello si possa fare. Voi mi dite che desidereresti intendere chome è subcesso apunto il caso di Siena, il che, *quamquam animus meminisse horret*, m' ingegnerò scrivervi.

E Sanesi havevono mandato 500 fanti et 50 chavalli leggieri con artiglierie per pigliare Monte Rifre, fortezza di Giovanni Martinozzi. Il papa inteso questo, gli pareva, se si lasciava pigliare quel luogo, che e libertini havessino a pigliare troppo animo, et che havessino a cercare poi d' infestare e confini nostri, et che noi fossimo necessitati spendere per difendergli; et sendo voi levati da Milano, iudicando che la guerra havessi a ire in lungo, volle tentare se poteva assicurarsi di Siena con pocha spesa, con rimettere li usciti, i quali affermavono sicuramente, che come entravano in quello di Siena, forse che tutto il contado sarebbe [preso, et se si] accostassino a Siena, che essa volterebbe [subito]. Disegnò mandare el conte dell'Anguillara con cento chavalli tra buoni et cattivi, et con 800 fanti che havessino mezza paga, et il conte di Pitigliano (1) con altanti, et Gentile Baglioni con la medesima quantità; et ordinò qui che solo facessino un poco di dimostratione di comandare fanti, et trarre fuori dua pezzi di artiglieria, et si mandassi un commessario a Montepulciano. Qui sendo venuto quest' ordine resoluto, non si possette replicare: ma in un poco di pratica che si fece, Luigi Guicciardini, come più esperto et forse più prudente, disse che si andava a perdere, perchè non era più il tempo che le guerre si potessino fare co' comandati, e quali farebbono disordine di vettovaglie con il rubare, et poi sarebbono i primi a fuggire. Seguissi l' ordine, et si haveva a cercare di rompere i fanti Sanesi che erano a Monte Rifre, dove andorono e fanti di messer Gentile con buoni capi, secondo l' uso di quelle factioni là. Ma come furono presso alli inimici comminciorono a chieder la paga intera; et non vi sendo chi la potessi loro dare, si ribellorono in modo che dectono facilità a quelli [che erano in] Monte Rifre di ritirarsi colle artiglierie [in salvo. Et] quelli altri che venivono [dopo], sentendo il rumore, cominciorono a rubare tutto il paese; in modo che pativono grandemente di vettovaglie; et però determinarono provare se potevano havere Monte Alcino, et vi s' accostarono senza artiglierie et senza scale, et ne furono ributtati con danno et vergogna.

Inteso questo il papa, et d' avvantaggio, che tra gli usciti era grande dissensione, pensò per mezzo del sig. Vespasiano Colonna, fermare un achordo, parendogli in questo modo haver manco vergogna; il quale quando questi usciti intesono, cominciorono ad

(1) Virginio e Lodovico Orsini.

esclamare; et di già il papa haveva fatto intendere che non si procedessi più oltre. Mandarono qui messer Domenico Placidi, et a Roma Aldello a significare che non si contentavano di questo achordo, et con esso non vi potevono tornare sicuri, et che se si seguiva di condurre il campo alle mura, la inpresa era vinta. Il papa cominciò a prestar loro orecchi, per le persuasioni massime del datario, inclinato assai a rimettere e fuorusciti, et ordinò che di qua vi fossino mandate artiglierie et fanti; et perchè i Sanesi, così li usciti come quelli di dentro, temessino mancho et si fidassino più, quando e' si havesse a trattare accordo, si mandò là Roberto Pucci, più presto chome huomo da trattare pace, che da ordinare la guerra, perchè per ordinarla vi era un commessario parmigiano, il quale qui si credeva essere huomo [valente]. Piantoronsi le artiglierie et [vi erano] 5 mila fanti oltre a molti comandati. [De'] nostri connestabili vi era Jacopo Corso et il sig. Francesco dal Monte, che pure hanno havuto qualche nome nella guerra. Piantoronsi tredici pezzi di artiglieria tra grandi et piccholi dalla banda che viene in qua, in luogo che poco offendevano le mura di Siena. Il campo era alloggiato per tutto quel borgo, molto comodo per quelli che vi erano; et benchè vi andassi molti Fiorentini per vedere, et riferissero che il campo stava quivi con pericolo, Ruberto, quando li era scritto di qui, diceva, che intendeva il medesimo da molti, ma quando chiamava quelli capi in consulta, loro tutti d'accordo, ma massime Jacopo Corso, diceva che il campo era sicurissimo, et che non vi era un dubbio. Pure venendo questa voce qui da molti, si era risoluto ritirare le artiglierie, et per questo vi si era mandato Gherardo Bartolini; ma lui non era anchora a Poggibonsi, che cominciò a trovare gli huomini che fuggivono, et riferivono la rotta, la quale seguì in questo modo.

E nostri erano alloggiati, come vi ho detto, nel borgo che viene verso Firenze, il quale è lungo, et la strada è larga circa venti braccia. I commissari, come pocho acchorti, havevono lasciato fare, a quelli che vendevono i bisogni del campo, da ogni parte del borgo frascati, in modo che la strada non veniva a restar libera otto braccia. Fu assaltata la guardia delle artiglierie alli 25, a hore 19; et uscirono e Sanesi per la porta di Fontebranda circa 200, et 200 per lo sportello della medesima porta, dove era il campo. Le scolte, o guardie per dir meglio, gli viddono uscire, ma non prima furono alle mani, che la compagnia di Jacopo Corso, et di altri Corsi venuti con il conte dell'Anguillara, cominciò a fuggire. Come la fuga cominciò, quelli che vendevono empierono la strada, per ordinarsi a scampare, di muli et asini, di barili et cestoni, in modo che non vi fu alcuno che mai potesse far testa. I cavalli del conte di Pitigliano et dell'Anguillara, che non erano usi alli huomini, nè essi a vedere che bufoli, si missono a correre; et se nessun fante si voleva fermare, correndo a tutta briglia, gli disordinavano. Solo Braccio Baglioni con forse 50 cavalli leggieri corse in verso le artiglierie, et messe in fuga i Sanesi che vi erono, et prese un nipote del sig. Julio Colonna, il quale condusse prigione

alla Chastellina; ma non sendo seguito da nessuno, bisognò che cedessi alla fortuna. Il sig. Francesco dal Monte fu causa di un disordine grande, perchè havendo seco un suo figliuolo giovanetto, in sul primo assalto dubitando, lo diede in custodia a dua de' suoi primi che lo scappassino: loro cominciarono a fuggire con esso; donde ne seguì che la più parte della sua compagnia dette a gambe; et vedendo gli altri fuggire i fanti del sig. Francesco, che erano tenuti e migliori di quel campo, fuggirono ancora loro. Così detto signore restò a fare un poco di testa con cinque o sei de' suoi, ma non fece effetto alcuno.

In effetto que' cavalli et fanti fuggendo, nè sendo seguitati da alcuno de' nimici, non restarono mai di correre insino non furono alla Castellina, et quivi non parve loro esser sicuri, se non furono serrate le porte. Perdessi le artiglierie, et qualche roba che era per quelle case, non però molta, che ciascuno si sforzò salvare più che poteva; et come per altra vi dissi, credo che altre volte assai sia accaduto, che uno esercito fugga alle grida, ma che fugga dieci miglia, non essendo alcuno che lo seguiti, questo non credo che si sia mai letto nè veduto; et questo procedette dalla facilità che havevono i nostri fanti del salvarsi; chè se havessino havuto a fuggire per il paese nimico, mai si sarieno messi in fuga. Però concludo che il discorso che voi fate è verissimo, che gl'imperiali di Milano son fatti audaci dalle vittorie passate et dalla necessità; pure ho fede, et massime per il buon ordine de' capi che sono chostì, che le cose habbino a procedere bene.

Questi Francesi penono tanto a mandare i loro aiuti, che qui si comincia forte a dubitare della volontà del re; et benchè Ruberto (1) scriva lettere di fuoco, non vedendo li effetti, non se li crede; et si crederà bene a voi quando scriverete che chostì comincino a comparire Svizzeri o lance per conto di quella Maestà.

Sonoci questa mattina lettere di Spagna, ma molto vechie, che credo siano de' 9 di giugno. Cesare era in Granata con pochissimi danari; et si vedeva freddezza et irresoluzione circa tutte le cose.

Le altre vostre mandai a Roma: questa non ho mandata. Ho bene ricordato qui quella parte che è in cifera, ma poi che l'amico fa tanto, quanto voi mi dite, et segua poi che vuole. A Siena per hora non si fa altro. Guardansi bene questi nostri confini, et con spesa. Loro mandorono subito bandi, che nessuno loro suddito ardissi rubare cosa alcuna a' Fiorentini. Messer Andrea Doria ha tolto loro Porto Ercole et Talamone et le fortezze et qualche altro chastelluccio in quella maremma. Priegovi mi raccomandiate a messer Francesco, et sono tutto vostro. Iddio vi guardi. *In Firenze, addì 7 d'Agosto 1526.*

FRANCESCO VETTORI.

---

(1) Roberto Acciaiuoli.

CCXV

DI BARTOLOMEO CAVALCANTI

Al mio come padre honorando Niccolò Machiavelli.
In campo.

Niccolò mio honorando. La cagione che io non vi ho scritto così spesso, come voi forse haresti desiderato et come io certamente harei voluto, è stata, che non havendo prima inteso più mie lettere esser comparse, parte a voi parte al Guidotto scritte, non volevo di nuovo invano scrivervi. Ma subito che io ho inteso quelle benchè tardi essere arrivate, non mi sono potuto tenere, quantunque materia mi manchi, che io non parli per lettere alquanto con voi, la presenza et i ragionamenti del quale, come suavissimi et prudentissimi, ogni giorno più desidero, nè posso fare che d'esserne privato non mi doglia. Voi mi aguzzasti l'appetito nel principio, di poi non mi havete pur di due parole pasciuto nè meritava però questo il silenzio mio, se silenzio si può chiamare il non vi torre ogn' hora il capo con cicalare et con ragionamenti di veruno momento; perchè da me sapete bene che non havete aspettare lettere che contenghino cose grandi, non se ne trattando qua in parte alcuna, nè che discorrino le cose presenti, le quali prima io non intendo, et in ogni modo non sarei sì prosuntuoso et inetto ch' io ardissi di quelle discorrere. Ma questo sapete voi certissimo et non ne potete dubitare, che io desidero sommamente le vostre lettere et che appresso di me sono in luogo di oracoli, tal che per l' una et per l' altra cagione voi ne potevi essere meco alquanto più liberale. Et se vi paresse che quella vostra fosse ancora atta a pascermi, perchè in verità *iam tum prospiciebas*, nondimeno molte cose sono accadute di poi *quae consilia vestra bellique rationem immutarunt;* per il che io non posso più stare digiuno, et aspetto con grandissimo desiderio le vostre lettere, le quali per impetrare più facilmente non ci aggiugnerò preghiera, parendomi cosa indegna dell' amicizia nostra, alla quale voi havete sempre liberalmente ogni cosa conceduto, et questa, spero, che volentieri concederete. Duolmi non haver materia da ragionare a lungo con voi, per la qual cosa mi riserverò alla risposta che alle vostre quali io aspetto farò, perchè da quelle harò materia grande, et in questo tempo forse ancora accadrà qualche cosa da scrivervi, il che se fia io non mancherò di diligenza nè d' ufizio alcuno verso di voi.

Li amici vostri stanno tutti bene et desiderano grandemente vostre lettere. Noi se non fusse l' accatto, siamo qui nella pace di Cesare Ottaviano et in una quiete grandissima. Siena non ci dà più noia. Voi siete lontani, et che ci manca? Restami pregarvi che mi raccomandiate strettissimamente al sig. Luogo-

tenente, di poi salutiate per mia parte Giovanni Bandini, il Fieravante et gli altri amici, offerendomi loro. Voi state sano, et comandatemi se per voi far posso cosa alcuna. *Di Firenze, alli* XI *d'Agosto* MDXXVI.

Vostro BARTOLOMMEO CAVALCANTI.

CCXVI

DI FRANCESCO VETTORI

Spectabili viro Niccolò Machiavelli ecc.

Compare mio caro. L'ultima che io vi scrissi dava ragguaglio chome era subcesso il caso a Siena, come mi havevi ricercho: ho dipoi havute dua vostre, l'ultima de' 17, nè vi posso rispondere apunto, perchè subito che ho le vostre, le mando a Roma a Filippo, (1) pensando che possino giovare all'impresa, quando siano lecte là da nostro Signore. Et Filippo mi scrive che non solo le legge, ma le rilegge, et considera.

Per la vostra ultima voi mi discorrete tre modi del seguitare la guerra, e quali sono stati pratichati o per meglio dire ragionati chostì. Lasciare Milano et ire verso Alexandria, io non lo appruovo, perchè la medesima dificultà che havete in Milano et Cremona et che pensate havere in Pavia, harete in Alexandria et maggiore, perchè vi andrete con mancho riputatione. Approverei bene che queste armate venissino verso Genova, chome mi pare disegnino, et che il marchese di Saluzo con li suoi fanti et gente d'arme andassi per terra a quella volta, et penserei che se la fortuna non volessi ajutare Cesare fuori dell'ordinario in questa impresa, chome ha fatto quasi in tutte l'altre insino qui, che dovessi riuscire il voltarli, et che nella revoluzione di Genova consistesse assai la victoria. Il guardare le frontiere de' Venitiani et della Chiesa, et chol resto dell'exercito assaltare el regno di Napoli et lasciare in Lombardia le forze di Cesare intere, non credo che li huomini experti nella militia approvassino molto; perchè voi vi havete lasciato perdere la fortezza di Milano in su li ochi, che fu causa di farvi anticipare la guerra; siete stati in sulle porte di Milano et ritirativi a Marignano più ratti che correndo, tentato Cremona et datoli battaglia et non vi è riuscito: il papa ha tentato l'impresa di Siena, et le sue gente vi sono restate rotte. Et crederresti con tanta disdetta che vi riuscissi coxa alcuna nel regno? Confesso che li popoli del regno sono malissimo contenti, ma peg-

---

(1) Filippo Strozzi.

gio sono quelli di Lombardia et stanno fermi. Le terre che voi potresti assaltare nel regno, le buone maxime, sono in piano: potrebbonsi fortificare: non mancherebbe modo alli Cesarei mettervi dua o 3 mila fanti buoni, in modo che haresti le medesime difficultà in expugnare terre, lo che havete costì. Sì che bisogna risolversi che il modo della guerra sia persistere in expugnare Cremona: il che riuscendo, si potrà con lo exercito che è quivi, opporsi a' Lanzhinechi che venissino de la Magna: assaltare Genova con queste armate per mare et per terra con li fanti et gente d'arme che guida Saluzzo: e se Genova si volta, che l'armate girino intorno al regno et lo tenghino in sospecto, et Saluzo torni verso Milano e facciate dua campi che lo stringhino. Et se è vero che in Milano patischino tanto di viveri che pensino abbandonarlo, di presente tanto più vi penseranno, quando saranno più strecti; e se per questa dificultà si riducessino in Pavia et lasciassino Milano, il vostro esercito harebbe molto più comodità di absediarli in Pavia che non ha in Milano, nè loro harieno facultà di potersi ritirare altrove: et se havessino perduto Genova, non potrebbono havere nè danari nè imbasciate nè lettere; e benchè siano huomini audaci et valenti, non credo siano composti d'altra pasta che li altri huomini, e quali tutti desiderano vivere, et essi penserebbono a il medesimo. Egl'è vero che questo modo di guerra sarà lungo e di spesa insopportabile, ma ne dovrebbe seguire la victoria; ma dalli altri modi non vi si vede ne possa seguire altro che danno o vergogna. Et se voi mi dicessi che bixogna pensare donde habbiano a uscire e danari, io direi che questa impresa dovrebbe expedirsi intra tre mesi, et che sanza la gente d'arme, co' Svizzeri et ogn'altra choxa chostì debba essere una spesa di ducati 160 mila il mese, de' quali ne dà il re quaranta, in modo che al papa e a' Venitiani ne resterebbono a provvedere 120 il mese. E Venitiani penso possino provvedere la parte loro che sono 60 mila il mese: al papa ne resterebbono altri sexanta che in tre mesi sono 180 mila, la quale non è somma che non si potessi provvedere, et crederei anchora sapere dire di quali luoghi et chome li havessi a trarre. Et se mi fussi opposto che queste imprese non riusciranno et maxime in sì poco tempo, vi direi che se per tutto novembre la guerra non è se non vinta in tutto, almanco in declinatione, che il papa è necessitato pigliare quelle condizioni che Cesare gli vuol dare, le quali si può stimare habbino ad essere durissime. Conosco, compare, che posso essere riputato presuntuoso a voler dare iudicio di choxe tanto importanti e delle quali non ho pratica nè experientia, pure quando scrivo a voi mi pare parlare meco medesimo; chè se havessi a scrivere o parlare con altri lo farei con più rispecto. Pregovi mi rachomandiate al governatore et a voi medesimo. *In Firenze, addì 24 d'Agosto 1526.*

Vostro Francesco Vettori.

CCXVII

DI BARTOLOMMEO CAVALCANTI

Al mio come padre honorando Niccolò Machiavelli. In campo.

Niccolò mio honorando. Io vi scrissi alli 6, et vi mandai la lettera sotto altre mie, scritte al Guidotto, della ricevuta delle quali per ancora non ho adviso alcuno. Et benchè al presente non habbia materia da scrivervi, et che non mi paia da torvi il capo con lettere vane, nondimeno non ho potuto fare che io non vi scriva; et ho voluto piutosto di questa inportunità da voi essere notato, che di pigrizia al scrivere ripreso. Se voi, come io credo, harete hauto la mia de' 6 harete veduto quanto io desidero le vostre lettere, et di che qualità; nè dubito che per l'humanità vostra et per la nostra amicizia, voi, come sempre havete fatto, quando harete comodità, satisfarete a questo mio desiderio, il quale tanto più cresce, quanto io considero più il progresso di questa impresa.

Voi siate tornato da Cremona, et io desidererei che voi tanto fussi lieto dello essere stato in cotesto luogo, quanto io mi sono rallegrato dello esserne voi sano et salvo tornato. Ma in ogni modo mi è piaciuto assai che voi vi siate andato, giudicando o che voi harete confermato cotesto esercito costì, et noi qua in qualche buona speranza di quella inpresa, o che i difetti di essa harete conosciuto et dimostro in maniera, che più facilmente si saranno potuti ricorreggere, et al male che ne potesse avenire provedere et rimediare. Noi qua veggiamo per adventura quanto possa essere utile la espugnazione di quella città; ma il contrario successo non sappiamo giudicare quello si possa partorire, tanto ci pare dannoso in ogni parte. Et certo comune danno arrecherà quello; ma io non so già se la espugnatione arrecherà comune utilità; pure i danari non si saranno invano spesi, et massime quelli de' Viniziani. Li Francesi si doverranno esser ritrovati, se già non si fusse smarrito il capo, il che non si crede però, et hoggi intendiamo quelle genti essere a Tortona. Iddio li conduca un tratto in campo, et di tante speranze ne faccia qualcuna vera.

Giovanni Serristori vi manda mille saluti, et Averardo ancora, et Lelio de' Massimi, il quale domattina parte per Roma, a voi molto si raccomanda, et è tutto vostro.

Io aspetto con gran desiderio le vostre lettere, et se le saranno quali io spero, vi prometto di mettermi un tratto una bella giornea, et empiervi un foglio. Nè altro per hora vi dirò, se non che vi prego mi amiate et comandiate. Dio vi conservi sano. *Di Firenze, addì 18 di Settembre 1526.*

Vostro Bartolommeo Cavalcanti.

CCXVIII
DI FRANCESCO GUICCIARDINI

Spectabili domino Niccolò Machiavelli come fratello honorando. In Firenze o dove fosse.

Messer Niccolò carissimo. Hebbi le vostre di Modana con l' avviso lungo del caso intervenuto il dì che vi partisti di qui ; et perchè, come voi sapete, la natura mia è non volere risolvere da me medesimo le cose inportanti, feci chiamare il consiglio, del quale furono principali il Vescovo di Casale et il Thesauriere, et per sua grazia volle intervenire anco il Vice-legato che conosce l' huomo ; vi fu l' ambasciatore del duca di Milano, et luogotenente del Marchese di Mantova, et tanta altra baronia, che non entra tanta in consiglio nel campo de' Viniziani. Lessi la lettera vostra, et fu considerato tutto, et discorso tanto bene, quanto si facesse il dì che noi consigliamo di non soccorrere il castello. Non voglio entrare nelli particolari, perchè non ho il capo a cantafavole, et anco sono sforzato ad intrattenere messer Filicciafo, che per sua grazia è stato tutt' hoggi meco ; ma la disputa tutta fu sopra due punti ; il primo, se quella di Giannozzo haveva a essere chiamata vendetta o tradimento ; l' altra, se pure si haveva a chiamare vendetta, se era stata honorevole o no a un suo pari.

Ma lasciando andare le chiacchiere, l' amico venne qua hiersera, et si lamentò di buon senno, che mentre voi eri là non vi degnasti mai di chiamarlo commessario, ma sempre gli desti del podestà, il che lui ha ripreso che voi facessi per uccellarlo et per torgli reputazione ; et in verità ne è di malissima voglia. Ma non erano ancora ben finite le sue querele, che io hebbi una lettera dal maestro della posta, la che mi avvisava che questo venerabile huomo assegnava havere speso per vostro conto ben cinque ducati tra la roba che voi havevi mangiata et quella che la sera dinanzi si era gettata via per vostro conto, et domanda che la Comunità gli paghi questa spesa, allegando che non haveva che fare con voi, ma che vi haveva alloggiati per commissione mia, che vi mando a processione per servizio di nostro Signore ; in modo che vedendomi nominato in questa novella, et che queste mercatanzie non sono senza carico mio, mi cominciai a risentirmene seco, et perchè lui negava presuntuosamente, mi bisognò lavargli un bucato, dove andò poco manco sapone, che quello con che fu lavato il capo al fratello. Vedete che bella novella è stata questa ; voi la cominciasti in commedia, et io l' ho quasi finita in tragedia, et così ho preso tutto il piacere che havevo havere de' fatti suoi. *Et bene valete. Placentiae, 30 Octobris 1526.*

Vester FRANCISCUS DE GUICCIARDINIS.

CCXIX
A FRANCESCO GUICCIARDINI

Al magnifico M. Francesco Guicciardini ecc.

Signor Luogotenente di Modana. Si scrisse a V. S. una lettera più atta a trattenere Filicciafo, che a fare qualsivoglia altra cosa ; per questa si ha da scrivere il seguito dipoi. Et comanciandomi da Modana, come io giunsi, Filippo (1) mi si fe' incontro et mi disse — È egli però possibile che io non habbi fatto mai cosa che bene stia ? Io gli risposi così ridendo — Signor governatore, non ve ne maravigliate, che non è difetto vostro, ma di questo anno, chè non ci è persona che habbia fatto ben veruno, nè cosa per il verso. L' inperatore non si può essere portato peggio, non havendo mandato in tanto tempo aiuto alcuno a questi suoi, et lo poteva fare facilmente ; gli Spagnuoli hanno potuto qualche volta farci di gran natte, et non lo hanno saputo fare ; noi habbiamo potuto vincere, et non habbiamo saputo ; il papa ha creduto più ad una impennata d' inchiostro che a mille fanti che gli bastavano a guardarlo ; solo i Sanesi si sono portati bene, et non è maraviglia se in un tempo pazzo i pazzi pruovon bene ; di modo, signor governatore mio, che sarebbe più cattivo segno l' haver fatto qualche buona prova, che havendola fatta cattiva — Hor poichè così è, disse Filippo, io me ne voglio torre d' affanno, et ne resto molto contento ; et così si finì il primo atto della commedia. Venne poco dipoi il conte Guido, et come mi vidde, disse — È più adirato il Luogotenente ? risposi di no, perchè non haveva più presso chi era cagione si adirasse ; et per non dire tutti li particolari, si ragionò un poco di questa vostra benedetta stizza ; et egli disse, che andrebbe prima in esilio in Egitto, che condursi in esercito dove voi fussi. Qui io dissi quello si conveniva, et particularmente si disputò de' mali et de' beni che haveva fatto la presenza vostra, tale che facilmente ognuno cedette, che l' haveva fatto più bene che male. Stetti in Modana duoi giorni, et praticai con un profeta che disse con testimoni havere predetto la fuga del papa et la vanità dell'inpresa, et di nuovo dice non essere passati tutti li cattivi tempi, ne' quali il papa et noi patiremo assai. Venimmo alla fine in Firenze, et de' maggiori carichi che io vi habbia sentito dare, è l' havere con lettere, scritte qui al cardinale, mostra la facilità dell' impresa et la vittoria certa, dove io ho detto che questo non è possibile, perchè io credo havere veduto tutte le lettere inportanti, che V. S. ha scritto dove erano oppinioni tutte contrarie ad una certa vittoria. *Addì 5 di Novembre 1526.*

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

---

(1) Filippo de' Nerli.

CCXX

DI JACOPO SALVIATI

Spectabili viro Nicolao de Machiavellis amico charissimo.

Spectabilis vir amice charissime etc. Scripsivi subito che io ebbi la vostra da Piacenza, et per risposta d'epsa vi dixi che ne venissi qua a vostro piacere, chè nostro Signore era contentissimo del venir vostro; ma voi siete stato tanto a comparire in Firenze, che gl'è suto necessario proveder di un altro nel loco che si disegnava per voi, nè è per hora per removerlo in conto alcuno perchè saria troppo gran carico suo. Nondimeno se verrà alcuna altra occasione, vi ricorderò a N. S. e non mancherò di tutti quelli offitii et opere che per un optimo amico si richiedono, non obstante che io conoscha ciò non esser di bisogno per l'affectione che vi porta sua Beatitudine. *Nec plura. Bene valete. Romae, v Novembris* MDXXVI.

JACOBUS SALVIATUS.

CCXXI

DI FRANCESCO GUICCIARDINI

Spectabili viro Niccolao de Machiavellis uti fratri honorando. Florentiae.

Machiavello carissimo. Ho la vostra de' 5. La novella del Borgo a S. Donnino fu commedia schietta, quella di Modana tenne della tragedia, la vostra di Roma ha tenuto di cantafavola; non so dirvene altro se non che messer Cesare scrive, che subito che hebbe detto al papa quanto io gli scrissi de'... sua Santità rispose: Scrivili che venga, che ne ho piacere. Dipoi mi scrisse che gli era stato scritto che soprassedesse, et la causa perchè in sulla furia del partire i fanti col signor Vitello di Roma havevano havuto a servirsi in questa cura d'altri. Io gli ho riscritto di nuovo, chè non sono senza oppinione muteranno sententia: lo desideravo più per rispetto mio che per vostro; perchè, a dirvi il vero, credo che saresti stato con poca satisfazione in quelle bicocche de' Colonnesi, dove haresti havuto a stare: intendendone altro vi avviserò, et mi sforzerò intenderne più oltre.

Vi prego mi scriviate, et io farò il medesimo; et non vi dico niente di nuovo, perchè hora non ci è altro, et messer Filicciafo è assiduo commensale. Rivedendo hora questi conti delle spese fatte in campo, non ne truovo alcuna di che il papa si possa dolere di me, eccetto di quelli danari si dettono al Guidotto, et intendo che alla partita sua di qui si dolse con tutta la casa che io gli havevo dato poco, et harà fatto il medesimo di costà. Non mi

mancava altro che questo a conoscere totalmente la natura sua et sua qualità. Et sono vostro. *In Piacenza, addì 12 di Novembre 1526.*

Vostro FRANCESCO GUICCIARDINI.

CCXXII

A GUIDO MACHIAVELLI

Al mio caro figliuolo Guido di Niccolò Machiavegli. In Firenze.

Guido figliuolo mio carissimo. Io ho havuto una tua lettera, la quale mi è stata gratissima, massime perchè tu mi scrivi che sei guarito bene, che non potrei havere hauto maggiore nuova; che se Iddio ti presta vita, et a me, io credo farti uno huomo da bene, quando tu vuogli fare parte del debito tuo; perchè, oltre alle grandi amicizie che io ho, ho fatto nuova amicizia con il cardinale Cibo et tanto grande, che io stesso me ne maraviglio, la quale ti tornerà a proposito; ma bisogna che tu impari, et poichè tu non hai più scusa del male, dura fatica a imparare le lettere et la musica, chè vedi quanto honore fa a me un poco di virtù che io ho; sì che, figliuolo mio, se tu vuoi dare contento a me, et far bene et honore a te, fa' bene et impara, chè se tu ti aiuterai, ciascuno ti aiuterà.

El mulettino, poichè gli è impazzato, si vuole trattarlo al contrario degli altri pazzi: perchè gli altri pazzi si legano, et io voglio che tu lo sciolga. Daràlo ad Vangelo, et dirai che lo meni in Montepugliano, et dipoi gli cavi la briglia et il capestro, et lascilo andare dove vuole a guadagnarsi il vivere et a cavarsi la pazzia. Il paese è largo, la bestia è piccola, non può fare male veruno; et così sanza haverne briga, si vedrà quello che vuol fare, et sarai a tempo ogni volta che rinsavisca a ripigliallo. Degl' altri cavalli fatene quello che vi ha ordinato Lodovico, il quale ringrazio Iddio che sia guarito, et che gli habbi venduto, et so che gli harà fatto bene, havendo rimessi danari, ma mi maraviglio et dolgo non habbia scritto.

Saluta mona Marietta, et dille che io sono stato qua per partirmi di dì in dì, et così sto; et non hebbi mai tanta voglia di essere a Firenze, quanto hora; ma io non posso altrimenti. Solo dirai che per cosa che la senta, stia di buona voglia che io sarò costì prima che venga travaglio alcuno. Bacia la Baccina, Piero et Totto, se vi è il quale harei hauto caro intendere se gli è guarito degli occhi. Vivete lieti, et spendete meno che voi potete. Et ricorda a Bernardo che attenda a fare bene, al quale da 15 giorni in qua ho scritto due lettere et non ne ho risposta. Cristo vi guardi tutti. *Die* II *Aprilis 1527.*

NICCOLÒ MACHIAVELLI in Imola.

CCXXIII
A FRANCESCO VETTORI

Al mio molto honorando et magnifico Francesco Vettori.
In Firenze.

Honorando Francesco mio. Poichè la triegua fu fatta a Roma, et che si vidde come la non era voluta da questi imperiali osservare, messer Francesco scrisse a Roma come egli era necessario pigliare uno de' tre partiti; o ritornare alla guerra con tali termini, che tutto il mondo intendesse che mai più si haveva a ragionare di pace, acciò che Francia, Viniziani et ognuno, senza rispetto o sospetto, facesse suo debito, dove mostrò essere ancora molti rimedi, volendo massime il papa aiutarsi; o vero, quando questo non piacesse, pigliare il secondo, che sarebbe al tutto contrario a questo primo, di tirare drieto a questa pace con ogni diligentia, et mettere il capo in grembo a questo vicerè, el lasciarsi per questa via governare alla fortuna; o veramente, stracco nell' uno di questi partiti, et invilito nell' altro, pigliare un terzo partito, quale non importa, nè accade dire hora. Ha questo dì messer Francesco risposta da Roma, come il papa è volto a pigliare quel secondo partito di gittarsi tutto in grembo al vicerè et alla pace, il quale se riuscirà sarà per hora la salute nostra; quando non riesca, ci farà in tutto abbandonare da ognuno. Se gli è per riescire o no, voi lo potete giudicare come noi; ma solo vi dico questo, che messer Francesco ha fatto in ogni evento questa deliberazione, di aiutare le cose di Romagna, mentre vede che a sedici soldi per lira che le si possino difendere, ma come le vedrà indefensibili, senza rispetto alcuno abbandonarle; et con quelle forze italiane che si troverrà, et con quelli danari che gli saranno rimasi, venirne a cotesta volta per salvare in qualunque modo Firenze et lo stato suo. Et state di buona voglia, che si difenderà in ogni modo.

Questo esercito imperiale è gagliardo et grande; nondimeno se non riscontra chi si abbandoni, e' non piglierebbe un forno. Ma è ben pericolo che per fiacchezza non cominci una terra a girarli sotto, et come cominci una, tutte le altre vadino in fumo; il che è nel numero di quelle cose che fanno pericolosa la difesa di questa provincia. Nondimanco, quando la si perdesse, voi, se non vi abbandonate, vi potete salvare; et difendendo Pisa, Pistoia, Prato et Firenze, harete con loro un accordo, che se sarà grave, non fia al tutto mortale. Et perchè quella deliberazione del papa è per ancora segreta rispetto a questi collegati, et per ogni altro rispetto, vi priego non comunichiate questa lettera. *Valete. Addì 5 d'Aprile 1527.*

NICCOLÒ MACHIAVELLI in Furlì.

CCXXIV
AL SUDDETTO

Al mio molto honorando et magnifico Francesco Vettori.
In Firenze.

Magnifice vir. L' accordo è stato sempre consigliato di qua per quelle medesime cagioni che voi costì l' havete sempre consigliato; perchè veduti i portamenti di Francia et de' Viniziani, veduto il poco ordine che era nelle genti nostre, veduto come al papa era mancato ogni speranza di poter sostenere la guerra del regno, veduta la potenzia et obstinazione de' nimici, si giudicava la guerra perduta, come voi medesimo, quando io mi partii di costì, la giudicavi. Questo ha fatto che si è sempre consigliato l' accordo, ma s' intendeva uno accordo che fusse fermo, et non dubbio et intrigato come questo, che sia fatto a Roma, et non observato in Lombardia; et che ci sieno pochi danari, et quelli pochi bisogni o serbarli per un simile accordo tutto dubbio et restar disarmato; o, per restar armato, pagarli, et rimaner senza essi per l' accordo. Et così dove si pensava che uno accordo netto fosse salutifero, uno intrigato è al tutto pernizioso, et la rovina nostra.

Di costì si è hora scritto come l' accordo è quasi fermo, et perchè la prima paga è 60 mila scudi, si fa fondamento per la maggior parte in su' danari che sono qui. Qui sono 13 mila ducati in contanti, et sette mila in credito con i Viniziani. Se i nimici vengono innanzi per venire in Toscana, bisogna spenderli in mantenere queste genti, a voler mantenere questa povera città, sì che se voi vi fondate in su l' accordo, conviene si fondi in su uno accordo che fermi queste armi et queste spese. Altrimenti se si mantiene uno accordo intrigato, che faccia che si habbia a provvedere all' accordo et alla guerra, e' non si provvederà nè all' uno nè all' altro, et ne risulterà male a noi et bene a' nimici nostri, i quali attendono, camminando verso di noi, alla guerra, et lasciano voi avvilupparvi fra la guerra et gli accordi. Sono vostro. *Addì 14 di Aprile 1527.*

Vostro NICCOLÒ MACHIAVELLI in Furlì.

CCXXV
AL SUDDETTO

Al molto magnifico Francesco Vettori suo honorando.
In Firenze.

Magnifico ec. Monsignor della Motta è stato questo dì in campo degl' imperiali con la conclusione dell' accordo fatta costì, che se Borbone lo vuole, egli ha a fermare l' esercito: se lo muove è segno che non lo vuole; in modo che domani ha ad essere giudice

delle cose nostre. Pertanto si è qua deliberato, se domani egli muove, di pensare alla guerra affatto, senza havere un pelo che pensi più alla pace; se non muove, pensare alla pace, et lasciare tutti i pensieri della guerra. Con questa tramontana conviene che voi ancora navighiate, et risolvendosi alla guerra, tagliare tutte le pratiche della pace, et in modo, che i Collegati venghino innanzi senza rispetto alcuno, perchè qui non bisogna più claudicare, ma farla all' impazzata: et spesso la disperazione truova de' rimedi che la electione non ha saputi trovare. Costoro vengono costà senza artiglieria, in un paese difficile, in modo che se noi quella poca vita che ci resta, racozziamo con le forze della Lega che sono in punto, o eglino si partiranno di cotesta provincia con vergogna, o e' si ridurranno a termini ragionevoli. Io amo messer Francesco Guicciardini, amo la patria mia più dell' anima; et vi dico questo per quella esperienzia che mi hanno dato sessanta anni, che io non credo che mai si travagliassino i più difficili articoli che questi, dove la pace è necessaria, et la guerra non si può abbandonare; et havere alle mani un principe, che con fatica può supplire o alla pace sola o alla guerra sola. Raccomandomi a voi. *Addì 16 d'Aprile 1527.*

NICCOLÒ MACHIAVELLI in Furlì.

CCXXVI

DI GUIDO MACHIAVELLI

Al suo honorando padre Niccolò Machiavegli.
In Furlì.

Jhesus.

Honorando padre salute etc. Per dare risposta alla vostra de' 2 d'Aprile, per la quale intendiamo voi esser sano, che Idio ne sia laudato, et a lui piaccia mantenervi.

Non vi si scripse di Totto, per non l' avere ancora riscoso; ma intendiamo dal balio, non esser ancora guarito degli ochi; ma dice, va tutta via migliorando; sì che statene di buona voglia. El mulectino non s' è ancora mandato in Monte Pugliano, per non esser l' erbe ancora rimesse; ma comunque il tempo si ferma, vi si manderà a ugni modo.

Per lectera vostra a mona Marietta intendemo chome havete compero così bella catena alla Baccina, che non fa mai altro che pensare a questa bella catenuza, et pregare Idio per voi, et che vi faccia tornare presto.

A' Lanziginec non vi pensiamo più, perchè ci avete promesso di volere esser con esso noi, se nulla fussi; sì che mona Marietta non à più pensiero.

Vi priegiamo ci scriviate quando i nimici facessino pensiero di venire a' danni nostri, perchè habiamo ancora di molte cose in villa: vino et olio; benchè habiamo condocto quagiù dell' olio venti o venti tre barili; et evi le lecta. Le qua' cose ci scrivesti, sapessimo dal Sagrino, se lui le voleva in casa, il che lui l' à acceptate. Ve ne priegamo; perchè a condurre tante bazice a Santo Cassiano, bisognia dua over tre dì di tempo.

Noi siamo tutti sani, et io mi sento benissimo, et comincierò questa Pasqua, quando Baccio sia guarito, a sonare et cantare et fare contra punto a tre. Et se l' uno et l' altro istarà sano, spero tra un mese potere fare sanza lui: ch' a Dio piaccia. Della gramatica io entro oggi a' participii; et àmmi lecto ser Luca quasi il primo di Ovidio *Metamorphoseos;* el quale vi voglio, comunche voi siate tornato, dire tutto a mente.

Mona Marietta si raccomanda a voi et vi manda 2 camicie, 2 sciugatoi, 2 berrettini, 3 paia di calcetti, et 4 fazoletti. Et vi prega torniate presto, et noi tutti insieme. Christo vi guardi, et in prosperità vi mantenga. *Di Firenze, addì 17 d'Aprile* MDXXVII.

Vostro GUIDO MACHIAVELLI in Firenze.

CCXXVII

A FRANCESCO VETTORI

Al molto magnifico Francesco Vettori suo honorando.
In Firenze.

Honorando Francesco. E' si son condotte queste genti franzese qui a Berzighella miracolosamente; et così sarà un miracolo se il duca d' Urbino verrà a Pianoro domani, come pare che il Legato di Bologna scriva quivi et qui si aspetterà, come io credo, di sapere quello che ha fatto lui. Et, per l' amor di Iddio, poichè questo accordo non si può havere, se non si può havere, tagliate subito subito la pratica, et in modo con lettere et con dimostrazioni, che questi Collegati ci aiutino; perchè come l'accordo, quando fosse observato, sarebbe al tutto la certezza della salute nostra, così, trattarlo senza farlo, sarebbe la certezza della rovina. Et che l' accordo fosse necessario, si vedrà se non si fa; et se il conte Guido dice altrimenti, egli è un cazzo. Et solo voglio disputare con lui questo: Domandatelo, se si potevono tenere che non venissino in Toscana, vi dirà di no, se dirà come egli ha sempre detto per lo addietro; et così il duca di Urbino. Quando e' sia vero che e' non si potessino tenere, domandatelo come e' se ne potevono cavare senza far giornata, et come cotesta città era atta a reggere duoi eserciti addosso, di qualità che l' esercito amico sia più insopportabile che il nimico. Se vi risolve questo, dite che gli habbia ragione. Ma chi gode della guerra, come fanno questi soldati, sarebbono pazzi se lodassino la pace. Ma Iddio farà che gli haranno a fare più guerra che noi non vorremo. *Addì 18 d'Aprile 1527.*

NICCOLÒ MACHIAVELLI in Berzighella.

CCXXVIII

DI LODOVICO MACHIAVELLI

Al molto suo honorando padre Nicholò Machiavegli.
In Firenze.

† *Christus.* Addì XXII di Maggio 1527.

Honorando padre, ec. L'ultima mia fu di Pera. Dipoi, non vi s'è schritto per non essere ochorso. Al presente, per dirvi, chome dua giorni fa arrivai qui inn'Anchona, e ieri ebi una gran febre. Siamo qui stallati e achonfinati rispetto al morbo. Vorrei subito, per questo fante ch'à essere di ritorno, mi dicessi s'e' mia chavagli sono venduti e se a' chomperatori per le mani: perchè qua mi truovo 7 chavagli. E avendo chomperatori del chavallo grande, vi richordo mi chosta ducati 110, e per mancho non lo date. E subito date per detto fante aviso, che non baderà niente chostì: e noi di qua non partiremo, se detto fante non torna. Non sarò più lungo per non avere tenpo, e anche non mi sentire tropo bene; chè siamo passati da Raugia in trenta ore, dove chadevano di peste li uomini morti per la strada. E per questo rispetto ò gran paura. Che Idio m'aiuti. A voi sempre mi rachomando. Idio di male sempre vi guardi. Rachomandatemi a mona Marietta, e dite che pregi Idio per me; e salutate tutta la brigata.

Vostro LODOVICO MACHIAVELLI
fuora d'Anchona.

CCXXIX

DI PIERO MACHIAVELLI

Spectabili viro Francisco Nellio avocato florentino.
In Pisa.

Carissimo Francesco. Non posso far di meno di piangere in dovervi dire come è morto il dì 22 di questo mese Niccolò nostro padre di dolori di ventre, cagionati da uno medicamento preso il dì 20. Lasciossi confessare le sue peccata da frate Matteo, che gl'à tenuto compagnia fino a morte. Il padre nostro ci à lasciato in somma povertà, come sapete.

Quando farete ritorno qua su, vi dirò molto a bocca. Ò fretta, e non vi dirò altro, salvo che a voi mi raccomando.

(22 di Giugno) 1527.

Vostro parente
PIERO MACHIAVELLI.

INDICE